

L'INTERVISTA

Valerio Castronovo

storico dell'economia

«La manovra? Prove di nuovo fisco»

Questa Finanziaria non aumenta la pressione impositiva sui contribuenti ed è una buona premessa per la riforma fiscale e la riorganizzazione della pubblica amministrazione.

PIER GIORGIO BETTI
TORINO. Professor Castronovo, sarà anche "merito" dell'opposizione che ha disertato la Camera, ma pare comunque che questa volta si vada a una Finanziaria approvata in tempi record.

Sì, al voto sulla Finanziaria si è giunti in tempi record, però non nel migliore dei modi. E non solo per il rifiuto dell'opposizione di partecipare ai lavori parlamentari, cosa grave sul piano istituzionale, ma anche per il numero eccessivo di deleghe richieste dal governo in materia fiscale, e la ridda di ipotesi contrastanti che hanno reso la manovra di bilancio quanto mai sofferta e densa di interrogativi.

Come giudica, complessivamente, la Finanziaria nella stesura votata a Montecitorio?

Mi pare si sia riusciti a mantenere invariato l'onere fiscale complessivo, ma i tagli alla spesa, per quanto apprezzabili, non sono tali da rimuovere le cause strutturali del deficit.

Dove occorrerebbe incidere, secondo lei?

Piaccia o no, bisognerà porre mano senza altri indugi a una revisione del sistema previdenziale e sanitario per eliminare una congerie di privilegi, sprechi e anomalie.

Tuttavia, con questa Finanziaria l'Italia è più vicina all'appuntamento di Maastricht?

Certamente, si tratta di un ulteriore passo sulla via per l'Europa di Maastricht. Prodi e Ciampi hanno tenuto fede al loro mandato. Resta il fatto, purtroppo, che siamo ancora lontani da tre parametri su cinque. Per entrare nell'unione monetaria occorrerà uno sforzo straordinario nel 1997, dato che non avremo né sconti né proroghe. Quanto al retro della lira nello Sme, ora possibile, bisognerà far bene i calcoli sul livello del cambio per evitare un indebolimento della nostra capacità competitiva.

Il Polo ha denunciato con sprezzo la presunta spremitura del contribuente, ma è ormai certo che l'Eurotax verrà rimborsata con opzioni sui titoli pubblici o con forme analoghe. Una novità nel rapporto tra Stato e cittadino?

Abbiamo appena appreso come verrà congegnato il tributo per l'Europa. Se sarà rimborsabile, in tutto o in parte, come pare, si tratterà più che di un'autentica novità, di una sorta di prestito forzoso, come è avvenuto in passato in momenti di estremi emergenze.

Il passaggio a cinque aliquote Irpef e il meccanismo degli sgravi fiscali possono essere considerati un passo concreto abbozzo di quella riforma fiscale di cui si par-

la da decenni? Direi senz'altro che è una premessa in questa direzione. Restano tuttavia da verificare alcuni aspetti e risvolti di quelle misure, non ancora ben chiari.

Al Senato è passato il provvedimento, collegabile alla Finanziaria per i suoi aspetti anche economici, che snellisce le procedure burocratiche e amplia l'autonomia di regioni ed enti locali. E l'anticipo di un'altra riforma, quella della pubblica amministrazione?

È innegabile che l'apparato statale, eccessivamente farraginoso e verticistico, avesse bisogno tanto di una cura dimagrante quanto di un maggior grado di decentramento. La strada intrapresa è quella giusta. Naturalmente, solo l'esperienza concreta ci dirà poi se la riorganizzazione della macchina amministrativa da un lato e l'autonomia impositiva degli enti locali dall'altro avranno determinato una gestione più efficiente e rigorosa delle risorse e dei servizi pubblici.

La destra ha fatto molta agitazione perché, sostiene, la Finanziaria sarebbe rivolta contro il ceto medio. Non le sembra una polemica strumentale? cosa è oggi il ceto medio?

In pratica, quando il centro destra accusa il governo di prendere di mira il ceto medio si riferisce essenzialmente ai piccoli imprenditori, ai professionisti e agli esercenti. Alcune di queste categorie non sono state affatto penalizzate se è vero che commercianti e artigiani potranno cumulare metà della pensione con i redditi da lavoro. Invece, si sarebbe dovuto fare di più per quelle piccole e medie imprese che garantiscono più occupazione. Ed è comprensibile il disagio di una fascia medio-alta di lavoratori dipendenti soggetta a una forte pressione fiscale.

A generare l'impressione che si sia voluto colpire di proposito il ceto medio sono state certe improvvise sortite massimaliste e settarie di Rifondazione comunista, strumentalizzate dall'opposizione anche perché i partiti della maggioranza non le hanno adeguatamente rintuzzate.

Come spiega il fatto che l'opposizione, anziché impegnarsi in Parlamento per correggere la Finanziaria dal proprio punto di vista, ha scelto, con qualche distinguo, di confermare lo "strappo" anche al Senato?

Sarebbe stato senza dubbio utile e opportuno che il centro destra collaborasse in Senato a migliorare alcune misure della Finanziaria, anziché arroccarsi nell'astensionismo



La Camera semivuota durante la seduta sulla Finanziaria Sambucetti/Ap



ro. Bertinotti era per ricontrattare le misure sull'occupazione, però gli stanno bene le pensioni baby. Non è una contraddizione?

Penso che sia necessario anche su questo versante porre un freno ai diktat e ai tentativi d'interdizione di Rifondazione comunista. Il patto per l'occupazione sottoscritto in settembre a Palazzo Chigi dai sindacati e da una trentina d'organizzazioni, non va ridiscusso, ma reso operante al più presto dal governo. Proprio la parte di quell'accordo che è contestata da Bertinotti, sulla flessibilità del mercato del lavoro, costituisce, insieme a determinati incentivi per la creazione di nuove imprese e gli investimenti nelle aree più deboli, il fulcro di una nuova politica attiva, non più assistenziale, del lavoro e dell'occupazione.

Quale terreno indicherebbe oggi come prioritario all'iniziativa delle forze della maggioranza?

I partiti di centro sinistra e i sindacati devono dar prova di realismo e lungimiranza per ridisegnare su basi razionali lo stato sociale in modo che risponda ai dati di fatto e alle concrete prospettive attuali, e alle esigenze primarie dei ceti più deboli. Altrimenti si corre il grave rischio di privare i nostri figli del diritto alla pensione e all'assistenza.

Le sembra che questa tormentata vicenda della Finanziaria dia ragione a chi sostiene che c'è bisogno di una "democrazia che decide", facendo salve le prerogative del Parlamento?

Sicuramente non è più possibile continuare a navigare a vista, come è avvenuto finora. Ci vogliono nuove regole che assicurino stabilità nell'azione di governo e funzionamento effettivo di un sistema di alternanza, insieme ai principi della convivenza democratica e della coesione nazionale. Bisogna sperare che il dialogo sulle riforme istituzionali venga ripreso al più presto, senza tatticismi o ipoteche pregiudiziali. Ma se si vuole che la Bicamerale non sia votata al fallimento, è necessario che vengano in primo luogo accertate le reali possibilità di intesa fra le forze politiche. Un'intesa la più larga possibile, ma alla luce del sole.

L'INTERVENTO

Perché dobbiamo dimenticare Enrico Berlinguer?

PATRICK MCCARTHY

È STATA Miriam Mafai, di cui ho sempre ammirato il buon senso, a svegliarci durante il sonno estivo per informarci (la Repubblica 22 luglio) che i vertici del Pds avevano deciso che Enrico Berlinguer non esisteva più.

Lei avvertiva i dirigenti, per i quali la seconda morte di Berlinguer faceva parte di un disegno politico, che molti militanti del Pds (e, a mio avviso, molti altri che non sono mai stati iscritti né al Pci né al Pds) sentivano per Berlinguer un'ammirazione e un affetto speciali e che tali giudizi avevano un valore non solo umano ma anche politico.

Mafai ha anche spiegato la logica dei dirigenti pidiessini. La spartizione di Berlinguer doveva permettere «l'assunzione piena di identità riformista da parte del nuovo partito della sinistra». Il vocabolario crea sospetti: oggi la parola riformista si usa con la stessa indeterminazione con cui, un tempo, si usava «rivoluzione».

Per quanto riguarda il nuovo partito della sinistra, se ne è tanto parlato che sembra già vecchio prima di essere nato. La nostra diffidenza filologica ha superato ogni limite quando abbiamo letto che la scomparsa di Berlinguer sarebbe «inevitabile».

Non si può non pensare che, con o senza Berlinguer, il Pds sia rimasto un partito ex comunista. Tony Blair non cerca di sbarazzarsi di Neil Kinnock, anzi mai Kinnock è stato apprezzato come lo è adesso.

Berlinguer invece deve sparire perché la storia (che ha perso la maiuscola ma evidentemente rimane una dea implacabile) ha decretato che il Pci-Pds diventasse un partito riformista. Ma se lo è, come crediamo sinceramente, perché deve continuare a riscrivere il passato? Non sarebbe meglio accettarlo così com'è?

Per i partiti riformisti l'universo si crea: ognuno deve pensare per se stesso ed inventarsi una vita. Il partito stabilisce «regole» e «quadri di riferimento», come D'Alema ha spiegato nella campagna elettorale, ma questi sono strumenti che rendono la società più razionale non concetti teologici.

Veniamo al nodo del problema: quale crimine ha commesso Berlinguer? La risposta è stata fornita alla Festa nazionale de l'Unità dal segretario del Pds, che in quella sede godrebbe di infallibilità. Berlinguer è stato l'autore della solidarietà nazionale, esempio supremo del consociativismo, ed ha condotto il Pci ad una pesante sconfitta. Ma che c'è di nuovo in questa condanna e perché resuscitarla adesso? La base del Pci non ha mai creduto nell'alleanza con la Dc e sin dall'82 una critica devastante è stata fatta dagli intellettuali sul Laboratorio politico: si veda l'articolo di Gianni Baget Bozzo che rimproverava a Berlinguer di non aver fatto un'analisi politica della Chiesa italiana.

Il Pci ha pagato un prezzo alto per queste due decisioni ma erano retrospettivamente giuste, sia perché hanno evitato una crisi che avrebbe trovato sbocchi pericolosi sia perché hanno inculcato al Pci un senso dello Stato che ha trasmesso al Pds.

Le altre critiche che il segretario ha fatto a Berlinguer alla Festa de l'Unità non sono più convincenti. Ci sarebbe stato un Craxi «buono» e «modernizzante» che Berlinguer avrebbe dovuto incoraggiare. Ma già nel '78 Craxi sperava di sfruttare la politica delle trattative con le Br per cacciare il Pci dalla coalizione di governo. D'Alema riprende l'accusa che, negli anni 80, Berlinguer avrebbe isolato il suo partito, insistendo sul concetto della diversità. Ma tenendo il Pci lontano da un sistema partitico che stava organizzando un'ultima orgia di clientelismo prima di crollare, Berlinguer ha permesso al Pds di partecipare alla riforma più importante, da lui indicata anche se non attuata, cioè la riforma dello Stato.

Qui si ritrova il paradosso di questo processo postumo: D'Alema sta organizzando la Bicamerale perché crede, giustamente, che senza un rafforzamento delle istituzioni il risanamento dell'economia, intrapreso da Prodi, non può avere un successo durevole. Così facendo, D'Alema continua il lavoro di Berlinguer che continua, tuttavia, a criticare.

La nostra ipotesi è che D'Alema ripudia Berlinguer perché ha paura che i suoi nemici stabiliscano parallelismi fra il suo dialogo con Berlusconi e il compromesso storico. Forse c'entra anche la battaglia pregressuale fra quelli che danno la priorità al Forum della Sinistra e quelli che preferiscono l'Ulivo.

La tattica di D'Alema ci sembra sbagliata perché rischia di perdere l'appoggio di quelli - e sono tanti - che ammirano Berlinguer come «uomo di Stato» e come uomo tout court. Viene voglia di fare una proposta ai dirigenti del Pds: avete la fortuna di essere i successori di un leader molto amato. Anziché far dimenticare Berlinguer, perché non sfruttate la sua buona fama?

DALLA PRIMA PAGINA

Ai grilli parlanti...

spesso pagano, per decisioni prese unilateralmente, il prezzo di costose tensioni sociali. I colloqui di queste ultime ore non hanno del resto espropriato il Parlamento come vanno gridando i polisti. Intanto in Parlamento costoro dovrebbero rientrare, riaffollando quelle Aule da cui sono compositamente usciti, imboccando il vicolo cieco dell'aventinismo.

C'è da dire poi che la critica è sempre rispettabile (anche quando investe i metodi degli allenatori), ma sarebbe comunque più importante giudicare i risultati, oggi sotto gli occhi di tutti. La verità è che siamo ad un giro di boa. Sono stati sei mesi spesso di via crucis, ma ora sembra di vedere la dirittura d'arrivo. Il contributo per l'Europa, così come è stato definito, non sarà

a tutti - e per oltre la metà al lavoro dipendente - ha un valore strategico da non sottovalutare. Forse potremo stare nel gruppo dei Paesi che daranno vita all'Unione Monetaria europea. La Confindustria sa bene quanto verrebbe a costare il dover assistere alle future guerre commerciali tra Europa, Usa e Giappone, stando chiusi nei recinti del nostro Paese, con una moneta esposta a mille rischi. Altro discorso - e qui i pareri sono diversi - riguarda il dubbio se i sacrifici richiesti possano essere sufficienti. Non è però nemmeno vero che questa Finanziaria non contenga tagli. Questi ultimi, anzi, sono superiori alle entrate. Basta passare in rassegna i diversi punti della non certo esile manovra economica per imbattersi in alcune misure significative come il possibile licenziamento dei falsi invalidi e la fine delle pensioni indebite, l'introduzione del part time nel pubblico impiego, l'incompatibilità tra rapporto di lavoro a tempo pieno e qualsiasi

altra attività, come l'anagrafe dei compensi pubblici, il riordinamento delle collaborazioni esterne per le amministrazioni, il taglio dei gettoni di presenza e delle auto blu... Un elenco lungo che comporta somme consistenti. Basteranno? I dati citati da Prodi comunque danno fiducia: inflazione verso il 3 per cento, tassi dei titoli di Stato scesi di 2-3 punti, differenziale dei titoli pubblici decennali calato di 1,7 punti rispetto a quelli tedeschi, il più alto avanzo primario tra i Paesi industrializzati, riserve valutarie cresciute di 20 mila miliardi rispetto alla fine del '95, avanzo dei conti con l'estero di 60 mila miliardi. I Commissari tecnici forse potranno rincuorarsi, anche se nel quadro c'è un dato mancante e ancora lontano dall'essere risolto, quello relativo alla disoccupazione. Ma anche qui c'è un punto a favore, l'impegno a far passare con la Finanziaria il «patto del lavoro», possibile strumento per una prima risposta a tante attese. [Bruno Ugolini]

LA FRASE



Gianfranco Fini Collaborazione. Io l'insulto. Tu lo tieni. Lui gli mena. Noi aiutiamo e voi guardate se essi arrivano. Marcello Marchesi

PUnità logo and contact information including address (Via dei Due Mascoli 23 13), phone numbers (05 699961, 05 678355), and website information.



Roma

l'Unità - Mercoledì 20 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Due immigrati su una «zattera» salvati dai vigili Oggi sciopero dei bus e il Tevere si sgonfia

■ L'allarme è cessato ieri intorno alle 14. I vigili del fuoco hanno tolto i presidi e i posti di osservazione a ponte Marconi, ponte Milvio e all'idroscalo di Ostia. Sono rientrati anche i quattro mezzi anfibi predisposti dal pomeriggio di lunedì. L'attesa onda di piena è passata senza danni nella capitale. A Ripetta, tra le 4 e le 5 di ieri mattina, il fiume aveva raggiunto il livello di 9 metri e 87 centimetri, superando il primo livello di guardia, ma più tardi, alle 11,30, era già sceso a 8 metri e 60 centimetri e continuava a scendere al ritmo di un metro e mezzo l'ora. Anche a Orte, nel Viterbese, l'allarme è rientrato in mattinata (il fiume era sceso a 3 metri e 75 centimetri). E l'Aniene (3 metri e mezzo a Lunghezza) aveva finito di destare preoccupazione. I vigili del fuoco, per precauzione, hanno continuato a mantenere, fino al primo pomeriggio, mezzi anfibi a nord di Roma, a Foggia Mirteto Scalo, a ponte del Grillo (sulla via Salaria), a Castel Giubileo, a ponte della Scafa (a Fiumicino) e a Fiumara Grande. I momenti più drammatici, nelle 24 ore di allarme, si sono vissuti a Fiumicino. Ore di paura vera e propria per gli abitanti del comprensorio

del Passo della Sentinella: c'era il pericolo di straripamento nella zona di Fiumara Grande, alla foce, perché il mare in burrasca, a forza 8, sollevato da un vento di scirocco fortissimo, spingeva in dentro e minacciava di impedire il deflusso dell'onda di piena che discendeva il fiume, portandosi dietro tronchi d'albero, detriti e materiali di ogni genere. Il sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto, rimasto tutta la notte in contatto con la Prefettura, aveva dato l'ordine di sgombero a una cinquantina di famiglie, ospitate in alberghi e pensioni. Ma poi, verso le quattro del mattino, è apparso chiaro che la situazione volgeva al meglio. Per tutta la notte, comunque, sia all'idroscalo di Ostia che a Fiumicino hanno continuato a stazionare vigili del fuoco e un nucleo di pronto intervento della Croce Rossa. I vigili, fra l'altro, hanno dovuto affrontare i problemi igienici e sanitari, a causa delle molte carogne di animali trascinate dalla corrente.

Alle 14,30 di ieri, salvataggio in extremis per due polacchi, Piotr Woloch di 36 anni e Arc Waskczk di 25 che si erano addormentati sotto una volta del ponte Sublicio, a porta Port-

tese. Quando si sono svegliati si sono accorti che erano circondati dall'acqua alta. Le loro grida sono state raccolte. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, i sommozzatori e la polizia fluviale. Per trarli in salvo è stato costruito un ponticello con una scala di legno e una corda come corrimano.

In provincia di Rieti il maltempo ha continuato a imperversare. Pioggia battente su tutta la Sabina, mentre sul Terminillo, in mattinata, sono caduti dieci centimetri di neve.

Scioperi in arrivo

Oggi e venerdì 22 sono in programma due scioperi che provocheranno disagi a coloro che usano i trasporti pubblici (autobus, tram, metropolitana, pullman extraurbani e ferrovie Cotral Roma-Lido, Roma-Pantano e Roma-La Giustiniana-Viterbo). Oggi, dalle 11 alle 15, sciopero nazionale proclamato da Fil-Cgil, Fit-Cisl e Uil trasporti. Venerdì 22, sciopero proclamato dal sindacato autonomo Cnl (Atac, dalle 10 alle 14; Cotral dalle 11 alle 15). Inoltre, sempre venerdì, a Roma e provincia, sciopero della Cisl dalle 8,30 alle 12,30.



Il livello raggiunto dal Tevere ieri mattina

Alberto Pais

Regione Lazio Unità di crisi per i problemi economici

■ L'istituzione della Unionfidi Lazio per un nuovo sistema di garanzia sui fidi bancari esteso anche al turismo, agricoltura, servizi e al commercio come possibile barriera per quest'ultimo settore all'usura; nuovo ruolo della Filas (finanziaria laziale) con una funzione più marcata di banca di investimenti regionali; istituzione di una unità strategica e di "crisi" per affrontare i problemi dell'economia, del credito e dello sviluppo del sistema regionale. Queste le strategie e gli strumenti di intervento della Regione Lazio per la ripresa dello sviluppo della Regione che sono stati al centro della relazione svolta dall'assessore all'economia e finanza regionale, Angiolo Marroni, al convegno "Impresa, finanza, istituzioni", che ha visto riunite ieri le forze politiche, imprenditoriali, sindacali e finanziarie della Regione al palafiera di Roma. Il presidente della giunta regionale, Piero Badaloni, ha sottolineato l'importanza di un accordo saldo e duraturo tra il tessuto delle imprese, la finanza e le istituzioni al fine di ottenere una ricaduta positiva per lo sviluppo economico e sociale della nostra regione. Badaloni ha aggiunto che la giunta regionale, con le proposte introdotte al convegno «sta effettivamente facendo programmazione».

La proposta di Marroni è quella di «programmare senza schemi di riferimento rigidi e, quindi, leggere il territorio ed accettarne i limiti esistenti e le diversità consolidate». Secondo l'assessore «è prioritario che cambi profondamente il concetto stesso di investimento produttivo e di finanziamento dell'investimento. Ci deve essere una maggiore capacità di ingegneria finanziaria innovativa dove i capitali privati devono rivolgere il loro impegno alle grandi opere, assumendo una parte di rischio ed ottenendo una congrua remunerazione dalla tariffazione dei servizi derivati in base alle scelte di investimento. In questo ambito la Filas può svolgere il ruolo centrale del sistema finanziario come banca di investimenti regionali».

Venerdì prossimo, il giudice per le indagini preliminari dovrà pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di sei persone accusate di associazione a delinquere finalizzata alla pirateria informatica. Gli inquirenti hanno accertato che si erano avvicinati pericolosamente al cervello di Bankitalia.

La sfida di Marroni, è che «la Regione intende impegnarsi nella razionalizzazione degli interventi nel settore della garanzia sui fidi attraverso la Unionfidi Lazio». E ha annunciato che per la costituzione del nuovo organismo è già pronta una proposta di legge.

Pirata in Rai e alla Sapienza Studente navigatore «abusivo» su Internet

La pretura capitolina ha scoperto la prima «navigata abusiva» su Internet. Un ragazzo di 25 anni era riuscito a procurarsi la password di un funzionario della Rai con la quale poteva accedere ai «cervelloni» centrali di enti pubblici e privati. Quando è stato sorpreso dalla polizia stava navigando su quello della «Sapienza». Intanto la Procura chiede sei rinvii a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla pirateria informatica.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

scorso ottobre, grazie alle sue conoscenze in materia e alla sua eccezionale abilità nel maneggiare i sistemi informatici. È riuscito a spacciarsi - con successo per diversi mesi - per un utente autorizzato. Usava un metodo, «Satan» - da cui prende il nome l'inchiesta - che gli

permetteva di controllare le «porte» di Internet e gli indirizzi. Ma ha commesso degli errori. Ha lasciato le tracce del suo passaggio, subito individuate dalle «rete di tracciamento», attraverso cui si riesce in pochi minuti a stanare i criminali informatici. Così ha messo sul chi va

là gli stessi enti caduti nella sua trappola. Tanto che questi ultimi hanno dato piena disponibilità a Internet e agli investigatori dando il via all'operazione «Satan».

L. O. adesso rischia una condanna a tre anni di carcere per l'accesso abusivo e una fino a un anno per la detenzione abusiva dei codici. Quando la polizia è arrivata a lui lo ha trovato con le mani «nel sacco»: era davanti al suo computer, intento a procurarsi i codici d'accesso alle banche dati nel cervello della Sapienza.

È la prima volta che gli investigatori riescono a scoprire una «navigata abusiva» su Internet. Il sospetto si scopre che il giovane utilizzasse le sue conoscenze per procurarsi in qualche modo dei vantaggi illeciti.

E se lo assumono?

«Non abbiamo diffuso il suo nome perché c'è il rischio concreto che le grandi società, in cerca di geni dell'informatica, lo contattino per commissionare lavori sporadici, dicono gli inquirenti. Non sarebbe, del resto, la prima volta che succede».

Il pm Giuseppe Corasaniti dal canto suo da tempo insegue i cosiddetti «hackers», pirati informatici. Le sue inchieste spesso sono passate in procura perché le ipotesi di reato diventavano sempre più pesanti via via che si chiariva il quadro della situazione. Come quando si scopre che un'organizzazione criminale era riuscita a clonare i telefonini di mezza Italia, compresi quelli di alte cariche dello stesso

della magistratura. Il grande oroscchio, si disse allora, che controllava tutto e tutti. Violando tutte le norme costituzionali sulla privacy.

In procura, intanto, l'inchiesta avviata dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Pietro Savio, su una banda specializzata in pirateria informatica, è arrivata a conclusione.

Gli indagati

Venerdì prossimo, il giudice per le indagini preliminari dovrà pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di sei persone accusate di associazione a delinquere finalizzata alla pirateria informatica.

Gli inquirenti hanno accertato che si erano avvicinati pericolosamente al cervello di Bankitalia.

■ In barba alle barriere di protezione, per mesi e mesi ha navigato su Internet usando abusivamente la password (in inglese, la parola-chiave), di un dirigente della Rai. Si è inserito nel «cervellone» di enti pubblici e privati, compresa l'università «La Sapienza»; è venuto a conoscenza di codici privati e di chissà quante altre informazioni. Lui ha soltanto 25 anni, è uno studente esperto in informatica - iscritto alla facoltà di Informatica - e adesso è proprio nei guai: da qualche giorno il suo nome, oltre che negli elenchi dell'archivio universitario, figura infatti anche sul registro degli indagati della procura di Roma.

L'inchiesta

Il pm circondariale Giuseppe Corasaniti gli contesta l'accesso abusivo a sistemi informatici e la detenzione abusiva di codici di accesso agli stessi sistemi. Gli hanno sequestrato il modem - strumento indispensabile per navigare nella rete - e il suo amatissimo computer; dalla sua casa gli investigatori hanno portato via anche numerosi dischetti.

L. O. - queste le sue iniziali - è entrato nel mirino degli inquirenti lo

Grave bambina di un anno investita da un motorino

Una bambina di un anno e la sua mamma, investite da un ciclomotore, sono state soccorse da un'auto-civetta dei carabinieri che prontamente le ha trasportate all'ospedale. Questa la ricostruzione dell'incidente avvenuto l'altra sera, poco prima delle ore 20, in via di San Gregorio. Lì papà, mamma e una bambina, portata in carrozzina, stavano attraversando via di San Gregorio, all'altezza dell'entrata del parco archeologico, quando un ciclomotore ha investito madre e figlia. Dopo l'impatto la piccola ha perso subito conoscenza mentre il padre - un infermiere di 39 anni - ha cercato di rianimarla facendole un massaggio cardiaco. In quel momento, incuriositi dalle molte auto ferme, un'auto-civetta dei carabinieri si è fermata. A quel punto, dopo aver accertato l'urgenza del soccorso, invece di aspettare l'ambulanza, i militari hanno deciso di trasportare madre e figlia a bordo della loro auto con la targa «di copertura» e con il lampeggiante magnetico posto sul tetto e la sirena in funzione. I carabinieri le hanno così accompagnate all'ospedale San Giovanni dove sono state poi ricoverate. La bambina ora è in prognosi riservata, mentre le condizioni della mamma sono buone e non destano preoccupazione.

Anziano in fin di vita dopo essere stato inseguito e colpito da un uomo in passato ricoverato al Cim

Aggredito a martellate a ponte Tazio

Prende a martellate un pensionato di 78 anni, lo colpisce due volte al volto. Ma grazie all'intervento di un camionista e due giovani viene raggiunto e arrestato in un bar dalla polizia. Un'aggressione avvenuta ieri pomeriggio in via Nomentana, all'altezza del ponte sull'Aniene, ai danni di Bruno Lalli che ora è ricoverato al «Sandro Pertini» in prognosi riservata. Lo squilibrato Leonardo Ippoliti era da tempo in cura presso il Cim, centro d'igiene mentale.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'hanno visto correre velocissimo con in mano un martello, avventarsi contro un anziano, colpirlo due volte e poi fuggire via.

Un'aggressione feroce e raccapricciante, quella accaduta ieri pomeriggio ai danni di un anziano signore preso a martellate da uno squilibrato. Ora l'uomo è ricoverato presso l'ospedale «Sandro Pertini» in prognosi riservata.

La cronaca. Bruno Lalli - l'anziano aggredito - ha raccontato che verso le 16 di ieri stava camminando in via Nomentana, all'altezza del ponte sull'Aniene, quando un uomo che non aveva mai visto, gli si è avvicinato, l'ha colpito due volte con un martello e poi è scappato. L'anziano - 78 anni, pensionato, nato ad Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) - ha subito diverse fratture alla parte destra

del capo, soprattutto in corrispondenza del sopracciglio, con interessamento del globo oculare. L'aggressore - Leonardo Ippoliti, 54 anni, in cura presso il centro di igiene mentale di Montesacro - è stato inseguito da alcuni testimoni e raggiunto da una volante della polizia che lo ha bloccato poco dopo in un bar di viale Adriatico. All'aggressione - avvenuta intorno alle 15,30 su ponte Tazio - ha assistito un camionista - che lo ha rimosso per mezzo chilometro e con il suo telefono cellulare ha avvertito il 113 - e da due giovani che su un ciclomotore hanno consentito agli agenti di una volante di individuare l'uomo all'interno del bar. Altri due testimoni - che stavano affiggendo manifesti - hanno tentato di intervenire per fermare la furia dell'uomo che aveva già colpito il



Una veduta dell'antico ponte Tazio sull'Aniene
 Alberto Pais

pensionato una prima volta. Però lo squilibrato si è abilmente divincolato, ha inferito un secondo colpo all'anziano che è caduto privo di sensi a terra. Ippoliti si è allontanato verso Montesacro, disfacendosi del martello - che non è stato ancora ritrovato - e dell'impermeabile sporco di sangue, poi recuperato in un bidone della spazzatura. L'aggressore, che era in cura da tempo presso il Cim di viale Cimone, non risulta che in passato sia mai stato responsabile di episodi di violenza. Nel palazzo, nel

quale abita da solo, in via delle Isole Curzolane, è conosciuto come una persona un po' strana, protagonista solo di alcune liti condominiali.

Dopo il fermo Ippoliti è stato condotto al commissariato, interrogato dal dirigente Aldo Nardiello, al quale ha negato qualsiasi responsabilità, sostenendo di essersi trovato nel bar solo per bere un caffè. In attesa delle decisioni del sostituto procuratore, gli inquirenti stanno cercando di rintracciare la dottoressa del Cim che lo aveva precedentemente in cura.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO

LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA
 15 studi in 15 città

infortunistica Tossani

“Tu ed io insieme, indicheremo agli altri che l'assicurazione non è un potere ma un servizio”.

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

CASTROFOBIA. «Un uomo (Castro) che aveva imparato a memoria il Mein Kampf e che quando vuole difendersi politicamente risponde come Hitler: la storia mi assolverà...». Parole di Valerio Riva (da *la Stampa* del 13). Esagerato, e anche un po' delirante, il Riva. A parte il fatto che il «la storia mi assolverà» Castro l'ha detto una volta sola (quando fu condannato da Batista), che senso ha fare di Fidel un nazista? Sarà un problema personale di Riva, che pure negli anni 60 aveva tenuto a battesimo ideologie e pubblicazioni feltrinelliane. La verità è un'altra: Castro è un radicaldemocratico nazionale, divenuto marxista-populista e poi alleato dell'Urss. E per colpa de-

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

gli Usa, che storicamente hanno sempre umiliato Cuba. Stanno qui le radici del consenso in patria che ancora premia Fidel, malgrado i suoi fallimenti. Per affrontare una realtà complessa come il castrismo non servono certo i lucciconi o i bandieroni. Ma nemmeno gli isterismi tipo «Miami». La via giusta è una sola: far saltare il «bloqueo» Usa. E insieme premere per i diritti umani. Senza sconti.

DELLA LOGGIA INSISTE. È meritorio lo sforzo di Galli della Loggia, teso a riabilitare l'identità nazionale. Molto meno, invece, la strada contorta che ha imboccato. Che senso ha prendersela (come ha fatto in un convegno recente) con «il trattato di pace imposto al nostro paese» che ci fece uscire dal «club delle grandi potenze»? Malgrado la Resistenza, che evitò mali peggiori, restavamo pur sempre un paese sconfitto! Cosa che della Loggia stesso ha scritto, esattamente per ridimensionare la lotta partigiana! Ora invece scopre l'«iniquo trattato». Quanto alla Resistenza poi, della Loggia (in polemica con l'egemonia Pci) sostiene che essa fu occasione di «divi-

sioni anziché di unità». E chiama in causa gli «storici di sinistra», teorici della guerra partigiana «tradita». Mah! Forse il nostro ce l'ha con il suo passato di estremista, quando qualcuno gridava: «La resistenza è rossa e non democristiana!». Al contrario: per lo più la sinistra, Pci in testa, accentuò sempre il tratto nazionale del biennio 43-45. Ben per questo, ad esempio, il Pci si costituzionalizzò. Contribuendo a fare una Costituzione. Un consiglio a della Loggia: non proceda sempre a testa bassa. Allinei gli argomenti con più ordine. Altrimenti si contraddice. E finisce a gambe all'aria.

CHI È BESSARIONE? «L'unica professionalità

che non si sa con che metro misurare è quella del giornalista». Lo ha detto sabato qualcuno su un grande giornale. Ma non vi diciamo chi è. Sennò ci fanno un titolo sopra...Lo chiameremo Bessarione, pseudonimo con cui Gramsci chiamava qualcuno molto in alto, ai suoi tempi. Dunque Bessarione nel suo campo è un asso, politicamente un fulmine. Però, su «sta storia dei giornalisti è ostinato. Adesso nega «ontologicamente» la loro esistenza... E noi lo ripetiamo: benedetto Bessarione, possibile ti sfugga che far strame di giornalisti significa vellicare il cinismo del peggior giornalismo? E un po' come parlar male della politica. Che aiuta l'antipolitica!

L'INTERVISTA. L'ultimo McInerney parla della famiglia americana in crisi

■ MILANO. Più della famiglia poté l'amicizia: (l'incipit è a effetto, «l'amicizia è una trovata di Dio per farsi perdonare l'istituto della famiglia»). Più della comune, poté Internet (il libro si chiude con l'esaltazione della rete telematica).

Jay McInerney, ex ragazzo prodigo dei giovani scrittori minimalisti americani, è cresciuto. Adesso ha quarantun anni e dopo averci raccontato in diretta la generazione dell'edonismo reaganiano, (vedi coca party, alcool e sesso del suo romanzo d'esordio nel 1984, il fortunatissimo *Le mille luci di New York*), esaurito lo spirito yuppistico degli anni Ottanta (*Si spengono le luci*, il suo ultimo libro nel 1990), nel nuovo romanzo che esce oggi in Italia ci narra semmai l'edonismo clintoniano. O meglio: «come erano» e «come sono diventati» quei giovani americani che negli anni Sessanta avevano la speranza di cambiare il mondo.

Chiaro, lui non c'era. Ma ne *L'ultimo dei Savage* (questo il titolo del libro pubblicato, come gli altri, da Bompiani, p.307, lire 32.000) McInerney ha voluto far piazza pulita dell'autobiografismo in cui si era cacciato come osservatore dei vizi della Grande Mela (a New York vive ora sei mesi all'anno con la terza moglie e due gemelli): e narrarci, tra citazioni di Faulkner e Hemingway, il grande Sud dove ancora negli anni Sessanta ogni scelta diversa era pagata durissimamente.

Così, per rintracciare l'«american dream» di oggi, McInerney è partito da lontano e si è spinto lontano, fino a Memphis Tennessee: città da cui parte la saga dei Savage, ricchissima famiglia aristocratica, dove chi si ribellerà è l'ultimo figlio, Will, innamorato del blues «antisegregazionista» che contro il parere dei suoi sposerà una cantante nera, e passando attraverso varie traversie, trasformerà questa sua passione in business diventando un affermato manager di talenti musicali.

Oltre a Will, che pagherà cara la sua spericolatezza non potendo avere figli, l'altro protagonista del romanzo è Patrick, amico di origini più umili, il cui sogno, al contrario, era di restare nei ranghi il più possibile. Patrick che sceglie una carriera regolare, l'avvocato, prende una moglie regolare e ha dei figli regolari. Patrick che sempre rifiutato la sua omosessualità ma resterà unito a Will fino in fondo donando il seme con cui la moglie dell'amico darà alla luce, un bambino, un mulatto con gli occhi chiari: *L'ultimo dei Savage*.

LA CURIOSITÀ

Pistoia «capitale» dei Sioux

■ Accordo storico tra i Sioux e la città di Pistoia per la realizzazione di un centro culturale nella città toscana dedicata alla storia e alla cultura dell'etnia pellerossa. La firma del protocollo di intesa è stata apposta dal presidente della provincia di Pistoia, Aldo Morelli, e dal capo spirituale Sioux, Duane Hollow Horn Bear. Era dal 1850 che i pellerossa non firmavano unitariamente un accordo internazionale. Il centro, il primo del suo genere in Europa, raccoglierà preziose testimonianze storiche e artistiche e terrà cicli di conferenze con professori di origine pellerossa. Il rapporto di amicizia tra Pistoia e la comunità delle «Colline nere», dove si trova la riserva Sioux, sarà sancito dalla creazione di un centro di cultura toscano nella riserva Sioux. Il tutto è stato reso possibile dall'Associazione «Wembly Gleska», presieduta da Alessandra Martire.



Studenti della Columbia University protestano pacificamente contro la guerra nel Vietnam, nel 1968. Sotto, Joy McInerney

«Ma l'amicizia ci salverà»

Gli anni Sessanta, più che gli Ottanta. Il blues al posto della dance. E soprattutto: Memphis al posto di New York. Esce oggi in libreria *L'ultimo dei Savage*, (Bompiani) nuovo romanzo di Jay McInerney, enfant prodige dei minimalisti americani anni Ottanta. In questa intervista McInerney, a Milano in questi giorni, spiega la sua svolta in un libro dove al centro di tutto c'è la storia di un'amicizia tra due giovani che rappresentano le due facce opposte dell'America.



ANTONELLA FIORI
Si è trattato di un'etichetta utile per un certo tipo di scrittura con la quale si pensava di reinventare la realtà. Oggi non ha più senso parlare di minimalismo perché gli scrittori di questo presunto gruppo si sono sviluppati in modo diverso. Carver è morto. La mia scrittura, ma anche quella di Leavitt e di Easton Ellis, è cambiata molto: sin da *Si spengono le luci*...

Là, però protagonista, era ancora New York. In questo libro, invece, ha ambientato la storia nel Sud...

Ero stanco degli anni Ottanta e anche di New York, volevo scrivere qualcosa di più ampio respiro...
E ha scelto gli anni Sessanta...
In un certo senso stiamo ancora combattendo quelle battaglie. Certo, ci sono diritti civili conquistati con il femminismo, rivoluzione sessuale... non credo che potremmo tornare al puritanesimo degli anni Cinquanta. Tuttavia assistiamo a reazioni alle idee progressiste. I repubblicani vorrebbero tornare indietro.

Il protagonista da idealista ribelle diventa un uomo d'affari. Non è una contraddizione? Che anime dell'America ritroviamo in Will Savage e nel suo amico Patrick?
Io credo che chi ha una sua visione del mondo deve cercare di diffonderla. E' giusto che il bohémien diventi business man. Will e Patrick rappresentano due estremi dell'America di quegli anni. Will è il ribelle che vuol cambiare il mondo, Patrick vuol appartenere al mondo. Si tratta della parte più conservatrice degli Usa, la ribellione di Will è più interessante.

Will che però alla fine dice: «se navighiamo in Internet, ci nutriamo correttamente e seguiamo un programma ginnico tonificante, di sicuro potremmo scordare le nostre differenze e incominciare ad amarsi». E' tutto quello che resta del sogno degli anni '60?

Già Timothy Leary aveva parlato negli anni '60 di una grande autostrada telematica attraverso cui uscire dalle modalità convenziona-

li della comunicazione come la tv. Per Will, Internet è la realizzazione di questo sogno. Internet è anarchica. Anche l'inseminazione artificiale (il bambino nascerà in questo modo grazie a Patrick), è un modo per andare oltre le istituzioni, la famiglia, in questo caso.

Sin dalla prima frase, rispetto alla famiglia, si esalta l'amicizia come valore eterno. In America la famiglia è finita?

La famiglia è molto importante, determina chi siamo. Sono importanti le figure familiari ma di fatto come istituzione è un fallimento. Mi baso sulla realtà, sul numero dei divorzi. Penso che oggi l'America stia reinventando la famiglia. E questo va documentato, narrato. L'amicizia tra due persone, come accade nel romanzo, può avere un ruolo importante in questo nuovo corso. Alla fine il bambino sarà la sintesi di identità diverse.

Rispetto al Richard Ford di «Independence Day» quale faccia dell'America vorrebbe narrare nei

suoi romanzi?
Semplicemente raccontare la storia del periodo in cui vivo. Agire, se possibile, come critico sociale.

Dai suoi libri sono stati tratti film. Pensa che i film, più in generale, possano rappresentare il nostro tempo?

Non penso che un film potrà mai possedere la forza di un romanzo e soprattutto da un buon romanzo difficilmente risulterà un film altrettanto convincente. Non ho apprezzato il film di Altman dai racconti di Carver. Però amo Altman, e poi Scorsese, Coppola.

A proposito di Carver. Lei ha frequentato la sua scuola. Come scrive? Da quanto scrive?

Scrivo ai computer, tutti i giorni dalle dieci alle cinque. E' il mio lavoro. Seguo orari da ufficio. Una disciplina che ho guadagnata anche imparando le arti marziali. Per il resto, anche se ho pubblicato il primo romanzo a 29 anni, scrivevo da sempre. E ho sempre saputo che avrei fatto lo scrittore.

Respetto al Richard Ford di «Independence Day» quale faccia dell'America vorrebbe narrare nei

DALLA PRIMA PAGINA
Ripartiamo

del problema droga. Diceva Troisi nel suo film più bello che bisognava avere il coraggio di ripartire da tre, qualche volta, non da zero: il che vuol dire, forse, oggi e qui, che ci sono almeno tre fatti positivi su cui possiamo contare ed essere d'accordo tutti.

Il mercato clandestino, prima di tutto, può essere sconfitto e limitato nella sua potenzialità se lo Stato smette le collusioni e le incertezze con cui lo ha coperto ed utilizzato per tanti anni. I ragazzi con problemi di droga possono essere aiutati, in secondo luogo se si mettono in opera interventi che oggi sono ben conosciuti e che debbono essere offerti però a tutti quelli che ne hanno bisogno, indipendentemente dal censo e dalla regione di appartenenza. La prevenzione è sempre di più un problema di dare informazioni, infine, che consentano l'esercizio della libertà dei singoli. Smettendola di raccontare ai ragazzi le favole di Cappuccetto rosso e del lupo che li aspetta fuori dalla scuola. Aiutandoli a crescere come persone in grado di riconoscere, valutare, scartare le tentazioni proposte dagli spacciatori: legali ed illegali.

[Luigi Cancrini]

LA POLEMICA

Ecco perché non sono un intrattenitore

SANDRO VERONESI

■ Spiace dover controbattere a un articolo pubblicato sul proprio giornale, ma a volte è proprio necessario. Perché sull'*Unità* di ieri Matilde Passa ha dato conto dell'ultimo dei convegni organizzati da Comune e Università di Roma sul tema del Novecento, ma purtroppo le cose non sono andate come ha scritto lei. Prima di tutto non ha alcuna giustificazione la sua scelta di accomunare sotto la stessa bandiera autori molto diversi come Ammanniti, Ballestra, Baricco e il sottoscritto: non nemmeno il caso di perder tempo ad argomentarlo qui, basta leggere i libri, e confrontarli.

Da quel punto di partenza (ripeto, sbagliato), l'articolo si sviluppa in un'amaro e rassegnato lamento sull'inconsistenza della tradizione nel lavoro dei «giovani scrittori», con tanto di malinconica evocazione di Natalino Sapegno. Tutto, nell'articolo, viene adattato a questo

scopo: le citazioni (infedeli), le omissioni (sostanziali), l'uso sistematico di termini allusivi come «intrattenitori», «blasfemo», «leggerezza» ecc., fino a una vera e propria deformazione dei fatti, quando si dice che l'incontro è finito «con una sana polemica» laddove ciò non è affatto vero. Per contro, in una sola riga è stato liquidato lo straordinario successo della manifestazione (e non già del solo convegno conclusivo) che nell'arco di ventiquattro giorni ha mosso 10.000 persone per gli incontri con ventisei poeti e scrittori italiani e quasi quaranta studiosi di massimo livello, e che nei precedenti appuntamenti aveva costretto gli organizzatori a ripercorrere al volo la disponibilità di teatri come l'Eliseo o il Brancaccio per far fronte all'affluenza del pubblico. Messa com'è messa nell'articolo, invece, la calca di lunedì scorso alla Sapienza sembra figlia del successo commerciale degli in-

tervenuti (un successo commerciale, e sia detto una volta per tutte, che io non ho mai cercato né ottenuto), della loro abilità di autopromozione, della loro accattivante leggerezza eccetera, mentre le cose stanno esattamente all'opposto. E' proprio la vacuità sempre più spaventosa dei dibattiti culturali promossi dai media a scatenare questa caccia alle cose serie da parte delle persone consapevoli, e il ciclo di convegni terminato l'altro ieri era per l'appunto una cosa seria, di cui però i mezzi d'informazione hanno parlato molto poco, con l'eccezione, per l'appunto, dell'*Unità* che in precedenza gli aveva dedicato ottimi articoli.

Poi ci sono le considerazioni personali. Per quanto mi riguarda (parlo per me, come ho fatto al convegno, come faccio sempre), non sono affatto «figlio della televisione piuttosto che delle biblioteche». Signora Passa, lei non mi conosce: come può dire questo? Io non sono nulla di ciò che mi viene

attribuito nel suo resoconto, e i miei libri, i miei articoli su questo giornale, i miei saggi sulle riviste letterarie, buoni o cattivi che siano, stanno lì a dimostrarlo. Basta leggerli, se proprio si vuole dare un giudizio su di me. Così come bastava ascoltare bene quello che ho detto al convegno, maledizione, e non limitarsi a tirare giù la «striminzita lista» degli autori citati (peraltro assai poco leggeri), per capire che io non mi sono affatto «chiamato fuori dalla tradizione letteraria classica», ma che al contrario ho dichiarato il mio impegno quotidiano a studiarla e onorarla.

Ciò che poi riesco o non riesco a combinare è affar mio, ma non posso accettare che dopo dieci anni si continui a parlare del mio lavoro con tanta supponenza. Accetto che lo si ignori, naturalmente, ma non che armati di questa ignoranza ci si spinga a dare giudizi superficiali e cumulativi. Parlo per me, come dicevo, ma lo faccio pubblicamente in quanto si tratta

di un problema penosamente generale, poiché questa supponenza viene riservata quasi ovunque a quasi tutte le persone che per la letteratura fanno qualcosa di più che riempire in tutta fretta le pagine dei giornali. Spiace anche questo, ma bisogna dirselo da soli, poiché è ancora spietatamente vero quanto al riguardo afferma Leopoldo (Pensieri, XXIV). Andatevelo a leggere, informati culturali, a proposito di tradizione classica: io lo so a memoria e qui non c'è più spazio.

Trovo nel mio resoconto una sola frase che può dar luogo ad equivoci. Scrivendo «figli della televisione piuttosto che delle biblioteche» intendevo riferirmi esclusivamente alla capacità di intrattenimento di Baricco e Veronesi. Non mi sognerei mai di pensare e dire che i due scrittori non leggono. Per quanto riguarda l'«infedeltà» del resoconto basterebbe ascoltare le registrazioni.

m.pa.



L'Unità

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.RAI
RAI RADIO
RAI TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MERCLEDÌ 20 NOVEMBRE 1996

Senza bambini non si farà una tv migliore

ENRICO MENDUNI

CON TUTTA la buona volontà e la buona fede, non credo che il comitato costituito presso la presidenza del Consiglio sarà quel decisivo passo avanti verso una «tv salva bambini» come si è letto qualche giorno fa su tanti giornali e anche su «l'Unità». Altri nobili documenti, dalla Carta di Treviso alla Dichiarazione di Siviglia promossa dall'Unesco, non hanno inciso in maniera significativa sulla condizione dei bambini telespettatori. Concetti come «cattiva qualità dei programmi» e «violenza» mentirebbero qualche precisazione: un'immagine cruenta del telegiornale è differente da «X-Files», «Schindler's list» non è «Natural born killers». Distinguere non è semplice: esistono opinioni diverse su cosa rappresenti effettivamente un pericolo, e non una preziosa forma di conoscenza e socializzazione ai problemi della vita di oggi. Scorrendo i dati Auditel del primo semestre di quest'anno (ma negli anni precedenti il discorso era uguale), i dieci programmi più visti dai bambini sono tutti collocati nella fascia serale 20.30-22.30, e in nove casi su dieci sono programmi «per tutti», non pensati appositamente per i bambini. Si tratta della fascia più pregiata della giornata televisiva: è evidente dunque che si tratta di ripensare la televisione nel suo insieme, così come è stata plasmata in Italia da una competizione commerciale esasperata, dopo la rottura senza regole del precedente monopolio della Rai, ispirato a un ideale pedagogico moderato. È una tv ispirata alla logica del massimo ascolto, e questo fa pagare un prezzo molto elevato. La mancata capacità di regolazione da parte del sistema politico ha così prodotto questa televisione generalista e generica, che molti considerano volgare, povera di alternative perché l'offerta troppo raffinata rischia di non realizzare gli ascolti che sono indispensabili perché una trasmissione sopravviva. Il modo più efficace per migliorare la tv non è certo un codice ma un'efficace regolazione, che permetta per via tecnologica (le trasmissioni tematiche via satellite e domani via cavo) un'alternativa, o un'aggiunta consistente, alla tv generalista.

Detto questo, il vero difetto di questa modalità di intervento è l'attenzione esclusiva all'offerta televisiva, e non alla domanda. I bambini non sono pacchi postali, sono esseri pensanti, spesso capaci di notevoli abilità di fronte alla tv. Arginare la tv violenta o dannosa senza pensare al pubblico sarebbe come progettare la sicurezza stradale migliorando i guard-rail, ma senza agire sulla capacità di guida degli automobilisti o limitare l'abuso di alcolici. Chi non si occupa di discutere e contrattare con i bambini la loro modalità di accesso alla tv (e, vorremmo aggiungere, alle videocassette e ai videogiochi), manca completamente l'obiettivo; chi non agisce sull'approccio della scuola e della famiglia verso i media non riuscirà a cambiare in profondità un rapporto dell'infanzia con la tv che è cosa molto profonda (più del 90% dei bambini, secondo l'Istat nel 1996, la vede ogni giorno), e da loro ritenuta fondamentale per la socializzazione con i loro coetanei. Si ha quasi l'impressione che esistano oggi due socializzazioni (due «produzioni di società») in conflitto fra loro, quella verticale e discendente della scuola e della famiglia, e quella orizzontale, costituita dalla comune frequentazione che tutti i bambini hanno dell'immaginario televisivo. È troppo chiedere che se ne tenga conto? Una tv salva bambini senza l'aiuto consapevole dei bambini, senza il loro coinvolgimento, rischia di essere un comodo alibi e poco più.

Un eccezionale ritrovamento in Etiopia fa arretrare nel tempo la «data di nascita» del genere umano

Più vecchi di 400mila anni

■ NEW YORK. Una mandibola ritrovata nel nord dell'Etiopia è il più antico fossile del genere umano. La mandibola, vecchia di 2,33 milioni di anni, fa arretrare di 400mila anni le testimonianze sull'origine dell'uomo. Il fossile è stato ritrovato insieme ad alcuni frammenti di pietra lavorata, il più antico collegamento tra l'«homo» e una qualche forma di utensile. L'importanza della scoperta, secondo i paleontologi, è nello sprazzo di luce che getta su un periodo estremamente oscuro dell'evoluzione del genere umano, il periodo tra i tre e i due milioni di anni fa. Gli scienziati sono certi che in qualche momento di quell'epoca si ebbe l'evoluzione dell'australopithecus, molto più scimmia che uomo, verso gli ominidi ma finora

Così una mandibola cambia la nostra storia

N. RICCOBONO
A PAGINA 4

le scoperte di fossili in Africa erano state solo frustranti indizi. La nuova scoperta è stata annunciata da un gruppo di ricercatori americani, canadesi, etiopi e israeliani. Se verranno ritrovati anche altri pezzi del teschio o altre ossa del corpo potrà essere definito con sicurezza a quale specie degli antenati dell'uomo il nuovo reperto appartenga (la più antica delle specie è stata finora datata a 1,9 milioni di anni fa), oppure se si tratti di una nuova specie intermedia. In ogni caso questa mandibola, ben conservata, rappresenta a detta degli scopritori «la più antica associazione tra resti di ominidi e attrezzi di pietra e, probabilmente, la prima traccia databile con certezza nell'origine della specie umana».

Vertice a palazzo Chigi

Pescante: «Sì, il pugilato è un problema»

Il futuro del pugilato? Dipenderà dall'esito dell'inchiesta sulla morte del giovane Fabrizio De Chiara. L'ha detto il presidente del Coni, Pescante dopo il vertice a palazzo Chigi con il ministro Veltroni.

M. FILIPPONI L. MASOTTO

A PAGINA 11

Stasera Champions League

L'Inter travolge il Boavista: quarti vicinissimi

Con tre gol nel primo tempo e due nel secondo l'Inter liquida per 5 a 1 la pratica Boavista. Segnano Sforza e Ganz due volte, una Angolma. Stasera il Milan affronta i portoghesi del Porto, la Juve a Manchester.

I SERVIZI

A PAGINA 9

Intervista a Jay McInerney

«Vi racconto le due facce dell'America»

È la storia di un'amicizia forte tra due ragazzi che rappresentano le due facce opposte dell'America. Arriva oggi il nuovo romanzo di Jay McInerney, minimalista americano. Che in un'intervista racconta la sua svolta.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

Rosso su rosa
Così il Pci usò il fotoromanzo per fare propaganda

C. DE LUCA E. DETTI G. GALLOZZI A PAGINA 3

Droga, ripartiamo da tre buone notizie

L'ISTITUTO SUPERIORE di sanità ha pubblicato in questi giorni i risultati della ripetizione, nel 1994, di una ricerca sulla diffusione delle droghe illegali già effettuata negli anni 80. Rivolta ai giovani adulti di sesso maschile che si presentavano alla visita per il servizio di leva, tale ricerca utilizza tecniche sofisticate su un campione assai ampio e correttamente stratificato.

Il dato che balza subito agli occhi, scorrendo questi risultati, è una diminuzione significativa del consumo di eroina. Passando dal 16,7% al 4,3% il tasso dei giovani che avevano consumato eroina nei 15 giorni precedenti all'esame è diminuito, in effetti, di ben 4 volte. Il che significa, forse, che l'eroina non si vende e non si acquista più così facilmente nelle strade e nelle piazze delle nostre città: mafia e camorra hanno perso il controllo dei grandi traffici dopo che i processi messi in moto da Falcone hanno reso più difficili e meno remunerative le loro attività nel nostro paese; i controlli di polizia si sono intensificati; l'opinione pubblica ha raccolto con sufficiente chiarezza le informa-

zioni relative ai rischi che si corrono con questo tipo di droga.

L'eroina resta disponibile, in queste condizioni, soprattutto per quelli che erano già tossicomani alcuni anni fa (i cronici) e che attivamente si mettono alla sua ricerca. L'uso di eroina si propone, di conseguenza, in modo progressivamente più chiaro, come un problema legato alla marginalità e alla devianza già consolidata. Vi è una concordanza importante, da questo punto di vista, fra i dati proposti dalla ricerca dell'Istituto superiore di sanità e le osservazioni che si fanno quotidianamente nei servizi. Anche se è giusto notare, riflettendo attentamente su queste ultime, che vi sono regioni (come la Puglia e la Calabria) e periferie di grandi città (Torino, Roma, Milano) in cui il fenomeno mantiene dimensioni preoccupanti ed in cui l'eroina resta ancora troppo facile da raggiungere.

Il secondo dato interessante riguarda il hashish. Il referendum del 1992 ha creato di fatto una situazione in cui l'uso dello spinello non ha conse-

LUIGI CANCRINI

guenze legali significative ma la diffusione di quelle che la legge considera «droghe leggere» è diminuita, anch'essa, piuttosto bruscamente, riducendosi dall'80% al 52%: un argomento in più, mi pare, per proporre l'utilità di una strategia basata, in questo settore, sulla persuasione piuttosto che sulla repressione; un argomento in più per considerare l'utilità delle proposte, italiane ed europee, che vanno verso la depenalizzazione completa di questo tipo di droga.

Il terzo dato riguarda la cocaina e la sua sostanziale stabilità su livelli non particolarmente alti (2 per mille): un dato che deve essere valutato tenendo conto della età abitualmente più avanzata dei consumatori di cocaina, però, e della scarsa rilevanza, da questo particolare punto di vista, della popolazione avvicinata nel corso della ricerca.

Il quadro che risulta da questo insieme di riflessioni deve essere completato tenendo conto di alcuni fatti nuovi. Quelle che si vanno diffondendo sempre di più tra i giovani italiani, infatti, sono le nuove droghe: ecstasy, popper e stimolanti di va-

rio tipo nelle discoteche, anabolizzanti e regolatori dell'appetito nelle palestre e nelle diete più sconsiderate, psicofarmaci più o meno pericolosi e più o meno prescritti dai medici nelle farmacie. Quello che avanza, in effetti, è il mito della regolazione chimica dell'umore e degli stati d'animo, delle capacità di divertirsi o di essere belli, di stordirsi o di dimenticare. Proponendo a chi si occupa di prevenzione e di terapia il problema nuovo di una lotta alla diffusione di sostanze che non sono più presentate e percepite come estranee ma che sono profondamente radicate, invece, in una sensibilità e in una cultura che è la nostra, quella caratteristica delle società dei consumi.

Il governo ha deciso di tenere a Napoli, a marzo del prossimo anno, la Conferenza sulle droghe prevista per legge ogni tre anni. Quello che dovrà risultarne è un blocco di proposte ben calibrate sulla realtà con cui ci stiamo per confrontare nei prossimi anni: tenendo conto dei dati che abbiamo, delle esperienze fatte sin qui e del modo in cui tali esperienze hanno inciso sul manifestarsi

SEGUERÀ A PAGINA 2

Casa amara Casa tra mutui e banche

A tassi fissi, indicizzati oppure misti? **Avete soldi per comprare un appartamento somiglia a una vera via crucis. Il nostro test mette a confronto le diverse proposte e indica come muoversi nella giungla delle offerte. In più, questa settimana trovate il secondo libro della collana «Salvadanaio». Consumi e pagamenti per «Risparmi in bolletta». Luce e gas: dall'allaccio al distacco.**

IL SALVAGENTE

GIORNALE + LIBRO 2000 LIRE
in edicola da giovedì 21 novembre

LA MANOVRA DELL'ULIVO



ROMA. «Abbiamo varato una finanziaria di dimensioni enormi senza aver massacrato i poveri crisi...»

La Commissione europea «perplessa» sul rimborso

Alcune delle modalità di applicazione dell'eurotassa annunciate ieri da Prodi lasciano perplessa la Commissione europea. Lo ha detto ieri una fonte comunitaria indicando che «le perplessità nascono soprattutto dal carattere temporaneo del provvedimento e dalle circostanze della sua restituzione sotto forma di titoli azionari di aziende da privatizzare».

Confindustria contraria
Quello che, invece, proprio non si riesce a fare è mettere d'accordo tutti, sindacati, associazioni degli imprenditori e dei lavoratori autonomi.

Via libera all'Eurotassa Prodi: e ora trattiamo il rientro nello Sme

Contributo per l'Europa, attuazione del patto per il lavoro e contratto dei metalmeccanici: toma il sereno tra governo e sindacati. Ma risulta impossibile realizzare il consenso di tutte le parti sociali.

Polo furibondo
Letteralmente furibondi gli esponenti del Polo, che insistono tutti - da Gaspari e Ursi di An a Pisanu di Forza Italia - sul fatto che si sarebbe concordato con i sindacati una soluzione tenuta finora nascosta al Parlamento.

PIERO DI SIENA
no le condizioni per risalire la china. Si riapre, innanzitutto, la discussione con i partner europei per il reingresso dell'Italia nello Sme.

Aliquote, scaglioni di reddito, sgravi e meccanismi di rimborso della nuova imposta 250mila lire in media da pagare

Per il governo un conto da 500 milioni

Il governo offrirà di tasca propria all'Eurotax un contributo di 551 milioni di lire. Lo rileva nel numero di oggi il quotidiano MF che ha calcolato sulla base dei redditi dei parlamentari del 1995 quanto pagherà per Maastricht ciascun componente dell'esecutivo.

ROMA. Sarà dunque di 5.500 miliardi il «contributo straordinario sui redditi» che il governo Prodi chiederà agli italiani nel corso del 1997. Un contributo «una tantum» che in media costerà 250.000 lire ai cittadini, con forti differenze tra l'eborsio delle fasce di reddito più elevate (che saranno penalizzate dal meccanismo fortemente progressivo del prelievo) e l'onere a carico dei contribuenti più «poveri».

IL PESO DELL'EUROTASSA
LE «VOCI» CHE CONCORRONO
LAVORO DIPENDENTE
LAVORO AUTONOMO
QUANDO SI VERSA
LA RESTITUZIONE

L'INTERVISTA Parla il leader Cgil

Cofferati: l'equità è stata rispettata



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

ROMA. «La nostra è una valutazione positiva. Sulle tre questioni che avevamo in discussione abbiamo avuto risposte esaurienti».

Cosa è successo?
Per la prima volta dopo qualche tempo abbiamo avuto risposte soddisfacenti. Per il contributo sull'Europa, un sacrificio per i cittadini italiani inevitabile, avevamo chiesto che fosse equamente ripartito su tutti i redditi.

QUANTO SI PAGA
LAVORATORE DIPENDENTE
LAVORATORE AUTONOMO
Redditi Senza familiare Con coniuge a carico Con coniuge e 2 figli a carico

Vincere l'incertezza
Un altro passo verso l'Europa comunque è stato fatto, dicono Prodi e i suoi ministri, i quali affermano di essere sicuri a questo punto di innescare quel circolo virtuoso dello sviluppo duraturo di cui spesso parla il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi.

ROBERTO GIOVANNINI
debiti contratti con l'estero. Insomma, l'eurotassa più che dimezzata fa molta meno paura, e la tredicesima di cui si temeva l'azzerramento sembrerebbe fuori pericolo.

La tredicesima è salva
Una piccola Irpef, perché con le dovute differenze di dimensioni il «contributo» riproduce le caratteristiche e i meccanismi della imposta sul reddito delle persone fisiche.

L'imposta straordinaria sarà almeno parzialmente restituita. C'è solo un impegno formale del governo, ma dal primo gennaio 1999 potremo ricevere quello che Prodi e Veltroni hanno definito una prima parte del «dividendo Europa».

L'anticipo sul tfr
Ed ecco come si completerà il pacchetto da 12.500 miliardi. Dall'anticipo di imposta sul Tfr (le liquidazioni dei lavoratori dipendenti) arriveranno 3.500 miliardi a carico delle imprese.

Tu oggi sei soddisfatto, ma non lo sono né Confindustria né Confcommercio. L'attuazione dello stesso patto per il lavoro sembra un problema che riguardi solo il sindacato e non le altre parti sociali che lo hanno firmato.

È un problema non più oggettivamente risolvibile. A questo punto il governo ha solo una strada di fronte a sé, che deve percorrere fino in fondo: difendere in Parlamento senza tentennamenti le posizioni che ha su tempo pattuito con le parti sociali.



IL LIDER A ROMA

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il colloquio, senza interpreti, di trentacinque minuti con il Papa ha consentito a Fidel Castro di impostare, non solo, un rapporto costruttivo di collaborazione tra Stato e Chiesa, venendo incontro a quest'ultima per quegli spazi di libertà da tempo richiesti, ma, soprattutto, di gettare le basi della Cuba futura, più aperta, sia pure gradualmente, ai diritti umani e non più condizionata dall'embargo americano. La visita del Papa nell'isola, prevista per l'ottobre 1997, dovrebbe, poi, confermare e stimolare la svolta verso quella transizione democratica e non violenta, prospettata dai vescovi cubani già nel 1993 e di cui si è fatto interprete ieri il Papa di fronte ad un Castro piuttosto consenziente.

Risultato significativo

È questo il risultato politicamente più significativo emerso dallo storico incontro, dato che in 38 anni nessun Papa l'aveva ricevuto nonostante siano esistite sempre buone relazioni diplomatiche tra Cuba e S. Sede, e che Castro porterà a casa. E, per raggiungerlo, le diplomazie cubane e pontificie hanno lavorato insieme perché il tanto atteso incontro del presidente cubano con Giovanni Paolo II in Vaticano non avvenisse mentre erano in corso i lavori del vertice mondiale sull'alimentazione, che avrebbero potuto in qualche modo oscurarlo, ma in una giornata che lo facesse risaltare, di fronte al mondo ed attraverso i mass media largamente presenti (c'erano ventuno televisioni), per i diversi fatti che lo hanno arricchito.

La saletta del trono

«È per me un grande onore questa visita», ha detto Fidel Castro, inchinandosi mentre stringeva la mano del Papa, che lo accoglieva nella saletta del trono, insieme al suo seguito, fra cui il ministro degli esteri Roberto Robaina e l'ambasciatore presso la S. Sede. E Giovanni Paolo II: «Benvenuto, grazie per la sua visita». A questo punto, il presidente cubano ed il Papa sono entrati nella biblioteca privata di quest'ultimo ed hanno parlato direttamente in spagnolo castigliano per trentacinque minuti, affrontando i problemi più importanti da tempo sul tappeto.

«Sono state esaminate questioni concerneranno la normalizzazione



Lo storico incontro tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, sotto il lider cubano in visita alla Cappella Sistina

Arturo Mari/Ap

Castro si inchina al Papa

Mezz'ora a tu per tu: «Ci rivediamo a Cuba»

In un clima cordiale e costruttivo si è svolto ieri l'atteso incontro tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro per gettare le basi di una Cuba futura, aperta alla transizione democratica, in cui la Chiesa ed i credenti avranno un ruolo di riconciliazione nazionale. Il Papa nell'isola nell'ottobre 1997 quando si recherà anche in Brasile. Approfonditi i temi con il card. Sodano e con mons. Tauran. Offerto da Fidel un pranzo ai cardinali. La visita alla Cappella Sistina.

cessivo incontro con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e con il ministro degli esteri, mons. Jean-Louis Tauran, che alla fine di ottobre è stato in visita ufficiale a Cuba per cinque giorni. I temi approfonditi hanno riguardato, secondo quanto ha riferito Navarro Valls, «la vita dei cattolici a Cuba nonché l'attività dei vescovi, sacerdoti e religiose nello svolgimento della loro missione religiosa e caritativa».

La società cubana

Ma è stata analizzata insieme anche «l'evoluzione della società cubana» così come sono stati considerati «alcuni aspetti relativi alla riconciliazione nazionale e la posizione di Cuba nella comunità internazionale», anche in riferimento all'embargo che la S. Sede - ha fatto rimarcare il portavoce - ha «più volte condannato e lo ha fatto nuovamente il Santo Padre nel suo discorso di apertura al vertice mondiale dell'alimentazione». Ma il fatto più politicamente rilevante riguarda proprio il ruolo della

Chiesa e dei credenti nel favorire all'interno del Paese una «riconciliazione nazionale», su cui i vescovi cubani hanno tenuto fin da dieci anni fa un convegno di cui oggi si riconosce sempre più l'importanza, e l'aiuto internazionale per fare uscire l'isola dall'isolamento economico e politico. E ciò in cambio di una maggiore democrazia interna.

Lo scambio dei doni

Nel congedarsi da Giovanni Paolo II, dopo lo scambio dei doni (il presidente ha regalato una conchiglia d'argento con una incisione astratta ed il Papa le ultime tre medaglie del suo pontificato), Fidel Castro ha detto: «Spero di vederla a Cuba al più presto». Ed il Papa: «Grazie della visita, benedico il popolo cubano». Subito dopo, Fidel Castro ha visitato con il suo seguito la Basilica di S. Pietro e, nel pomeriggio, è tornato per ammirare i restauri della Cappella Sistina.

Ma il leader cubano, con un gesto molto apprezzato da parte va-

ticana, ha voluto invitare a pranzo nel vicino Hotel Columbus, l'ex Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, che nel 1974 in veste di ministro degli esteri compì il primo viaggio a Cuba incontrando per la prima volta lo stesso Fidel Castro; il card. Roger Etchegaray che ha visitato l'isola anche in tempi recenti per favorire quel dialogo che è diventato ormai una realtà; il card. Fiorenzo Angelini che come ministro vaticano della sanità ha fatto molto per favorire i rapporti; il card. Carlo Furno già nunzio all'Avana; e l'attuale ministro degli esteri del Papa, mons. Jean-Louis Tauran, che ha condotto le ultime trattative.

A pranzo con i cardinali

Durante il pranzo, svoltosi in un clima molto cordiale, è stato ripercorso, non solo, il cammino non facile percorso, ma, soprattutto, ci si è tutti compiaciuti per il risultato a cui ieri si è pervenuti come un nuovo inizio di una fase che è tutta da costruire. Ora per Cuba c'è un futuro nuovo.

Le reazioni

Le radio dell'isola esultano

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro storico ha avuto anche l'effetto di ridestare la radio ufficiale cubana che aveva assolutamente ignorato la visita italiana di Fidel Castro. Rompendo un silenzio osservato fino ad ora, la stazione radio cubana ha annunciato martedì mattina che il presidente Fidel Castro era stato ricevuto in mattinata a Roma da papa Giovanni Paolo II. Nessuno dei media cubani controllati dal partito comunista ne aveva parlato nei notiziari precedenti l'incontro tra Fidel Castro e il Pontefice. Radio Reloj, una stazione che da informazioni dicontinuo ha definito «storica» l'udienza privata concessa dal Papa, citando le agenzie di stampa internazionali. Un'altra stazione radio ha evocato la visita in Vaticano del capo di stato cubano, mettendo più l'accento sulla visita di Fidel alla Cappella Sistina michelangiolesca.

L'organo ufficiale del Partito comunista cubano, *Granma*, ha consacrato buona parte della sua edizione di ieri sugli incontri di Fidel Castro con i dirigenti politici della sinistra italiana.

Come la televisione e la radio di stato, *Granma* non ha affatto annunciato l'incontro tra Fidel Castro e Giovanni Paolo II.

L'importanza dei colloqui sta anche nel fatto che il *lider maximo*, ha potuto, per la prima volta in modo ufficiale, invitare il Pontefice a recarsi in visita nell'isola caraibica comunista. Giovanni Paolo II e Fidel Castro seduti l'uno di fronte all'altro alla scrivania papale e inquadrati di profilo. Con questa foto a piè di pagina, sormontata dal titolo «Udienza del Papa al Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei Ministri della Repubblica di Cuba» e accompagnata dalla didascalia «Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza martedì mattina, 19 novembre, Sua Eccellenza il Signor Fidel Castro Ruz, Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei Ministri della Repubblica di Cuba, e Seguito», *l'Osservatore romano* dà notizia dell'udienza tra papa Wojtyla e il leader cubano.

L'incontro viene segnalato molto sobriamente anche nella rubrica «Nostre informazioni», che in prima pagina comunica le udienze quotidiane del Pontefice, negli stessi termini della didascalia.

Il lider cubano soddisfatto dell'incontro in Vaticano. Dure parole sull'embargo: perfezionerò il socialismo

Fidel: rispetto Wojtyla, mi ha emozionato

■ ROMA. Castro torna a Cuba soddisfatto. Basta guardarlo quando torna nel suo bunker dell'Holiday Inn, dopo una lunga passeggiata tra le bellezze del Vaticano. E ovvio che la notizia del giorno è l'incontro con il Papa. Ma Castro si deve essere divertito un bel po' girando per i musei vaticani, vedendo la cappella Sistina e la Basilica di S. Pietro e quando arriva all'albergo appare in grand forma. Sale nella suite, giusto il tempo di cambiare cravatta e sistemare la folta e celeberrima barba, poi riappare in una saletta dove lo aspettano alcuni giornalisti per un «incontro».

Pochi convenevoli, e Castro, sempre protetto da un paio di «gorilla» si prepara alla raffica di domande. Immancabilmente sul suo storico incontro con il Pontefice. Un giudizio Comandante? «È stato molto piacevole il colloquio. Il Papa è un uomo rispettoso, gentile e sereno. Noi siamo disposti a lavorare per migliorare i rapporti con la Chiesa, durante la rivoluzione nessun prete è stato umiliato e nessuna chiesa è stata chiusa. Il papa è stato così amabile che mi ha fatto parlare per tutto il tempo. Abbiamo conversato sui temi dell'ambiente, della storia, dell'America Latina. Mi ha permesso di illustrare il mio punto di vista».

Tra le diverse facce che Fidel alterna a seconda della platea che affronta, quella di stasera è la più serena e pacata. «Il rapporto con il Vaticano è buono» - spiega. Migliorerà anche la libertà religiosa, signor presidente? «A Cuba

«Accoglieremo il Papa con rispetto. L'incontro è stato emozionante. È un uomo rispettoso, gentile e sereno» È il commento di Fidel Castro, reduce dall'incontro in Vaticano. «La rivoluzione non ha umiliato nessun prete, accettiamo consigli, ma non pressioni». Clinton? «È un uomo di pace, ma la destra reazionaria è forte, le relazioni con Washington possono migliorare, ma non ci facciamo illusioni».

TONI FONTANA

non manca la libertà religiosa» - aggiunge facendo intendere che è inutile insistere sull'argomento. Si torna al colloquio con il Pontefice: «L'impatto è stato forte - confessa Fidel - mi ha commosso. La Chiesa del resto ha dimostrato una crescente preoccupazione per i problemi che derivano dalla povertà, per la fame nel mondo».

Lei ha studiato nella scuole cattoliche da ragazzo, ricorda qualcuno. «Ho frequentato per dodici anni le scuole della Chiesa - risponde il leader cubano affondando nei ricordi più lontani - i primi libri che ho letto erano quelli che mi davano i sacerdoti. Ho cominciato con le letture della Bibbia». Ma poi ha cambiato strada «Mi ricordo con piacere quel periodo della mia vita. Certo - spiega il Comandante - vi sono diverse concezioni della vita e del mondo. Ed io le rispetto tutte. Oggi ho visto il papa e mi ha impressionato la sua grande personalità, è una figura importante nel mondo di oggi».

Il Papa, si sa, si oppone stren-

nuamente agli embarghi che colpiscono alcuni paesi del mondo. Avete parlato di questo? «Non potevo certo porre questo problema in modo pressante, ansioso - spiega il presidente cubano - mi sono limitato ad manifestare le mie speranze». Ma questo in fondo è l'argomento più scontato dell'incontro con il Pontefice. E Castro non manca di ricordare che sul tema dell'embargo e sulla legge Helms-Burton, osteggiata del resto anche dagli europei e dall'Onu, la posizione della Chiesa «è chiara». Il viaggio a Cuba dunque vi sarà. Cuba, ultimo paese dell'America Latina non ancora visitato dalla massima autorità della Chiesa si appressa ad accogliere il Papa, ma dopo tante diffidenze, non ancora del tutto superate, molti interrogativi pesano ancora sulla visita pastorale. I cubani porranno ad esempio delle limitazioni agli spostamenti dell'ospite? Castro quasi si irrita a questa domanda e alza il tono: «Ma come avrei potuto porre delle condizioni? Quando verrà a



Cuba tratteremo il papa con rispetto».

Per ora abbiamo visto un Fidel conciliante. Ma se si parla di Cuba eccolo rispolverare l'orgoglio, la rivendicazione dei tutta l'esperienza rivoluzionaria. E senza concedere molto. Castro non è certo un pentito. Errori? «Sì, ne abbiamo fatti, ma non di grandi

direi. Abbiamo commesso errori tattici, abbiamo peccato di autosufficienza. Ma ora stiamo camminando in un mondo nuovo. Ed il nostro futuro dipende dal mondo». E dai suoi problemi che in questi giorni Castro ha elencato, e che ripete ad ogni occasione. Il degrado ambientale pare essere quello che più lo angoscia. «La

no miglioramento dei rapporti con Washington. E tra le righe, c'è. «Clinton non è un uomo guerriero, un uomo di guerra, ma di pace - spiega il presidente cubano - ma è frutto di quella società e di quella politica. È condizionato dall'estrema destra che è reazionaria e molto agguerrita. In queste condizioni è molto difficile

che vi siano dei cambiamenti». Poi aggiunge, ironico «ci siano scontrati con dieci amministrazioni americane. Ora le condizioni sono un po' migliori, ma non ci facciamo illusioni». E non devono farsene neppure gli americani, almeno a sentire Castro: «Noi - dice possiamo resistere per il tempo necessario. Abbiamo bisogno dell'opinione pubblica mondiale, da soli noi cubani non ce la facciamo». E i rapporti con Aznar, con la Spagna? Castro sfodera all'improvviso una grinta inaspettata ed è durissimo con il capo del governo di Madrid: «È un amico della destra e dei fuoriusciti cubani. Ha con noi un atteggiamento aggressivo. E noi siamo combattenti, siamo abituati alla lotta. Ho conversato con lui per un minuto in Cile nei giorni scorsi. Mi ha proposto di fare una partita a scacchi, muovi prima tu e poi muovo io. Noi siamo stati per secoli una colonia della Spagna. Non vogliamo certo un'altra guerra d'indipendenza. Lavoreremo per migliorare la nostra condizione e la nostra economia. Non faremo riforme che permettano la «controrivoluzione», cercheremo invece di perfezionare il nostro socialismo. Non torneremo al capitalismo». Poi Castro sfodera l'immanicabile «orgoglio rivoluzionario». «È tramontata l'Urss - dice - ed abbiamo dovuto ridurre i nostri commerci del settantacinque per cento. Sono passati sette anni ed ogni settimana ci siamo sentiti dire che la rivoluzione sarebbe finita. E Invece...».

Brutti: «Quello sul Corriere non è il dossier Achille»

«I documenti pubblicati dal "Corriere della Sera" non sono, diversamente da quanto si sostiene, parte del dossier Achille». È quanto ha detto il sottosegretario Massimo Brutti, ex presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti, interpellato sulla pubblicazione da parte del quotidiano di via Solferino di documenti presentati come «stralci del dossier Achille». «Penso che qualcuno abbia voluto tirare un bidone», ha aggiunto Brutti. Precisando tuttavia che, a suo avviso, «quelle carte non sono inventate. Come ho ricordato anche in una lettera inviata al direttore c'è stato un lavoro per tentare di mettere sotto controllo i magistrati di Milano, per condizionarli e bloccarli, attraverso la delegittimazione. Oltre alla fonte del Sisd, infatti, c'erano anche altri che operavano per raccogliere elementi, informazioni riservate ed insinuazioni: parlo di uomini dell'entourage craxiano e pubblici ufficiali appartenenti alla Finanza». E da uno di entrambi questi «due filoni di fonti» che «presumibilmente» provengono i documenti pubblicati.

«Nessun bidone»: questa la risposta in sintesi del direttore del "Corriere della Sera" sul dossier Achille. «La direzione del "Corriere della Sera" - si legge in una nota - prende atto della precisazione del senatore Brutti che, pur contestando che il rapporto anti Di Pietro pubblicato faccia parte del cosiddetto dossier Achille, conferma implicitamente che esso appartenga al corpus dei documenti che il comitato parlamentare sui Servizi segreti ha raccolto in merito alle attività contro l'ex pm. Questi documenti ci sono stati forniti da un autorevole fonte del Comitato stesso che ce li ha confermati come parte del dossier Achille».

■ LA SPEZIA. Proprio mentre smetteva di piovere un diluvio si è abbattuto sul palazzo di Giustizia della Spezia, il pm Alberto Cardino, titolare dell'inchiesta sulla lobby di Pacini Battaglia, è stato messo sotto inchiesta per violazione del dovere di riserbo. Ad annunciarglielo è stato un fax inviato dal procuratore generale della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca con la dicitura: «Azione disciplinare».

Al pm vengono contestate quelle famose dichiarazioni sul coinvolgimento di politici nell'inchiesta spezzina fatte davanti alle telecamere la sera del 17 settembre, due giorni dopo i clamorosi arresti. Secondo l'alto magistrato, Cardino cedette incautamente a insistenze dei giornalisti e senza valutare le conseguenze nel Paese ipotizzando il coinvolgimento di politici senza escludere che si trattasse di ministri in carica. Quella fu davvero una notte tenebrosa per i Palazzi romani. In realtà «coinvolgimento» significava citazione nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali. Un equivoco con conseguenti scuse del magistrato.

«Sono tranquillo, non è corretto fare dichiarazioni, l'inchiesta comunque c'è»: questo il sintetico commento del pm spezzino uscito soltanto alle 21 di ieri dal palazzo in compagnia del collega Franz dopo una giornata stressante. Il giovane



Il pubblico ministero Alberto Cardino mentre arriva in macchina alla Procura di La Spezia. Accanto, Mach di Palmstein

Enrico Ramerini/Ansa

Punizione per il pm Cardino Aveva ipotizzato il coinvolgimento di politici

Azione disciplinare del procuratore generale della Cassazione nei confronti del pm Alberto Cardino per le famose dichiarazioni sul coinvolgimento di politici nell'inchiesta. «Sono tranquillo» dice il magistrato. Ieri nuovo vertice su Di Pietro tra le procure della Spezia e di Brescia. Sotto osservazioni le coperture godute da Pacini Battaglia nell'indagine romana sulla Cooperazione. Interrogati Mach di Palmstein e Francesco D'Agostino.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

magistrato non ha fatto trasparire una sola goccia di disappunto, ancorato alla sua aria flemmatica.

Dal diluvio alla bruma, dalla nebbia di Milano a quella di Roma. I magistrati spezzini e bresciani tengono il loro terzo vertice in tredici giorni. Al centro del tavolo il convocato Di Pietro. Dopo aver definito il triangolo delle coperture milanesi godute da Pacini Battaglia, l'attenzione degli inquirenti si è concentrata sulla Capitale. Non a caso i due pm bresciani Antonio Chiappani e Francesco Piantoni piombano nel pomeriggio al Palazzo di Giustizia della Spezia nel giorno in cui Cardino e Franz si sono occupati di due personaggi eccellenti legati al filone Cooperazione internazionale, il maggiore dei Carabinieri Francesco D'Agostino e il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein.

Nella stessa stanza siedono il pm

spezzino Cardino, i due pm bresciani e il nuovo comandante del Gico fiorentino Ignazio Gilbaro. A pochi metri di distanza Franz tiene sotto torchio per molte ore D'Agostino, accusato di abuso d'ufficio, accompagnato dall'avvocato Pietro Nocita. Al termine i magistrati bresciani si trincerano dietro una frase di circostanza: «Non possiamo assolutamente parlare». Ma sono annunciate novità su Di Pietro, già iscritto nel registro degli indagati a Brescia.

Di nuovo coperture nel mirino, dunque. Pacini Battaglia fu iscritto nel registro degli indagati dal giudice romano Vittorio Paraggio, oggi a Voghera, ma nel giro di pochi giorni giunse al magistrato una lettera di Di Pietro che chiedeva di evitare «inopportune sovrapposizioni» in quanto il banchiere stava dando ampia collaborazione a Milano. L'i-

dea di unificare i procedimenti era stata dell'avvocato Lucibello, difensore del banchiere. A distanza di tre anni di quegli atti si sono perse tracce. Si sa soltanto di un fax di tre paginette, ricevuto da Di Pietro, che conteneva il verbale di un interrogatorio a Pacini Battaglia. Il quale aveva dato a Paraggio un fascicolo denominato «Off shore man» in cui si delineavano le transizioni eseguite da società a lui legate. Gli originali dell'inchiesta si sono dunque persi, facendo «evaporare» la posizione di Pacini Battaglia. A indagare sul banchiere fu D'Agostino, il quale compare anche nelle intercettazioni per un «prestito» di 700 milioni da parte del banchiere per l'acquisto di un appartamento nella Capitale. Mentre il fascicolo Pacini Battaglia scompariva, D'Agostino riceveva il prestito. Sull'ufficiale dei Carabinieri amico di Di Pietro si addossano anche altre ombre: informava l'ex pm milanese sulle mosse di Paraggio? Che rapporti aveva con Pacini gran elemosiniere? Perché non si interessò più del dossier Mach di Palmstein permettendo che finisse nel fascicolo di Domiziana Giordano e quindi in archivio? Fu lui, certamente, uno dei pochi che ebbe accesso a quelle carte segrete che mettevano a nudo la vita privata dell'allora celebre magistrato diventato poi ministro e quindi semplice indagato.

Pacini Battaglia: i 30 milioni al giudice Napolitano? Un prestito

Agiva in proprio o per conto terzi Pier Francesco Pacini Battaglia? La sua presunta azione «corruttrice» era per fini propri o per interessi di altri? C'è o non c'è un «burattinaio» dietro quest'uomo un gradino sotto Dio? «Bhé, se lui è davvero un gradino sotto il Padreterno, sopra di lui chi ci può essere?». Se l'è cavata con una battuta Rosario Minniti, uno dei difensori di Pacini Battaglia, per dire che l'ipotesi del burattinaio non sta né in cielo né in terra, al contrario di Dio. Insomma, il loro assistito, ascoltato ieri per un'ora nel carcere di Perugia dal Pm Fausto Cardella, Michele Renzo ed Alessandro Cannevale, respinge ogni accusa di corruzione nei confronti di ben nove magistrati romani, e contesta l'ipotesi che l'accusa definisce «inquietante», secondo la quale «non sarebbero ancora noti i titolari degli interessi economici, o comunque di potere, per conto dei quali agiscono Pier Francesco Pacini Battaglia ed Emo Danesi», l'ex parlamentare democristiano coinvolto nell'inchiesta «Mani pulite 2» ed ancora agli arresti nel centro clinico di La Spezia.

E dei trenta milioni trovati in casa del giudice Roberto Napolitano, ex procuratore di Grosseto, ricevuti proprio da Pacini Battaglia? Il banchiere ha detto ai magistrati che si trattava di un prestito a Napolitano e nient'altro: «Questa somma - hanno riferito all'uscita dal carcere di Perugia i legali di Pacini Battaglia - fu erogata dal banchiere dopo il 1995, ma a titolo di prestito personale». Dunque, non interessi di depositi bancari di cui sarebbe titolare Napolitano presso la banca di Pacini Battaglia, o tangenti per «aggiustare processi»? Escludono entrambe le ipotesi gli avvocati: «Nel corso dell'interrogatorio non è emerso assolutamente nulla di tutto questo, né si è fatto riferimento ad ipotesi di aggiustamento di processi».

Pacini Battaglia ha anche smentito di aver mai conosciuto il procuratore di Cassino, Orazio Savia, l'altro magistrato coinvolto nell'inchiesta. Domani il banchiere sarà ascoltato dal Gip che dovrà anche decidere sulla richiesta di concessione degli arresti domiciliari avanzata dai suoi difensori. □ F.A.

L'INTERVISTA

Mach: «Craxi per me è come un papà»

DAL NOSTRO INVIATO



■ Sorridente, elegante ed espansivo. Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein non perde il suo stile neppure nei corridoi di un Palazzo di Giustizia, quello della Spezia.

Come mai è stato ascoltato dal sostituto procuratore Cardino? Avete parlato del traffico d'armi?

Mai, proprio mai, mi sono occupato del traffico d'armi.

E, allora, in quali vesti si è presentato ai magistrati?

Come testimone. Altre volte non ho risposto neanche come testimone perché ho fatto valere la pregiudiziale tecnica che ha preparato l'avvocato Ruggiero che dice testualmente che non posso essere interrogato in qualità di testimone ma come indagato di reato connesso. Oggi non ho fatto valere questa memoria, che pure mi sono portato, perché gli argomenti sui quali sono stato interrogato sono chiaramente non connessi con i procedimenti per i quali sono stato estadato e cioè Sace e Cooperazione.

Mach di Palmstein uguale dossier. Che fine ha fatto la sua luminosa indagine personale su Di Pietro, Lucibello, Paraggio e il caso Ustica?

Invece di essere allegato all'inchiesta sulla Cooperazione internazionale è stato allegato al procedimento contro Domiziana Giordano per favoreggiamento. Siccome tale procedimento è stato archiviato, anche il dossier è finito in archivio.

Cosa conteneva esattamente quel dossier che le hanno sequestrato a Parigi nel '94?

Alcune cose sono carta straccia, ma c'è anche una notizia criminale che nessuna Procura ha mai voluto tirare fuori.

Come mai alcune parti sono illeggibili?

Sivede che ho una brutta calligrafia!

Il dossier giunto alla Procura di Roma era composto da tutti i documenti in suo possesso?

Il dossier mi è stato sequestrato dalla polizia francese e dal maresciallo dei carabinieri Trapani sei-sette ore dopo il mio fermo. Era nella mia valigia che avevo nell'abitazione parigina dell'attrice Domiziana Giordano. Non manca niente e niente è stato aggiunto.

E i famosi allegati che fine hanno fatto?

Ne parlerò solo a gennaio, al processo sulla Cooperazione. Spiegherò tutto.

Lei ha mai conosciuto l'ex pm milanese Antonio Di Pietro?

Di Pietro non l'ho conosciuto. Non ho mai capito perché ha deciso di non interrogarmi. Era venuto a Parigi, ero in carcere e l'aspettavo, invece sono venuti Paraggio e D'Agostino.

Ma hai conosciuto Francesco Pacini Battaglia?

No, mai conosciuto.

Eppure il banchiere era amico di mezza Italia!

Io no, ho sempre fatto una vita ritirata.

Conosceva il maggiore Francesco D'Agostino?

Eccome!

E con Craxi ha dei rapporti?

L'ho sentito l'ultima volta nell'agosto scorso.

Come giudica l'ex segretario del Psi?

Nei confronti di Craxi ho un rapporto di stima e affetto. Ho imparato da lui tante cose, non quelle brutte come si potrebbe insinuare.

Dunque qualcosa di più un rapporto politico...

Gli voglio bene come a un papà. Ho perso i genitori presto. L'ho conosciuto che avevo vent'anni. Entrai in politica affascinato da Martelli durante uno splendido discorso all'Università, ai tempi in cui il movimento studentesco guidato da Cusani ci metteva sotto.

□ M.F.

«Chiedo i verbali di Di Pietro»

Falso ideologico, la richiesta del pm bresciano

■ Il pm bresciano Roberto Di Martino, uno dei cinque sostituti che indagano su Antonio Di Pietro, chiederà di acquisire tutti i verbali degli interrogatori di Mani Pulite che portano la firma dell'ex pm. In pratica un camion di documenti, in cui sono scritte nero su bianco le confessioni degli indagati passati sotto il torchio di Di Pietro e se la procura di Brescia otterrà questo materiale avrà ovviamente tra le mani parecchie informazioni su ciò che emerse durante le varie istruttorie, anche se la motivazione per cui verrà richiesto è molto più limitata. Di Martino ha in mano quel fascicolo dell'inchiesta in cui l'ex magistrato è accusato di falso ideologico assieme a quattro agenti di polizia giudiziaria. Il tutto perché alcuni verbali firmati Di Pietro, furono in effetti redatti solo dai suoi collaboratori e l'ex pm li sottoscrisse senza essere presente agli interrogatori o seguendoli solo a sprazzi. Ora Di Martino vuole tutti i verbali per capire in quanti casi si verificarono queste scortecchezze, che a

quanto pare erano prassi.

Ieri mattina erano stati convocati in procura a Brescia due dei quattro agenti di polizia giudiziaria indagati: il vigile Maurizio Rosa e il maresciallo della guardia di finanza Nazario Bacillo. La questione potrebbe risolversi con una rapida archiviazione, anche perché il nuovo codice di procedura penale consente al magistrato di delegare alla polizia giudiziaria gli interrogatori di indagati. In quei giorni convulsi, in cui la macchina di Mani pulite non si fermava neppure per le feste comandate, Di Pietro era noto per l'accelerazione che aveva dato al ritmo delle indagini. Al quarto piano del palazzaccio milanese, dove c'erano i suoi uffici, i candidati all'interrogatorio (o alle manette) venivano convocati in massa, e l'ex pm riusciva a sentirne parecchi contemporaneamente, passando da un tavolo all'altro e da un ufficio all'altro, più o meno come avviene nei tornei di scacchi. In effetti, l'interrogatorio veniva condotto da un ufficiale di polizia giudiziaria, poi arriva-

va Tonino, faceva qualche domanda trabocchetto, verificava se il tale o il tal altro aveva ammesso i fatti che magari, nella stanza accanto un altro indagato aveva messo a verbale. I verbali però, portano la sua firma, anche quando la sua presenza si è limitata a sporadiche apparizioni.

Gli ufficiali di pg che ora sono finiti nei guai sono ovviamente amareggiati. «Noi facevamo quello che ci veniva richiesto - dicono - adesso c'è chi ha fatto carriera, mentre noi siamo sempre lì, a due milioni al mese e per giunta siamo indagati». Il guaio è che il pm, che si occupa di un'indagine decisamente più importante, quella sulla strage di Brescia, adesso dovrà dedicare buona parte del suo tempo per accertare questi fatti, accantonando il fascicolo strage. E certamente, in una procura piccola come quella di Brescia, che ora si trova investita da questo uragano, la stessa sorte toccherà a molte inchieste, per le quali la giustizia dovrà attendere. □ S.R.

La procura milanese scopre 200 casse, un ordigno e accusa: fuga di notizie

Archivi segreti su piazza Fontana

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un archivio finora non conosciuto con oltre 200 faldoni e, tra l'altro, parte di un ordigno a suo tempo utilizzato negli attentati ai treni dell'agosto 1969, per i quali è stato condannato Franco Freda, è stato rinvenuto in una dipendenza del Ministero dell'Interno, alla circoscrizione Appia a Roma. La novità è stata comunicata stasera dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, in apertura di seduta, a S.Macuto. La notizia del rinvenimento dell'archivio, di fatto un archivio-deposito non ubicato al Viminale ma da esso dipendente, è stata data ai presidenti delle Camere e dell'organismo bicamerale d'inchiesta dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, con una lettera del 29 ottobre. Tutto è nato da una perizia disposta dal giudice istruttore Guido Salvini, che indaga sul gruppo di estrema destra «La Fenice», coinvolto negli attentati del 1969. L'altro ieri l'archivio è stato sequestrato dal Pm milanese Grazia Pradella, che indaga,

con il nuovo rito, sulla strage di piazza Fontana. Pellegrino ha informato la commissione affermando che le indagini del dott.Salvini «si erano indirizzate verso un archivio depositato degli Interni che si trova in Roma. In questi locali è stata rinvenuta una notevole massa di documenti, prevalentemente di provenienza dell'ufficio affari riservati, che riguardano un periodo che va dall'immediato dopoguerra a poco oltre la metà degli anni '70».

«Si è trattato di una complessa indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Milano. Gli atti che abbiamo acquisito sono già giunti a Milano. Dovremo esaminarli uno per uno perché ciò che ci interessa è il periodo che abbraccia la strage di Piazza Fontana a Milano, sulla quale stiamo indagando. Comunque, mi stupisce che la notizia del rinvenimento della documentazione e della sua acquisizione sia stata resa pubblica». È quanto ha dichiara-

rato ieri sera il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio sulla comunicazione del presidente della commissione Stragi. D'Ambrosio è coordinatore del pool, composto dai Pm Grazia Pradella e Massimo Meroni, che indagano sulla strage del 12 dicembre 1969. Grazia Pradella, da parte sua, si è limitata a dire che «questa fuga di notizie rischia di rendere ancora più difficile il lavoro che stiamo facendo. Al momento non è corretto processualmente trarre alcuna conclusione, né tantomeno individuare responsabilità. Le indagini sono e debbono restare nel più stretto riserbo».

Pellegrino ieri ha aggiunto che «molti di questi documenti riguardano oggetti d'inchiesta di questa commissione». Quanto accaduto, ha spiegato ancora il presidente, «rafforza l'idea che il ministro dell'Interno ci riferisca sull'intera questione e che a questa commissione

necessiti un lasso di tempo necessario per integrare gli elementi in via di acquisizione». Nel corso di un breve dibattito, ieri diversi componenti hanno espresso una opinione a favore di una proroga della commissione, citando anche gli ultimi incontri avuti dal giudice Priore a Bruxelles, nell'ambito dell'inchiesta su Ustica. In particolare, il senatore Libero Gualtieri (Sd) ha chiesto che la commissione si esprima su Gladio, anche sulla base dei due precedenti documenti inviati in Parlamento, e delle recenti decisioni della magistratura romana. Gualtieri ha anche affermato che tra gli atti acquisiti dalla commissione recentemente vi è un rapporto di oltre mille pagine riguardante l'Aginterpress, l'agenzia portoghese di informazioni che compare nell'inchiesta su piazza Fontana all'indomani della strage e che è stata messa in relazione con l'attività della Cia. Emergerebbe che lo sarebbe stato lo stesso ufficio Affari riservati a ordinare la strage di piazza Fontana.

+

+

Milano

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

È la prima tranche, in tutto saranno 21 mila

Da gennaio 4 mila posti auto per i residenti

Sotterranei o in elevazione, per residenti, di interscambio o a rotazione, i parcheggi sono attesi con impazienza da automobilisti e cooperative sull'orlo di una crisi di nervi. Il piano dovrà essere discusso in consiglio nel prossimo gennaio e ieri se ne è occupata la Commissione Traffico. I lavori per una prima ventina di interventi (per circa 4 mila posti auto) dovrebbero partire subito dopo l'approvazione e del piano e dureranno un paio di mesi.

Sessantaquattro parcheggi Ecco l'elenco completo

Di seguito pubblichiamo l'elenco dei sessantaquattro parcheggi per residenti contenuti nel piano urbano del traffico e proposti ieri alla commissione traffico, di cui una ventina saranno considerati prioritari e, una volta individuati, dovrebbero essere realizzati a partire dal gennaio del 1997. Tra parentesi il numero di posti auto previsto.

Cardinal Ferrari (200); Castello (180); via Baravalle/Balilla (140); via Pastorelli/D'Adda (120); via Pastorelli/Villoresi (90); piazza De Agostini (250); via Leone XIII (170); piazza Po (200); via Roncaglia (200); piazza Volontari (190); via Assietta/Cervi (160); via Fabbrino/Chiancano (110); via Litta Modignani (70); via Trechi (160); via Suzzani (283); via Galeo/Doberdò (150); via Grado (130); viale Monza/Platone (80); via Esterle (120); via Ampère/Compagni (120); piazza Giolitti (180); via Don Calabria (150); via Rizzoli (160); via Tolmezzo/Siuisi (120); via Facchinetti/Bellosio (150); via Serrati (100); via Bacchiglione/Scheiwiler (200); via Monte Popera/Medea (70); via Carrara Nord (120); viale Isimbardi/Medeghino (120); via Meda/Spaventa (180); via De Nicola/San Vigilio (150); via De Nicola/Voltri (150); via De Pretis/San Vigilio (160); via Caterina da Forlì Ovest (360); via Ciclamini/Margherite (130); via Donati/Redaelli (240); via Etiopia (150); via Osoppo (160); via Tolstoj Nord (340); via Betulle Est (150); via Betulle Ovest (170); via Brogini (130); via Nikolajevka (180); via Ande (160); via Appennini (70); via Aretusa Nord (260); via Capecelatro/Pessano (140); via Cechov 48 (120); via Cilea 100 (150); via Ojetti (100); via Osma (120); via Graf/De Pisis Est (130); via Graf/De Pisis Ovest (130); via Traversi (110)

PAOLA SOAVE

La fame di parcheggi a Milano potrebbe cominciare ad essere placata fin dal prossimo gennaio, con l'inizio dei lavori per la realizzazione dei primi interventi. Proprio a gennaio andrà onfatti in aula a Palazzo Marino lo schema di delibera sui parcheggi e subito dopo l'approvazione dovrebbero aprirsi i cantieri per i primi 21 o 25 destinati ai residenti, (dal 200 a 250 posti ciascuno) per un totale di circa 4 mila posti auto, per i quali i lavori dovrebbero durare un paio di mesi. L'annosa questione è stata esaminata ieri per la prima volta dalla commissione Traffico e viabilità, che ha ascoltato il direttore di settore, Giuseppe Cozza.

Nel complesso, la delibera prevede la realizzazione di non meno di 21 mila posti auto, di cui 10 mila di interscambio e oltre 11 mila per residenti. La dotazione complessiva per l'interscambio passerebbe quindi dagli attuali 13 mila a 23 mila posti, mentre quella per residenti passerebbe dagli attuali 5.250 a non meno di 24 mila.

Per quanto riguarda la parte destinata ai residenti, l'elenco comprende 64 parcheggi inseriti nel Piano urbano del traffico e tutti considerati indispensabili dalla giunta, ma tra i quali il consiglio dovrà scegliere quella ventina da attuare subito, stabilendo la priorità. I posti auto sotterranei - secondo il presidente della commissione, Gianfranco Vistarini - dovrebbero costare fra i 30 e i 40 milioni l'uno.

La relazione che accompagna la proposta di delibera spiega che le aree inserite nel Put per la realizzazione di parcheggi sotterranei con rapporto di concessione in diritto di superficie, sono state scelte tra le numerose richieste di cooperative di residenti, con la finalità di eliminare la sosta dalla viabilità «di scormiento» e dai percorsi delle linee di forza dei trasporti pubblici di superficie, o di riqualificare quartieri periferici privi o carenti di posti auto in strutture coperte. Qualche perplessità è stata

espressa dal consigliere indipendente di sinistra Paolo Hutter, secondo cui «Bisogna vedere quali e quanti tra questi 64 interventi sono davvero utili per liberare spazio a favore del trasporto pubblico. Ce n'è uno, ad esempio, tra via Baravalle e via Balilla in zona 5, già rifiutato dai cittadini».

La seduta di commissione di ieri è servita più che altro a sondare la disponibilità dei consiglieri a consentire l'acquisto non solo ai proprietari degli immobili, secondo una interpretazione più rigida della legge, ma estendere questa possibilità, in maniera più elastica, anche agli inquilini e ai negozianti che hanno la propria attività nello stabile ma sono in affitto. L'esigenza di maggiore elasticità - in pratica fatta propria dai rappresentanti della destra e della Lega ed ha visto un atteggiamento possibilista anche dal rappresentante del Pds - nascerebbe anche dal fatto che altrimenti i box sotterranei resterebbero drammaticamente vuoti; si calcola infatti che sarebbero occupati per non più del 40 per cento.

Non si è ancora parlato, invece, dei 24 parcheggi definiti di interscambio e rotazione, per i quali è richiesto il contributo previsto dalla legge Tognoli. Nella tabella, gli interventi sono elencati in ordine di priorità. Sui primi sette (Famagosta, San Donato, Famagosta, Quarto Oggiaro F.N.M., Caterina da Forlì, San Leonardo e Molino Dorino) si era già discusso l'anno scorso e c'era un accordo generale, tanto è vero che sono già affidati in concessione. Dall'ottavo in poi, invece, si tratta di localizzazioni che sempre meno si caratterizzano come luoghi di interscambio, fino ad arrivare - come fa notare Paolo Hutter - ad esempio in via Palestro, in piazza Castello (dove ne sono previsti addirittura due).

Nella proposta di delibera, a proposito di piazza Castello si parla di «Parcheggi sotterranei per i il traffico operativo, finalizzati alla pedonalizzazione della piazza stessa».

Daverio ha trovato gli sponsor. Pista in piazzetta Reale

Per Natale torna il patinoire

NOSTRO SERVIZIO

Non c'è neanche un soldo per le Feste di Natale nell'assessamento di bilancio approvato l'altra sera a Palazzo Marino, ma questo non impedirà al Comune di promuovere comunque alcune iniziative, che prenderanno il via il 6 dicembre prossimo e si concluderanno il 6 gennaio '97. Il grido di dolore lanciato dall'assessore Philippe Daverio per i fondi della Cultura spostati tutti sulle scuole civiche non ha lasciato insensibili varie realtà cittadine, che si sono fatte avanti per contribuire. Potrà così tornare il «patinoire» che quest'anno non potrà più essere collocato, per ovvi motivi, nella piazza del Duomo inagibile per i lavori di rifacimento della pavimentazione, ma troverà posto davanti al Palazzo Reale. Della sua realizzazione si farà carico l'Associazione italiana studio malformazioni (Asm), che si assumerà per tre quarti l'onere dell'iniziativa e raccoglierà in proprio i contributi

dei partecipanti. Peralto, nella stessa seduta di giunta di ieri è stato deliberato un contributo di 10 milioni alla stessa associazione, per la realizzazione di opuscoli informativi per la prevenzione delle malformazioni. Nella sponsorizzazione, l'Asm sarà affiancata da Replast, che si occuperà dei decori, costituiti da un arco di grandi delfini realizzati con plastiche di riutilizzo. Questa volta per la pista di pattinaggio non ci sarà la sinergia con il settore Servizi sociali, anche perché l'esperienza di raccolta fondi per le associazioni di volontariato dell'anno scorso ha dato risultati molto deludenti.

Non mancherà neanche il tradizionale grande albero di Natale della Lega contro i tumori, che questa volta sarà collocato di fronte all'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, né le manifestazioni dell'Unicef in Galleria, con vendita delle bambole, o «pigotte» in mila-

nese. L'assessore ha spiegato che le iniziative sono ancora «in via di definizione». Tra queste il «giro delle sette chiese» alla cui organizzazione potrebbe partecipare la Cariplo. Nelle chiese - San Satiro Sebastiano, Sant'Alexandro, San Lorenzo, Sant'Eustorgio, Sant'Ambrogio e San Maurizio, si dovrebbero svolgere concerti in contemporanea per quattro serate dal 19 al 22 dicembre «non solo legati al culto», ma molto più eccentrici, che potrebbero ad esempio contemplare singolari incroci tra canto gregoriano e canto pakistano. Non si pensa a un bigliettoggiato ma a qualche sistema di contribuzione «suggerito» ai partecipanti «per non cadere - ha detto l'assessore - sotto la clava della Siae». Il ricavato potrebbe essere devoluto alla Don Gnocchi.

Intanto, nella seduta di giunta di ieri si è preso atto che è andata deserta la gara per la fornitura di sedie, seggioiline e altri arredi scolastici per scuole materne, elementari e medie per 115 milioni.



Bambini protagonisti in consiglio comunale

Consiglio comunale straordinario sull'infanzia, oggi pomeriggio, alla presenza del ministro per la solidarietà sociale Livia Turco. La seduta sarà aperta da una relazione di Formentini, dopodiché prenderanno la parola bambini e ragazzi, per discutere su come migliorare la qualità della vita in città. Il 20 novembre dell'89 a New York - ricorda il ministro Turco - viene firmata la convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata dallo Stato italiano il 27 maggio del '91. Da allora in molte parti del mondo, Italia compresa, il 20 novembre è di-

chiarata la «giornata internazionale dei bambini». Anche un anno fa, in effetti, venne convocato un consiglio straordinario sull'infanzia (dalle conseguenze nulle); ma allora, erano presenti solo un terzo dei consiglieri e due assessori su quattordici. Chissà che la presenza del ministro Livia Turco non riesca, quantomeno, a richiamare assessori e consiglieri in aula.

Ieri, intanto, le consigliere regionali Marilena Adamo (Pds) e Silvia Ferretto (An) hanno presentato una mozione che chiede al Parlamento «l'approvazione di una legge contro la

pedofilia che da un lato inasprisca la pena per chi sfrutta i minori, li induce alla prostituzione, e dall'altro renda corresponsabile chi acquista materiale pornografico realizzato attraverso questo sfruttamento». Inoltre, le consigliere hanno ipotizzato che per chi compia atti di violenza diretta sui minori venga previsto il reato di «crimine contro l'umanità in tempo di pace». Adamo e Ferretto, infine, hanno chiesto al Consiglio regionale un impegno preciso anche rispetto ai finanziamenti da dedicare ai bambi-

Candidato sindaco del centro sinistra: in pole position Fumagalli, ma spunta Moratti

Ulivo, una poltrona per due

LAURA MATTEUCCI

Candidati nella nebbia. Sei mesi alle elezioni amministrative (è molto più probabile, infatti, che si finisca per votare a maggio piuttosto che a novembre), e ancora nessun candidato sindaco ufficiale. A parte Formentini per la Lega. Da Roma pare ormai certo, questo sì, che l'imprenditore Aldo Fumagalli, ex vicepresidente di Confindustria, non sia disposto a diventare il nuovo ministro dei Lavori Pubblici, dopo l'exit di Di Pietro. Il che, dopo ventiquattrore di incognita, lo ricatapulta direttamente sulla scena milanese, dove per l'Ulivo resta il candidato che, se non ufficiale, è più ufficioso che c'è. Ma non l'unico.

Accanto a lui, da qualche giorno, il nome di Massimo Moratti, presidente dell'Inter, moderato

tra i moderati, gradito perlòpiù ai «senza partito» come i consiglieri comunali Giampiero Borghini, Vittorio Dotti. Nonché al verde Basilio Rizzo: «Moratti non è etichettato da nessun partito - dice mentre Fumagalli è stato sempre presentato come l'uomo del Pds. Comunque, credo che la sua sarebbe una candidatura forte, che potrebbe raccogliere molti consensi».

Di più: un Moratti escluderebbe l'altra, dicono in molti. Il presidente dell'Inter per l'Ulivo, insomma, annullerebbe la temutissima candidatura della cognata Letizia Moratti per il Polo. Un ragionamento che fila fino a un certo punto, anche perché è praticamente certo che la Moratti, eventualmente disponibile a no-

vembre, sarebbe invece del tutto indisponibile, per personali questioni di lavoro, se si votasse la prossima primavera. Come, appunto, sembra.

Di sicuro, c'è che i due possibili in corsa per l'Ulivo, Fumagalli e Moratti, non intendono farsi la guerra a vicenda. L'ultimo non commenta, e sembra che il suo sia sia legato, innanzitutto, al ritiro ufficiale di Fumagalli. Dal suo entourage lasciano intendere che, perlopiù allo stato attuale delle cose, e senza una richiesta esplicita da parte di alcun partito, la sua risposta sarebbe più no che sì. E il primo non si sbilancia: «Di Moratti ho letto sui giornali - dice - È normale che si facciano altri nomi». Anche se il balletto non potrà durare ancora per molto: «Ho motivo di ritenere - continua Fumagalli - che entro breve ci

debba essere un chiarimento definitivo». Senza il quale l'imprenditore potrebbe anche finire per lasciare la palla. Primo punto da chiarire, dunque: quando si andrà a votare. A ruota, per chi.

Ma in casa Polo le cose non vanno meglio. L'ex questore Achille Serra resta in pole position, ma non è affatto gradito alla parte meno popolare del centro-destra. Che preferirebbe, per l'appunto, l'ex presidente della Rai Letizia Moratti. Senza contare che, tra una Moratti già impegnata per primavera e un Serra dal nome quasi bruciato in questi mesi di apnea (del quale si vociferava pure un possibile prossimo incarico a Roma, che ovviamente lo escluderebbe dai giochi milanesi), potrebbe saltare fuori un terzo papabile. Finalmente, il candidato ufficiale.

Breda, cade dal tetto Gravissimo operaio

Un nuovo, drammatico incidente sul lavoro è accaduto ieri alla Breda di viale Sarca. Un operaio di una ditta esterna impegnato nella manutenzione del tetto di un capannone è precipitato per oltre dieci metri ed ora versa in gravi condizioni all'ospedale San Raffaele. Il suo collega è invece riuscito a salvarsi aggrappandosi alla ringhiera del capannello su cui si trovavano.

L'uomo, Gianfranco Lancini, operaio di 31 anni dipendente della ditta Icop, era impegnato nel primo pomeriggio di ieri nella rimozione delle lastre di Eternit usurate dal tetto di un capannone della Breda insieme a un collega. A un certo momento il capannello sovrastante su cui si trovavano i due operai si è inclinato paurosamente. Al momento è chiaro se a causa del cedimento del tetto o se perché appesantito dalle lastre rimosse. Lancini è stato scaraventato immediatamente nel vuoto senza che potesse rendersi conto di quanto stava avvenendo ed è rotolato lungo il tetto

del capannone per poi precipitare nel vuoto da un'altezza di circa dieci metri. Fortunatamente il collega è riuscito ad aggrapparsi alla ringhiera del capannello ed è stato salvato dagli altri operai che hanno assistito atterriti alla scena. Le condizioni di Lancini sono apparse subito gravissime. Trasportato con l'elicottero al Pronto soccorso dell'ospedale San Raffaele l'operaio versa in gravi condizioni e i medici del reparto di terapia intensiva si riservano di sciogliere la prognosi precisando che non sono stati lesi organi vitali. Gianfranco Lancini vive con la famiglia ad Adro, un piccolo centro del bresciano.

La magistratura ha aperto un'inchiesta. Le organizzazioni sindacali hanno più volte denunciato le precarie condizioni di lavoro soprattutto tra le piccole imprese che si occupano della manutenzione degli stabili della grande industria. Il drammatico incidente di ieri conferma purtroppo tutte le preoccupazioni.

Sanità, presidio in corso Italia

Riforma della sanità lombarda: gli emendamenti della maggioranza sono stati presentati nero su bianco, ieri a tarda sera durante un lungo incontro tra il presidente del Pirellone Roberto Formigoni e i capigruppo consiliari. Ma i sindacati non mollano, e fino allo sblocco della trattativa le agitazioni non vengono revocate: oggi i lavoratori presiederanno la sede della Ussl 36 in corso Italia, domani quella della Ussl 38. Confermano anche lo sciopero generale del 26 novembre: per gli operatori della sanità due ore all'inizio del primo turno, per tutti gli altri dalle 10 fino al turno di mensa. Spiega infatti il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri che «una disponibilità a discutere non può essere confusa per un'intesa. Anzi. Tanto più in presenza di un non evidente ripensamento sui ticket sanitari che, come si sa, sono per noi questione pregiudiziale ai fini di una discussione vera e trasparente sul riordino della sanità in Lombardia».

Oltre alla questione ticket, i nodi

del confronto tra maggioranza e parte delle opposizioni (la Lega ha chiesto addirittura il ritorno in commissione dell'intero progetto di legge) sono tre. Ulivo e Rifondazione chiedono in sostanza che i piccoli ospedali siano ricompresi nelle Ussl, che queste ultime non si limitino al ruolo di «uffici pagatori», che venga stabilito un tetto alla spesa destinata alle strutture private. Sono stati intanto diffusi i dati sulla prima settimana di funzionamento del «telefono amico» attivato da Cgil, Cisl e Uil pensionati riguardo al nuovo tariffario che peraltro, secondo fonte sindacale, sarebbe stato reso pubblico solo alla Mangiagalli: su 42 telefonate ricevute, 41 erano di protesta. In 36 casi è stato lamentato che l'aumento dei ticket non ha ridotto i tempi di attesa. 12 utenti hanno segnalato che è stato consigliato loro (dall'Istituto dei tumori e dal Bassini di Cinisello) di rivolgersi a professionisti privati, 13 telefonate riguardavano l'assenza di indicazioni degli specialisti e dei laboratori a cui rivolgersi.

Battuta del premier: «Non ci ho pensato, ma non sarà Burlando»

Sul dopo-Tonino Prodi si prende altri due giorni

Tramonta Fumagalli, spunta Carraro



«Ci vorranno un paio di giorni per il nuovo ministro dei Lavori pubblici», dice Prodi. Che però esclude possa andare Burlando a Porta Pia: «È troppo innamorato di porti e aeroporti». Una battuta che rivela come il presidente del Consiglio ci pensa, e come, alla difficile sostituzione di Di Pietro. Non un interim, e nemmeno un rimpasto. Soluzione tecnica o politica? Fumagalli dice no, preferendo candidarsi a sindaco di Milano. Spunta un altro imprenditore: Carraro.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La notizia del nome del nuovo ministro dei Lavori pubblici non c'è, nonostante lo stesso presidente del Consiglio avesse autorizzato ad attenderla «in tempi brevi», una volta preso atto dell'irremovibilità delle dimissioni di Antonio Di Pietro. A maggior ragione la notizia diventa quella di Romano Prodi che dice di non aver ancora «pensato» alla personalità che dovrà prendere il posto dell'ex magistrato. Testualmente, ieri pomeriggio, dopo una colazione di lavoro col commissario europeo per i Trasporti Neil Kinnock: «Mi sono occupato finora dell'eurotassa. Adesso comincio ad esaminare la questione. Credo che ci vorranno un paio di giorni al massimo». Ma avendo al fianco Claudio Burlando, ministro dei Trasporti, Prodi aggiunge: «Lui è troppo innamorato di porti e aeroporti, non può andare ai Lavori pubblici». E il gran sorriso con cui Prodi accompagna la battuta, anziché chiudere curiosità e questioni, alimenta il giallo.

Se qualcosa esclude, vuol dire che il presidente del Consiglio ci ha pensato, e come. Come minimo si è preoccupato di circoscrivere la insidiosa iniziativa dei Verdi, volta - appunto - ad «azzerrare» (Sauro Turroni parla contro le «minestre riscaldate») il dicastero guidato fino a giovedì scorso da Di Pietro per dividere le competenze tra il ministero dei Trasporti e quello dell'Ambiente. E, in senso più lato, la faccia induce ad escludere il ricorso all'interim da parte del ministro più contiguo all'attività dei Lavori pubblici. Si tratta dei primi nodi politici del caso provocato dalle dimissioni dell'uomo-simbolo di Mani pulite. Certo, non i soli. Succede in politica. Ma lo scorrere del tempo senza decisioni comporta rischi aggiuntivi, e non solo di immagine. Deve pur insegnare qualcosa il fatto che le titubanze consumatesi finora hanno non poco contribuito a bruciare una ipotesi innovativa come quella di Aldo Fumagalli. È stato l'ex presidente dei giovani industriali, ieri, a chiamarsi fuori, non volendo minimamente prestare il fianco all'insinuazione che un suo «passaggio» al dicastero di Porta Pia servisse soltanto a rodere la candidatura a sindaco di Milano, circolata per giustificare le perplessità sulla nomina a ministro della stessa personalità a cui erano state riservate lodi per la sua disponibilità alla prossima competizione amministrativa. Una prova di coerenza, quella di Fumagalli, sottolineata vieppiù dal precipitarsi di Gerardo Bianco nello smentire «veti e interferenze del Ppi». Il riferimento è indiretto: «Visto anche che, di alcuni nomi circolati, non ne ho saputo nulla». E però, proprio nel prendere

le distanze dalle «illazioni giornalistiche», il segretario popolare conferma di aver «richiamato l'attenzione su un problema politico, come è doveroso e pertinente, nell'ambito di una coalizione di governo».

«Solo questo», sottolinea Bianco. Non è poco, e riguarda direttamente l'equilibrio tra le due grandi aree del centrosinistra. Chiamato in causa, da questa parte, per via di una sorta di generica attribuzione di Di Pietro al centro. Ma, avendo il Pds rinunciato a pretendere alcunché, la querelle sull'equilibrio politico affidato alla nomina di un ministro segnala una partita tutta interna al centro. Con il ricaso delle rimostranze dei repubblicani e dei verdi (che arrivano a rimproverare a Prodi di non porre la fiducia facendo decadere il decreto sull'edilizia residenziale).

«L'aspetto più grottesco di questa vicenda. Sfido chiunque, a cominciare da Bianco, a definire l'appartenza di Di Pietro a un'area», fa Ottaviano Del Turco. Forzando il tono quanto basta per allontanare dai socialisti il sospetto di rivendicare, in nome proprio e per conto di Rinnovo italiano, la sostituzione del ministro dei Lavori pubblici. In sovrappiù, nega proprio l'opportunità del ritorno di un ex ministro, sia pure del tecnico Paolo Baratta considerato vicino all'area laico-socialista: «Il



Famiglia Cristiana: dubbi su Di Pietro

«Quest'uomo in apparenza fortissimo non riesce a sopportare le durezze insite nel Potere; perché non fa nomi e cognomi dei suoi nemici, affinché la Giustizia e l'opinione pubblica possano giudicarli, ciascuna con le proprie regole?». Se lo chiede l'ultimo numero di «Famiglia cristiana» a proposito delle dimissioni di Antonio Di Pietro da ministro. Scrive il settimanale dei paolini: «Cosi facendo Di Pietro si espone a facili ritorzioni con le sue stesse parole». «Non ha dato anche egli - prosegue l'articolo - "spazio e credito" a imputati rancorosi e vendicativi" per far cadere una dopo l'altra le fortezze della corruzione?». Nell'editoriale, intitolato «Caro Di Pietro, se bastasse dire "basta"...» il settimanale osserva inoltre che «un uomo pubblico ha una responsabilità supplementare rispetto agli uomini comuni: di considerare che ogni suo gesto, ogni sua parola, anche la più umanamente giustificata, suscitano reazioni e provocano conseguenze di ordine generale, su tutta la società». E così «in questo preciso momento l'uscita di Di Pietro dal governo costituisce l'ennesimo problema politico in più per una coalizione che misura giorno per giorno i propri passi sul metro della propria debolezza originaria, l'alleanza obbligata ma paralizzante con Rifondazione comunista».

Il vertice della Quercia: coordinamento nella coalizione

Pds: governo più incisivo E D'Alema incontra Dini

Bertinotti: «Non pianto grane Pongo a Prodi grandi temi...»

Il «piantagrane» affibbiatogli da Massimo D'Alema lunedì sera a «Porta a Porta», proprio non va giù a Fausto Bertinotti. L'epiteto, sostiene il segretario Rifondazione, non riuscendo a raggiungere il livello della politica non merita una risposta. Anche perché, spiega Bertinotti ai giornalisti, «noi verso il governo non siamo mai stati ne' per il lasciar fare, ne' per incalzarlo quotidianamente. L'idea che noi siamo lì ad incalzare il governo tutti i giorni e' assolutamente arbitraria, non corrisponde minimamente al reale. Noi abbiamo sempre posto soltanto grandi questioni, che si possono contare sulle dita di una mano: per la finanziaria, pensioni e fisco, e poi il no alle privatizzazioni nei settori strategici e la centralità della questione occupazione». Bertinotti parafrasa una frase di Pietro Nenni e dice: «Noi ci impegnamo soltanto sulle grandi cose, poiche' ci e' del tutto estranea la logica delle incursioni microcorporative». «E' evidente che noi siamo disponibili al "confronto serio" che ci chiede D'Alema - aggiunge Bertinotti - anche perche' non e' altro da quanto fatto finora. Non e' vero che noi siamo nella maggioranza per incalzare ogni giorno il governo Prodi su tutto e comunque. A noi sono del tutto estranei i discorsi e le difese "microcorporative": questa idea di noi e' del tutto arbitraria e non corrisponde alla realta'».

Il coordinamento del Pds (presenti i segretari regionali e i ministri non impegnati nelle trattative col sindacato) ha invitato ieri il Polo a rientrare in aula al Senato. Dopo la Finanziaria, la Quercia chiede un più netto «profilo riformatore» del governo e l'avvio delle riforme istituzionali. Discussione vivace sull'«eccesso di deleghe». D'Alema incontra Lamberto Dini e ammonisce: c'è un malessere nel centro che potrebbe condurre a esasperazioni...

ROMA. Un invito al Polo: dimostri «saggezza politica», al Senato si presenti in aula e partecipi ai lavori sulla Finanziaria. Un suggerimento alla maggioranza: è ora di dar forma a quel «coordinamento» tra le forze dell'Ulivo che è la *conditio sine qua non* per poter sottoscrivere con Bertinotti un'agenda programmatica che duri almeno sei mesi-un anno e sottragga il governo ai continui «scossoni» del primo arco di vita. Un'esortazione, infine, a tutti e due, centredestra e centrosinistra: il filo delle riforme istituzionali va ripreso, sarebbe un «delitto politico» mandare a picco la Bicamerale prima ancora del varo. Marco Minniti riassume gli esiti della riunione del coordinamento pidessino, tenutasi ieri a Botteghe oscure e allargata ai segretari regionali. Dopo l'approvazione della legge Finanziaria alla Camera («importante risultato, la maggioranza ha dato prova di solidità»), il Pds chiede che emerga più nettamente «il profilo riformatore del governo». Il che, nella sostanza, vuol dire in primo luogo che al risanamento economico avviato con una dura e multipla manovra bisogna accompagnare le misure per lo sviluppo in parte già concordate fra Prodi, le associazioni imprenditoriali e i sindacati (la Fi-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

In alto a sinistra Marco Carraro presidente degli industriali veneti e a destra l'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro

Muzzi/Ansa

nanziaria potrebbe accogliere una parte del Patto sul lavoro, mobilitando una «politica attiva» per l'occupazione). Il coordinamento della Quercia ha affidato a Minniti anche un giudizio sulle amministrative - «risultato soddisfacente ma non entusiasmante» -. Ma soprattutto Minniti aveva il compito di ribadire che governabilità e riforme sono esigenze primarie, a parere del gruppo dirigente della Quercia; e che i primi mesi prodiani segnalano un intoppo importante, ancorché niente affatto inedito: non è ancora netto il profilo dell'Ulivo, non è ancora stabile la coalizione, non è ancora soddisfacente il rodaggio nei rapporti tra la maggioranza e il governo, tra il Pds e il governo, fra entrambi e l'alleato esterno, Rifondazione.

D'Alema ha dedicato parecchia della sua attenzione a questo capitolo, aprendo e chiudendo una discussione piuttosto vivace, durante la quale hanno parlato fra gli altri i ministri Burlando, Napolitano e Bassanini, e poi Angius, Petruccioli, Tortorella, Salvi, Grandi e Ranieri (Veltroni non c'era). Il leader della Quercia, per quel che si sa, non si è discostato granché dal ragionamento che negli ultimi giorni ha ripetuto in varie interviste pub-

bliche. D'Alema è convinto che nello scontro con il Polo sulla Finanziaria abbiano pesato «gli errori» della destra, ma anche «qualche inesperienza» nei comportamenti del governo. All'indomani della Finanziaria, pensa che debba aprirsi un'altra fase politica, con l'obiettivo, nel 1997, di avviare le riforme e di far emergere con chiarezza la politica sociale del governo.

A proposito delle deleghe chieste dall'esecutivo, D'Alema ha ripetuto una sua convinzione: il blocco causato dalla sentenza della Corte costituzionale quasi costringeva Prodi a fame uso, ma c'è stato «un eccesso» che in qualche misura aiuta a spiegare le reazioni della destra. L'argomento è stato ripreso da Cesare Salvi, secondo il quale, una volta finita l'emergenza per la Finanziaria e superato il caso Consulta, bisognerà discutere alla radice del ruolo del Parlamento, assoggettato in queste settimane a rilevanti «forzature».

Anche Napolitano ha spiegato i suoi dubbi, peraltro già espressi pubblicamente, su un uso «pesante» delle deleghe. Fra gli altri ministri, Burlando ha ricordato però che molte delle deleghe in fondo «non le ha volute solo Prodi» ma i suoi ministri, inclusi quelli del Pds, e su temi importanti, come il fisco.

COMUNE DI ROMA - IN COLLABORAZIONE CON:
BANCA MONDIALE - CESPI-CENTRO STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO

Convegno internazionale su:
Riduzione della povertà e strategie di sviluppo
Il ruolo degli organismi internazionali degli enti locali

ore 9.00/10.45 Apertura dei lavori: saluto delle Autorità
I sessione. La riduzione della povertà: un ripensamento del problema
Presiede: Marta Dassù, *Direttore CeSPI*
Relazione introduttiva: The World Bank Poverty Report: Major Issues and Findings Ishaq Hussain
Discussants: Giorgio Barba Navaretti, Giorgio Gomel, Nicola Rossi, Pasquale Scandizzo.

ore 10.45/12.15
II Sessione. Politiche di cooperazione e riduzione della povertà
Presiede: Giuseppe Zampaglione,
(Consigliere Relazioni per il Sud Europa, Banca Mondiale)
Pietro Barrera, Claudio Bernabucci, Paul Hoebink, José Luis Rhi-Sausi, Lynne Sherburne-Benz, Sabina Siniscalchi

ore 12.15/13.30 Focus sulla povertà in Africa
Tavola rotonda
Presiede: Amedeo Piva
Partecipano: Jack van Holst Pellekaan, Giancarlo Del Bufalo, Paolo Sarnella, Alessandro Triulzi

Interverrà il Sindaco di Roma Francesco RUTELLI

Roma, 21 novembre 1996 - Campidoglio, Sala della Protomoteca - ore 9.00-13.30

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Il Novecento e il balletto
Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000
l'Unità Magazine

LA PROPOSTA

Incentivi «verdi»
per l'occupazione

MARCELLO BUIATTI

■ A differenza di quanto è avvenuto in altre occasioni, la discussione sulla Finanziaria 1996 ha toccato alcuni dei problemi di fondo del nostro Paese spostando, almeno in parte, il dibattito dalla quantità media del salario a chi paga e a quel fine. Si discute del rapporto fra manovra e stato sociale e si avanzano finalmente seri dubbi sull'automatizzazione dell'aumento dell'occupazione con l'aumento del Pil.

Sorprende tuttavia, in questo quadro, che non emerga invece almeno la necessità di meditare su alcune caratteristiche strutturali specifiche della nostra economia che, se non modificate potrebbero rendere in parte vani gli sforzi e i sacrifici collettivi di questo momento. È evidente infatti, che per essere a tutti gli effetti in Europa e restarci non è sufficiente rientrare nei limiti, tutti finanziari, imposti a Maastricht ma bisogna anche attrezzarsi per reggere, sul piano della competitività complessiva, il confronto con gli altri sistemi economici dell'Unione. E allora è utile ricordare che il numero di brevetti italiani è in rapporto di uno a cinquanta nei confronti dei livelli anche solo quantitativi di Giappone, Stati Uniti, Germania, che il nostro Paese è fra i più inadempienti alle norme di prevenzione ambientale e di sicurezza sui posti di lavoro, che i livelli occupazionali, soprattutto nel meridione sono largamente al di sotto di quelli presenti nei paesi sviluppati. Metto volutamente insieme questi tre parametri, generalmente discussi su tavoli separati perché, presi insieme, fanno pensare che la competitività della nostra economia sia stata e sia in parte consistente fondata più che sulla innovazione e sulla qualità del prodotto, sul risparmio di lavoro, sull'uso non regolato delle risorse, sulla commercializzazione storicamente aiutata dalle politiche nazionali di tipo assistenziale e, spesso, da opportune manovre monetarie. Ora, è evidente, che questa via di sviluppo ha margini di successo sempre più limitati.

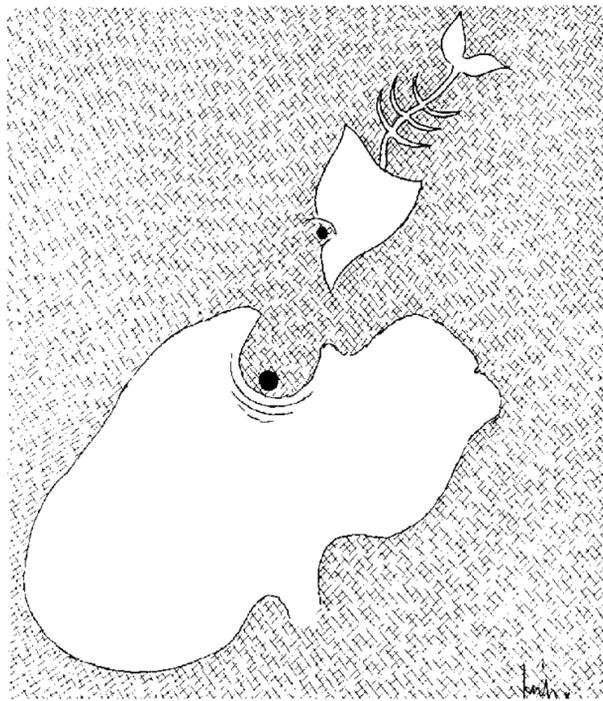
Le manovre monetarie infatti saranno di fatto rese impossibili dalla stessa entrata in Europa, l'occupazione non è ulteriormente contraiabile per ovvie ragioni sociali e politiche, il consumo delle risorse e la distruzione dell'ambiente hanno un costo crescente non solo per la qualità della vita ma anche in termini economici, sia per la necessità di adeguarsi alle sacrosante norme internazionali di protezione, sia perché, come è noto, i quattro elementi, terra, aria, acqua, energia, non sono inesauribili e vanno reintegrati per produrre.

Le tre emergenze (occupazione, ambiente, sviluppo), sono quindi collegate e come tali devono essere affrontate anche nel quadro della attuazione della legge finanziaria in discussione in questi giorni. La Associazione Ambiente e Lavoro, nata dieci anni fa, proprio con l'obiettivo di questo collegamento, ha elaborato una prima proposta in meri-

to e di metodo che tiene conto della necessità di ridurre la spesa dello Stato e di non aumentare i costi alle imprese e si fonda quindi sullo spostamento e su una migliore utilizzazione di quanto già c'è. Si propone infatti un prelievo fiscale sui consumi di materia-energia e sulle emissioni inquinanti delle imprese in modo differenziato per i diversi settori produttivi secondo i parametri della contabilità ambientale controllando con una contemporanea riduzione degli oneri sociali. Le aziende sarebbero così incentivate ad assumere dall'abbassamento del costo del lavoro ed allo stesso tempo a puntare alla ristrutturazione con tecnologie che abbassino i consumi di risorse e l'impatto ambientale. Ad ulteriore incentivo per le imprese ci sarebbe inoltre il potenziale aumento di competitività e dei prezzi dei prodotti attraverso l'accesso a marchi di qualità ambientale come quello europeo (Ecolabel). Parallelamente è necessario migliorare l'attuale sistema di ricerca e sviluppo indirizzandolo nella direzione voluta. Ora, i fondi attualmente assegnati a questo scopo, reperibili in numerose voci di bilancio sono stimabili in 20.000 miliardi di lire e la stima è probabilmente per difetto.

Nel quadro di una ristrutturazione globale di questa spesa che eviti l'erogazione a pioggia ed anche la cosiddetta ricerca «stimolata della curiosità» (curiosity driven) si dovrà puntare invece alla riorganizzazione per progetti tesi alla soluzione di problemi specifici («problem solving»), spendendo metà della somma in progetti controllati di ricerca tecnologica «pulita» privato-pubblica e metà in progetti di sviluppo-occupazionale-ambiente su base territoriale. Questi ultimi dovrebbero essere progetti pilota che tengono conto del fatto, da sempre presente agli ambientalisti, che i sistemi ecologici e quelli produttivi che vi si instaurano sono costituiti da elementi fortemente interagenti da considerare insieme e nella loro dinamica in qualsiasi proposta di trasformazione. Questo potrebbe fornire il destro per sviluppare su base territoriale (locale, regionale) forme di progettazione concertata fra imprenditori, organizzazioni sindacali, ambientalisti, già esistenti in altri paesi ed in corso di sperimentazione anche in Toscana.

Va anche da sé e deve essere chiaro che si tratta di una proposta, questa, non in contraddizione ma complementare ed aggiuntiva ad altre, senza dubbio importanti che da tempo vengono suggerite da quella parte, del resto sempre più grande, dell'ambientalismo che non si limita alla pur nobilissima conservazione, ma ha compreso che bisogna «sporcarsi le mani» con l'economia per salvare l'ambiente. E viceversa.



Disegno di Mitra Divshali

PALEONTOLOGIA. Scoperta una mascella che retrodata la nostra nascita

La bocca del primo uomo

Un gruppo di paleontologi ha annunciato la scoperta della mascella di un nostro antenato vecchio 2,33 milioni di anni. Il ritrovamento retrodata la comparsa dell'antenato diretto dell'uomo di 400mila anni.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Siamo più vecchi del previsto. Quattrocentomila anni più vecchi. Un gruppo di paleontologi guidato dal mitico Donald Johanson che scoprì l'australopiteco afarenis «Lucy» ha annunciato il ritrovamento della mascella superiore di un nostro antenato vecchio 2,33 milioni di anni. Era sepolta nella zona di Hadar, nell'Etiopia del nord, non troppo lontano dal sito in cui fu rinvenuta «Lucy». Nei pressi erano sepolti anche rudimentali strumenti in pietra.

Sono i due ritrovamenti insieme, mascella e rudimentali artefatti ad essere molto importanti perché illuminano un periodo dell'evoluzione dell'uomo - quello tra i tre e i due milioni di anni fa - rimasto finora in ombra. Nessun resto appartenente ad un diretto antenato dell'uomo si poteva datare con certezza in quel periodo eppure diversi ricercatori avevano trovato utensili altrettanto vecchi.

Qualche tempo fa Andrew Hill, paleontologo della Yale University,

aveva dissepolto frammenti dello scheletro di quello che pensava essere un ominide di 2,4 milioni di anni fa. Ma i resti erano insufficienti a stabilirlo con certezza. Così come la mascella di Hadar non basta per stabilire a quale tipo di ominide appartenesse. «Ma è certamente ominide ed è certamente più vecchia di due milioni di anni fa» ha commentato Philip Rightmare dell'università statale di New York a Binghamton.

Tre sono le specie principali rintracciate nella zona, quella dell'Homo habilis, del rudolfensis ed il più tardo erectus. Il professor William Kimbel, uno dei membri del team, sostiene che morfologicamente la mascella presenta caratteristiche simili a quelle dell'Homo habilis.

Un altro esperto, Eric Delson del Museo di storia naturale di New York pensa invece che l'ominide non sia né un homo habilis né un rudolfensis. Se quella mascella fosse appartenuta ad un erectus - dice - sarebbe una scoperta clamorosa perché sappiamo che è proprio l'homo erectus il

nostro antenato più diretto ma datavano la sua comparsa in Africa a due milioni di anni fa.

Ma il professor Kimbel è più cauto: «Speriamo ancora di trovare il teschio, gli scavi continuano. Mi rendo conto che per il vasto pubblico il nostro ritrovamento non significa molto, che la scoperta suscita domande più che fornire risposte. E chissà quanto ci vorrà prima che noi si riesca a disegnare, completo, l'albero genealogico dell'attuale genere umano. Ma per noi paleontologi la scoperta della mascella è molto significativa».

Le domande sono molte. Non si sa ancora, ad esempio, se solo gli ominidi fossero in grado di costruirsi strumenti in pietra o se tale abilità la possedessero anche gli australopitechi, estinti da un milione e mezzo di anni.

Se gli australopitechi dal cervello di dimensione molto ridotta rispetto alle specie Homo usavano utensili, forse fu questo a provocare, nel lungo periodo, l'espansione del loro cervello. Non è mai stato stabilito con certezza un legame diretto tra australopitechi e primitive specie umane ed al contrario gli studiosi sembrano escluderlo.

Ma gli scavi dell'équipe di Johanson forniscono altre informazioni relative al clima della zona all'epoca di Lucy e del nuovo ominide: l'abbondanza di resti fossili di antilopi ad esempio, dimostra che allora quella parte dell'Etiopia doveva essere erbosa e umida e che non dovevano mancare le fonti d'acqua. Secondo

Io Tarzan, tu Aids
Quando lo humor
non viene compreso

Di troppa serietà si può anche morire. Così la serissima rivista medica inglese «Lancet» ogni tanto si toglie lo sfizio di pubblicare brevi e fulminanti lettere. Di solito queste comunicazioni di scientifico hanno poco, ma affrontano un tema con ironia, quell'ironia che ci permette di guardare le cose da un punto di vista diverso da quello consueto. Il che non fa mai male. Sentite, allora, questa. Scrive Raul Sebastian da Buenos Aires: «Barre-Sinoussi, parlando dell'origine dell'Aids, ha detto che il virus dovrebbe essere passato dagli scimpanzé agli uomini tra i 30 e i 50 anni fa. Le memorie della signora Palmer, attrice, ci aiutano a fare luce su questa questione». E qui inizia la trascrizione di un brano dell'autobiografia della Palmer in cui si narra del suo incontro, avvenuto nel 1946, con la moglie di Ronald Colman, attrice anche lei. La signora Colman partecipò a alcuni film su Tarzan. Quelli originali, interpretati da Johnny Weissmuller. Film noiosi, ma con momenti esilaranti soprattutto per la partecipazione degli animali. Secondo quanto ricordava la Colman, l'animale che creò più problemi sul set fu uno scimpanzé. La scimmia, infatti, si era perdutamente innamorata di Weissmuller. Una passione che l'animale mostrava anche «anatomicamente», rendendo impossibili le riprese. A volte le pause si protraggono per oltre un'ora, in attesa che la passione sbollisse. Finché un giorno il regista, spazientito, ordinò: dipingete di nero quella cosa! «Questo episodio - commenta il signor Sebastian - accadde esattamente 50 anni fa e può dare una spiegazione al salto da una specie all'altra proposto da Barre-Sinoussi». Potenza dello humor inglese. Che, però, in Italia non viene capito: un'agenzia di stampa ha pubblicato la notizia, ma dalla storia era scomparsa l'ironia. Peccato.

SPAZIO

Mars 96
Una gaffe degli Usa?

NOSTRO SERVIZIO

■ La sonda Mars 96 non si rivela una gaffe solo per la Russia, ma anche per gli Stati Uniti. La storia comincia quando, informato dal Comando Spaziale Usa che la sonda marziana russa stava per precipitare nei pressi di Canberra, il presidente Bill Clinton volle avvisare di persona al telefono, domenica sera, il premier australiano John Howard del pericolo esistente. L'informazione americana fece scattare l'allarme in Australia: il premier annunciò alla TV la potenziale minaccia, mentre le misure di sicurezza scattavano nella regione esposta al pericolo. Ma l'allarme era inutile. La sonda russa si era infatti già inabissata da 24 ore nell'oceano Pacifico.

La clamorosa gaffe del Comando Spaziale Usa, che ha lasciato imbarazzati gli scienziati americani, è stata causata da un errore iniziale: i radar statunitensi stavano infatti seguendo il quarto stadio del missile (precipitato al largo del Cile) anziché la sonda destinata a raggiungere Marte.

Gli scienziati americani accusano i colleghi russi per l'insolito equivoco: i dati ricevuti da Mosca erano «vaghi e inesatti», secondo un ricercatore del Comando Spaziale. La sonda Mars 96, lanciata sabato sera dal cosmodromo di Baikonur (nel Kazakistan), aveva assunto una traiettoria errata a causa di un malfunzionamento del quarto stadio. Quando era apparso chiaro che la sonda (col suo carico di plutonio) sarebbe precipitata sulla Terra, Mosca aveva chiesto l'aiuto degli scienziati americani. Ma quando il Comando Spaziale Usa era riuscito a rintracciare Mars 96, la navicella di sei tonnellate si era già inabissata nel Pacifico: ciò che i radar americani avevano individuato era in realtà solo il quarto stadio, rivelava ieri il quotidiano Washington Post.

«Se i russi pensavano che i nostri radar stessero seguendo l'oggetto sbagliato - ha commentato lo scienziato americano James Oberg - potevano farcelo sapere invece di lanciare Clinton in una crociata per salvare l'Australia dal plutonio». Sembra che la difficoltà dei russi nel seguire il percorso dell'oggetto spaziale impazzito sia stata aggravata dalla mancanza di alcune navi usualmente dislocate negli oceani in occasione dei lanci (una è stata requisita dall'Ucraina che l'ha già smantellata). «Abbiamo un sistema mondiale di sensori - ha spiegato un portavoce del Comando Spaziale Usa - ma vi sono alcune regioni del globo che non sono coperte».

I responsabili del programma spaziale americano hanno sottolineato che l'incidente alla sonda russa non avrà alcun effetto sul calendario dei lanci della NASA verso il Pianeta Rosso. Il 2 dicembre prossimo sarà lanciata la sonda Mars Pathfinder. Nei prossimi dieci anni altre otto sonde saranno lanciate dalla NASA verso Marte.

QUADROFE
Not Found
QUADROFE

Spettacoli

MEMORIA. Tutti i segreti di «Paisà» in un lavoro del videomaker romano



Anteprima al Roma Film Festival

«Addo' sta Rossellini» di Alberto Grifi, già passato al festival salernitano «Cinememorie» che l'ha anche co-prodotto, chiude la prima edizione del Roma Film Festival, lunedì 25 novembre al Palazzo delle esposizioni (ore 19, sala teatro). Collocazione praticamente d'obbligo per il lavoro del videomaker romano di cui parliamo qui sotto. Perché proprio al grande regista di «Roma città aperta» e «Paisà» è dedicata la bella retrospettiva - non solo film ma anche lavori per la tv e documentari - di una manifestazione ispirata agli esempi di analoghi festival «metropolitani» a Londra e New York. Edoardo Bruno e Adriano Pintaldi hanno puntato, dunque, sulle radici del nostro cinema. Ma anche sul futuro con una selezione ufficiale non competitiva, tante anteprime e un attualissimo confronto Italia-Francia. Che si è concretizzato, domenica scorsa, in una affollata tavola rotonda.

Grifi-Rossellini Viaggio alle radici dell'underground

C'è una strana parentela tra il padre del neorealismo e il padre dell'underground italiano. Ecco perché si sono incontrati. Così Alberto Grifi, videomaker ribelle e fuori mercato, ha girato un video, *Addo' sta Rossellini*, che va a ripescare i protagonisti minori e dimenticati di capolavori come *Paisà*. Per scoprire un metodo di lavoro antimetodico. E il misticismo che ci sta sotto: lasciarsi penetrare dalla realtà anziché cercare di pietrificarla.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Nei credits di *Paisà* compare semplicemente come Alfonso. All'anagrafe è Alfonso Bovino, ma al suo paese lo conoscono tutti come Alfonso, il suo «cognome», come dice lui. E Alfonso era lo scugnizzo che ruba le scarpe al soldato americano. Oggi un signore sulla sessantina che non ha assolutamente niente a che fare con il cinema. Se non fosse per Alberto Grifi. Che con lui (e altri) sta ricostruendo i percorsi caotici di quel capolavoro.

La storia della «rinascita» di Alfonso è anche la storia di un bizzarro incontro, quello tra il padre del neorealismo e il padre dell'underground. Bizzarro ma scritto nelle cose. Solo che Rossellini, bene o male, lo conoscono tutti; Grifi invece è un autore assolutamente fuori circuito (per scelta) anche se ormai «consacrato» da festival come Bellaria e Pesaro.

Romano, classe 1938, autore di una ventina di opere non classificabili tra cui *La verifica incerta*. Grifi è uno «one-man-band» del cinema: segue tutte le fasi di una lavorazione dalla scrittura alla regia, dal suono agli effetti speciali. E ha persino ideato un sistema per il restauro dei videotape, materiale ancora più effimero della pellicola. Precursore dell'home movie e del supporto magnetico, teorico della video-democrazia radicale e della

non-fiction o, se gli passate l'espressione, della «sceneggiatura gettata nel cesso», ha un titolo decisivo nella sua filmografia fatta di oggetti ammassati nel disordine della sua casa-laboratorio: *Anna*, un anti-film costruito attorno al disagio di una minorene senza casa, tossica, incinta, ma anche al disagio di una troupe che si ribella all'autorità del regista: il primo film italiano (1972) girato con la videocamera e tempi di riprese impensabili per gli standard commerciali, addirittura virtualmente interminabili.

E qui torniamo a Rossellini. «Che teorizzava il film improvvisato, perché senso al diavolo quell'avventura di conoscenza che è il cinema». Del neorealismo, a Grifi, piace proprio questa mancanza di metodo e di un punto di vista modificabile. Cita anche Zavattini «che voleva illuminare la realtà di elementi di coscienza per trasformarla». Di Rossellini ama la perenne lotta con/contro l'industria: «Passava più tempo al telefono a discutere che dietro la macchina da presa. In fondo è stato il primo producer italiano», dice. Ma anche, citando il libro-intervista di Stefano Roncoroni *Quasi un'autobiografia*, l'atteggiamento politico: «lasciare gli spettatori soli davanti all'immagine e liberi come davanti alla realtà non è una soluzione stilisti-

ca ma una scelta di campo». Grifi è uno che pensa alle sceneggiature come «piani economici», al mercato come un moloch «che controlla la gente e la vita», al (te) spettatore come «merce venduta alle aziende che fanno pubblicità». Per questo si butta in progetti che liberano la testa, documentando quei frammenti di società italiana che restano fuori dalle storie ufficiali. O dal cinema visto in sala.

Non crede al montaggio, come non ci credeva Rossellini. Che diceva: «Restituisco al regista la paternità della sua opera, sopprimendo praticamente il montaggio». E insiste: «Tradizionalmente il montaggio è il momento della sopraffazione e dello snaturamento. I montatori, di cui il pubblico in generale ignora il nome, sono i veri padroni del film; spesso essi mettono il loro virtuosismo al servizio del produttore, che ha voglia di «sistemare» l'opera per renderla più commerciale».

I punti di contatto tra i due cominciano a intravedersi. E infatti *Addo' sta Rossellini?* non è soltanto un pezzo di memoria cinematografica attraverso gli occhi di protagonisti «minori». È una ricerca di radici pratico-teoriche, un *work in progress* come, per definizione, tutto quello che fa Grifi. Che cerca Rossellini anche in certi vecchi materiali televisivi, per esempio un incontro a ruota libera registrato qualche anno fa, nel '64, da Luigi Macchi, tra il regista e i frati di Francesco, *giullare di Dio*.

Tutto meno *Celluloid* che, dice, «mi è sembrata una brutta operazione antirosselliniana». Lui, invece, persegue una memoria non pietrificata, filma luoghi e volti di allora come se non fossero passati cinquant'anni. Come se gli spettatori che rivedono oggi *Paisà* a Maiori fossero appena usciti dalla guerra.



Alfonso Bovino oggi e nella locandina com'era all'epoca di «Paisà». In alto, Alberto Grifi P. Stanzone

È un'impresa rischiosa, dichiaratamente politica. E polemica. Difficile da classificare. Semplice, invece, ritrovare le *locutions* di allora, tutte sulla costiera amalfitana. *Paisà* nacque tra Furore, Cetara, Maiori e Amalfi, dove Rossellini aveva fatto base con un'idea ludica del suo lavoro: «Stava lì con Ingrid, in perenne vacanza ma anche con una certezza: "mettetevi con la macchina da presa al centro di un paese e il film arriverà"».

Francesco *giullare di Dio* racconta. «Rossellini era un gran signore, uno che si commuoveva sul set e piangeva con noi». Poi lo stereotipo si sgretola e viene fuori dell'altro.

Ma non ci sono solo interviste in questo film prodotto con l'aiuto del salernitano Lab 2029 di Michele Schiavino. Il laico-marxista Grifi,

sano-Celestino della *Macchina ammazzacattivi*, girato pure in quei paraggi.

Il metodo di mettersi al centro del paese suggerisce una presa diretta che Grifi rivendica come la sua pratica di sempre. Interviste che si allunga, i tempi si dilatano. È l'unico modo, spiega, di far riemergere i veri ricordi: una versione quasi psicoanalitica del documentario. «All'inizio tutti dicono le stesse cose, è la versione ufficiale», racconta. «Rossellini era un gran signore, uno che si commuoveva sul set e piangeva con noi». Poi lo stereotipo si sgretola e viene fuori dell'altro.

Ma non ci sono solo interviste in questo film prodotto con l'aiuto del salernitano Lab 2029 di Michele Schiavino. Il laico-marxista Grifi,

ipse dixit, cerca di entrare in contatto profondo col misticismo Rossellini. Si entusiasma alla sua esperienza in India: addirittura è andato a trovare un indiano, frate francescano, che vive ad Assisi, che gli parla di meditazione. Da lui cerca di capire meglio cosa vuol dire «lasciarsi penetrare dal pensiero della gente». Alla fine, il videomaker romano, immagina addirittura un Rossellini sciamano. «Un intuitivo, un San Francesco del cinema, uno che fa film in *trance*, lasciando parlare il fuori campo come nel finale di *Germania anno zero*, quando Edmund si getta nel vuoto ma il carrello non lo segue fino in fondo: fu un caso, un errore dell'operatore, ma lui non volle rigirare la scena». Eccola, la realtà che fa irruzione nel cinema.

Il suo privato chiedetelo a Marcella

Ha un titolo paradossale, «Un matrimonio riuscito», l'autobiografia di Marcella De Marchis, prima moglie di Roberto Rossellini. Sposati per sei anni, poi amici-complici con lei che collabora pure sul set come costumista, disposta persino a rinunciare a un film di Kubrick per non tradire quel marito-regista. Uscito per il Castoro, il libro è l'elogio - il controcanto dissonante è affidato alle lettere del figlio Renzo - di un uomo infedele e squattrinato ma amatissimo dalle donne: Anna (Magnani), Ingrid (Bergman), Sonali (Das Gupta), Silvia (D'Amico). Marcella si separa nel '42, quando lui ha la prima sbandata con il «beau geste» di rinunciare agli alimenti. Ma è a lei che presenta le altre, è da lei che va a prendere il tè, è tra le sue braccia che muore, il 3 giugno del '77. «Separati da tanti anni, eppure andiamo d'amore e d'accordo», disse una volta Roberto. Se l'autobiografia di Marcella De Marchis non aggiunge molto alla conoscenza dell'uomo di cinema, illumina però di particolari rivelatori la psicologia di un teorico ante-litteram della famiglia aperta.

LA TV DI VAIME



Le ragioni delle regioni

LA SERIE. Dalle 20 alle 25 (Raitre alle venti appunto) è difficilmente classificabile. Condotta da Maria Latella con ritmo teso, affronta in pochi minuti temi che altri programmi trascinerebbero per ore: un pregio non da poco. Non dipende né da reti né da testate, se abbiamo capito bene, sembra una sfida alla burocrazia televisiva, un esempio di autonomia gestionale. Promossa dalle regioni italiane, come dice il sottotitolo programmatico, è una stimolante occasione di confronto fra particolarismi geo-politici concepita allo scopo di verificare le possibilità di un federalismo per ora molto teorico e sventolato da tutti come a prevenire futuri possibili rimproveri. Maria Latella incontra in uno studio rappresentativi di regioni e esponenti politici e amministrativi sottoponendoli a domande veloci e pertinenti per scoprire le possibilità di aggregazione fra uomini e problemi tra loro diversi per urgenze, origini e culture. Spesso si riescono a rilevare, fra le diversità, non poche ragioni comuni. Credo sia questo il lato positivo di un'iniziativa che sembra vincente nella sua discrezione formale. Scoprire le identità esistenti fra zone così lontane fra loro, conforta il concetto di decentramento attivo e disperde le minacce di particolarismi egoistici e persino secessionistici: c'era bisogno di un'iniziativa schiarificante come questa nel servizio pubblico più incline al dibattito (con le sue implicazioni spettacolari) che alla ricerca dialettica costruttiva.

Ci sono anche (parlo di lunedì scorso) momenti sconcertanti come nel caso della coppia Bobo Maroni-Alessandra Mussolini, rappresentanti di estremismi antichi quanto antistorici nei quali gli elementi di aggregazione sono più allarmanti di quelli che li diversificano: le comuni intenzioni repressive contro l'immigrazione inquadrata come problema da respingere con brutalità irragionevole, dimostrano come, pur partendo da idee diverse, si possa giungere alle stesse conclusioni di violenta antisolidarietà: sotto camicie di colori diversi (verdi o nere) si nascondono analogie spesso aberranti.

C' È CHI MARCIA su Roma e chi da questa, sempre marciando, se ne vuole allontanare con la stessa stolidità retorica. È finita, fra l'ex ministro Maroni (padano con ridicole vantate ascendenze celtiche) e la Mussolini, colpita da altre ascendenze, con promesse di olio di ricino: alle soglie del duemila! Ma anche questo incontro ci è apparso utile perché illuminante. Se non altro ha chiarito che, su certi rappresentanti, non si può contare. E, prima di chiudere, volevo citare un brano di *Bob* dedicato con la solita sottile crudeltà (nel finale hanno proposto scene da *Nerone* di Petrolini) a Fidel Castro, protagonista di queste giornate, anche lui in qualche modo personaggio d'altri tempi. Ha fatto un discorso vecchio, al vertice della Fao. Ma se il discorso è risultato antico, è colpa nostra che in mezzo secolo non abbiamo saputo scongiurare la verità in esso contenuta. Sono di una generazione che ha rispetto e tenerezza per questo leader superato dalla storia e prigioniero d'una leggenda che ha affascinato anche noi. I sogni quasi sempre (sempre!) svaniscono nel confronto con la realtà anche quando sembrano restare rilanciati e giustificati dagli egoismi e le stupidità altrui. Il rivoluzionario vince solo se muore. È una constatazione cinica e triste, ma è così. Buffalo Bill, il comandante Cody, finì per andare in giro sotto il tendone d'un circo. Può un mito attraversare la cronaca senza impoverirsi?

[Enrico Vaime]

L'INTERVISTA. Angela Finocchiaro in scena al Parioli con «La stanza dei fiori di China»

«Amo il teatro, ma ringrazio la televisione»

ROMA. È un momento d'oro per Angela Finocchiaro, attrice per Nichetti, suorina nel tv-movie di Canale 5, *Dio vede e provvede*, ed ora tornata a teatro, al Parioli di Roma, dove presenta una nuova versione di *La stanza dei fiori di China* di Giancarlo Cobella, per la regia di Ruggero Cara. Uno spettacolo nato una decina di anni fa sulla scia di un racconto di fantascienza, *Fiori per Algemon* di Daniel Keyes.

«Dio vede e provvede» ha anche un audience eccellente. Se l'aspettativa tanto successo?

No, ma io non faccio mai previsioni. Mi butto a capofitto in quel che faccio e non riesco a staccarmi da lì. Comunque, sono stata benissimo mentre giravo: mi trovavo bene con il regista, Enrico Oldoini, altrettanto con le mie colleghe.

Cinema, teatro, televisione: il suo curriculum spazia da un genere all'altro. Se non punta sul riscontro di pubblico, quale criterio utilizza per scegliere un lavoro?

Mi devo innamorare di qualcosa. Del

Da suorina sulfurea del tv-movie *Dio vede e provvede*, a protagonista in teatro - al Parioli di Roma - de *La stanza dei fiori di China*, per la regia di Ruggero Cara, dove interpreta una ragazza stupida che diventa intelligente grazie all'ingegneria genetica. È un momento d'oro per Angela Finocchiaro, attrice eclettica, «musa» dei film-fumetti di Nichetti, sempre più divisa tra cinema, televisione e teatro. L'abbiamo incontrata.

ROSSELLA BATTISTI

soggetto, di chi lo dirige, o di chi ci recita. Nel caso di *Dio vede e provvede* è stato l'incontro con Oldoini a convincermi. È un regista che sa porgere i suoi progetti, li sa raccontare tanto bene che mi ha convinto. Questo primo impatto così positivo è stato confermato dal successo della prima puntata. Posso solo dire che vorrei lavorare ancora con lui.

Ex prostituta e suora per caso: come ha vissuto questo doppio ruolo?

Il personaggio della prostituta era troppo volante per «addentarlo» bene, serviva quasi come pretesto per introdurre quello della suora, sotto il cui velo la donna si rifugia e poi finisce per identificarsi. Il rischio per me è stato di trovarmi così comoda nei panni della suora da dimenticare di essere il personaggio di una prostituta. Perché per quanto possa sembrare una costrizione, in realtà la tonaca ti toglie i problemi d'identità e ti semplifica l'esistenza. Semmai, ho avuto crisi «estetica»: con un personaggio



Angela Finocchiaro Tommaso Lepera/Studio le Pera

così, non si lavora certo sulla femminilità.

Da «musa» di Nichetti in film-fumetto, personaggio alla Frank Capra come in questo tv-movie, o attrice tra surreale e fantascientifica come in «La stanza dei fiori di China». Questi personaggi corrispon-

esponde come il teatro non riesce a fare. Azzeccare un ruolo sul piccolo schermo, significa garantirli la notorietà a un vastissimo pubblico che poi magari viene a teatro e si aspetta di vederti nello stesso modo.

E invece?
E invece io non amo la commissione

fra i generi. Non sopporto gli affluenti che portano a uno stesso prodotto, dovunque ti trovi. A teatro faccio teatro.

Parliamo della protagonista della «Stanza dei fiori di China», una ragazza stupida che diventa intelligente grazie alla scienza, ma ciononostante resta un'intelligente stupida». È cambiata dalla prima messa in scena?

Necessariamente, non potevamo proporre la stessa persona. E all'inizio è stato difficile provare: continuavano a rimbazzarmi nella testa le frasi di prima. I nuovi brani venivano «rigettati» dallo spettacolo, ma poi abbiamo trovato un equilibrio e il baricentro del racconto è cambiato. Adesso fonica e luci contribuiscono molto al viaggio solitario di questa creatura di laboratorio.

C'è una morale?
Probabilmente che l'ingegneria umana non funziona. L'intelligenza non è un insieme di nozioni o di sapienza. Se non c'è esperienza tanto intelletto non serve.

Sport

COPPA UEFA

I nerazzurri dominano la gara e vanno a segno cinque volte
Doppiette di Ganz e Sforza e rete di Angloma

La valanga Inter travolge il Boavista. Quarti vicinissimi

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO. Se la memoria cinematografica non ci tradisce, Alfredo, Alfredo era una divertente commedia interpretata da Dustin Hoffman. Beh, ieri sera a San Siro è stata girata una seconda versione del film, addirittura esilarante. Ma prima, per dovere di cronaca, vi sveliamo il finale della pellicola: l'Inter batte per 5-1 (doppiette di Sforza e Ganz) i modestissimi portoghesi del Boavista e guarda con cosmica tranquillità al match di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Uefa.

Si diceva del riuscitissimo remake. Il merito è stato ovviamente di Alfredo, nell'occasione non un divo di Hollywood ma lo scarso, pessimista, abominevole portiere del Boavista, le cui nefandezze consentiranno ora alla gente isterica di vivere alla grande i giorni che mancano all'attesissimo derby con il Milan di domenica sera.

Alle 20.45 lo stadio Meazza - battuto da un vento invernale ma per fortuna all'asciutto - è pieno per un terzo (o meglio, vuoto per due terzi). Ennesima riprova che fra il pubblico pagante e la passione per il calcio si è frapposto qualcosa di grosso. In compenso lo sguardo dei 25.000 presenti converge su un solo punto: la tribuna d'onore dove si è appena accomodato nientemeno che Roberto Mancini ("Sono qui solo per vedere la partita"), il frutto proibito del mercato nerazzurro (per ora).

Non c'è tempo per prendere confidenza con la partita che l'In-

Inter
5

Pagliuca, Angloma (29' st Bert), M.Paganin, Galante, Pistone, Zanetti, Sforza (24' st Bergomi), Fressi, Winter, Ganz, Zamorano (12')

ALLENATORE: Hodgson

Boavista
1

Alfredo, Pedro Emanuel, Tavares, Litos, Paulo Sousa, Nelo (29' st Timofte), Sergio Duarte, Latapy, Isaias (40' pt Helder), Jimmy, Nuno Gomes (39' st Simic), (24 To Luis, 18 Jaime Alves).

ALLENATORE: Filipovic

ARBITRO: Paul Darkin (Inghilterra).

RETI: nel pt 6' Sforza, 13' Angloma, 23' Ganz; nel st 12' Sforza, 17' Jimmy, 20' Ganz.

NOTE: angoli 4-3 per l'Inter. Serata fredda, terreno in discrete condizioni. Espulsi: Pedro Emanuel per doppia ammonizione. Ammoniti: Sforza, Litos e Nelo per gioco falloso. Spettatori: 20.018 per un incasso di 547 milioni di lire. In tribuna il ct della Nazionale Arrigo Sacchi e il presidente della Lega Calcio Luciano Nizzola.

piazzato il portiere. Beh, avrete già capito, quel burlesco di Alfredo se ne sta invece dalla parte sbagliata. L'esultanza di Ganz per il 3-0 fa il paio con lo sguardo esterrefatto dell'allenatore slavo del Boavista, Zoran Filipovic, che probabilmente si chiede quale tipo di allucinoso abbia ingurgitato il suo numero uno negli spogliatoi.

E proprio gli spogliatoi sono il luogo dove, nell'intervallo, esplodono le legittime gelosie delle "spalle" di Alfredo. «Basta, così ci rubi tutto il palcoscenico!». E così, al 3' della ripresa, Pedro Emanuel si guadagna anch'egli il suo momento di gloria stendendo Zamorano da ultimo uomo e facendosi espellere dall'arbitro Durkin...

Ma al 58', grandissimo, torna in scena Alfredo. Un suo goffo rinvio di piede mette in difficoltà i suoi difensori al limite dell'area. Sforza riconquista palla e il suo tiro, respinto, finisce sui piedi di Sforza che vicinissimo alla porta non ha difficoltà a confezionare il 4-0.

Ma il punteggio non si stabilizza perché tre minuti dopo il guizzante Jimmy segna il gol della bandiera anticipando su un cross il controllore Angloma all'altezza dell'area di porta. E non è ancora finita: al 65' un grande traversone di Zanetti libera Ganz e due passi dai pali. Ma in questo caso la notizia non è tanto il 5-1 quanto il fatto che Alfredo sia assolutamente incolpevole.

Termina così. Appuntamento fra quattordici giorni ad Oporto. Ma sarà difficile divertirsi altrettanto...



L'interista Ciriaco Sforza

Lancia/Ansa

Andata ottavi di finale, i risultati

Monaco (Fra)-Amburgo (Ger)	3-0
Bronby (Dan)-Karlsruhe (Ger)	1-3
Tenerife (Spa)- Feyenoord (Ola)	
Helsingborg (Sve)-Anderlecht (Bel)	0-0
Metz (Fra)-Newcastle (Ing)	1-1
Bruges (Bel)-Schalke 04 (Ger)	2-1
INTER (Ita)-Boavista (Por)	5-1
Valencia (Spa)-Besiktas (Tur)	

MILAN. Oggi (ore 20,30 Telepiù 2) gara di ritorno di Champions league. In campo Baresi e Desailly

Si riparte dal Porto pensando al derby

DARIO CECCARELLI

All'andata, come digestivo, fu piuttosto indigesto. Finì 3 a 2 per il Porto, e il Milan, da anni invincibile a San Siro in Coppa, perse Baresi e una parte del suo mito di squadra schiacciassasi. Era l'11 settembre e Oscar Tabarez, che allora veniva chiamato ancora il Maestro, capi per la prima volta che il suo sarebbe stato un autunno caldo. Del famoso panettone che forse non avrebbe mai mangiato a Natale, ne sentì parlare il giorno dopo. E ancora adesso, nonostante le difese d'ufficio di Berlusconi, non è che sia tanto tranquillo (Sacchi ieri ha fatto una capatina nella sede rossonera). Il bel pareggio di Torino, con il rientro di Baresi, l'ha un po' rinfancato. Ma non basta. Per scacciare i cattivi pensieri il Maestro deve ancora saltare due ostacoli: stasera il Porto e domenica l'Inter. Un bel menù, insomma. Soprattutto per un allenatore considerato (quasi) alla frutta.

Le sue conferenze stampa, però,

Torino ho visto che manca ancora qualcosa al centrocampo. Soprattutto quando gli attaccanti perdono la palla, non riusciamo a proteggere adeguatamente la difesa.

Un'altra novità, come formazione, riguarda il rientro di Panucci (assente a Torino per squalifica). La difesa quindi ritorna al suo assetto abituale con Baresi e Costacurta al centro, e Maldini sulla corsia sinistra. Anche Maldini, sofferente per una lieve contrattura, non è al cento per cento. Comunque sarà in campo fin dal primo minuto. In attacco, Baggio viene preferito a Simone. Per Tabarez l'ex juventino è più in forma. Nessun altro motivo. Quanto alle insoddisfazioni di Simone, il tecnico non gli dà troppo peso: «Problemi di convivenza? Anch'io con mia moglie ogni tanto discuto. E siamo solo in due. In una squadra di 25 giocatori figuriamoci. Ma i rapporti non sono cattivi. Mi sembra normale che ci siano delle discussioni».

Il Milan, anche se teoricamente potrebbe concedersi il lusso di per-

+

JUVE. Del Piero titolare. Tv 20,30

A Manchester pensando all'Italia

Farà molto caldo stasera all'Old Trafford dove il Manchester sospinto dai suoi irriducibili tifosi deve vincere per restare in corsa nella Champions League. Ma prima del caldo la Juve a Manchester ha trovato la neve.

NOSTRO SERVIZIO



MANCHESTER-JUVE

1 Schmeichel	1 Peruzzi
2 G. Neville	5 Porrini
5 Johnsen	2 Ferrara
4 Mai	4 Montero
28 P. Neville	3 Torricelli
10 Beckham	7 Di Livio
16 Keane	14 Deschamps
8 Butt	18 Jugovic
11 Giggs	21 Zidane
7 Cantona	9 Boksic
20 Solskjaer	10 Del Piero

ARBITRO: Garcia Aranda (Spagna)

17 Van D. Gouw	12 Rampulla
3 Irwin	13 Juliano
13 Mc Clair	20 Tacchinardi
15 Poborsky	15 Lombardo
14 Crujff	11 Padovano

MANCHESTER. Freddo e neve a Manchester dove la Juve è atterrata in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Aria natalizia stasera all'Old Trafford che «regala» l'uscita dagli ultimi Europei alla nazionale di Sacchi. Si ritorna nel mitico stadio dei «Red devils» e tocca alla Juventus cancellare quel triste ricordo di cinque mesi fa. E la Juventus giocherà per cancellare anche quelle immagini di Zola che sbaglia il calcio di rigore, Sacchi che esce a testa bassa. Quella sera di giugno Del Piero vide la partita dalla tribuna, questa sera di novembre, invece, secondo le previsioni toccherà a lui guidare la Juventus. E la partita per chiudere definitivamente il discorso qualificazione ai quarti di Champions League, ma è anche la gara che precede la super-sfida di martedì prossimo a Tokyo con il River Plate: in palio la Coppa Intercontinentale. Di fronte al Manchester di Cantona, i campioni di Inghilterra a cui serve una vittoria per garantirsi il passaggio del turno in Champions League. Insomma, ci sono tutte le premesse per una sfida interessante, al cardiopalma e il tutto esaurito già garantito con oltre 55 mila spettatori sugli spalti dell'Old Trafford ne è la conferma.

La vigilia è stata comunque travagliata: l'improvviso clima invernale con neve e temperatura rigida hanno fatto slittare tutti i tempi; la Juventus ha ritardato un'ora la partenza da Torino ed è rimasta ferma per due ore a Londra. Con i bianconeri c'è anche il neo-arrivato, il portoghese Dimas: forse verrà impiegato in Giappone, domani in Champions League invece non potrà scendere

in campo. Anche Lippi ricorda la gara dell'Italia agli Europei e non si sente chiamato a vendicare il calcio italiano: «Qui - dice il tecnico della Juventus - la Nazionale di Sacchi giocò una delle più belle partite degli ultimi anni e uscimmo non certo per quella sconfitta ma per errori commessi in precedenza». Peruzzi era tra i pali negli azzurri e non nega che qualche brivido lo proverà tornando all'Old Trafford. «Giocheranno gli undici più in forma - taglia corto Lippi - non voglio sentire parlare di turnover né domani (oggi ndr) né a Tokyo». In questa settimana la Juventus si gioca gran parte della stagione: tecnico, giocatori e dirigenti lo sanno e anche per questo non nascondono il disappunto per i disagi patiti per il travagliato viaggio e per le voci che continuano ad accavallarsi su Del Piero: «Non ha giocato domenica contro il Milan perché non era in perfetta condizione di forma psicofisica - aggiunge Lippi - ma non è in discussione». Antonio Girardo, amministratore delegato della Juventus, fa spallucce all'ipotesi che il Newcastle abbia offerto 25 miliardi per lui: «Hanno pagato oltre 60 miliardi per Shearer. Del Piero è molto più giovane e quindi 25 miliardi sarebbe una cifra ridicola. Non ci è arrivata alcuna offerta, in ogni caso nemmeno per 40 miliardi lo cediamo». Del Piero avrà quindi tutti gli occhi addosso e i fans bianconeri si attendono da lui una prova mausolosa anche in vista di Tokyo. Ferguson ha chiesto ai sostenitori inglesi un tifo indiano: insomma, anche con zero gradi all'Old Trafford domani farà molto caldo.



Sacchi fino a giugno Nizzola e Pagnozzi firmano una tregua

Vertice nella sede milanese della Lega calcio per fare il punto sulla questione nazionale. All'incontro hanno preso parte il commissario straordinario della Federcalcio Raffaele Pagnozzi, il presidente della Lega, nonché candidato unico alla presidenza della Figc, Luciano Nizzola e il ct Arrigo Sacchi. In un comunicato della Figc dai toni da «Foreign Office» si legge che l'incontro è avvenuto «nell'attuazione di un programma già in precedenza annunciato» ed ha consentito «una attenta disamina», anche «al fine di raccogliere ogni elemento di giudizio utile da sottoporre al prossimo consiglio federale per una decisione collegiale». Il Consiglio federale sarà quello che emergerà dall'assemblea elettiva della Figc del 14 dicembre prossimo. «Seguiranno altri eventuali incontri - conclude il comunicato della

Figc - per ulteriori approfondimenti che venissero ritenuti necessari». In sostanza dovrebbe essere stata sottoscritta una tregua per permettere a Sacchi di giocare le sue carte. Le ultime? Mai, l'eventuale resa dei conti è stata rinviata al prossimo giugno dopo che il cammino degli azzurri verso i mondiali del '98 sarà più nitido. Dopo l'incontro Arrigo Sacchi ha fatto una visita alla sede del Milan. Una visita che ha scatenato curiosità e fantasia sul futuro dell'attuale ct azzurro che molti indicano come prossimo tecnico rossonero. Ma per Ariedo Braidà, direttore generale della società milanista, si è trattato della semplice visita di un amico. «Ma cosa state a pensare! - ha esclamato Braidà, poco prima della partenza del Milan per il Portogallo - Sacchi è un amico, quando è a Milano, se può, viene a trovarci. È venuto anche due settimane fa. Quasi si congettura è fuori luogo volete».

PORTO-MILAN

1 Hilario	1 Rossi
2 Conceicao	2 Panucci
3 Mendes	3 Costacurta
4 Jorge Costa	4 Baresi
5 Aloisio	5 Maldini
6 Barroso	6 Erano
7 Zahovic	7 Desailly
8 Drulovic	8 Boban
9 Edmison	9 Davids
10 Artur	10 Baggio
11 Jardi	11 Weah

ARBITRO: Gerd Grabher (Austria)

12 Wozniak	12 Pagotto
13 J. M. Pinto	13 Reiziger
14 J. D. S. Pinto	14 Locatelli
15 Rui Barros	15 Ambrosini
16 Folha	16 Simone



dere (e sarebbe la 7ª sconfitta della stagione), punta come minimo al pareggio. Per due motivi: sia per togliersi un inutile affanno in coppa, sia per ritrovare fiducia e convinzione nelle proprie possibilità. «Il pareggio con la Juventus è stato un primo passo» spiega Tabarez. «Ma dobbia-

mo ancora migliorare. Baresi ha ragione. Di positivo c'è il fatto che non abbiamo subito reti. E anche nei momenti di maggior pressione, siamo sempre stati in grado di reagire». Per il derby si profila il tutto esaurito: disponibili solo 100 tagliandi (tribuna verde e rossa).

+

+

Gianfranco Stevanin si racconta: gli abbandoni, l'educazione rigida, l'età adulta, le violenze

VERONA Autoritratto del «mostro» da cucciolo. «Ho avuto un'educazione rigida e rigorosa. I miei genitori erano molto religiosi. A 14 anni mi avevano regalato un libretto in cui si spiegava cos'era la sessualità. In casa però non se ne è mai parlato. Un manualetto cattolico per spiegare il sesso a Gianfranco Stevanin? A quell'età lui ne sapeva già una più del diavolo. Era stato iniziato tredicenne da una donna sposata: «Mi ha fatto da nave-scuo-la», ricorda con un filo di rimpianto. Aveva sviluppato l'apprendimento con tre ragazze del paese. E aveva intuito una regola fondamentale: dei suoi, meglio non fidarsi.

In collegio a quattro anni

Si racconta, il serial-killer, a giudici e psichiatri. Infanzia? Nessun problema, nel bucolico podere di Terrazzo. Ma a quattro anni, quattro!, lo mettono in collegio, dai preti, e ci resterà fino al primo anno delle superiori. Perché? «Ero molto vivace ed i miei erano molto impegnati nei lavori della campagna». Famiglia agiata, figlio unico: eppure allontanato per fare più «schè». Dura da digerire.

Non è a suo agio, il ragazzino, dai salesiani. Al primo anno di liti scappa spesso e volentieri. Ha trovato la sua strada: le donne, da lui solitario. «Andavo a caccia di ragazze. Avevo più successo quando andavo a caccia da solo». Le prime rivincite: «Andavo a confessarmi, però cercavo di fare andare alla svelta la confessione in quel punto. Successivamente la confessione diventava un dibattito col confessore ed io cercavo di mettere le mie idee di fronte alle sue». Quanti sudori, in quel confessionale. Diceva al prete: «Dopo il rapporto, mi sento un Dio».

Ha 14 anni, Stevanin, quando torna a casa dai suoi, nel 1974. Col papà «c'era un rapporto più da amici che tra padre e figlio». La mamma è la sua bestia nera: «Si metteva sempre in mezzo. Mia madre era peggio di uno 007. Era praticamente impossibile depistare mia madre, era peggio di un segugio... praticamente mi faceva dire quello che in realtà io le volevo tenere nascosto». Ce n'erano, di segreti. Le pornoviste in casa, le prime foto in bianco e nero che scattava alle amichette nude... «La mamma era ossessionata dalle riviste e dalle foto. Faceva delle scenate, poi le acque si sono calmate... Ma solo un po' prima del 1994 aveva lasciato un po' l'eredità».

Le donne, una compensazione

Donne come compensazione dell'abbandono, come rivalsa. Fin da allora, una costante: tranquilli rapporti duraturi da un lato, rapide e scabrose avventure passeggere dall'altro. È una litania infinita, a sentir lui. A 17 anni Donatella, «la mia prima fiamma»: niente sesso con lei, «era vergine e la rispettavo». Tra i 17 ed i 20 anni solo piccole perversioni, foto più anatomiche che artistiche, le prime mutandine comprate per farle indossare alle «modelle», «ormai mia madre non mi diceva più niente».

Avanti anni conosce Amelia, «l'amore con la A maiuscola». È bella: «La classe di questa ragazza è da paragonare a quella della moglie di Costanzo». Compensativa: «Con me si comportava come una ma-



Carabinieri cercano i corpi delle vittime nel podere di Gianfranco Stevanin; sotto, Stevanin

Autoritratto di un serial killer di campagna

Gianfranco Stevanin si racconta a giudici e psichiatri. Parte dall'infanzia, quando a quattro anni fu messo in collegio, e dai primi amori dell'adolescenza, su su fino agli incontri sempre più violenti. Con il padre c'era «un rapporto più da amici». Ma la madre «era peggio di un segugio, mi faceva sempre dire quello che volevo tenere nascosto». Parla di «sentimento», ma racconta anche gli «esperimenti» su moltissime donne e recita: «Il sesso per me è un'arte».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

dre». Scatenata: «Eravamo al ritmo di tre rapporti al dì», pare una ricetta medica. Si piantano dopo cinque anni, nel 1985, la rimpingia ancora: «Finì per colpa dei miei genitori; hanno fatto di tutto perché la lasciassi... I miei, forse per iperprotettività, intervenivano sempre. Non mi consideravano un adulto».

Per Stevanin è il secondo abbandono, dopo il collegio. Non la prende bene. Dopo Amelia, scrivono i periti Ugo Fornari e Ivan Galliani, «la donna non è più vissuta come buona, ma come cattiva», si sviluppa un odio per il femminile che si trasforma in perversione. Stevanin acconsente: «Sì, sì, mi riconosco». Le donne sono diventate «solo dei buchi da riempire».

Eppure a lui, giura ossessivamente, interesserebbe esclusivamente il contatto umano: «quando il sentimento viene a mancare, chiuso il discorso». Dopo Amelia ha altre relazioni basate sul «sentimento». Ada, «il rapporto è finito male, per ripicca le portai via il passaporto, un orologio, un collier e degli indumenti intimi», Stefania, Maria Grazia «parecchio stupida e troppo possessiva». Loredana, divorziata con una figlia, è l'ultima morsa che lo molla spinta dalla bimba: l'unica intuitiva, «non mi accettava come padre».

Contemporaneamente, nel dopo-Amelia, si allargava la forbice fra normalità e perversione. Su questo versante ci sono, successiva-

mente al 1985, «almeno 70-80 esperienze con donne diverse». Molte di queste, quante non si sa ancora, finiscono tragicamente. Stevanin, solitario vitellone di provincia, si è trasformato da autodidatta a professore honoris causa del sesso estremo. Sperimenta sulle donne-cavie le sue ispirazioni, legacci e soffocamenti, strangolamenti e torture elettriche ed operazioni chirurgiche con lo stesso zelo di un Mengele. Anche per un altro particolare: «Di ragazze ne ho rasate parecchie. Tenevo i peli pubici ed i capelli perché pensavo di farmi l'imbotitura di un piccolo cuscino».

Il «professor Stevanin» studia. Ha la casa imbotita di enciclopedie anatomiche e di manuali, «l'ipnotismo erotico», «il potere del sesso», «Le posizioni dell'amore...». Spesso sono corretti di suo pugno, dopo aver verificato nella «pratica». Sa maneggiare stetoscopi e rasoi. Dattiloscritte anche un lungo saggio sul «bondage», in base alle sue esperienze. Precisa pignolo ai periti: «Quella del legare in questo modo è un po' una mia invenzione...».

Com'è, lo Stevanin ormai adulto? Lui si vede così: «Elegante, raffinato, sempre con un accenno di

**Oggi l'udienza per i primi omicidi**

Doppio omicidio aggravato e premeditato, violenza carnale, occultamento vilipendio di cadavere. Gianfranco Stevanin affronta stamattina l'udienza preliminare per le prime due vittime, Claudia Pulejo e Bijana

Pavlovic. Lo attende, pressoché inevitabile, il rinvio a giudizio. E intanto proseguono le indagini su due ragazze senza nome che ha già ammesso di avere fatto a pezzi e buttato in un fiume, su altre due ancora scomparse, sui parenti complici. La prospettiva che ha di fronte è l'ergastolo. Lui ne è perfettamente consapevole. Sta giocando da mesi, freddamente, la sua carta: «Io non sono un assassino. In nessun caso c'è omicidio. Al massimo omicidio colposo». All'inizio negava tutto. La memoria gli è tornata solo parallelamente all'emergere di prove. Ma sempre negando l'intenzionalità. Incidenti, sostiene, aiutato dagli scarsi risultati delle perizie su corpi irriconoscibili: Claudia gli è morta d'overdose fra le braccia, Bijana strozzata durante un maldestro «bondage», un'altra soffocata inconsapevolmente col braccio facendo l'amore. L'ultima per «choc vagale...». Ha sostenuto la sua linea del Piave, con forbuto linguaggio accademico, anche di fronte ai periti. Facendo sbottare il prof. Ugo Fornari, autorità in tema di serial-killer: «Lei è l'unico uomo al mondo, che noi conosciamo, che ha avuto quattro donne morte fra le braccia per un caso».

quel buon profumo e perfettamente rasato». «L'ordine mi è sempre piaciuto, sono molto meticoloso». Allegrone: «Ho sempre avuto molti amici, non ho difficoltà a farmene». Pacato: «È difficilissimo che io mi irriti». «Se mi propongo ad una persona non mi propongo mai come uno aggressivo o volgare».

È una autorappresentazione pietosa, in realtà. Amici ne ha zero: due conoscenze in tutto, un agricoltore e un pensionato. È la macchietta del paese, lo chiamano «Elvis» per il ciuffo e il giubbotto di cuoio che porta anche d'estate. Fa l'amore coi calzini addosso. Le ragazze sopravvissute ai suoi incontri: «Era gentilissimo, educatissimo, ma se si faceva qualcosa di diverso da quello che lui diceva si arrabbiava moltissimo».

Gabriele Musger, l'ultima vittima salva per un pelo, rabbrivisce al ricordo di quando si è rifiutata di farsi bendare, imbavagliare, legare a un tavolo. Lui, improvvisamente con una pistola e un coltello in mano, diventa «quasi tutto bianco e pallido con gli occhi cattivi, la voce acuta», e urla: «Se non ti fai fare le foto ti taglio il seno pezzetto per pezzetto, i capelli e i peli del pube con la pelle: io so cos'è che fa male alle donne!».

La recita e i rituali

Il sesso... Altra recita di Stevanin. «Io mi sono sempre dato tutto alle donne, mi sono sempre offerto senza riserve... Nella sessualità in genere la violenza l'ho sempre odiata... Il sesso per me è un'arte... Vedere godere una donna per me è fondamentale... Mi sono esercitato a lungo nell'autocontrollo per dare più piacere alla donna... Un rapporto sessuale come lo intendo io dura per delle ore, se inizia alle 22 non finisce prima delle 2-3 del mattino... Posso avere anche tre eiaculazioni in un'ora... Non ho mai trovato una ragazza che mi abbia detto di no». «Mah. Le poche testimonianze dirette non confermano».

Un banale eiaculatore precoce: «Il rapporto è durato pochi minuti...», «...forse 10 minuti...». A lui stesso scappa una constatazione tristissima: «Non ho mai avuto un rapporto sessuale in un letto». Prati, argini, sedili di macchine, tavolacci, tutto qua l'orizzonte. Il letto suo era dentro casa, sotto l'occhio di mamma. E le «conquiste», tutte ragazze sbandate, sulla strada, pagate. Per ricordo e consolazione, le foto che scattava loro, anche dopo morte: «Erano ricordi di reciproco divertimento», insiste di fronte a espressioni terrorizzate.

Ma è «matto», Stevanin? Assolutamente no, giurano i periti, Stevanin è forse la persona meno «matta» che gli sia mai capitata davanti. Non ha sindromi particolari. È intelligente. Sugli omicidi, le sue amnesie sono «simulazioni» che durano solo fin quando l'accusa non ha raccolto prove inconfutabili.

Un gran narciso, questo sì, «con un'eccessiva fiducia nelle proprie capacità, una consumata abilità a presentarsi come vittima-camefice, una notevole capacità manipolatoria, un mal dissimulato disprezzo per la donna e una cronica incapacità a dire il vero».

Come quando insiste: «A me piaceva la ragazza più romantica, che non si lascia condurre ma si fa una strada assieme, pari pari».

Reporter «firma» un asteroide

LOS ANGELES Walter Cronkite, il famoso anchorman americano ora in pensione, è un nome del firmamento: così infatti è stato battezzato un asteroide, scoperto sei anni fa e conosciuto soltanto con la sigla «1990 Wa». Da lunedì l'asteroide è diventato «6318 Cronkite», ha annunciato l'Istituto di tecnologia della California, dove Cronkite era stato chiamato a tenere una conferenza. In genere è norma che i corpi celesti prendano il nome di star terrene che gli scopritori attribuiscono loro. L'asteroide è stato scoperto dall'astronoma Elenanor Hein, la quale ha scelto appunto quello di Cronkite anche se «è davvero raro che un asteroide vicino alla Terra prenda il nome di una persona vivente». Cronkite, definito nella sua lunga carriera «l'uomo più affidabile d'America», ha iniziato la sua professione di giornalista presso la United Press durante la Seconda Guerra mondiale, quindi ha lavorato alla Cbs come corrispondente e in seguito come anchorman dei programmi della notte.

Vede amica dopo 52 anni

NEW YORK Si sono riabbracciate dopo cinquantadue anni l'ebra

Berta Friedman Weitz e la polacca Malwina Sawko Gerc, che durante il nazismo salvò l'amica dalla deportazione e dall'olocausto. L'incontro è stato organizzato dalla Fondazione ebraica dei giusti, organismo che assiste millecento persone che si adoperarono per aiutare e nascondere gli ebrei negli anni della seconda guerra mondiale. «Ho sempre pregato perché potessimo incontrarci di nuovo», ha detto Berta Friedman Weitz, che ospiterà per un periodo Malwina Sawko Gerc nella sua casa di Manhattan, e che le ha promesso che il 3 dicembre la porterà al Rockefeller Center a vedere il grande albero di Natale allestito nel centro di New York. Malwina Sawko Gerc offrì all'ebra e a suo padre Israel un rifugio nella sua fattoria. La madre e la sorella di Berta Friedman Weitz furono invece arrestate e morirono nei campi di concentramento. Lei e il padre, dopo essere rimasti a lungo nascosti, riuscirono invece a fuggire in Russia da dove, nel 1950, emigrarono in America. «Sapevo che era pericoloso, ma eravamo amici e mi sono detta che se dovevo morire saremmo morte insieme», ha detto la polacca, sempre rimasta in patria, dove la sua vita è stata segnata da molte avversità, tra le quali il suicidio del marito e la prematura morte del figlio.

Perde il posto presso l'amministrazione pubblica per esigenze di bilancio

Ente al verde, travet licenziata

Assunta e poi licenziata da un ente pubblico senza alcuna responsabilità propria, ma perché considerata «in esubero» per esigenze di bilancio. È quanto è accaduto ad una donna che, assunta dal Consiglio provinciale consulenti del lavoro di Roma in sostituzione di un'altra impiegata, è stata poi licenziata a seguito della riammissione in servizio della dipendente che aveva sostituito. Il licenziamento è stato considerato legittimo dal Consiglio di Stato.

ROMA

Assunta e subito dopo licenziata, senza alcuna propria responsabilità. Ha perso il lavoro appena acquisito perché non rientrava più nelle spese previste in bilancio dall'amministrazione dell'ente pubblico presso il quale lavorava. È accaduto ad una donna che era entrata a lavorare presso il Consiglio provinciale consulenti del lavoro di Roma. Dopo il dovuto periodo di prova la signora era stata assunta in sostituzione di una colle-

ga che era stata licenziata. Ma quest'ultima, dopo una causa contro l'ente, era stata riammessa in servizio. E così, il Consiglio provinciale si è trovato con una dipendente in più. Che fare? Licenziare l'ultima arrivata, è stata la risposta.

Una risposta che il Consiglio di Stato, in sede di appello della vertenza che si è aperta fra la dipendente e l'ente pubblico, ha ritenuto legittima. La motivazione della decisione adottata dalla sesta sezione giurisdizionale del Consiglio di Sta-

to e resa pubblica il 21 ottobre scorso, è molto chiara: il rispetto delle più elementari regole di bilancio dev'essere osservato anche all'interno di una struttura pubblica, per cui «appare logico e rispondente a criteri di buona amministrazione» la decisione di licenziare un impiegato, quando il «taglio» di personale sia giustificato dalla necessità di contenere le spese nel rigoroso ambito di quelle previste dalla dotazione organica.

La dipendente licenziata in primo grado si era vista invece dare ragione dal tribunale amministrativo regionale del Lazio. Fra le ragioni addotte dall'interessata, quella secondo cui l'Ente non aveva rispettato, licenziandola, «i principi in tema di stabilità dell'impiego pubblico che, una volta superato il periodo di prova, può cessare solo per soppressione del posto o motivata riduzione di organico, presupposti insussistenti nella specie». In sostanza, secondo la dipendente licenziata, sarebbero stati in questo

caso fra l'altro violati «i principi generali in materia di stabilità del pubblico impiego», nonostante che l'Ente in questione fosse svincolato dal rispetto delle norme privatistiche che limitano il licenziamento.

Ma in appello il Consiglio provinciale aveva fatto presente che «le condizioni di bilancio non consentivano di superare la dotazione organica dell'Ente fissata in tre unità di personale». Ed il supremo organo della giustizia amministrativa ne ha condiviso le tesi, considerando appunto la preoccupazione del datore di lavoro di contenere la spesa per il personale nell'ambito della dotazione organica prevista. Una volta disposta la riassunzione della dipendente che in precedenza era stata licenziata ed aveva vinto la causa - affermano i giudici di Palazzo Spada - appare logico e rispondente a criteri di buona amministrazione la decisione di riportare il numero delle unità di personale in servizio a quello fissato dalla pianta organica.

Senegalese gravemente malato operato d'urgenza a Napoli

Un cuore nuovo per un giovane clandestino

NAPOLI Un immigrato extracomunitario, sprovvisto di permesso di soggiorno, è stato salvato all'ospedale Monaldi di Napoli, grazie ad un trapianto di cuore, effettuato dalla équipe dei professori Maurizio Cotrufo e Fabrizio De Vivo. Moussa Diallo, 25 anni, originario del Senegal era stato ricoverato d'urgenza con edema polmonare e grave scompenso cardiaco. L'aggravamento delle sue condizioni ha spinto i sanitari ad inserirlo in lista d'attesa per un trapianto cardiaco che è stato compiuto sabato scorso.

Diallo ha ricevuto il cuore di una donna di 39 anni di Lanciano, in provincia di Chieti, che si era suicidata ingerendo dei farmaci. Il giovane, che lavorava come commesso in un negozio della zona della Stazione centrale di Napoli, era af-

fetto da una grave forma di cardiopatia dilatativa ed era stato operato due anni fa per la sostituzione della valvola mitralica.

«Moussa» era giunto nel nostro centro in condizioni gravi ed era stato immediatamente ospitato nel reparto di rianimazione - ha detto il dott. Fabrizio De Vivo, uno dei cardiocirurghi che hanno eseguito l'intervento - se non lo avessimo operato d'urgenza, e se non fosse giunta la disponibilità di un cuore compatibile sarebbe sicuramente morto».

I costi dell'intervento saranno a carico dell'amministrazione dell'azienda ospedaliera «Monaldi». Il direttore generale del «Monaldi» ha specificato che il Servizio sanitario nazionale non prevede l'assistenza per chi non è in regola con il permesso di soggiorno, ma a noi non servono permessi di soggiorno per

salvare una vita umana e così, dopo un rapido consulto con i medici, abbiamo dato via libera all'intervento». Non è la prima volta che nell'ospedale napoletano vengono eseguiti interventi su pazienti extracomunitari. Nei mesi scorsi vennero operati al cuore alcuni bambini rumeni, ma è la prima volta che viene effettuato un trapianto su un adulto. Il giovane senegalese è ancora in prognosi riservata, ma le sue condizioni migliorano di ora in ora. La sua vita appesa a un filo ora potrà riprendere grazie a una serie di fortunate circostanze che non sempre si verificano. Quanti pazienti, infatti, in lista d'attesa aspettano anni un cuore nuovo compatibile e quanti perdono la speranza! Nel petto di Moussa, extracomunitario senza permesso di soggiorno, adesso batte il cuore di una donna italiana.

Prodi: misure giuste, adesso trattiamo il rientro della lira nello Sme

Varata l'Eurotassa Sarà rimborsata nel '99

Piace ai sindacati, no di Confindustria

Ai grilli parlanti dell'ultimora

BRUNO UGOLINI

SIAMO TUTTI commissari tecnici. Anche in politica. Spesso e volentieri siamo un po' presi dalla tentazione di suggerire a Prodi, Veltroni, Ciampi, Visco, le mosse da compiere per guidare l'Italia verso l'agognata Europa. Non facciamo i grilli parlanti per malevolenza verso il centrosinistra. Siamo come tanti tifosi desiderosi di partecipare alla conduzione della squadra e vincere il campionato. Ora l'ultima accusa, mossa da molti a palazzo Chigi, riguarda gli incontri con le parti sociali attorno ad alcuni aspetti della legge Finanziaria prima di affrontare l'ultima discussione al Senato. Non ci riferiamo alle insinuazioni spesso folcloristiche di esponenti del Polo che addirittura parlano di dittatura dei sindacati. Sono gli stessi che nei giorni scorsi avevano denunciato l'avvento del fascismo e ieri, con Adolfo Urso, avevano agitato la drammatica comparsa dei soviet. Sono più serie le argomentazioni di altri commentatori che sostengono come su materie tanto complesse e non riguardanti i soli lavoratori dipendenti, non debba essere posta in atto alcuna concertazione con i sindacati. Romano Prodi ha ben spiegato che non si tratta di vera e propria concertazione, ma semmai di una consultazione rivolta non solo a Cgil, Cisl e Uil, ma anche a Confindustria, Concommercio, Confesercenti, artigiani... C'è però un'ulteriore osservazione da fare. Noi abbiamo il sospetto che se non fosse stata messa in atto alcuna consultazione, se il governo avesse proceduto di testa propria e se i sindacati avessero, come avevano promesso, proclamato uno sciopero generale, tutti noi improvvisati commissari tecnici, avremmo rimproverato lo stesso governo per essersi chiuso in un bunker, senza la capacità di dialogare con i rappresentanti di consistenti forze sociali. I primi ministri di tutta Europa sono alle prese con questi problemi e

SEGUE A PAGINA 2

Lavoro dipendente		Lavoro autonomo	
Fino a 23 milioni	esente	Fino a 10 milioni	esente
Fino a 30 milioni	105.000	da 10 a 20 milioni	1 %
Fino a 50 milioni	405.000	da 20 a 60 milioni	1,5 %
Fino a 60 milioni	655.000	da 60 a 100 milioni	2,5 %
Fino a 100 milioni	1.655.000	oltre 100 milioni	3,5 %

(detrazione di 40.000 lire per ogni familiare a carico)

Ritenuta mensile in busta paga

(detrazione di 40.000 lire per ogni familiare a carico)

Pagamento a maggio e a novembre

LE INTERVISTE

Cofferati

«Scelta equa questa volta pagare toccherà a tutti»



DI SIENA A PAGINA 3

Fossa

«In questo modo costringete le imprese ad abbandonare»



CAMPESATO A PAGINA 4

■ ROMA. Dopo due giorni di consultazione intense con le parti sociali Prodi vara la tassa per l'Europa: 5.500 miliardi di addizionale Irpef, che sarà restituita al 60% a partire dal 1999; 3.500 miliardi di anticipazione delle imposte sulle liquidazioni; 2.500 miliardi di lotta all'elusione; 1000 miliardi di ricontrattazione di debiti con l'estero. Soddistati i sindacati che considerano equa la ripartizione dei carichi su tutti i redditi. Contraria invece la Confindustria. Reazioni furibonde del Polo che, come nella discussione alla Camera sulla Finanziaria, grida all'attacco alle prerogative del Parlamento. Cgil, Cisl e Uil considerano adeguati anche gli impegni per il patto sull'occupazione e la decisione del governo di intervenire sul contratto dei metalmeccanici. Secondo il presidente del Consiglio, Romano Prodi, «ora il paese può guardare con sicurezza al suo futuro». E trattare con i partner il rientro della lira nello Sme.

DI SIENA GIOVANNINI ALLE PAGINE 3 e 4



Fidel al Papa: arrivederci a Cuba

Diritti civili e embargo nella mezz'ora di colloquio

■ ROMA. È finito in gloria il viaggio italiano di Fidel Castro ricevuto ieri in Vaticano da Papa Karol Wojtyla con cui ha parlato a lungo e senza interpreti prima di concedersi una visita alla Cappella Sistina e ai tesori della Città santa. Soltanto la tv vaticana ha ripreso lo storico incontro che ha aperto la strada per un viaggio del Pontefice a Cuba, unico paese delle Americhe non visitato dal presule, e fissato per l'ottobre del prossimo anno. «Commosso ed emozionato», così il *lider maximo* ha raccontato la sua mattinata con «un uomo nobile, buono, gentile e di buona salute» come Giovanni Paolo II e col quale il leader cubano ha tro-

vato molti punti d'accordo sull'embargo alla sua isola, sempre condannato dal Papa, e anche sulla situazione internazionale. Fidel Castro, che rientra oggi nei Caraibi, si è detto soddisfatto della svolta nei rapporti con la Chiesa anche se non si fa «illusori» sulle possibilità di intercessione pontificia sul blocco commerciale imposto dagli Stati Uniti alla sua isola. «Cuba andrà avanti», ha detto infine Castro, sulla via del socialismo e su cui non sono previste «controrivoluzioni»: «Non torneremo al capitalismo, del resto a noi è andata meglio che ad altri. Abbiamo resistito, come i cristiani nell'antica Roma».

TONI FONTANA ALCESTE SANTINI A PAGINA 5

Azione disciplinare per il pm del caso Necci, parlò di politici coinvolti nell'inchiesta

Violò il riserbo, Cardino al Csm

Cossutta: soldi psi a tanti. Folena: parla per te

■ Sotto inchiesta al Csm il pm Cardino, reo di aver parlato del coinvolgimento di politici nell'inchiesta della procura della Spezia, cedendo alle insistenze dei giornalisti e senza valutare le incertezze che queste affermazioni avrebbero provocato nel Paese. Per questo motivo il pg della Cassazione Zucconi Galli Fonseca ha avviato l'azione disciplinare per violazione del dovere del riserbo. Cardino il 17 settembre scorso parlò del coinvolgimento nell'inchiesta di politici, senza escludere che si trattasse di ministri in carica. Sul fronte inchi-

Consiglio di Stato

Ente pubblico senza soldi? Licenzi

A PAGINA 13

ste-politica scoppia intanto un altro «caso». Il presidente di Rifondazione, Cossutta, afferma che «putroppo nessun partito può dire di non aver violato la legge sul finanziamento pubblico» e che «prima di Tangentopoli singoli movimenti, o gruppi politici o giornali ricevettero contributi finanziari dal Psi». Secca la replica di Folena per il Pds: «Cossutta dica quello che sa, se sa qualcosa». An invita Cossutta ad autodennunciarsi.

FERRARI RIPAMONTI ALLE PAGINE 6 e 9



SABATO 23 NOVEMBRE IL BRUTTO

«Ti daremo amore» Vecchietti drogati e derubati: un morto

■ CAMPOBASSO. Lei circonvinse promettendo affetto sesso e matrimonio, lui derubava le anziane vittime dopo un brindisi al cloroformio. Così hanno agito indisturbati Marisa Minicucci, 45 anni, e Carmine Mengia, pluripregiudicato, sinché Domenico Marone, 72 anni, non è stato stroncato dall'eccessiva dose di sonnifero somministratogli al ritorno dalla banca col gruzzolo da consegnare alla «promessa sposa». I due sono stati arrestati.

ALDO VARANO A PAGINA 12

Domenica 24 con P'Unità

7 documenti per il Congresso Nazionale del Pds

Un tabloid con la mozione congressuale, gli emendamenti correttivi, gli ordini del giorno, i documenti integrativi, i contributi al Congresso e il regolamento per il Congresso Nazionale del Pds

L'ARTICOLO

Le scorte della paura e quelle dell'arroganza

CLAUDIO FAVA

NON CI SONO parole per spiegare né cordoglio di ministri né l'alibi soave della fatalità. Un'auto della scorta di un magistrato ha travolto e ucciso una madre con il suo bambino: questo è il fatto. La carità di un pensiero indignato, di parole sgomento, adesso suonerebbe come beffa. Non ci sono parole: e non ne cercheremo affatto. Eppure, prima di crocifiggere quei poliziotti siciliani alle loro colpe, vale la pena riflettere su quale sia oggi - a Palermo, in Sicilia - il clima in cui giudici e forze dell'ordine lavorano.

È un presentimento, quel clima. Una premonizione di

SEGUE A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Berlinguer

STABILIRE se Berlinguer non poté oppure non volle portare fino alle sue logiche conseguenze l'eresia eurocomunista è certo molto importante per gli storici e per i politici. Ma la sua memoria è invece, per noi che allora eravamo nel Pci, specialmente umana. Perfino nei suoi tratti personali - quella signorilità dimessa, quella serietà impacciata - Berlinguer incarnava un raro archetipo di italiano non-italiano, così ostinatamente refrattario al clima di coinvolgente crapula del cosiddetto «secondo boom» da apparire moralista, così come forse era, e lugubre, così come non era affatto. Fu segnato lui per primo dalla gravità a tutt'oggi scandalosa di quella parola, austerità, che pronunciò inutilmente mentre l'Italia si autodisestava finanziariamente e moralmente, e che resta una delle poche parole veramente rivoluzionarie mai pronunciate da un leader politico italiano. E la dissonanza di quella parola rispetto alla psicologia nazionale resta, oggi più che mai, ben più ingombrante di tutto il resto, perfino dell'eco ormai spenta del comunismo.

[MICHELE SERRA]

PTM®

Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277

Mercoledì 20 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Il progetto di Benevolo per la sistemazione dell'area archeologica

Rivoluzione al Colosseo

Scavi, scale mobili e arte

Tunnel per il Colosseo, scale mobili, ascensori e passaggi pedonali per il Campidoglio. Così l'architetto Leonardo Benevolo ridisegna piazza Venezia e l'area dei Fori in vista dell'arrivo dei tram e della futura metro linea C. I primi disegni saranno consegnati all'assessore Tocci e al sovrintendente archeologico La Regina venerdì prossimo. E intanto, mentre vengono consegnati i primi stralci del progetto esecutivo, stanno per iniziare i sondaggi per le fermate.

RACHELE GONNELLI

■ Sbarcare sulla Via Sacra direttamente dalla metropolitana, dal basso. E arrivare agli scavi più antichi attraverso un lungo percorso sotterraneo, con spazi espositivi, vedute dei vari strati archeologici, biglietterie e negozi di souvenir, una specie di grande foyer o porta d'ingresso all'area dei Fori. E poi seguendo un'altra via «planare» in cima al Campidoglio usando una scala mobile e ascensori, affacciarsi sul Foro romano venendo dalla profondità della metro, stazione piazza Venezia. Progetti futuribili, senz'altro, ma su cui sta l'architetto Leonardo Benevolo. A lui si è rivolto il Comune per quello che si annuncia come il progetto più ambizioso: ridisegnare l'intera area tra il Colosseo e piazza Venezia, la più preziosa della città. E operazione ancora più ambiziosa perché si propone di gettare le basi della trasformazione del centro urbano pianificandola con un anticipo di quattro o cinque anni rispetto ai tempi di realizzazione, in perfetto accordo con la Soprintendenza archeologica. Come succede da sempre nelle principali capitali europee.

Si sta cioè già pensando alla nuova veste che piazza Venezia e gli immediati dintorni del Colosseo dovranno assumere ai tempi in cui sarà realizzata la metro linea C. E i primi disegni, idee e schizzi, saranno presentati venerdì prossimo al vicesindaco Walter Tocci, assessore alla mobilità, e al sovrintendente Adriano La Regina.

Colosseo underground

I bozzetti riguarderanno senz'altro il grande spazio ipogeo - il foyer - di piazza di un mega sottopassaggio, pari ad una superficie di

circa mille metri quadrati, da scavare alle spalle dell'attuale stazione della metro linea B del Colosseo. E dove nell'idea della società d'ingegneria del Comune, la «Sta Sistemi di trasporti spa», dovrebbe trovare posto le attività commerciali cosiddette di «merchandising» e supporti museografici e scientifici sui lavori di scavo e di

ricerca in corso. Insomma dovrebbe sostituire quell'attività che al momento si riduce a una sfilata di bancarelle più o meno abusive e camioncini di «pataccari» e a pochissimi cartelli poco significativi. Il tunnel con vetrine e centri di informazione e di servizi per i turisti dovrebbe anche consentire l'ingresso all'area archeologica direttamente alla stessa quota altimetrica degli scavi della Via Sacra. Il tunnel, partendo dalla stazione della metro del Colosseo, dovrebbe uscire su via delle Carine, una traversa di via degli Annibaldi, e bordeggiare quindi il Foro della Pace, il più antico.

Campidoglio easy

Anche il più recente Foro di Traiano in questa sistemazione dovrà avere un accesso diretto all'interno del progetto per la trasfor-

mazione di piazza Venezia da rondò di traffico a piazza centrale con ampi spicchi riservati ai pedoni. E sempre nell'idea di rendere la visita pedonale meno faticosa, si pensa ad un accesso «aereo» al sistema museale capitolino, attraverso la ristrutturazione completa della scalletta laterale a destra della salita di via San Pietro in Carcere e la realizzazione di un sistema «pedonale assistito» di scale mobili e piccoli ascensori per portatori di handicap e anziani in carrozzella.

La metro che verrà

I tecnici della «Sta sistemi di trasporti spa», braccio operativo del Comune per la progettazione ingegneristica non di dettaglio degli interventi sui trasporti, non nascondono che per vedere tutto ciò bisognerà aspettare tre, quattro, forse cinque anni. E soprattutto il reperimento di finanziamenti ordinari per la realizzazione della tratta centrale della linea C della metro, tolta dai fondi speciali per il Giubileo perché irrealizzabile entro il Duemila. Ma intanto i lavori preparatori proseguono. Non solo per quanto riguarda la progettazione. Finiti i carotaggi, tra poche settimane dovrebbero iniziare i veri e propri scavi archeologici ai lati di piazza Venezia, per la metropolitana. E in questi giorni intanto, sempre per quanto riguarda la tratta della linea C del centro storico, le due società che consorziate in associazione temporanea d'impresa hanno vinto l'appalto finanziato con i fondi della legge per Roma Capitale - la romana Lotti e l'inglese Halcrow - stanno consegnando i primi stralci del progetto esecutivo per le opere civili, cioè tutti i lavori eccetto l'armamento dei binari, i treni e gli impianti. Dalle indiscrezioni si sa che la stazione Venezia dovrebbe collocarsi più o meno al di sotto dell'aiuola centrale sotto il Vittoriano mentre gli ingressi dovrebbero essere almeno quattro, disposti in diagonale ai quattro angoli della piazza. La stazione del tram dovrebbe invece trovare posto sul lato di piazza Santi Apostoli, più o meno dove ora c'è la fermata tra gli altri dell'autobus numero 64. Lì, su tre tram in arrivo, due saranno quelli della linea Casaleto-Torre Argentina e il terzo della linea Termini-Argentina-San Pietro.



Metropolitana linea C lo stato dei lavori fra progetti e miliardi

Metropolitana linea C. Sembrava sparita, inabissata nel vortice dei finanziamenti tagliati per il Giubileo. Invece va avanti, almeno la progettazione. E in fase di consegna attualmente la progettazione esecutiva della tratta centrale tra San Giovanni e Prati, la più discussa ma considerata ora comunque funzionale cioè prioritaria perché consentirebbe di collegare linea A e linea B oltre lo scalo di Termini e costituirebbe quindi la prima maglia di una rete di trasporti sotterranei e di superficie in galleria. E intanto la «Sta sistemi di trasporto spa» sta perfezionando il progetto definitivo, una fase precedente all'esecutivo, per quanto riguarda la cosiddetta tratta olimpica, quella che va da Prati a Vigna Clara attraverso il Foro Italo. Si chiama

tratta olimpica ma in realtà i fondi necessari a realizzarla - spiegano i tecnici - non dovrebbero dipendere da finanziamenti legati unicamente alla possibilità che Roma si aggiudichi la partita dei Giochi del 2004. Poi c'è la tratta orientale, tra San Giovanni e il Grande Raccordo Anulare. E già finanziata in base alla legge 211 del '92 meglio nota come l'unica legge esistente di finanziamento delle metropolitane e per una parte cofinanziata da fondi comunali. I lavori qui dovrebbero essere avviati nel '98 e al momento la fase è ancora quella precedente alla conferenza di servizi e all'avvio dei primi sondaggi geognostici. Infine c'è la tratta esterna, di metropolitana di superficie, compresa tra il Grande raccordo e Pantano e finanziata dalla legge 910, meglio nota come Finanziaria '87. Qui secondo le previsioni ai primi di dicembre i lavori dovrebbero essere più visibili.



Spazi di «gentilezza» per i bambini nei negozi

Un occhio di riguardo anche per i bambini: ristoranti, centri commerciali, alberghi, teatri, cinema e supermercati potranno avere al loro interno le così definite «aree di gentilezza», quelle zone di ricreazione e di accoglienza destinate ai più piccoli che, «incolpevoli», accompagnano i propri genitori a fare shopping. Questo è stato comunicato ieri l'altro in una nota dell'ufficio stampa della Giunta Regionale. Nel documento si precisa che l'iniziativa fa parte del protocollo di intesa che è stato siglato, su proposta dell'assessore regionale alla qualità della vita, Matteo Amati, tra Regione, amministrazioni provinciali, Comune di Roma e associazioni dei

commercianti e degli artigiani del Lazio. I commercianti che hanno sottoscritto l'accordo apporranno nei loro negozi il «Marchio di qualità infantile». A tutela dell'iniziativa, è stato inoltre creato un «Comitato dei garanti» della Regione che potrà ritirare questo «Marchio di qualità» qualora l'esercizio non dovesse realizzare un'adeguata «area di gentilezza». «È il primo passo concreto - ha detto l'assessore matteo Amati - verso la nascita di una città a misura dei bambini; un risultato positivo - ha concluso - per chi, come la nostra Giunta, ha deciso da tempo di mettere al centro della politica prima di tutto l'infanzia».

Ricerca Censis sul disagio urbano

Meno proteste di piazza ora si fa avanti il singolo E le periferie tacciono

■ Come si vive in città? Quali sono le categorie esposte maggiormente al disagio sociale, economico e territoriale? La risposta arriva da una ricerca effettuata dal Censis. Una ricerca che, analizzando disagio e conflittualità negli anni '90, evidenzia un dato: il rapporto tra popolazione urbana e territorio è in via di trasformazione e c'è maggiore mobilitazione dei singoli cittadini rispetto alla collettività del passato: «Si sta riducendo il conflitto collettivo - spiega Giuseppe Roma, direttore del Censis - mentre stanno aumentando le rivendicazioni di piccoli gruppi per controllare piccoli spazi vitali».

Ma quali sono i disagi? Ora il cittadino - di fronte alle frustrazioni della vita quotidiana - si lamenta per questioni che toccano la sua sfera personale (un parcheggio, un mercato, le infrastrutture, i servizi, ecc.). Rispetto al passato dunque aumenta il numero dei conflitti ma diminuisce l'intensità degli stessi. Prima si andava in piazza a contestare, oggi si protesta individualmente. Se si parla di disagio sociale, si deve parlare anche di organizzazione della città: «Le conflittualità maggiori dei cittadini oggi sono legate al problema del traffico, dei trasporti», sottolinea Giuseppe Roma. Il disagio sociale complessivo fa sì ora che ci sia anche un conflitto tra le classi medio-alte». A Roma «emarginato» non è per forza l'extracomunitario, il nomade, ma

qualunque cittadino che, indipendentemente dalla sua classe sociale, sperimenta in prima persona l'emarginazione in un campo specifico. Extracomunitari, nomadi e giovani sono i meno abbienti degli anni '90: soggetti portatori sia di disagio sociale che di conflitto che scaturisce anche in intolleranza. E più in difficoltà si trovano proprio gli immigrati che oltre a subire una condizione urbana più difficile, sono oggetto di conflitto quando si parla di lavoro nero».

E la «mappa» del disagio socio-economico, che evidenzia le aree dove si concentrano le situazioni più «a rischio»: le zone in prossimità del GRA (San Basilio, Tor Sapienza, Torre Angela, Alessandrino ad est e a nord ovest Ottavia e Trionfale) e il «corridoio» a sud ovest dalla Magliana Vecchia verso il litorale (Ponte Galeria, Acilia e Fiumicino). Una mappa che tocca anche la disoccupazione e l'istruzione: «Roma ha un terzo della popolazione che non ha nessun titolo di studio o ha solo la licenza elementare - conclude il direttore del Censis - e il tasso di analfabetismo (33% la media romana) è al 52% alla Magliana Vecchia, al 48% a San Basilio e a Testaccio al 40%. Come al quartiere Esquilino (zona povera del centro) dove oggi vivono molti immigrati in modo drammatico. Gli ultimi dati mostrano come nel cuore della città ci siano ancora residui pesanti di povertà sociali». □ Ma.C.

ROMA EASY TOUR

Tutti i giorni nei 2 Tourist Information Point di largo Goldoni (via del Corso) e Largo Corrado Ricci (via dei Fori Imperiali), distribuzione gratuita delle audioguide elettroniche (in sei lingue) con le quali visitare il grande museo all'aperto dei Fori, del Colosseo e del Campidoglio.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE
SENZ'ACQUA ALCUNE STRADE DEI
QUARTIERI PARIOLI E TRIESTE

Per urgenti lavori di potenziamento di manutenzione straordinaria è necessario interrompere il flusso idrico nelle condotte di via Salaria, via Panama e via Adige. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di giovedì 21 novembre, mancherà l'acqua alle utenze ubicate a:

VIA SALARIA (tratto compreso tra viale Liegi e via Anapo) - VIA PANAMA - VIA BRUXELLES - VIA LIMA - VIA CHIARA (tratto compreso tra via Tagliamento e via Salaria) - VIA LISBONA - VIA DI VILLA GRAZIOLI - VIA FRATELLI RUSPOLI - VIA POLONIA - VIA LOVANO - VIA YSER - VIA ADIGE (tratto compreso tra via Tagliamento e via Salaria).

L'interruzione del servizio idrico potrà riguardare anche vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della interruzione idrica per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso dell'acqua.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI - ROMA

1^ TAPPA

17 NOV. ore 8.00
VILLA PAMPILI
Via della Nocetta

2^ TAPPA

24 NOV. ore 8.00
VALLE dei CASALI
Lgo Città dei Ragazzi, 1

3^ TAPPA 4^ TAPPA

15 DIC. ore 8.00
PORTO di
TRAIANO e CLAUDIO
Fiumicino

CORRI PER
IL VERDE

22 DIC. ore 8.00
PARCO ARCHEOLOGICO
di TORBELLAMONACA
Via dell'Archeologia



COMUNE
DI ROMA
ASSESSORATO
ALLA CULTURA
UFFICIO
SPORT E
TURISMO

Per informazioni e iscrizioni:

U.I.S.P. Viale Giotto 16 - Tel. 57.58.395
ROMA Via L. Pasini snc - Tel. 41.81.111
presso IMAGAZZINI DEL POPOLO Via dell'Omo

Così il partito comunista usò il fotoromanzo, genere tra i più popolari, per fare propaganda

■ Lui dice a lei in un tenero abbraccio «L'importante è che stiamo insieme. Il bimbo nascerà e sarà bello e sano... Da un amore come il nostro non può venire che bene...». Facciamo come nei quiz. Da dove pensereste che siano ricavate queste espressioni leziose? Facile. Da un fotoromanzo. Precisamente, dal fotoromanzo *Frontiera tra gli sposi* dell'ottobre del 1963.

Altro quiz. Indovinate la fonte di altre frasi di ben diverso tenore. «Per i democristiani gli unici veri amici sono i padroni... per loro i padroni hanno sempre ragione...» e poi: «...l'avanzata comunista alle ultime elezioni del 28 aprile farà cambiare tante cose». Da quale contesto sono tratte? Da un comizio di Giancarlo Pajetta in un piccolo centro agricolo del Meridione? Dal resoconto di un dibattito in una sezione Pci dopo le elezioni del 28 aprile di tanti anni fa? Da un vecchio opuscolo di propaganda del Pci? Niente di tutto questo. Sono ricavate dallo stesso fotoromanzo di prima, *Frontiera tra gli sposi*. Soggetto e sceneggiatura di Franco Albani (pseudonimo usato da Marcello Argilli per questo e altri fotoromanzi); regia di Fabrizio Castori; foto di Beppe Cannone; interpreti: Barbara Nardi, Dario Urbani, Anita Quadrolì, Ettore Zamperini, Riccardo Ferri, Nando Sarlo, Attilio Pelegatti. In quarta di copertina la scritta «scrivetevi al Pci» con accanto - grande rosso - il simbolo del Partito con falce e martello.

La vicenda narrata, come è nel Dna del genere fotoromanzo, è esemplarmente banale e non ha nulla di complesso. Qui si raccontano storie di emigranti meridionali: Salvatore in Svizzera e Francesco in Germania. Anna, moglie del primo, aspetta un bambino. Dopo qualche tempo Salvatore è licenziato (perché comunista, sembra di capire). Anche Francesco, fratello di Anna e aspirante alla mano di Daniela, viene licenziato e rientra dalla Germania. Ovviamente, non mancano le difficoltà: il padre di Daniela si oppone alle nozze con un disoccupato; Salvatore e Anna devono fare i conti con l'indigenza economica. Ma, secondo la logica del fotoromanzo, le difficoltà si superano, nessuna avversità può fermare le onde di un destino di ineluttabile felicità.

Nel fotoromanzo gli elementi di disturbo allo sviluppo della vicenda sono sempre programmati e prevedibili, mai imponderabili. Nel nostro caso, il superamento delle difficoltà matura - come mostrano inequivocabilmente le scritte alle pareti e soprattutto la foto incorniciata di Togliatti - in una sezione comunista. Dove si assiste a una sorta di catarsi nazionale-popolare.

La sezione funziona al tempo stesso come luogo di denuncia delle ingiustizie sociali («Non è un governo onesto quello che costringe milioni di lavoratori ad andare all'estero a guadagnarsi il pane...») e di presa di coscienza politica («Il



Grand Hotel Pci

nostro avvenire deve essere qui, nella terra dove siamo nati... Per questo bisogna iscriversi al Partito Comunista»).

C'è da avere dubbi sul finale? D'obbligo l'happy end. Il papà di Daniela acconsente al matrimonio con Francesco; Salvatore e Anna affrontano con rinnovata fiducia (rinnovata grazie al Partito) il futuro. Ultimo quadro: dice lui, con sicura coscienza politica: «chi è onesto e combatte una giusta battaglia non può scoraggiarsi»; aggiunge lei, più incline al sentimentalismo: «È vero... E c'è un'altra cosa importante: che ci amiamo».

Ermanno Detti (intervistato in questa pagina), attento studioso delle forme di letteratura popolare (dal fumetto, alle dispense, dal romanzo giallo al romanzo rosa), ha

riesumato i fotoromanzi del Pci da strati della memoria che, alla distanza, suscitano nell'ex «popolo comunista» forse qualche raro imbarazzo, certamente un sorriso di indulgente amarcor.

Un'altra ordinaria storia di emigrazione ispira il fotoromanzo *La grande speranza*, pubblicato e messo in vendita al prezzo di cinquanta lire dalla sezione stampa e propaganda del Pci, nell'aprile

1958, alla vigilia delle elezioni.

Questa volta si parla delle miniere del Belgio: licenziamenti, difficoltà, amori contrastati. Poi tutto si risolve. Il lieto fine è suggellato dalle parole pronunciate dal protagonista Francesco alla fidanzata Lucia all'ingresso di una sezione elettorale: «Quando con questa scheda andrai a votare, pensa a me, Lucia. Il voto che daremo al partito comunista sarà il nostro

contributo perché in Italia ci sia serenità e benessere per tutti...».

Ebbero successo i fotoromanzi del Pci? Dati sulla diffusione e sull'impatto con il pubblico dei lettori non se ne hanno. E forse neppure interessano granché. È già di per sé interessante il fatto che il partito comunista, per le sue campagne di propaganda e di tesseramento, non abbia avuto remore a far ricorso al fotoromanzo, ritenuto, di

norma, la forma più «bassa» e «vulgare» di narrazione popolare. Evidentemente, tutto quel che poteva essere utile a «conquistare le masse», come si diceva allora, andava bene.

Insieme al classico manifesto murale, alla stampa periodica quotidiana («l'Unità», «Rinascita», «Vie Nuove»), agli opuscoli e ai comizi di piazza, c'era spazio anche per il biestrato fotoromanzo.

Cuori di donne è il titolo di un fascicolo realizzato con la tecnica

alla «Grand Hotel» degli inizi. Appare come supplemento al n. 17 di «Avanguardia», organo ufficiale della Federazione giovanile comunista, diretto da Gianni Rodari. Il settimanale nacque nel 1953 come strumento di formazione politica e culturale di larghe masse di giovani lavoratori e - dice un comunicato del tempo - «come centro di attività e di iniziative che hanno arricchito la vita dei circoli della Fgci». La formula giornalistica adottata fu quella agile del settimanale di costume, sport, cinema, ovviamente con uno spazio adeguato e non predominante, per la politica. Insomma, «Avanguardia» si propone come primo tentativo di rotocalco comunista per i giovani. Pubblica romanzi a puntate, utilizza un gran numero di fotografie, presta attenzione allo sport con servizi di Antonio Ghirelli e di Marcello Argilli, pubblica foto-servizi su film come «Pane, amore e gelosia». Rodari, con lo pseudonimo «Il giornalista» firma una rubrica di commento alle vicende politiche e ai fatti di costume.

Tra le «attività» e le «iniziative» che possono «arricchire» il partito, non si vede male l'adozione del fotoromanzo con le sue storie esemplarmente banali. Come «Cuori di donne», appunto. Protagonisti, Emma e Franco, giovani promessi sposi, lui bracciante, lei casalinga. Il «padrone» Ferretti licenzia alcuni lavoratori. Franco, comunista, è fra questi. Giovanni, vecchio padre di Emma, è bracciante pure lui, ma «tranquillo». Si organizza con successo uno sciopero. La vicenda si complica per l'opera di crumiri. Franco vede sfumare il matrimonio con la sua Emma. La svolta si ha con la rivolta dei contadini contro le prepotenze di Ferretti. Interviene la polizia che arresta i dimostranti, tra cui il vecchio Giovanni. Ferretti è costretto a trattare. È la vittoria dei braccianti. Ma l'episodio è servito a una più ampia presa di coscienza politica: «Fra poche settimane ci sono le elezioni: sta a noi cacciar via questo sindaco democristiano e al suo posto metterne uno in gamba che cambi le cose in paese...». Nel finale, si coniugano, come sempre, politica e sentimento: «Ma per tutti - dice Franco - comincerà una vita migliore. Omai la gente ha capito che per ottenere ciò che gli spetta, deve lottare. Perciò ora sono sicuro che noi lavoratori vinceremo le elezioni».

Oggi, quei fotoromanzi si sfogliano con la stessa benevola curiosità con la quale si guardano i film di Raffaello Matarazzo o si leggono i fumetti di Piccolo Sceriffo o di Forza John. Tutta roba che appartiene a un'Italia ancora non del tutto infurbata.



La copertina e, in alto, una delle immagini tratte dai fotoromanzi di propaganda realizzati dal Pci negli anni 50

film - racconta Detti - le vicende narrate erano maggiormente curate e ispirate ad alcune istanze elementari del Neorealismo, tanto che si pensò allo zampino di Cesare Zavattini, mentre quelle di *Sogno* giocavano sui sentimenti forti del romanzo popolare: il bisogno di evasione nell'Italia appena uscita dalla guerra era molto forte». Così, mentre prima si sognava con le pagine di Wanda Bontà, Luciana Peverelli e Liala, ora i sogni si affidavano alle pagine dei fotoromanzi che portavano in luoghi lontani ed esotici.

Tra i motivi del successo dei fotoromanzi Ermanno Detti annovera sicuramente la capacità di essere «surrogato del cinema» di questo nuovo media: «Bisogna pensare che nei primi anni Cinquanta, soprattutto in provincia, il cinema non c'era. E poi il prezzo del biglietto era troppo alto: 150, 200 lire, quando la giornata lavorativa di un operaio era di 1200 lire. Un fotoromanzo, invece, costava appena 25 lire e poteva essere letto a più riprese da tutta la famiglia».

A poco a poco, dunque, il suc-

cesso dei fotoromanzi cresce. Due titoli di racconti di *Bolero film* (*Catene* e *Tormento*) vengono ripresi da Raffaello Matarazzo per i due suoi film più noti, interpretati da Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. E le giovani promesse del cinema di allora trovano in quelle pagine patinate il loro trampolino di lancio: Gina Lollobrigida a diciannove anni appare su *Sogno*, col nome di Giana Loris, e Sofia Loren con quello di Sofia Lazzaro. Persino Mario Riva, il celebre presentatore del *Musichiere*, e lo stilista Ottavio Missoni cominciarono come attori di fotoromanzi. Le testate si moltiplicano (arriva anche *Grand Hotel. Cine illustrato. Polvere di stelle. Incanto d'amore*), «ma nonostante tutto - prosegue Detti - il fotoromanzo continua ad essere considerato un prodotto sottoculturale». Tanto che coloro che vi collaborano si nascondono dietro pseudonimi, come Marcello Argilli redattore del *Pioniere*, giornale della gioventù comunista, che su *Bolero film* o *Sogno* si firma come Milena De Sotis o Franco Albani.

«Gli anni Cinquanta sono stati gli anni d'oro del fotoromanzo - prosegue Detti - si sperimentò moltissimo. Poi nel Sessanta con l'arrivo della Lancia - il nome viene dall'uso di lanciare volantini pubblicitari dall'aereo - c'è la svolta: il fotoromanzo diventa esclusivamente a carattere rosa e destinato ad un pubblico femminile». E comincia, anche, in qualche modo il suo declino. Il Sessantotto lo snobba completamente, a parte rari casi di «sperimentazioni alternative», e nel corso del tempo l'arrivo dei vari romanzi Harmony ma, soprattutto, quello delle telenovelas fanno il resto. Ermanno Detti, però, assicura che il fotoromanzo «non è morto». «Ci sono ancora tantissime pubblicazioni». E anche qualche caso sporadico di sperimentazione: nel '95 il Centro etnografico ferrarese ha realizzato *1 sentieri della paura*, un fotoromanzo che racconta le vicende di due ragazze, di cui una ebrea, morte a causa delle persecuzioni naziste. Gli autori sono l'etnografo Roberto Roda e Alfredo Castelli, creatore di Martyn Mystère».

INTERVISTA A ERMANNO DETTI

«E la Chiesa lanciò la Bibbia in rosa»

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Fotoromanzi di «propaganda». Se tra gli anni Cinquanta e Sessanta il Pci si servì di questo popolare mezzo di comunicazione per arringare le masse, anche la Chiesa, nello stesso periodo, non lo disdegnò. Soprattutto visto il crescente successo di pubblico. Cominciò *Famiglia cristiana* con una serie di pubblicazioni: storie più o meno edificanti che sfociavano nella conversione dei protagonisti, spesso decisi a partire come missionari. Ma il clou fu raggiunto con la riduzione in fotoromanzo della *Bibbia*, con tanto di imprimatur ecclesiastico. L'operazione fu realizzata a puntate dalla Tiberis Film, con un investimento notevole di mezzi e di forze (72 fascicoli pubblicati nel corso di tre anni) e con la consulenza di un personaggio allora molto popolare: Laura Cerutti, esperta di sacre scritture, campionessa di *Lascia o raddoppia*.

«Negli anni Cinquanta operazioni di questo genere erano normali», ci racconta lo studioso di letteratura popolare Ermanno

Detti (già autore de *Le carte rosse*) che a quest'argomento ha dedicato un saggio in uscita sul numero di dicembre di *Prometeo*. «Mentre oggi il fotoromanzo è legato unicamente al genere rosa - aggiunge -, allora, invece, si sperimentava di tutto, dal western ai gialli. Ne è un esempio *L'Avventuroso film*, che con stupendi fotoromanzi d'avventura si rivolgeva ad un pubblico non solo femminile. E anche se l'elemento rosa è sempre stato parte integrante di questo tipo di edizioni».

La prima rivista di fotoromanzi, un'invenzione tutta italiana che ha presto invaso il mondo, è uscita in edicola l'8 marzo del 1947. E già il nome della testata lo diceva lunga: *Sogno*, «settimanale di romanzi d'amore e fotogrammi». E pochi giorni dopo apparve in edicola anche *Bolero film*, edita dalla potentissima Mondadori, diretta da Luciano Pedrocchi, fratello di Federico Pedrocchi direttore di *Topolino*, che annoverava tra i suoi registi un giovanissimo Damiano Damiani. «Su *Bolero*



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

NELLA TERRA DEI MAYA

(min. 30 partecipanti)

Viaggio in Guatemala e Honduras

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997

- Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione lire 3.290.000;

su richiesta partenza anche da altre città con supplemento

- L'itinerario: Italia/Guatemala City (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dell'isola.

LUNGO LA VIA DEI RE

Viaggio in Giordania

(min. 30 partecipanti)

Partenza da da Roma il 2 gennaio 1997

- Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

- L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajoun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali da Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MANOVRA DELL'ULIVO



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Mario De Renzi/Ansa

Fossa: così si aiuta la fuga dall'Italia

Confindustria boccia la «tassa-tfr»

L'Europrelievo non piace a Confindustria. Il presidente Giorgio Fossa boccia senza riserve quella che chiama «tassa» tout court. Sotto accusa, in particolare, l'anticipo sul Tfr: «Una misura che colpisce le imprese in un momento delicato. Non siamo più sul filo del rasoio, stiamo già precipitando dalla parte sbagliata. Se va avanti così, molti imprenditori lasceranno l'Italia».

zienza persino eccessiva. Ma non è preoccupato da certe fughe in avanti della periferia di Confindustria?

No, sono anch'io un piccolo imprenditore e conosco bene i problemi dei miei colleghi. Certi atteggiamenti sono il segno di un vero stato di difficoltà. Non mi sembra che il governo lo abbia capito.

Le tredicesime sono salve. Almeno è una boccata d'ossigeno per i consumi natalizi.

È tutto da vedere. Il paese mi sembra così spaventato che non so come andranno le cose. C'è stato un tale difetto di comunicazione che ho l'impressione che a Natale prevarrà la paura, non la voglia di far spese.

Sia pur nel '99 e parzialmente, il prelievo sarà restituito. È il «premio Maastricht», come lo chiama Veltroni.

A Bruxelles non mi sembrano così entusiasti. E poi, purtroppo, in un momento di depressione i calcoli sul medio termine sono un lusso che non mi posso permettere. Si tratta poi di vedere se il governo sarà in grado di mantenere le promesse. Troppa volte, o per cause di forza maggiore o per altri motivi, gli impegni sono venuti meno.

Ammetta, però, che il governo ha avuto il coraggio di una manovra da 80.000 miliardi in pochi mesi.

Aspettiamo di vedere alla fine quanto sarà veramente l'entità e se sarà sufficiente a portarci in Europa. Abbiamo apprezzato le dimensioni dello sforzo, ma la struttura è sbagliata perché non è duratura nel tempo. Troppa una tantum.

Insomma, ha fatto bene l'operazione a mettersi sull'Avventino?

Non mi sembra che anch'essa abbia saputo fare bene il suo dovere. Non so quanto possa essere positivo uno scontro muro contro muro. Un confronto diverso, anche forte, ma dentro l'aula, avrebbe potuto portare a degli aggiustamenti vantaggiosi per tutti.

Palazzo Chigi ha consultato anche voi.

Non c'è stata nessuna trattativa né tavoli di nessun tipo. In aula semplicemente messo al corrente delle cose ed io ho spiegato quale era la posizione di Confindustria. Piuttosto, mi sembra che la modifica dell'Irpef rispetto a quelle che erano le posizioni di partenza sia la manifestazione di un intervento forte del sindacato. Del resto, è sotto gli occhi di tutti che Cgil, Cisl e Uil hanno un peso superiore a quello che secondo me dovrebbero avere.



NEDO CANETTI

ROMA. Si aggiunge un tassello al mosaico di riforme che cambierà lo Stato italiano. Al fisco, alla Pubblica amministrazione, alla scuola, alla giustizia, si aggiunge la gestione del bilancio dello Stato, con la riforma della legge di contabilità dello Stato approvata ieri dal Senato con 135 voti a favore, uno contrario e 25 astenuti e che ora passa ora all'esame della Camera.

Il provvedimento era stato votato all'unanimità nella commissione Bilancio. Il Polo si è astenuto in aula per una questione di principio, trattandosi di un disegno di legge «collegato» alla Finanziaria. Lo stesso relatore, Romualdo Coviello, popolare e il sottosegretario Giorgio Macchiotta hanno apprezzato «il clima di confronto aperto e costruttivo, che ha contrassegnato l'esame del provvedimento». Aspetto che è stato ulteriormente sottolineato da Enrico Morando, della Sinistra democratica: «Una legge -per Macchiotta- che rappresenta un primo concreto passo per una maggiore trasparenza dei conti pubblici».

La riforma ha l'obiettivo di rendere più diretto il controllo del Parlamento, migliore la gestione dello Stato, un'amministrazione più responsabile ed efficiente. Per raggiungere questi traguardi viene indicata un'unità «cardine» del documento di bilancio, la cosiddetta «unità previsionale». Viene quindi abbandonata la precedente impostazione che prevedeva oltre seimila voci di bilancio. Saranno ridotte a meno della metà. Un bilancio più leggibile, quindi, ma non meno ricco di informazioni. L'unità previsionale di base rappresenterà l'aggregato finanziario di riferimento per l'approvazione parlamentare, anche se questo aggregato potrà essere suddiviso, ai fini della discussione e approvazione parlamentare, in unità relative alla spesa corrente e alla spesa in conto capitale. Ogni «unità di previsione» dev'essere destinata ad un programma, che avrà, comunque, al suo interno quelle articolazioni che permettono di capire come vengono spesi i soldi per i diversi capitoli, personale, gestione, investimenti.

Di rilievo pure un altro aspetto, quello che riguarda i meccanismi sulle coperture delle spese. Le schede tecniche che accompagnano le leggi di spesa sono attualmente previste per pochi aspetti. Saranno ora generalizzate da parte del governo. Le stesse commissioni parlamentari potranno chiedere all'esecutivo schede tecniche sulle spese previste da proposte di legge, anche di iniziativa parlamentare. Aumentano i vincoli nella utilizzazione di poste di bilancio per finalità non previste.

L'«unità di previsione»

Poi vi è l'unificazione degli strumenti di gestione del bilancio dello Stato. In pratica si delega il governo ad unificare il ministero del Bilancio e del Tesoro. Il nuovo dicastero non sarà però la mera somma delle competenze, delle funzioni e del personale dei due ministeri unificati, ma

Tesoro e Bilancio si fondono Primo sì dal Senato

potrà pure essere «asciugato», con il dirottamento di competenze ad altri dicasteri. Ed i dipendenti saranno occupati nel nuovo ministero o in altri che eventualmente assorbissero compiti del Bilancio o del Tesoro.

In aula è stato pure accolto un emendamento del Polo che prevede una limitazione alla possibilità di collegare disegni di legge alla Finanziaria.

Unificati Bilancio e Tesoro

«Il voto del Senato di riforma della legge di contabilità dello Stato del Senato -ha commentato Macchiotta- non è soltanto un ulteriore passo avanti della complessa manovra del governo: infatti, dall'esame in commissione e in aula sono emersi due risultati significativi, le riforme istituzionali, come quella del bilancio, devono coinvolgere l'intero Parlamento; il governo, proprio per questo, ha ben volentieri accolto suggerimenti, modifiche e integrazioni proposte dall'opposizione». «Non c'è stata -ha aggiunto- alcuna pregiudiziale ideologica e la stessa opposizione ha mostrato un atteggiamento di grande attenzione nel merito». «Tutto ciò ha consentito -ha concluso- di cogliere un altro risultato: l'approvazione della riforma all'unanimità in commissione e, nonostante la drammatizzazione sulla finanziaria, l'astensione del Polo in aula».

Il Polo incerto sui lavori in aula ma è presente in commissione

Saranno le commissioni Bilancio e Finanze a esaminare al Senato il disegno di legge collegato alla legge finanziaria. Il Polo parteciperà ai lavori delle commissioni, ma non sa ancora se tornare in aula. Mentre il presidente del Senato, Nicola Mancino, attiva un'opera di mediazione, il centrodestra manifesta le sue diverse anime, aspettando la riunione di domani dei senatori con i capi dei partiti del Polo. Così, mentre dal Ccd si levano voci per tornare in aula (Ombretta Fumagalli Carulli), 23 senatori di An si ribellano «alla proliferazione dei mediatori», rifiutano «i piatti di lenticchie» e chiedono «un atteggiamento dignitoso» anche al Senato. Invece, il capogruppo d'An, Giulio Macerati, testimonia di avvertire segnali di disponibilità da parte del governo. Per ora, dunque, il filo del dialogo non si è spezzato ma neppure rafforzato. Ieri, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha riaffermato la disponibilità del governo a migliorare ancora la finanziaria, senza ovviamente toccare le grandi cifre. Analoga conferma è venuta ieri dal presidente del gruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi.

Venerdì la manifestazione a Roma

Tutta l'industria decide lo sciopero a sostegno dei metalmeccanici

ROMA. Otto ore di sciopero, ventiquattro treni speciali, oltre 1.500 pullman da 19 regioni, 360 biglietti acquistati su due navi in partenza dalla Sardegna: sono questi i numeri della manifestazione dei metalmeccanici che Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato per venerdì a Roma e per la quale stimano una presenza complessiva di circa 150.000 lavoratori. Nove treni arriveranno dalla Lombardia, 5 dal Piemonte, 4 dal Triveneto, 4 dall'Emilia Romagna, 1 dalla Liguria, 1 dalla Toscana.

A questi, rendono noto Fiom, Fim e Uilm, si aggiungono 8 carrozze speciali dalla Sicilia e altre prenotate da varie regioni su convogli ordinari. L'arrivo è previsto nelle tre stazioni romane di Termini, Tiburtina e Ostiense. I manifestanti raggiungeranno piazza San Giovanni con tre cortei che muoveranno dalle tre stazioni. Alle 11 è previsto l'inizio del comizio. Alla manifestazione parteciperanno anche delegazioni di altre categorie sindacali, una rappresentanza di studenti e gli allievi del Cet, la scuola musicale di Moggi, che terrà un concerto a piazza San Giovan-

ni. A San Giovanni, infine, arriverà il gruppo di metalmeccanici podisti che, partito da Firenze la mattina di domani, percorrerà a staffetta la Cassia attraversando Toscana, Umbria e Lazio.

Oggi, intanto, Cgil, Cisl e Uil proclameranno lo sciopero generale dell'industria a sostegno della vertenza: lo deciderà la riunione dei direttivi delle confederazioni convocata nel pomeriggio. I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, infatti, valutano positivamente «l'impegno assunto dal Governo» per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, ma ribadiscono che «per un esito positivo del negoziato, determinante è la piena riuscita della mobilitazione dei lavoratori». Per ora di quelli della categoria. Secondo Sabatini, Italia e Angeletti lo sciopero e la manifestazione di venerdì, infatti, «devono segnare il punto di svolta per lo sblocco di una vertenza che le controparti tengono da mesi in uno stallo inaccettabile per i lavoratori e pericoloso per le relazioni sindacali».

Le province di Bologna e Parma in testa, Crotone e Agrigento fanalini di coda

I più ricchi? Sono in Padania

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Ci sono indagini statistiche che spesso servono a confermare ciò che è già noto, o comunque fa ormai parte di convinzioni consolidate, in quanto appartiene alla percezione della realtà che è diventata «senso comune». Naturalmente, l'autorità dei numeri consente di esplicitare, anche visivamente, attraverso la giustapposizione di tabelle e classifiche, i fenomeni economici e sociali. In questo senso, lo scenario definito dall'«Atlante delle province italiane» (realizzato dal Caire-Logista per conto dell'Unione province italiane, che lo presenterà oggi alla propria assemblea generale) è utile a ricordare quanto ormai grave sia il divario, una vera e propria frattura, fra l'Italia della ricchezza (che coincide in gran parte con quella del Centro-Nord) e quella della povertà (concentrata in massima parte al Sud). Ma serve anche a capire altre cose: per esempio che le aree di più recente industrializzazio-

ne e sviluppo (come il Nord Est) non sempre sono quelle più avanzate, in termini di reddito. Nello studio diffuso dall'Upi, è stato assunto come parametro per misurare ricchezza e povertà lo scarto, in positivo o in negativo, del Prodotto interno lordo per abitante rispetto alla media del Pil pro-capite dei paesi dell'Unione europea, che risulta di 23 milioni e 981 mila lire.

Bologna prima

In questa speciale classifica, Bologna risulta essere al primo posto. Infatti, la maggioranza della popolazione che risiede in quella provincia, esattamente il 53,58%, ha un reddito pro-capite che è superiore del cinquanta per cento, alla media europea: in pratica sta sopra i 36 milioni. Subito dietro Bologna c'è Parma e via a scendere, come si vede nelle tabelle. Al lato opposto, troviamo invece le province più povere, quelle cioè in cui gli abitanti hanno in pre-

valenza un reddito pro-capite inferiore al 75% della media europea. Anche qui, per esemplificare: i residenti a Crotone (in questo caso il 100%, naturalmente si parla sempre di medie) hanno un reddito che non supera i 18 milioni. Ad Agrigento questo discorso vale per l'85,54% degli abitanti, e così via. Nel Mezzogiorno nove province su dieci hanno redditi procapite inferiori al 75% della media Ue, ossia, spiega l'«Atlante» l'intera Calabria, Basilicata e Sicilia Orientale, con l'eccezione di Messina, Siracusa e Ragusa.

Per quanto riguarda la concentrazione di ricchezza, l'indagine evidenzia come nell'Italia settentrionale si sia venuto configurando una sorta di «Nord del Nord» che fa permo su l'Emilia Romagna e la Lombardia. Due regioni che piazzano ciascuna quattro province nelle prime venti in classifica: oltre a Bologna e Parma, Modena (8.a) e Reggio Emilia (11.a); Milano (5.a), Como (13.a), Bergamo (15.a) e Mantova. Si tratta di un'area che si può definire classi-

camente padana, dalla quale resta sostanzialmente fuori il Veneto che, a parte Padova (6.a), rimane un gradino sotto; così è in generale per il Nordest anche se province come Trento, Bolzano e Udine sono certamente ben piazzate (9.a, 10.a e 12.a). Sarebbe poi sbagliato sottovalutare la presenza nelle posizioni alte della classifica di province del centro, come Firenze (4.a), La Spezia (3.a) e Siena (14.a).

E infatti, lo studio pubblicato dall'Upi, illustra una geografia territoriale, che fa riferimento ai distretti industriali (cioè ad aree in cui si è sviluppato un tipo di produzione basata essenzialmente su piccole e medie imprese e su specifici prodotti) e che taglia a metà il Paese lungo una diagonale che collega idealmente la valle dell'Arno (Pisa-Firenze) e quella del Tevere (Perugia) alla valle del tronto (Ascoli Piceno-Teramo) e che separa le aree del Centro Nord, dove il fenomeno è dominante, da quelle meridionali dove esso è praticamente assente». Anche se in



alcune province come Avellino e Bari, la concentrazione di piccole e medie imprese è «tutt'altro che trascurabile». Ciò che peraltro, non modifica il forte differenziale esistente tra l'insieme della realtà meridionale e il Centro-Nord.

Proprio a queste fa riferimento il professor Patrizio Bianchi, nel suo commento alla studio. Il «Nord del

Nord» dell'Italia, spiega l'economista, presidente del Comitato scientifico di Nomisma, fa ormai parte di «un'area europea, che comprende Monaco di Baviera, la Valle del Reno, l'Ile de France, Londra e la parte centrale dell'Olanda, che ha il più alto reddito d'Europa. Sulla cartina si presenta come una sorta di «banana» la cui caratteristica è quella di

essere «la più infrastrutturata: ferrovie, autostrade, fiere. Ed è qui che non a caso si è sviluppata una industria diffusa e si sono affermati i maggiori servizi all'industria».

Nord uguale Europa

Per Bianchi, i dati costituiscono la conferma di un «modello di analisi che legge lo sviluppo e la ricchezza come un dato storico, che si è sedimentato nel tempo, caratterizzato dalla presenza di una città diffusa e di più articolata mobilità sul territorio». Da parte sua, Antonio La Forgia, presidente dell'Emilia Romagna, dice che i dati contenuti nella ricerca dell'Upi dicono che «la mappa delle città più ricche coincide con quelle in cui è più solida una tradizione di autogoverno» e ripropongono l'«assoluta urgenza di portare l'Italia intera in Europa, ad evitare che il fallimento di questo progetto inneschi profonde divisioni nel Paese»; da ciò la necessità di una «riforma federalista che renda protagoniste regioni ed autonomie locali».

La storia e i dati della costruzione sotto il canale

Il tunnel sotto la Manica è costato 100 miliardi di franchi, cioè circa 30.000 miliardi di lire. Il costo previsto era la metà. Sui 10 mila operai che hanno lavorato all'impresa, dall'87 al '94, i morti sul lavoro sono stati nove. Sono queste le due cifre principali della sua storia. Con un preventivo di «solo» 53 miliardi di franchi sul tavolo, il 2 dicembre dell'86 Francia e Gran Bretagna firmarono il trattato per la costruzione. I lavori iniziarono un anno dopo, il 15 dicembre '87. In contemporanea, a Shakespeare Cliff in Inghilterra e a Sangatte in Francia. Dopo tre anni di scavi, l'ultimo diaframma cadde il primo dicembre del '90 e venne completato il tunnel di servizio. Sei mesi dopo cadde il diaframma nel tunnel ferroviario nord, il 22 maggio '91. Il 28 giugno, un mese dopo, fu la volta del diaframma sud: la perforazione era ormai conclusa. Fino alla fine del '92, i lavori furono dedicati alla posa delle installazioni del sistema di trasporti. Nel '93 furono sistemati i terminali sulle due sponde. Il 6 maggio del '94 ci fu l'inaugurazione ufficiale. Il 14 novembre di quell'anno partì il servizio «Tgv Eurostar». Il primo gennaio del '95 il tunnel diventò attivo 24 ore su 24. Il 26 giugno venne aperto al traffico dei pullman e il 29 settembre a rotte e camper. Il 13 giugno scorso, il numero dei veicoli transitati arrivò a 2 milioni.



I medici visitano una persona all'esterno del tunnel, sotto un ferito mentre viene evacuato su una barella

Oliver Morin/Ansa

La trappola dell'Eurotunnel

Un camion si incendia, sfiorata la tragedia

Continua la maledizione dell'Eurotunnel. Col primo incidente da incubo a due anni dall'inaugurazione. Se la cavano (solo due intossicati gravi dal fumo) i 34 passeggeri intrappolati in piena galleria sotto la Manica dall'incendio di uno dei camion trasportati sulla navetta. «Ci permetterà di verificare l'efficacia dei sistemi di sicurezza», dicono. Poche ore prima c'era stato il primo sciopero delle maestranze, contro i tagli agli organici.



Disfazione per il fatto che la ventilazione ha funzionato, sia pure «in condizioni poco confortevoli». E gli ha fatto eco il ministro dei Trasporti francese Bernard Pons suggerendo addirittura che l'incidente può essere considerato come un test quasi provvidenziale: perché «permetterà di trarre insegnamenti per misure ancora più rigorose e permetterà di verificare se i sistemi di ventilazione sono stati efficaci». Ma altri addetti ai lavori hanno parlato di «fortunata improvvisazione».

Ha giovato forse che proprio una decina di giorni fa avessero condotto una massiccia esercitazione anti-incendio, arrestando il traffico per sei ore e simulando l'esplosione di una bombola di gas a bordo di un camper. Ma una cosa che non hanno ancora spiegato è perché il treno si sia fermato in mezzo alla galleria, anziché proseguire la corsa verso l'uscita, o perché non abbiano funzionato, a prevenirne l'ingresso in galleria, i molteplici sistemi di allarme antincendio. I portavoce dell'Eurostar insistevano che i loro convogli sarebbero dei veri e propri «estintori ambulanti». Ogni vagone è imbotito di sofisticatissimi sistemi d'allarme, attrezzato con ben una cinquantina di chilometri di cavi collegati a detectori di fumo, gas, calore, vapori di benzina, oltre che telecamere di sorveglianza. Al primo, minimo livello di allarme interviene degli otto agenti del convoglio per cercare di risolvere

il problema con gli estintori. Al secondo livello vengono attivate le paratie anti-fuoco per isolare il compartimento sospetto. Al terzo livello il vagone in fiamme viene automaticamente inondato da un diluvio di halon, un gas inerte che teoricamente dovrebbe spegnere qualsiasi incendio. Così almeno dicevano prima di ieri. Ma a quanto pare tutto questo vale per i vagoni passeggeri, non per quelli destinati agli autoveicoli.

Sia pure a lieto fine, l'incidente di ieri è solo l'ultimo in ordine di tempo di una serie di colpi micidiali all'immagine del prodigio tecnologico che collega l'Inghilterra al continente. Come se una maledizione pesasse sull'opera, concepita già un paio di secoli fa ed entrata in funzione nel 1994. Era costata più del doppio il doppio del previsto, in parte proprio a causa degli accresciuti requisiti di sicurezza, negli anni del terrorismo rampante. La società concessionaria è stata salvata dal fallimento solo grazie al soccorso di un pool di banche. Al costo però di condurre sul lastrico migliaia di piccoli azionisti, che ancora ieri hanno visto ulteriormente scendere il valore delle loro azioni in Borsa.

Ieri tunnel è rimasto chiuso, i passeggeri in attesa a Londra e a Parigi sono stati dirottati verso gli aeroporti. Dovrebbe riprendere a funzionare presto su una sola rotta, ma ci vorranno settimane prima del ritorno alla normalità.

E per riconquistare i passeggeri dovranno forse spiegarli che incidenti ben più gravi ci sono stati nei traghetti e nel metro: ieri era giusto il nono anniversario dell'incendio nella stazione Kings Cross di Londra che era costato la vita a una trentina di persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Era come essere intrappolati in una tomba. Siamo rimasti stesi per un quarto d'ora pancia a terra nel vagone, per poter respirare quel poco d'aria che era rimasta sotto i sedili», dice uno degli scampati, Brian, camionista britannico. «Io ho fatto il sub, so controllare il respiro, ma due minuti ancora ed eravamo fritti, allungato per terra cercando di respirare attraverso una pila di fazzoletti di carta, che si sono anneriti subito», gli fa eco Denis, camionista francese che vive in Scozia. «Io ho tossito l'anima, ma gli altri stavano peggio, vomitavano, qualcuno è svenuto», dice Nick.

Un incendio con fumo denso, 40 metri sottoterra, nel bel mezzo della più lunga galleria sottomarina al mondo, con una delle uscite ad oltre 50 chilometri dall'altra, è un incubo solo a pensarci. Il dramma dal vero fa sbiadire il momento di gloria che l'Eurostar, indenne all'inseguimento di un elicottero in galleria e relative sparatorie, conosce in questi giorni sugli schermi del cinema in «Mission impossibile». Anche se i 34 protagonisti se la sono cavata con più paura che danni. Tutti gli otto ricoverati negli ospedali del Pas De Calais sono già stati dimessi, compresi i due che soffrivano i più gravi disturbi respira-

tori: il conducente del treno e la fidanzata, incinta di otto mesi, di uno dei camionisti passeggeri, che accompagnavano sul vagone turistico i loro mezzi caricati sull'apposita navetta.

Causa del primo incidente grave che ha interrotto il traffico nel tunnel ferroviario sotto la Manica, inaugurato appena un paio di anni fa, l'incendio scoppiato su uno dei 6 camion trasportati, nel vagone giusto a ridosso della motrice di coda. Era carico di polipropilene, un materiale infiammabile. Le prime ricostruzioni sembrano escludere l'ipotesi di un attentato. Ma molti sono ancora gli interrogativi inquietanti senza risposta. Ci sono testimonianze secondo cui dal camion si era visto uscire fumo prima ancora che il treno imboccasse il tunnel. Ci si chiede cosa non abbia funzionato nelle pure rigidissime norme di sicurezza cui dovrebbero essere soggetti i materiali imbarcati. Suscita disagio anche che il primo incidente di questa gravità sia avvenuto alle 21,45 della notte tra lunedì e martedì, cioè appena qualche ora dopo la proclamazione del primo sciopero del personale francese della linea (dalle 19 alle 21), indetto per protesta contro un progetto di soppressione di 657 posti di lavoro,

In India passa un compromesso

Tribunale autorizza il concorso di Miss Mondo ma vieta «oscenità»

BANGALORE. Per risolvere il problema di Miss Mondo in India, c'è voluto un tribunale. Che ieri ha deciso: il concorso potrà svolgersi come previsto il prossimo fine settimana a Bangalore, ma lo spettacolo non dovrà presentare «nudità e oscenità». E sarà l'occhio vigile di un funzionario che dovrà garantire la castità dell'evento. Così l'Alta corte dello stato indiano di Karnataka ha risolto la polemica che la scorsa settimana aveva persino visto un giovane sarto di 24 anni darsi fuoco come un bonzo per protestare contro il concorso.

Parecchi gruppi politici e sociali - in prima linea tra gli altri, le femministe locali - avevano protestato sostenendo che la manifestazione sarebbe stata offensiva nei confronti dei valori religiosi e culturali indiani e in più comportava un inutile spreco di risorse economiche da parte

dello Stato. Ora, la decisione del tribunale ha soddisfatto sia lo schieramento degli oppositori, che nelle scorse settimane avevano fatto parecchie manifestazioni, sia gli organizzatori. Che però, dopo tante complicazioni e polemiche, ha già deciso: dal '97 il concorso si sposterà alle Seychelles. Quanto ai contestatori, Premilia Nasargi, esponente di primo piano del nazionalismo indù, ha sottolineato con soddisfazione che il concorso avrà luogo senza pubbliche mortificazioni della cultura indiana.

L'Alta corte ha anche deciso che durante lo show non potranno essere serviti alcolici, che le autorità dovranno predisporre misure di sicurezza ordinarie e saranno gli organizzatori a dover pagare ogni eventuale «extra» ed infine che gli uffici pubblici non potranno distribuire biglietti gratuiti per la finale.

Dietro-front americano. Dalla Ueo si solo all'aiuto logistico

Missione nello Zaire Stop Usa, Europa divisa

Stati Uniti e Canada hanno gettato lo scampiglio tra gli alleati europei annunciando ad Ostenda, dove ieri si sono riuniti i rappresentanti della Ueo, che non ritengono più necessario l'invio nello Zaire di diecimila uomini. Francia, Spagna e Belgio si sono dichiarati ancora favorevoli alla costituzione di una forza multinazionale consistente, considerandola indispensabile per garantire la consegna degli aiuti alimentari alle centinaia di migliaia di profughi rimasti nello Zaire nonostante l'esodo massiccio osservato in questi ultimi giorni verso il Ruanda. Gran Bretagna, Olanda e Portogallo sono invece piuttosto vicini alle posizioni degli Stati Uniti, che intendono fornire solo un migliaio di uomini, ma non forze di intervento. L'Italia, dal canto suo, vuole capire la situazione prima di prendere posizione in modo definitivo.

L'unica cosa su cui tutti sono d'accordo resta la necessità di un contributo Ueo ad un intervento umanitario internazionale. La Ueo si è dichiarata pronta a contribuire, organizzando trasporti di prodotti alimentari e fornendo aiuto logistico, alle operazioni umanitarie internazionali. Nella dichiarazione approvata alla riunione di ieri i paesi membri si sono impegnati «a studiare una eventuale assistenza della Ueo per la distribuzione di aiuti alimentari dell'Ue in loco... a studiare quale tipo di assistenza può essere data ai contingenti di paesi africani... a contribuire ad un appoggio logistico per operazioni multinazionali, in particolare per lo sminamento e l'assistenza medica».

L'Usaid, la cooperazione statunitense, ha già stanziato 140 milioni di dollari (240 miliardi) per il Ruanda. L'Alto commissariato Onu per i rifu-

giati stima però necessario raccogliere al più presto 66,9 milioni di dollari (circa 106 miliardi di lire) per i rifugiati e i profughi della regione dei Grandi Laghi. L'Acnur ha incominciato a distribuire agli hutu rimpatriati in Ruanda una «dotazione rimpatrio», consistente in provviste alimentari per due mesi - fornite dal Programma alimentare mondiale (Pam) - utensili da cucina, coperte, teloni di plastica, sementi e attrezzi agricoli. È stato distribuito, inoltre, materiale da riparo: oltre a fogli di lamiera ondulata l'Acnur sta fornendo anche materiali ed utensili per costruire delle capanne. La campagna «Sos Zaire», lanciata la scorsa settimana dall'Acnur, ha raccolto finora in Italia oltre 300 milioni di dollari: i contributi possono essere versati al conto corrente postale 298.000, oppure contattando il numero verde 167-055100.

Il gruppo consiliare del Pds di Novate Milanese esprime a Matisa e Maurizio il proprio profondo dolore per la scomparsa di
ANDREA LOZZA
Novate Milanese, 20 novembre 1996

A funerale avvenuto le compagne e i compagni della Udb del Pds Abico-Dei Sale, annunciano con profondo dolore la scomparsa della compagna
ROMANA PAGANI in Barazzetta
esprimono al compagno Barazzetta e famiglia le più sentite condoglianze.
Milano, 20 novembre 1996

Nel 21° anniversario della scomparsa di
ELIO GENTILI
La moglie ed il cognato lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Rozzano, 20 novembre 1996

Valtra Damonti Vaccari è vicina al fratello Tonino, alla cognata e ai nipoti per la scomparsa di
PEPPINO COSSU
esottoscrivono per l'Unità.
Milano, 20 novembre 1996

Onorato Biasillo e Gianfranco Notamicola ricordano con affetto e con rimpianto il compagno
MARIO SAVONA
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 20 novembre 1996

Ogni lunedì
su l'Unità
un inserto

Direzione nazionale del Pds Unione regionale della Lombardia

GLI ELETTORI DEL PDS

seminario sul profilo elettorale e socio-demografico del voto al PDS.
Obiettivo del seminario è definire chi sono gli elettori del PDS, quali atteggiamenti manifestano, quale percezione hanno del nostro partito e cosa gli chiedono.

BRESCIA, 22 NOVEMBRE 1996,
NOVOTEL, VIA PIETRO NENNI, 22

ore 9.30 registrazione dei partecipanti e distribuzione del materiale di documentazione
ore 10.00 relazioni e comunicazioni

Giacomo Sani, Università di Pavia, «Analisi strutturale dell'elettorato PDS»
Renato Mannheim, Università di Genova, su «Analisi comportamentale dell'elettorato PDS»
Sandro Mola, responsabile Ufficio elettorale PDS Lombardia, su «Partito e società: analisi dei flussi elettorali in Lombardia»
Roberto Weber, SWG Trieste, su «Posizionamento del PDS nella percezione dell'elettorato italiano»

ore 13.30-14.30 interruzione e buffet
ore 14.30 approfondimento e discussione delle relazioni e delle comunicazioni in quattro gruppi di lavoro
ore 17.00 coffee break
ore 17.15 sintesi del dibattito avvenuto nei gruppi di lavoro
ore 17.45 intervento di **Percy Allum**, Università di Napoli, su «Il PDS visto da un osservatore europeo»
ore 18.30 conclusioni di **Marco Minniti**, coordi. dell'Esecutivo naz. del PDS

Iscrizione al seminario: € 70.000
(per spese buffet e coffee break, per materiale di documentazione, spese di organizzazione e di segreteria, ecc.).
Segreteria organizzativa:
Unione regionale del PDS lombardo - Via Volturmo, 33 - 20124 Milano - Tel. 02/69631228 - Fax 02/6686650

CineAgenda 97

L'annuario di informazione cinematografica

Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!

BALOCCH EDITORE

- Interviste esclusive
- Premi
- Corsi
- Concorsi
- Curiosità
- Cinema su Internet
- Oltre 200 Foto
- Complimenti degli attori
- Indirizzi utili

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - P.ta Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
Movimento dei Comunisti unitari

Convegno

Dal diritto alla istruzione al diritto al sapere

Iniziativa nazionale sui problemi della formazione scolastica ed universitaria in Italia

Giovedì 21 novembre
ore 16,00- presso la Casa delle culture
in via S. Crisogono, 45 Roma

Corruzione a La Spezia Due arresti e 19 avvisi

Orazio Duva, l'uomo attorno al quale ha ruotato l'eco-business intorno alla discarica di Pitelli, a La Spezia, ha iniziato a parlare e ad Asti sono finiti in carcere un funzionario dell'Usi e un tecnico della regione Liguria mente sono stati spiccati altri 19 avvisi di garanzia. Dalle sue rivelazioni gli inquirenti hanno ricostruito la mappa dei corrotti e delle complicità di cui l'imprenditore ha goduto per anni. Agli arresti è seguita una raffica di perquisizioni in uffici pubblici e abitazioni private della Liguria. L'inchiesta, condotta dalla Procura di Asti con la collaborazione del nucleo bresciano del Corpo forestale di Stato, aveva preso il via il mese scorso con una decina di arresti legati, alle numerose società di smaltimento rifiuti controllate da Orazio Duva, un facoltoso imprenditore con amicizie altolocate in Italia e all'estero. Gli arrestati per corruzione e abuso d'ufficio sono Maurizio Figone, 45 anni, funzionario della Usi di La Spezia con un pedigree di tutto rispetto nel movimento dei verdi, e Carlo Alberto Marzani, 45 anni, geologo presso l'ufficio discariche della Liguria.



Gianfranco Fini, sotto a sinistra, la moglie Daniela

Andrea Cerase



Silenzio sulla scorta di Fini

Il leader di An: «Il pestaggio? Io non parlo»

«Su questa storia non dico nulla, assolutamente nulla...». Il presidente di An, Gianfranco Fini, risponde così alle domande su ciò che è accaduto l'altra notte sul raccordo anulare, a Roma, quando è rimasto coinvolto in un incidente stradale. «Non c'è nulla da dire, continuate pure a scrivere di gorilla...», ribadisce, bruscamente, l'addetto stampa di An, Salvatore Sottile. E aggiunge: «Gianfranco Fini non parlerà con l'Unità, la questione è chiusa. Leri c'era una

«Vorrei conoscere quei signori della scorta, guardarli negli occhi e chiedergli perché l'hanno picchiato? Mio marito è una persona per bene, da ieri sta male per questa storia». È amareggiata la moglie di Mario Bernardini, l'autotrasportatore coinvolto in un incidente stradale con l'auto della famiglia del presidente di An, Gianfranco Fini.

«Mio marito è preoccupato per la bambina dell'onorevole Fini. Vorrebbe sapere come sta, gli dispiace per l'intervento al quale si è dovuta sottoporre. Ma è ferito anche per come è stato trattato da quegli uomini. Neanche fosse un criminale... Vorrei poter dire di persona, guardandoli in faccia, agli uomini della scorta che non si usano quei metodi. Che non hanno giustificazioni, neanche quella di essere addetti alla sicurezza di un parlamentare». Riferisce di quei lividi, di quell'ematoma sul braccio del marito. Non si rassegna per quel «trattamento che ha dovuto subire, proprio lui che non ha mai fatto male a una mosca».

Il racconto della famiglia

Dice che quando lunedì sera il signor Mario è tornato a casa si è sentita male. Sono una famiglia riservata, sfimata a Foiano delle Chiane, un grande paese in provincia di Arezzo. Il figlio Marcello, 25 anni, fa volontariato, è un ragazzo pieno di interessi. È lui che l'altra sera ha accompagnato suo padre dai carabinieri per capire cosa possono fare affinché questa vicenda non finisca nel dimenticatoio.

I FAMILIARI DEL CAMIONISTA

«Lo hanno picchiato Ora si deve indagare»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

lefono precisa: «Guardi che Mario mi ha detto come è andato l'incidente e quello che è successo dopo. Anzitutto non è vero quello che dice la signora Fini circa la dinamica del tamponamento. Ma questo è un aspetto secondario. Quello che ci fa più rabbia è che sicuramente su quanto fatto dalla scorta cercheranno tutti di sminuire, perché, purtroppo per Mario, è incappato in un parlamentare. Mi ha detto che la polizia non gli ha permesso nemmeno di avvicinarsi alla signora Fini e alla bambina. Lui voleva soltanto accertarsi delle loro condizioni di salute. Invece niente, l'hanno tenuto lontano». Una pausa, poi di nuovo lo sfogo. «Leri ci siamo chiesti più volte cosa sarebbe accaduto se non fossero stati lungo una strada, dove passavano anche altre automobili. Picchiato per un incidente, è una cosa dell'altro mondo».

Il referto medico
Casa Bernardini è stata per tutto il giorno un via vai. Il fratello del signor Mario quando risponde al te-

lefono precisa: «Guardi che Mario mi ha detto come è andato l'incidente e quello che è successo dopo. Anzitutto non è vero quello che dice la signora Fini circa la dinamica del tamponamento. Ma questo è un aspetto secondario. Quello che ci fa più rabbia è che sicuramente su quanto fatto dalla scorta cercheranno tutti di sminuire, perché, purtroppo per Mario, è incappato in un parlamentare. Mi ha detto che la polizia non gli ha permesso nemmeno di avvicinarsi alla signora Fini e alla bambina. Lui voleva soltanto accertarsi delle loro condizioni di salute. Invece niente, l'hanno tenuto lontano». Una pausa, poi di nuovo lo sfogo. «Leri ci siamo chiesti più volte cosa sarebbe accaduto se non fossero stati lungo una strada, dove passavano anche altre automobili. Picchiato per un incidente, è una cosa dell'altro mondo».

Il referto medico
Casa Bernardini è stata per tutto il giorno un via vai. Il fratello del signor Mario quando risponde al te-

forti cefalee. Per tre giorni dovrà riposarsi, poi sarà un nuovo controllo medico a stabilire se potrà tornare al lavoro. «Sta di fatto che ieri mio padre stava male, ha ricevuto dei colpi sulla nuca, ha avuto forti mal di testa», dice Marcello.

Il sindaco di Foiano delle Chiane, Mauro Cantelli, condanna l'aggressione, dice che andrà a casa dell'autotrasportatore per esprimere la sua solidarietà. «È molto grave quello che è successo», commenta al telefono.

La famiglia di Mario è confusa, sa che questa vicenda è destinata a creare scalpore, a mettere in moto la macchina giudiziaria. La signora Bernardini lo ripete all'infinito. Se la prende con il caso, che ha fatto incontrare sulla stessa strada suo marito e l'auto di Gianfranco Fini. Torna di nuovo agli uomini della scorta, «di cui non so niente a parte il fatto che hanno picchiato il mio marito». E confessa di essere preoccupata perché «noi non siamo potenti. Perché c'è la nostra parola e c'è quella di un onorevole». Poi aggiunge anche che la loro forza è tutta lì, «nel fatto che siamo persone per bene. Persone che non hanno nulla da nascondere. In tarda serata, nel frattempo, si è saputo che nella relazione presentata dagli agenti della scorta all'Ucigos non si fa cenno a quanto accaduto. A loro avviso, esiste soltanto un incidente stradale. E, inoltre, addebitano la responsabilità di esso al camionista. Il signor Mario Bernardini e i suoi familiari la pensano diversamente. E non si nascondono. Parlano.

DALLA PRIMA PAGINA

Le scorte della...

guerre vicine, un filo di rabbia e stanchezza, una corda che aggroviglia i pensieri, che esaspera le parole, che ti costringe a vivere in fretta. Provate a chiedere a un magistrato della Procura, ad un suo poliziotto di scorta, ad uno dei soldatini che presidiano il Palazzo di Giustizia, provate a chiedere che cosa sia rimasto della città di Falcone e di Borsellino, della rabbia civile di quattro anni fa, del sentimento orgoglioso con cui si misurava ogni giorno la fuga dei mafiosi, la resa delle loro truppe. Poco, vi risponderanno. Palermo oggi è una città in apnea, percorsa da un antico bisogno di armistizio. I riflessi si sono allentati, i pensieri sono stanchi: è il clima in cui la mafia può tornare a colpire. Come quattro anni fa. Sparando nel mucchio; oppure scegliendo quelli da fare a pezzi, per tornare ad offrire il buon esempio ai superstiti.

È una percezione difficile, lo sappiamo. Da fuori, Palermo è solo una quiete periferia, un luogo di processi, di ruvide polemiche, di giudici che spiegano, di mafiosi che pontificano. Ma se ci state dentro, sprofondate in un'auto blindata, costretti a convivere con tremila chili di acciaio attorno, con l'alito dei nuovi capimafia sul collo, Palermo diventa una gabbia. Peggio, una lunga vigilia, l'attesa che qualcosa accada. E in questa febbre, in questo presentimento, qualcuno non si accorge di schiacciare il piede sull'acceleratore. E taglia un semaforo rosso. E uccide una donna col suo bambino. Non ci sono parole né giustificazioni: perché grave è la colpa e inaudito il prezzo pagato. Purché si abbia l'onestà di tenere sempre a mente, come un giuramento, che laggiù si sta combattendo una guerra. Subita, non voluta: comunque guerra. In cui il passo dalle omelie dei carcerati eccellenti al tritolo è davvero breve.

Suonerà blasfemo, ma noi pare più colpevole, più incomprensibile, l'arroganza della scorta dell'onorevole Fini che decide di bastonare il camionista tamponato dall'auto della signora Fini. È accaduto la scorsa sera sul Raccordo Anulare di Roma e quel fotogramma ci ha riportato alla mente altri film, altre cronache. Per esempio le vigorose scorte di Bettino Craxi che menavano cittadini e cronisti negli ultimi giorni dell'impero. Erano scene di rara arroganza, gli epigoni di un potere che usava i poliziotti per difendersi dal disprezzo della gente, per sottrarsi al giudizio, per non rischiare sputi e monetine. O semplicemente per rammentare alla plebe chi comandava e chi doveva soltanto tacere e obbedire.

Quell'arroganza sembra tornata di moda: intatta, oscena. È tornata in fondo ad un autunno strano, percorso da refoli di malinconie, da incoffessate nostalgie di regime. È tornata di moda, quell'arroganza, con un pedaggio dovuto, un ponte ideale col passato. Se vivete a Roma, guardatevi intorno: il nome di Bettino Craxi è tornato a decorare i muri della capitale, sontuosi manifesti che annunciano il rientro in politica del Magnifico: domenica prossima, al congresso nazionale dei giovani socialisti. Naturalmente, in teleconferenza da Hammamet. **[Claudio Fava]**

bambina con due chiodi nel braccio, e questo è quanto». La piccola Giuliana, la figlia di Fini, che ha subito un intervento chirurgico al braccio in seguito all'incidente, ora sta meglio. La preoccupazione del presidente di An si legge chiara nella sua voce: «Sì, grazie, sta bene». Toma la freddezza quando gli si chiede di parlare della sua scorta e di quello che è avvenuto. I poliziotti addetti alla sua protezione, secondo quanto ha denunciato l'autotrasportatore del camion contro cui si è schiantata la Golf condotta dalla moglie di Fini, sono passati rapidamente alle vie di fatto: l'hanno pestato. Una brutta storia. Fini risponde con imbarazzo al telefono, dalla stanza della clinica Villa Stuart, dove è ricoverata sua figlia. Poche parole, per non smentire nulla, poi riaggancia. Silenzio anche dal suo quartier generale, che si trincerava dietro i no comment.

Grande imbarazzo anche al Viminale. Niente comunicati ufficiali, nessuna presa di posizione. Silenzio, insomma, pressoché totale. Naturalmente, in modo informale, ci sono stati dei tentativi di capire come siano andate davvero le cose. Per avviare un'inchiesta amministrativa si aspetta forse la denuncia del camionista? Leri, comunque, si è aperta qualche crepa e dalla polizia sono arrivati anche i primi, deboli, tentativi di fornire una qualche versione dei fatti. Fonti ufficiose - le stesse che due giorni fa avevano confermato l'aggressione - ora riferiscono genericamente di una «responsabilità del camionista nell'incidente», e si fermano lì. Ricordiamo, comunque, che il camion dell'autotrasportatore precedeva l'auto della famiglia Fini. Mauro Bernardini era sceso dal suo camion per vedere se c'erano feriti, «invece appena mi sono avvicinato hanno cominciato a picchiarmi, sembrava che volessero linciarmi». Leri è andato al pronto soccorso; il referto parla di un ematoma sul braccio destro, un taglio sulla mano sinistra, lividi sul corpo. Sua moglie non riesce a farsene una ragione. I signori Bernardini sanno di essere capitati, loro malgrado, in una vicenda complicata.

TRAPANI. Nella chiesa di Santa Teresa in prima fila c'era anche Ignazio, sette anni, accanto al padre Antonio. Si tenevano per mano. Di fronte a loro la bara di mogano della madre e moglie Maria Antonina e quella bianca e minuscola del fratello e figlio Riccardo che aveva appena un mese. «Prendete prima la patente di prudenza e poi quella di guida», ha detto don Alberto Ferrante, «non saremo qui oggi se fosse stato fatto così».

Lo ascoltava anche Bernardo Petralia, il procuratore di Sciacca che viaggiava su quella «Croma» piombata come un missile sulla vecchia Opel di Maria Antonia uccidendo lei ed il neonato. Commozione e lacrime in chiesa. Come prima era stato nella camera dell'obitorio dove familiari e amici hanno vegliato e dove il procuratore è tornato per incontrare Antonio Salerno e dirgli ciò che provava nell'animo per quella tragedia. A tutti i parenti il magistrato ha detto: «Consideratemi uno di voi, un nuovo parente, una persona cui rivolgersi per ogni cosa. Aiuterò come posso i bambini». Oltre a Ignazio c'è anche Marcello che ha quattro anni. Sono loro, i piccoli orfani, in cima ad i pensieri della città ufficiale. Il sindaco di Trapani

Trapani, ieri i funerali. Il magistrato Petralia: «Consideratemi vostro nuovo parente. Aiuterò i piccoli orfani»

Rabbia per le vittime dell'auto blu

RUGGERO FARKAS

Mario Buscaino ha chiesto al governo una deroga al blocco delle assunzioni per poter offrire un posto di lavoro ad Antonio. Il presidente della Provincia, Carmelo Spitaleri, suggerisce che venga consentita la chiamata diretta di Antonio. Ed il carpentiere disoccupato si augura solo che le promesse non restino tali ma diventino subito realtà. Accanto ai funerali, alla solidarietà, alle scuse, si muove però l'inchiesta per appurare cosa è avvenuto in quell'incrocio e di chi sono le responsabilità. L'ipotesi di reato su cui indaga il sostituto procuratore presso la pretura, Franco Belvisi, è duplice omicidio colposo. Indagato è Antonino Bentivegna, 40 anni, l'autista della Croma blindata del procuratore. Oltre ai rapporti della polizia stradale, alla dinamica dell'incidente, il magistrato dovrà accertare se la decisione di attraversare l'incrocio del-

la circonvallazione trapanese con il semaforo rosso - questo è accertato e vi sono testimoni a conferma - sia stata presa dall'autista della blindata oppure se ci sia stato un ordine partito da uno dei carabinieri di tutela. Bernardo Petralia ha detto che la sirena della Croma è stata azionata, in prossimità dell'incrocio, dal carabiniere che sedeva accanto all'autista, come di regola. Il procuratore non ricorda se a quel punto sia stato il carabiniere ad ordinare all'autista di attraversare l'incrocio anche se il semaforo segnalava l'alt o sia stata una decisione dell'autista stesso. Petralia ha aggiunto di aver sentito, poco prima dello scontro con la Opel di Maria Antonina Savona, un grido: «La macchina, la macchina». Un carabiniere si è accorto dell'auto ma Bentivegna non ha fatto in tempo a mettere il piede sul freno.

L'autista, che ha una frattura al-



Antonio Salerno

la clavicola, ieri ha chiesto di essere dimesso dall'ospedale di Sciacca ed è tornato a casa, protetto dai parenti che non hanno lasciato avvicinare i giornalisti. E' ancora sotto shock, ricorda vagamente - dice - la dinamica dell'incidente. I due autostoppisti coinvolti nello scontro, Giuseppe Pisani e Giuseppe Gandolfo stanno bene. Solo Pisani è ancora ricoverato per la frattura al piede sinistro.

L'INTERVISTA

Il padre: mi restano due figli Devo pensare a loro

TRAPANI. Se una faccia dovesse raffigurare il dolore, la disperazione, la paura, il dubbio quella faccia sarebbe del carpentiere trapanese disoccupato Antonio Salerno davanti alle bare della moglie e del figlio neonato. Parla perché forse parlare gli fa bene, gli impedisce di pensare. Parla perché anche senza maledire la rabbia che ha in corpo in qualche modo fuoriesce. «Ho visto mia moglie l'ultima volta il giorno dei morti. Sono tornato per conoscere mio figlio che era nato da 15. Ora l'ho rivisto morto».

Signor Salerno prova rancore? Il giudice Petralia mi ha detto che non ha colpe perché non guidava lui e non può interferire su lavoro degli addetti alla scorta ed ha aggiunto che avrebbe, per assurdo, preferito essere lui alla guida dell'auto per potersi assumere in prima persona la responsabilità dell'incidente. Io in questo momento ce l'ho col mondo intero. Mi hanno rovinato la famiglia e sono senza lavoro. Ho

strati?

L'incidente non è stato un caso, ma una strage provocata dall'eccesso di velocità. Quelle auto corrono, non guardano niente, non vedono i semafori, guidano in modo spericolato e finiscono per ammazzare le persone innocenti. Un'auto come quella di mia moglie la schiacciano come una lattina di Pepsi cola. E poi sono passati col rosso. Ci sono i testimoni. L'inchiesta lo stabilirà. Vorrei dire a chi guida quelle auto di farsi un esame di coscienza, devono andare piano, rispettare la segnaletica. Anche io guido l'auto da trent'anni, ma non ho mai avuto un incidente. Non si può andare a duecento all'ora solo perché si è in ritardo.

Cosa ha detto ai suoi bambini?

Ai miei figli ho detto la verità. Bugie non ne racconto. Ora non ho che loro. Se qualcuno si azzarda a togliermi i bambini gli spacco la testa. Sono un lavoratore, non ho mai rubato.

Cosa chiede allo Stato?

Un risarcimento? Non ci sono soldi che mi possano ripagare. Ma ciò che mi spetta me lo devono dare. Soprattutto per i miei figli. Da più di tre anni sono disoccupato. Lo scorso settembre sono andato a Savona perché qui non c'è lavoro. Avevo trovato impiego come carpentiere in un'impresa edile. Ancora non ho preso il primo stipendio. Forse dovrei prendere un avvocato ma ci vogliono le mani in tasca ed io in tasca non ho nulla. **[R.F.]**

Mercoledì 20 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Il Pio Albergo Trivulzio chiede un risarcimento per le devastazioni dell'ex centro di accoglienza

Danni in via Pitteri «Il Comune paghi»

Gli immigrati sgomberati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri restano accampati, per il nono giorno, nella chiesetta di San Bernardino. Soluzione ancora in alto mare. E ieri un nuovo, spinoso capitolo. Il Pio Albergo Trivulzio, proprietario dello stabile di via Pitteri, presenta il conto dei danni al Comune e chiede il risarcimento. Gli immigrati si difendono: «Non date la colpa a noi, tanto meno per i danni causati nello sgombero».

ALESSANDRA LOMBARDI

Non si intravede la fine nella vicenda degli immigrati extracomunitari, sgomberati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri, che vivono accampati nell'antica chiesa di San Bernardino alle Ossa. Mentre l'occupazione oggi «saluta» il nono giorno, ieri la drammatica vicenda si è arricchita di un nuovo, spinoso, capitolo. Il Pio Albergo Trivulzio, proprietario dello stabile di via Pitteri da cui sono stati sloggiati i sessanta immigrati, presenta il conto a Palazzo Marino per i danni subiti dall'edificio negli oltre 5 anni in cui è stato affittato al Comune e adibito a centro di prima accoglienza. E la richiesta di risarcimento potrebbe essere assai salata, svariate centinaia di milioni. Ieri, svariati vigili e i funzionari dei due enti, è avvenuta la riconsegna ufficiale dello stabile. E anche se una quantificazione al centesimo dei danni non c'è ancora, è certo che fra i vertici del Pat e il Comune si aprirà un contenzioso non da poco.

Gli emissari dell'assessorato ai servizi sociali presenti ieri in via Pitteri hanno provveduto a fotografare

locali e nei prossimi giorni gli esperti dell'ufficio tecnico effettueranno una perizia per poi «incrociare» le valutazioni con quelle del Pat e mettersi d'accordo sull'entità del risarcimento. In Comune qualcuno ammette senza difficoltà che «i danni sono ingenti». Colpa, si aggiunge subito, dell'«uso improprio che è stato fatto dei locali da parte degli ospiti».

Che uno stabile dove hanno vissuto per oltre cinque anni centinaia di persone si logori è più che comprensibile, ma la descrizione fatta dal presidente del Pat Claudio Cogliati è da bollettino di guerra: vetri rotti, infissi e tapparelle inutilizzabili, gabinetti intasati, infiltrazioni nei muri, sporizia ovunque. All'implicata accusa di vandalismo, ribattono in serata gli ex di via Pitteri, per precisare che «il degrado è cominciato durante la gestione delle cooperative Il Tropic e Paradiso, che dovevano assolvere alla manutenzione ordinaria, compito spesso trascurato anche per la diminuzione costante a partire dal '93 dei fondi concessi dal Comune per la ge-

stione del centro». E aggiungono: «Anche il Comune ha trascurato la manutenzione straordinaria, che era parte integrante del suo contratto con le cooperative. Da parte nostra, ci siamo fatti carico responsabilmente di ogni intervento che fosse alla nostra portata ma non abbiamo certo potuto intervenire sui danni più complessi, per esempio le infiltrazioni dalle tubature del piano superiore, che avevamo segnalato già nel '95». Se «danni contingenti, come i vetri rotti, sono stati procurati dall'intervento di sgombero delle autorità di polizia - conclude l'associazione immigrati di via Pitteri - riteniamo ingiusto che ci venga addossata la responsabilità». Il consigliere comunale di Rifondazione Umberto Gay, che al proposito presenterà un'interrogazione, va oltre e dice: «Abbiamo testimoni oculari che, dopo lo sgombero, quando nel centro c'era solo personale comunale, hanno visto operai con martelli pneumatici. Voglio sapere chi del Comune e per fare cosa è entrato in via Pitteri dopo lo sgombero».

In Consiglio 16 consiglieri di An, Lega, Patto con Milano e Cdu hanno chiesto lo «sgombero immediato» degli immigrati. Che ieri, con un notaio, hanno avviato le scartoffie per costituirsi in associazione e poi avanzare la richiesta di uno stabile dove abitare in autogestione. «Ma non gratuitamente» - ha scritto ieri in un comunicato il comitato di solidarietà - e con la «disponibilità ad un percorso che preveda soluzioni intermedie, purché degne e praticabili».



Gli extracomunitari nella chiesa di San Bernardino

Perrucci

Sindacati edili

Tre numeri telefonici contro il lavoro nero

Tre numeri telefonici per denunciare il lavoro nero e i cantieri edili a rischio per l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini. È questo lo strumento che i sindacati milanesi delle costruzioni FeNeal Uil, Filca Cisl e Filea Cgil, hanno deciso di mettere in campo, da oggi, in un settore più volte colpito da forme di caporalato e da un elevatissimo tasso di infortuni. Per lanciare l'iniziativa e rendere noti i tre numeri, i sindacati terranno questa mattina, dalle 9 alle 13, un presidio in piazza San Babila. Formando uno dei tre numeri sarà possibile, in forma rigorosamente anonima, denunciare casi di lavoro nero o cantieri pericolosi. «Si tratta di una battaglia di civiltà che riguarda tutti sottofornisce un documento delle segreterie dei sindacati edili milanesi che per essere vinta richiede il contributo di tutta la società civile, delle istituzioni e dei singoli cittadini».

Da una porta

Donna ferita al piede la Standa pagherà

Per l'intempestiva chiusura di una porta del supermercato di via Trivulzio, a Milano, la Standa dovrà pagare sei milioni di lire a una cliente. L'episodio avvenne nel giugno del 1988 e la cliente, Amelia Notorio, rimase ferita a un piede. Dopo le cure, citò in giudizio la Standa, chiedendo un risarcimento danni per circa 14 milioni. La dodicesima sezione del tribunale civile, ha riconosciuto la fondatezza delle istanze e ha condannato la società, titolare del supermercato, a rimborsare sei milioni per danno biologico e 331 mila lire per spese sostenute dalla notorio durante i 50 giorni di invalidità temporanea.

Imprenditrice

Sesto, narcotizzata e derubata dalla maga

Si è rivolta a una maga per vendere la sua azienda di commercio di tessuti. Con la scusa di un rito propiziatorio, la «consulente» le ha sottratto una busta contenente cinque milioni di lire. Renata Motta, 52 anni, di Milano, è stata condannata, in pretura a Monza, a un anno e un mese di reclusione e al pagamento di mezzo milione di multa per furto aggravato. A denunciarla è stata Luigia D. 49 anni, di Sesto San Giovanni, decisa a vendere l'azienda per affrontare alcuni problemi finanziari. Si era rivolta nel '91 alla maga che aveva suggerito un rito propiziatorio all'interno dell'azienda la notte del 31 dicembre. Quella sera ha liberato la scrivania di tutte le carte aziendali, compresa la busta contenente i milioni, e ha coperso un liquido di odore acre che ha inebriato l'imprenditrice, sua figlia e una congiunta presenti al rito. Al loro risveglio le tre donne si sono accorte del furto e hanno presentato denuncia.

In lavanderia

Rapina con pistola Bottino: 1000 lire

È di 1.000 lire il bottino di una rapina avvenuta presso una lavanderia di Milano, in via Tavazzano 16. Ieri pomeriggio un uomo alto circa 1 metro e 80, con un giubbotto bomber, una sciarpa sul viso, un cappellino in testa e armato di pistola, è entrato nel locale e ha intimato al titolare, Amleto G., di 52 anni, di consegnargli l'incasso. Indispettito, visto che si trattava soltanto di mille lire, l'uomo, prima di uscire, ha colpito Amleto G. alla testa con il calcio della pistola e si è allontanato.

Attività del Pds

Verso il Congresso del Pds.

Domenica 24 novembre l'Unità pubblica i documenti per il Congresso Nazionale del Pds. Invitiamo tutte le UdB ad organizzare, nel limite del possibile, la diffusione. Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 19 di giovedì 21 novembre telefonando al n° 69631205.

Lunedì 25 novembre alle ore 21 sono convocati i gruppi di lavoro sulla riforma organizzativa del partito (livello di direzione e gruppi dirigenti, sezioni tematiche, strategie comunicative e nuove tecnologie, gestione delle risorse e autofinanziamento).

Mercoledì 27 novembre alle ore 18 presentazione del documento e di tutti gli emendamenti congressuali.

Gli studenti di destra contro il progetto Berlinguer

«Guastafeste» nelle scuole

I tempi di «Jurassic school» sono ormai lontani. L'anno scolastico è iniziato da due mesi e le occupazioni si contano ancora sulle punta delle dita. Non solo: questa volta a chiedere l'autogestione sono soprattutto gli studenti di destra. Nessuno lo nega, alla base della svolta c'è l'effetto Berlinguer. «Oggi non ha senso occupare - spiega Chiara dell'Unione degli Studenti - l'urgenza è che gli studenti si chiariscano le idee ed elaborino proposte concrete da fare al Ministro». Ecco perché dalla settimana prossima l'Uds terrà numerosi incontri per discutere dello Statuto dei diritti, degli organi collegiali e della 133, la norma varata da Berlinguer per l'apertura pomeridiana della scuola.

E questo l'ordine del giorno che il turistico Gentilestri sta sviscerando in questi giorni di autogestione, da lunedì fino a sabato prossimo, sotto

l'egida di Iskra, il coordinamento delle scuole di zona Nord che lavora con l'Uds.

Ma la vera novità è la scesa in campo di un nuovo gruppo studentesco vicina ad Alleanza Nazionale, che sta organizzando l'autogestione al Leonardo, e presto anche quelle all'Omni di Corsico e al Cremona. Bersagli principali: il Ministro Berlinguer e l'Unione degli studenti. Il nome «Guastafeste» deriva dalla gag di segnata sul loro volantino: il ministro dell'Ulivo che promette questo e quello davanti a un coro di studenti che applaude, con l'intrusione di un ragazzo che sibila: «Eh no, caro Ministro, la festa è finita», lanciando una torta. L'anima del nuovo movimento è l'Azione studentesca, di cui fa parte anche il suo leader, Luca, dell'ultimo anno dell'Ic Gramsci: «Non diamo un colore politico alla nostra protesta - precisa - ma criti-

chiamo Berlinguer sulle cose concrete e gli ricordiamo che non c'è solo l'Uds».

Il battesimo ufficiale del nuovo movimento è stato l'assemblea di sabato scorso in via della Comenda, anche se era già sceso in campo con l'occupazione del Gramsci sui problemi fra studenti e docenti. Un'occupazione finita male, quella dell'istituto di via San Martino, perché sabato, a tre giorni dall'inizio della mobilitazione, la situazione è sfuggita dal controllo degli studenti e durante una festa serale sono state sfondate due porte, rotte alcune finestre e forzato il bar. Così la mobilitazione si è arenata, malgrado il programma prevedesse per questa settimana un'autogestione contro Berlinguer. Non più fortunata è stata l'occupazione all'artistico Santa Marta, per motivi interni, che venerdì ha visto atti di vandalismo di alcuni esterni.

Stadio Meazza Il Comune fa ricorso contro il Tar

La Giunta comunale ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar della Lombardia che ha annullato l'aggiudicazione ad un gruppo di imprese, che ha come leader la «Impul», della concessione per l'uso e la gestione dello stadio Meazza dalla stagione calcistica 1994/95 fino al 2000. La sentenza del Tar, per il Comune, «appare censurabile» anche perché «il giudice ha ritenuto necessario il possesso dei requisiti per ciascuna impresa e non al raggruppamento nel suo complesso». Ci sono inoltre, sempre secondo la Giunta «ragioni di pubblico interesse» per proporre un'istanza di sospensione dell'esecuzione della sentenza del Tar «a causa del pregiudizio grave e irreparabile che deriverebbe dall'interruzione del servizio di gestione a campionato di calcio iniziato».

Cdu: «Nelle materne non c'è più religione»

Perché negli asili comunali non si insegna la religione cattolica? A domandarlo all'assessore Philippe Daverio sono i consiglieri dei Cristiani democratici uniti Gian Franco Lucini e Alberto Mattioli. In una lettera all'assessore alle scuole lamento che parecchi genitori non possono avvalersi della facoltà, prevista dalla legge, di far seguire ai loro figli l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne comunali. «In particolare, lo scorso 13 novembre - si legge nella missiva - nella scuola di via Martinengo i genitori hanno ricevuto la comunicazione ufficiale che quest'anno non avrà luogo il momento solitamente dedicato all'educazione religiosa». Ma non sarebbe un caso isolato. «Ogni anno il problema si ripresenta - afferma Lucini - e gli insegnanti di religione vengono nominati in ritardo sull'inizio dell'anno scolastico, o si pa-

ga non rispettando i termini previsti, oppure addirittura in alcune scuole non è assolutamente possibile avvalersi della facoltà di poter far seguire ai propri figli l'educazione religiosa. Negli anni passati ho presentato in consiglio comunale anche delle interrogazioni che purtroppo non hanno avuto risposta pratica». I consiglieri del Cdu propongono di intervenire attingendo i fondi necessari dai 4 miliardi recentemente stanziati per le scuole civiche. «Mi sembra che sia l'ultimo dei problemi della scuola - interviene Silvano Montanari del Coordinamento genitori democratici - è vero la questione esiste, ma va affrontata con estrema serietà senza dimenticare che ormai nelle materne c'è un elevatissimo numero di figli di extracomunitari delle più diverse religioni. Non vanno create divisioni e soprattutto bisogna rispettare la cultura di tutti».

Piani di recupero truccati: Schemmari, Falconieri e D'Adamo rinviati a giudizio

Processo all'edilizia corrotta

GIAMPIERO ROSSI

Corruzione e «atti contrari ai doveri d'ufficio». È l'ormai nota ricetta di molti rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, portata alla luce dalle inchieste giudiziarie sugli anni di Tangentopoli. E adesso si prospetta un nuovo processo per 17 tra imprenditori e pubblici amministratori, responsabili secondo l'accusa di aver corrotto a suon di mazzette il volto di una bella fetta dell'edilizia milanese dei primi anni Novanta.

Tra i personaggi rinviati a giudizio dal gip Guido Piffer figurano nomi noti della stagione di Mani pulite: dagli ex assessori socialisti Attilio Schemmari e Bruno Falconieri al costruttore Antonio D'Adamo (l'uomo di cui si parla tanto in questi giorni per via dei suoi rapporti con Antonio Di Pietro). Ma ci sono anche nomi meno noti, quelli dei funzionari dell'edilizia milanese che con giochi di prestigio hanno più volte fatto apparire e scomparire - secondo le esi-

genze - dai progetti di ristrutturazione presentati dagli imprenditori i tratti di matita che avrebbero bloccato le autorizzazioni per quei lavori. Naturalmente dietro il pagamento di tangenti.

Gli episodi contestati dai pubblici ministeri Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rollero (un pool che da anni combatte la corruzione nel settore edilizio e urbanistico di Milano e hinterland ottenendo risultati pesino sconvolgenti) riguardano decine di piani di ristrutturazione o lottizzazione che negli intenti delle imprese nascondevano progetti più ambiziosi e remunerativi: via Magolfia, via Conca del Naviglio, via Arena, viale Padova, l'istituto Sieroterapico, Cassina dei Pomi, corso di Porta Ticinese, via Durando Di Pietro). (Tex stabilimento Lepetit), corso Garibaldi, via Procaccini, via Dell'Orso e altre ancora. In queste e altre aree le mazzette dei costruttori avrebbero convinto i dirigenti delle

ripartizioni Edilizia e Urbanistica ad agevolare attraverso «atti contrari ai doveri d'ufficio» l'iter di approvazione dei progetti.

Non figurerà tra gli imputati del processo che si aprirà il 21 febbraio prossimo davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale dell'architetto Piergiorgio Marabelli, uno dei principali protagonisti dell'inchiesta di Napoleone, Gittardi e Rollero, la cui posizione processuale è stata separata in sede di udienza preliminare. Fino al 1991, secondo scrive il gip Guido Piffer nell'ordinanza di rinvio a giudizio, l'architetto che ricopriva l'incarico di dirigente dell'ufficio tecnico dell'assessorato all'Urbanistica avrebbe incassato centinaia di milioni dagli imprenditori che gli chiedevano di «riservare un trattamento preferenziale» all'iter amministrativo delle pratiche che stavano loro a cuore. Complessivamente, secondo l'accusa, Marabelli avrebbe ricevuto 345 milioni di lire, 41 mila dollari (depositati sul conto «Civettuolo» della Banca del Gottar-

do di Lugano) e un computer del valore di 12 milioni nell'ambito di dieci diversi episodi di corruzione. Sono decisamente inferiori le cifre contestate a Enrico Zanicotti (10 milioni) e Renato Scalioli (40 milioni), rispettivamente dirigente del settore Urbanistica del Comune e presidente del Consiglio di zona 5. Diversa la posta messa in palio dagli imprenditori-corruttori della Monterosa srl a favore dei due ex assessori che figurano tra gli imputati del processo: un appartamento in regalo (o a prezzo simbolico) per Attilio Schemmari in cambio del suo impegno a far passare il piano di recupero di via Magolfia, 555 milioni per Bruno Falconieri. Ma in questo caso non sarebbe avvenuta la consegna del denaro pattuito e l'accusa di corruzione è scattata per la sola promessa della tangente. Antonio D'Adamo, invece, dovrà rispondere dell'accusa di aver pagato una mazzetta di 25 milioni a Marabelli per ottenere un trattamento di favore nel piano di lottizzazione per il Sieroterapico.

I comuni lombardi contro l'alta velocità. I diciannove comuni della nostra regione interessati dalla tratta Milano-Torino dei treni ad alta velocità si sono riuniti in comitato perché «sia potenziato il trasporto locale e non questo maxi progetto che, da valutazioni tecniche risulta essere non efficace, di forte impatto ambientale e con costi economici successivi non prevedibili». Questo, secondo il sindaco di Arturo Maurizio Salvati. Ma a sostenere la protesta sono anche i consiglieri regionali Verdi e di Rifondazione comunista. Per il capogruppo del Sole che ride Carlo Monguzzi, «il progetto è figlio di Tangentopoli, e alla luce delle recenti dimissioni dell'amministratore delegato della Tav Ercole Incalzi il minimo che si possa fare è ripensarlo».

Ambientalisti e comitati hanno ottenuto un tavolo di confronto con il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. In quella sede, il rappresentante del fronte del no è l'archi-

vetto Virginio Bettini: «È ormai accertato - ha spiegato l'esponente ambientalista - che i livelli di rumore e vibrazioni sarebbero al di fuori della legge nonostante gli accorgimenti previsti. Non solo: l'alimentazione a 25mila volts necessaria per treni che viaggiano ad oltre 280 chilometri l'ora, fa sì che le linee Tav rimangano completamente separate da quelle tradizionali». Inoltre, Bettini ha citato studi secondo cui l'alta velocità produrrebbe un incremento di passeggeri solo sull'asse Napoli-Milano e non su quello Torino-Trieste. E per quanto riguarda le merci, ci sarebbe solo un aumento modesto sull'asse est-ovest. Da e per il sud, insomma, le merci continuerebbero a preferire il viaggio in camion o con i treni tradizionali: «Non si capisce quali merci dovrebbero scegliere la costosa alta velocità» ha concluso Bettini. Esiste infine il problema degli espropri: le organizzazioni agricole hanno fatto sapere che gli accordi riguardano solo i campi e non le abitazioni.

Analisi di Pilo (Fi), Domenici (Pds), Weber (Swg)

«Ha vinto il Polo? No, le astensioni»

Voto locale, tutti penalizzati



A Trieste, per le elezioni provinciali, ha votato solo il 53,7%. E la città giuliana, sostiene la Swg, «è anticipatrice di tendenze nazionali». L'astensione ha penalizzato tutti i partiti: il Polo aveva il 53% dei consensi, è sceso al 48%. L'Aventino, un boomerang per il centrodestra. Pilo, Fi: «I voti si sono riassetti nel Polo». Domenici, Pds, agli alleati: «In vista del ballottaggio bando alle divisioni». Il pericolo del fenomeno Di Pietro per Forza Italia.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gianni Pilo, onorevole di Forza Italia, nonché sondaggista di fiducia di Silvio Berlusconi, a 48 ore dalle elezioni amministrative è cauto. E insiste sul dato parziale, parzialmente di una consultazione che ha toccato poco più di mezzo milione di cittadini, speso a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale. Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds, è altrettanto prudente e, soprattutto, invita i polisti a una riflessione più seria e pacata. Perché, lunedì, nel corso dello scrutinio dei voti di Benevento e di altre 14 città sopra i 15mila abitanti e della Provincia di Trieste, esponenti del centrodestra si erano affrettati a esaltare la vittoria del Polo, per aver portato all'incasso la linea dura sulla finanziaria. Cioè la manifestazione del 9 novembre scorso a Roma e la scelta aventiniana alla Camera. Invece, a ben guardare, non è andata proprio così, come fa notare lo stesso Pilo, il quale ritiene che l'equazione piazza-urne in questo caso non sia proponibile. Anzi, se fosse così - precisa Roberto Weber della società di sondaggi Swg - i dati del Polo avrebbero avuto un'impennata, che non c'è stata. Se mai, a voler mettere in evidenza un dato, è sull'astensione che va fatta una riflessione: basta guardare alla provincia giuliana, dove ha votato il 55,8% degli

aventi diritto, e in particolare al capoluogo, Trieste, dove non si è andata oltre il 53,7%. Weber suggerisce di non cullarsi nella speranza che questo dato sia confinabile solo a Trieste. Magari perché, azzarda Pilo, lì si è sperimentato prima che altrove il fallimento della suggestione separatista. Mentre, al contrario, dove si ha un'alternativa in più come a Taranto, con la lista che fa riferimento all'ex sindaco Giancarlo Cito, il flusso alle urne sale del 4 o 7%. «Trieste è una realtà fortemente anticipatrice di tendenze nazionali», spiega Weber. «Offre un segnale che potremo ritrovare in altre elezioni amministrative», per esempio già nella prossima primavera quando alle urne andranno città importanti come Milano e Torino. A chi, per tentare di capire il dato di Trieste, ricorda la presenza in città di popolazione mediana più anziana che nel resto del paese, l'esperto della Swg ricorda che l'Italia tutta si avvia a diventare sempre più una nazione vecchia.

Da questo dato non discende un'altra considerazione: l'astensione ha penalizzato tutti i partiti. Anzi è avanzata un po', come il Pds, ma il Polo, che qui conta su un bacino del 53%, contro il 40% del centrosinistra, è sceso domenica scorsa al 48%. L'Aventino, si potrebbe dire, non ha pagato tanto, se non in piccola misura

ra An», che però, ricorda Domenici, rispetto alle elezioni politiche di aprile ha perso circa 13mila voti. Aggiunge ancora Weber: gli elettori del Polo che temono le tasse, dopo la manifestazione di Roma, non si sono sentiti più tutelati da chi ha scelto di uscire dall'aula di Montecitorio. Si sono detti: chi mi rappresenta, chi difenderà i miei interessi? Insomma ha visto la scelta di abbandonare l'aula di Montecitorio come un atto di deresponsabilizzazione, altrimenti ci sarebbero stati risultati elettorali eclatanti. Pilo non arriva a dire questo, ma sostiene che dopo il corteo di Roma e le manifestazioni di domenica scorsa in tante città il suo partito è stato premiato, anche se questo dato non si capisce bene da dove venga fuori. Poi aggiunge: «Nei momenti di tensione e di scontro politico, come quello che stiamo vivendo, le tendenze all'astensione si verificano quotidianamente con i sondaggi: la gente preferisce non rispondere alle domande e non rivela le proprie opinioni». E in questo senso si può leggere anche la raccomandazione che Domenici rivolge ai propri alleati a evitare le polemiche interne all'Ulivo, in vista del ballottaggio del 1 dicembre, dato che c'è la possibilità di portare a casa risultati significativi, per esempio a Pi-



Un seggio elettorale e a sinistra Gianni Pilo

S. Ferraris

nerolo, Limbiate, Marano, Castelfranco Veneto, Palo del Colle.

Guardando oltre Trieste, su cui in questi giorni si è appuntata particolarmente l'attenzione di Weber, si può dire che complessivamente i dati elettorali per l'uno come per l'altro schieramento sono stabili. Pilo lo conferma, ma aggiunge: «Tendenzialmente gli elettori del Polo sono contenti di ciò che hanno votato ad aprile, ma si riassestano all'interno della coalizione. Il Polo può dunque essere soddisfatto, anche perché abbiamo preso alcuni comuni e comunque abbiamo perso meno di altre volte. Gli elettori dell'Ulivo, invece, sono scontenti di Prodi, ma non

tradiscono il partito». L'esponente di Forza Italia aggiunge anche che dai suoi sondaggi emerge che il suo partito è il primo.

Weber, invece, sottolinea un altro aspetto. I partiti, pur trasformandosi molto come veicolo di consenso, continuano a tenere, come si può vedere dai dati delle formazioni maggiori. Ma attenzione: fenomeni come quello di Di Pietro possono essere un colpo forte, soprattutto per organizzazioni poco strutturate, come Forza Italia. Meno per Pds e An che hanno un radicamento solido. In ogni caso «dallo scotto alla disaffezione, alla mobilità tra un partito e l'altro ce ne corre».

Repliche di Magri e dei Verdi
Folena: forse parla di sé

Cossutta: «È vero Craxi diede soldi anche ad altri...»

«È purtroppo vero che tutti hanno violato la legge sul finanziamento dei partiti. È anche vero che, prima di Tangentopoli, singoli movimenti o gruppi politici o giornali ricevettero contributi finanziari dal Psi». Non è Bettino Craxi che parla, bensì Armando Cossutta. Ed è subito polemica. Replicano Pds, Verdi e Magri ex segretario del Pdup. Folena: «Credo che Cossutta parli di qualcosa che forse può riguardare lui e le sue attività del passato».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Nessun partito non violò la legge sul finanziamento pubblico...». Armando Cossutta è venuto in qualche modo in soccorso di Craxi in un convegno sulle «culture anticapitalistiche nella storia del socialismo di sinistra». «Nei confronti di Craxi - ha detto Cossutta - abbiamo condotto un'aperta polemica politica ben prima dell'esplosione di Tangentopoli. E la polemica per noi permase politica e non personale. Le sinistre nel loro insieme debbono peraltro portare a compimento con franchezza un'operazione di verità», perché è purtroppo vero che nessun partito italiano può dire di non avere violato la legge sul finanziamento pubblico ed è vero anche che, prima di Tangentopoli, singoli movimenti o gruppi politici o giornali ricevettero contributi finanziari dal Psi». La polemica, appena spentasi dopo le accuse lanciate da Craxi al «Manifesto» in diretta tv da Hammamet, si è subito riaccesa. Pietro Folena ha definito «inaccettabile» il tentativo di mettere tutti sullo stesso piano, che è «uno dei cavalli di battaglia dell'on. Craxi». «Una cosa - ha detto il responsabile del Pds per la Giustizia - è stato il finanziamento del Pci fino a metà degli anni '70, cosa storicamente documentata, che era un po' l'altra faccia di un sistema di finanziamenti che da parte atlantica aiutava sistematicamente la Dc ed i suoi alleati. Un altro conto è quel

che è avvenuto negli anni successivi». E «Dio solo sa quanto il Pci-Pds negli anni '80 sia dovuto intervenire in modo radicale per tagliare spese, per licenziare funzionari, per ridimensionare l'apparato, in virtù di una situazione che era profondamente mutata rispetto agli anni precedenti». Conclusione di Folena: «Credo che Cossutta parli di qualcosa che forse può riguardare lui o le sue attività del passato, ma certamente non può riguardare, insieme, tutte le forze politiche nel corso degli ultimi anni». In altre parole, ciascuno deve «rendere conto per quello che ha fatto». Una replica è giunta anche da Lucio Magri, ex segretario del Pdup. «Il compagno Cossutta ha giustamente detto che bisogna portare a fondo un'operazione di verità», dice Magri, ma «ha poi aggiunto che non meglio specificati movimenti, gruppi politici e giornali hanno ricevuto contributi finanziari dal Psi... Ebbene, sento il bisogno di assicurargli che il Pdup, buonanima, non ha mai preso una lira, a nessun titolo, da chichessia». Smentita anche da parte del presidente dei senatori Verdi Maurizio Pieroni. Ci siamo stancati - dice - di una rappresentazione che «siccome è notte tutte le vacche diventano nere». Un gruppo di deputati di An invita invece Cossutta ad «autoddenunciarsi» anziché «lanciare piccoli, velenosi, anonimi avvertimenti».

Un convegno di Rifondazione. Cossutta: «Sull'Urss aveva ragione Berlinguer...»

Socialisti tra le «due sinistre»

Un convegno di Rifondazione sul socialismo di sinistra. Armando Cossutta riconosce che Berlinguer aveva ragione nella sua critica all'Urss, e apre una polemica sul finanziamento ai partiti citando Craxi. Rifondazione cerca di attirare la tradizione socialista che si riconosce in Lombardi, Basso, Morandi, Panzieri. Intanto i socialisti «amici di Amato» scelgono il «forum» proposto da D'Alema per la formazione di un'unica grande forza della sinistra.

LETIZIA PAOLOZZI

sulla Resistenza (Editori Riuniti) ci sia, tra i nomi, quello di Mike Buongiorno e non dell'uomo Morandi che venne nominato presidente del Clnai all'indomani della Liberazione. Riccardo Lombardi, «l'acomunista», è colui che disegna una linea tra capitalismo e socialismo reale. Che può avere in comune con l'avversario Morandi? E con quel personaggio singolare, che fu Lello Basso o con Raniero Panzieri? Direttore di «Mondoperaio» nel '58-'58, imperniato su analisi di classe, riletture della storia del movimento operaio, poi (ottobre 1961 il primo numero) con «Quaderni rossi», impegnato in una verifica se fosse possibile «un lavoro politico autonomo dalle organizzazioni ufficiali della sinistra». Aggiungerà Vittorio Rieser che l'attualità del discorso di Panzieri è diversa da una lettura filologica; basta tenere a mente l'importanza di un metodo come quello delle inchieste operaie.

Il filo rosso che li lega, prosegue Nesi, è «la loro comune cultura anticapitalistica». Allora, trenta e più anni fa, quando sembrava vicina, praticabile, la transizione verso il socialismo. Ora, l'impalcatura ideologica è caduta; eppure, le radici possono tornare a affiorare. Secondo Rina Gagliardi, «socialismo di sinistra» è dizione più precisa di sinistra socialista. Dizione più precisa per intendere il peso che ebbe il suo linguaggio riformista nell'esperienza del centro-

sinistra; per la diretta influenza di Panzieri e Morandi sull'esplosione del Sessantotto. Una giornata di studio (coinvolge, tra gli altri, Carla Voltolina-Pertini e Piero, figlio di Lelio Basso) cerca di ordinare il discorso ma, soprattutto, di lottare contro quella «perdita di memoria» che tende a accreditare la versione di un socialismo schiacciato sull'ultimo quindicennio. D'altronde, questa smemoratezza non è «un paradosso», giacché fu Craxi a operare la prima frattura con il passato socialista nel saggio sull'«Espresso» su Proudhon in cui «tagliò la barba al profeta» (lo scrisse Eugenio Scalfari).

Gagliardi lamenta «l'impressionante disinteresse» per il marxismo critico. E il silenzio sul socialismo di sinistra perché «viviamo in era di predominio dell'autonomia del politico». Tuttavia, ha ragione Cesare Bernani (è uscito, in questi giorni, un suo bel libro da Odradek «Spagni la luce che passa Pippo») quando ammette di faticare, avendo «fatto politica con tutti loro», a osservare la partizione. D'altronde, i puntini di sospensione dopo Morandi, Basso, Panzieri, Lombardi, suggeriscono che altri nomi si potrebbero aggiungere. Certo, nella discussione, nel ripensamento, c'è gratitudine. Nessun accenno a un eventuale parricidio; di padri si ha bisogno. E di radici. Che radici sarebbero, se non si potessero ripiantare?



Armando Cossutta



Luigi Covatta

Martelli nuovo direttore a «Mondoperaio»

Claudio Martelli sarà il nuovo direttore del mensile «Mondoperaio». Lo ha deciso la Direzione nazionale dei Socialisti Italiani (Si) riunitasi l'altra sera. «La nomina di Martelli - ha affermato il segretario del Si Enrico Boselli - è un passo importante per riaprire il dialogo con quanti fanno riferimento ai valori della tradizione laica e liberale». La Direzione ha convocato per domenica 24 novembre a Roma una Convention dal titolo: «Unire socialisti e liberali per un vero centrosinistra». L'obiettivo è quello di indirizzare il lavoro preparatorio di una nuova conferenza programmatica da tenersi a Rimini.

L'INTERVISTA

Covatta: «Con la Cosa 2 Ma nel Pds ancora troppi silenzi su di noi»

ROMA. Si sono riunite al teatro Flaiano diverse componenti che vengono dall'area socialista e laica, assieme a intellettuali, a personalità della società civile: Laburisti di Spini, il gruppo di Ruffolo, di Benvenuto, i sindacalisti Uil, quelli Cgil, le antiche glorie della costituzione di Vittorelli e quelli che, come me, possono essere definiti amici di Amato» spiega Luigi Covatta. Hanno deciso di dar vita a un movimento federativo dei socialisti e dei democratici per la sinistra riformista; movimento che guarda con favore alla costituzione di un «forum» della sinistra, che vuole confrontarsi con la Quercia sul piano politico-programmatico (c'è il coordinatore dell'esecutivo Pds, Marco Minniti). Nessun timore di essere schiacciati dal peso della Quercia. «Oggi, dice Covatta, il Pds si rende conto che il suo peso elettorale non è sufficiente a ridurre quello dei gruppi minori della maggioranza, ma nello stesso tempo non basta per consentirgli di fare a meno delle componenti più piccole. Per superare questo stallo, si guarda, appunto, alla Cosa2». Autosclusi, per scelta, i Socialisti italiani di Boselli e Del Turco.

Ripercorriamo qualche tappa. Si comincia con il confronto di questi mesi tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato; il documento dell'Assemblea socialista (13 settembre). Ma, Covatta, una intervista come quella a Bettino Craxi di qualche sera fa, non ha complica-

to il percorso che vi siete scelti?

Non mi sembra che il contenuto dell'intervista fosse tale da incidere sui nostri propositi.

Però, l'ex segretario socialista non è persona che si può fingere di non vedere, di non sentire.

Non ho fatto finta di non vederlo o sentirlo finché è stato il segretario del Psi. Se vogliamo entrare nel merito, penso che descrivere tutto quello che è successo come un risultato esclusivo di Tangentopoli sia riduttivo. In realtà, per il Psi si è trattato di colpa politica: aveva molte carte in mano e non le ha usate per quella riforma del politico che pure diceva di voler fare. Ha preferito, invece, gli agi dell'organigramma. Questa è, secondo me, la grave colpa socialista che spiega l'eccessivo accanimento nei confronti dei socialisti. Una delusione dell'opinione pubblica: in quegli anni, molti di quelli che chiedevano un rinnovamento politico, si erano rivolti al Psi, il quale ha avuto molte responsabilità e ha pagato, può darsi, anche al di là del dovuto.

Cosa rispondere a chi, nel Pds, come Aldo Tortorella, non condivide un dialogo con la tradizione socialista che «privilegi chi portò alla rovina lo stesso Psi»?

Intanto è difficile trovare chi non portò alla rovina il Psi. Io non mi chiamo fuori, ma non è questo il vero problema. Il problema vero è che Tortorella esprime con la consueta onestà intellettuale le sue opinioni, mentre molti altri, all'interno del Pds,

su questo tema finora hanno taciuto. Sembra una questione che riguardi D'Alema e pochi intimi.

Se non è così, chi ha dato quest'impressione?

Quelli che tacciono. Anche con il silenzio si fa politica; l'abbiamo visto in queste ore, con Di Pietro.

Rifondazione comunista tiene, in contemporanea al vostro convegno, una giornata di studio su Morandi, Basso, Panzieri, Lombardi... Vuole rifarsi al socialismo di sinistra?

Non vorrei togliere al compagno Cossutta cinquant'anni di storia. Che Bertinotti e Nesi vengano dal partito socialista sono cose remote, ma Rifondazione comunista appartiene a pieno titolo a una sana tradizione comunista. Quanto all'interesse del Prc per alcune delle radici del Psi: mi sembra che metta insieme una marmellata difficilmente digeribile. Morandi considerava Lombardi un servo del capitalismo (lo scrisse nel 1949); Panzieri considerava Morandi uno stalinista; Morandi considerava Panzieri un estremista e Basso considerava tutti e tre non vorrei dire come, perché è morto e non mi può smentire. Quattro personaggi che difficilmente possono trovare un autore comune. A parte il fatto che Lombardi, al quale se il compagno Nesi consente, sono stato una delle persone più vicine, non mi risulta che abbia mai lasciato il Partito socialista.

E cosa prevede per l'iniziativa di sabato prossimo di Claudio Martelli?

Non ho capito bene di cosa si tratti. Noi, ovviamente, non pretendiamo nessuna esclusiva di rappresentanza dei socialisti, ma non riconosciamo a nessun altro esclusivo. Martelli vuole un confronto fra alcuni esponenti liberali di Forza Italia, i socialisti del Si e un gruppo di radicali storici? Sarebbe bene che si commisurasse con la lotta politica che vede insieme qualcuno dei suoi interlocutori che non hanno partecipato al voto in Parlamento e un altro pezzo dei suoi interlocutori che vi partecipano. Siamo in un momento politico a quanto vedo, piuttosto teso, e forse un'iniziativa politica dovrebbe tenerne conto. □ Le Pa.

BALLETTO. A Milano «Der Dämon» di Tagliavia

La Bauhaus danza con il diavolo

La giovane coreografa Emanuela Tagliavia ha presentato con successo al Piccolo Teatro Studio, a Milano, il suo allestimento di *Der Dämon*, insolito e «demoniaco» balletto espressionista composto da Paul Hindemith nel 1922. Interpretato dalle ballerine scaltiere Flavia Vallone e Roberta Nebulone, e da Bryan Hewinson nel ruolo del Demone, lo spettacolo conclude il bel ciclo dedicato a «Il Bauhaus e la musica».

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. *Der Dämon*, il primo «demoniaco» balletto composto da Paul Hindemith nel 1922, ha portato fortuna alla giovane coreografa Emanuela Tagliavia che lo ha allestito al Piccolo Teatro Studio nell'ultimo appuntamento del bel ciclo «Il Bauhaus e la musica». Preceduto dal *Concerto in re minore per pianoforte ed archi*, eseguito dall'ensemble dei Pomeriggi Musicali e dalle strabilianti *Sechs Klavierstücke* per pianoforte solo di Ferruccio Busoni (ben eseguito da Carlo Grante), l'insolito balletto espressionista si qualificava già sulla carta come un piccolo avvenimento da non perdere, anche se la sua millantata primogenitura italiana andava verificata con maggior attenzione storica.

Già nel 1958 ci fu infatti chi si incaricò di riesumare questo dramma coreografico in due quadri di Max Krell che vide la luce nel 1923, sul palcoscenico di Darmstadt, grazie al Tanzgruppe dello Hessisches Landtheater. Dopo Kurt Jooss, suo ricostruttore nella Germania del 1925, fu infatti Aurelio Milloss il primo «archeologo» italiano. Attento conoscitore della musica qual'era, il coreografo italo-magiaro si incaricò di allestire per la ventesima edizione del Maggio Musicale Fiorentino, un *Dämon* che cogliesse il divario esistente tra la solida architettura musicale («anatrodiaca», scrisse Massimo Mila) e la truculenta fre-

nesia sessuale del libretto che narra di un demone deciso a irretire due sorelle giovani e innocenti e a soggiogarle in una spirale di erotismo perverso.

Milloss sottrasse il balletto alle scorie di un inutile pantomima e lo fece volare sulle ali di un simbolismo classicheggiante. Anche la neocoreografa Tagliavia elegge tre ballerini classici (Flavia Vallone, Roberta Nebulone e Bryan Hewinson) a nuovi protagonisti del balletto, ma li conduce, con qualche inspiegabile timore reverenziale nei confronti della musica, in un gioco drammatico-ironico e simbolico, che non sa decidersi tra balletto e teatro-danza. Qui il Malefico non è più cattivo e sessuomane: somiglia quasi a una maschera orientale che irradia forze positive e negative. Le due protagoniste devono fronteggiarle, introiettarle e poi espellerle in una danza catartica, tra polveri gialle, rosse e brune, sparse sul pavimento, prima di rientrare nei panni sbarazzini di due figurine anni Venti, avvolte nei costumi squillanti ispirati alla pittura di Adami.

Funzionale all'iniziazione delle due fanciulle è l'assetto scenico: una balconata che sovrasta l'orchestra in scena, uno scivolo che precipita su una piattaforma serrata dal cellophane, da dove si intravedono gli incontri del demone con le due ragazze e si intuisce il loro desiderio di fuga. Acerba,

perché poco discorsiva e poco attenta sia alla sua logica interna che al rapporto con la musica, la coreografia isola, qua e là, momenti freschi e felici, nobilitati dall'interpretazione intensa e sensuale delle due ballerine scaltiere. Peccato che nella loro catarsi e nel loro piacevolissimo ridiventare signorine ironiche a gambe accavallate, le due interpreti non siano affatto aiutate dal loro demone: un danzatore accademicamente «ingessato» e spaesato, forse tenuto volutamente a distanza dalle plastiche colleghe, ma con il brutto risultato di non adempiere al suo ruolo necessariamente magnetico. Il vivissimo successo vale comunque da incoraggiamento: questo *Dämon* va aggiustato, ma non ricacciato nell'oblio espressionista.



Mogol replica alle accuse di Zuccherò

Mogol replica con una «lettera aperta» a Zuccherò, che sabato scorso da Parigi rievocava con giudizi pesanti il suo incontro con il grande paroliere. «Ho letto sui giornali il tuo rabbioso sfogo contro di me», scrive Mogol. «Temo che i presenti non sapessero che conquistare un successo commerciale senza avere particolari doti artistiche richiede un terribile lavoro di programmazione, né sanno quanto è duro a volte dover dimostrare di avere delle idee magari succinandole agli altri senza essere dei vampiri». Per Mogol «è sulla base di queste considerazioni che ti è venuto lo sfogo: porre fine all'incubo che un giorno avrei raccontato com'è stato costruito il successo. Oggi sei lì con il tuo cappello da far-west in cima alle classifiche e dall'alto spunti. Ma io non dimentico Adelmo Fornaciari e risento la sua voce che insiste con garbo perché io gli dia delle lezioni... Una cosa mi dispiace: questa polemica ti farà vendere qualche disco in più. Proprio come avevi programmato: da brava rockstar casalinga, con un occhio sempre alla lira». Replica la press-agent di Zuccherò: «Nessuno sfogo, Zuccherò non ha bisogno di questo per vendere dischi».

I Nomadi «Vogliamo cantare per il Papa»

I Nomadi hanno appena inciso un brano sacro del Duecento, *Tantum ergo*, e vorrebbero cantarlo davanti al Papa. Tra i loro «incontri celebri» ci sono già quelli col Dalai Lama, Yasser Arafat e l'altro giorno Fidel Castro.

Raiuno Va in onda «Tuttozero»

Domani alle 22.45 Raiuno manderà in onda *Tuttozero*, spettacolo teatrale adattato per la tv, che ripercorre i trent'anni di carriera di Renato Zero. Il programma potrebbe creare le premesse per una collaborazione tra l'artista e la prima rete della Rai.

Baritono denuncia irregolarità Enti lirici

L'ex baritono Gian Piero Malaspina ha inoltrato alla procura di Milano un esposto per chiedere una serie di indagini nel mondo della musica lirica, in relazione ad omissione di atti di ufficio e a presunti fatti di corruzione. Nel documento Malaspina sostiene che molti direttori artistici di Enti lirici non avrebbero i titoli per svolgere gli incarichi, loro assegnati per motivi politici.

Independence Day i gesuiti lo assolvono

Independence Day non va considerato solo una riuscita commerciale, perché dietro il successo c'è una forte domanda sul futuro da parte delle nuove generazioni. Lo afferma padre Virgilio Fantuzzi su *Civiltà cattolica*.

Slittano le riprese del film dell'Archibugi

Le riprese de *Il vento* (dal romanzo di Marco Lodoli), il nuovo film di Francesca Archibugi, slitteranno a primavera, per un problema logistico e di clima. Nel cast Stefania Sandrelli, Sergio Castellitto e Valeria Bruni Tedeschi.

IL DISCO. Esce il cd del conduttore tv. Fra Baglioni e gli animalisti

Addio karaoke. Fiorello fa il serio

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Questo disco mi piace così tanto che lo regalerei: in questo modo lo ascolterebbero tutti», dice con orgoglio Fiorello. L'ex animatore di villaggi turistici parla a ruota libera dai microfoni di Radio Italia e racconta della sua ultima creatura, *Saro Fiorello* (titolo giocato sul diminutivo del suo nome di battesimo, Rosario), da venerdì nei negozi. Stavolta l'ex codino sembra voler fare sul serio e lasciare un po' in disparte i giochi e le parodie: come quando mise in musica versi come «La nebbia agli irti colli» o come quando imitava il vecchio Battiato in *Mare nostrum*. «Sia chiaro che non rinnego nulla. Anche perché quei brani mi hanno fatto vendere

molti dischi e mi hanno aperto le porte del successo. Ora, però, sono cresciuto come persona e ho sentito il bisogno di dire certe cose. Cose anche tristi, negative, che fanno parte della vita assieme ai momenti belli e alle esperienze positive. La musica è la maniera migliore per esprimere queste idee, perché in tv il mio personaggio è legato a un'immagine scanzonata e divertita: nelle canzoni, invece, posso essere completamente me stesso», spiega Fiorello.

Il pezzo forte del disco è *Ti sto*, una ballata romantica incalzante e d'atmosfera, già piccolo tormentone delle radio private. Il genere, neanche a dirlo, è quello

del pop melodico leggero all'italiana, con sonorità moderne e una strizzalina d'occhio ai campioni del settore. E, non a caso, dietro le quinte c'è Piero Cassano, già produttore e compositore di Eros Ramazzotti, che sostiene Fiorello nei suoi primi passi di autore.

«Ci sono tante canzoni d'amore, ma a volte un po' camuffate. Nel senso che, in apparenza, sembrano dedicate a una donna, ma in realtà sono rivolte all'uomo in generale, a un ideale, a una situazione o a uno stato d'animo. Come, ad esempio, *La forza dentro me*, altra morbida balladina, stavolta un po' «baglionesca» e a voce spiegata: «L'ho scritta in un momento molto difficile, quando avevo un grosso problema da ri-

solvere e non c'era nessuno che potesse darmi una mano. Allora mi sono guardato allo specchio e mi sono detto: «Chi mi può aiutare?». La risposta l'ho trovata in me stesso, in quella forza che tutti abbiamo dentro e che esce fuori quando meno te l'aspetti», continua Fiorello. Nel disco c'è spazio anche per un rap a sfondo animalista, *Taglia gigante*. È un modo per esprimere un concetto serio in una maniera non pesante. Immagino quello che direbbe un cane a un padrone vanitoso e senza scrupoli, come ce ne sono tanti, tipo quelli che d'inverno va tutto bene, ma poi d'estate abbandonano gli animali... Ecco, il cane guarderebbe il suo padrone e lo definirebbe così: «Immenso bastardo di taglia gigante».

DUELLI E GALEONI, MAPPE E AVVENTURE, TESORI E ABBORDAGGI.

**E' proprio vero,
una volta
la vita
era piu' divertente.**

CORSARI

Geena Davis
Matthew Modine
direttamente
dalla prima visione
la videocassetta
in vendita
nei migliori negozi.

DISPONIBILE ANCHE IN LASER DISC (PIONEER)

Anche **CORSARI** partecipa alla promozione **I FILM FANNO NOTIZIA**. Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.

Lazio del futuro A buon punto la trattativa con Guidolin

La Lazio è già al lavoro per la prossima stagione, visto che l'attuale non dovrebbe riservare grosse soddisfazioni. È ancora in corsa per la Coppa Italia, ma in verità le ambizioni dell'azionista di maggioranza Cragnotti erano molto più estese. L'operazione di ricostruzione della società dovrebbe iniziare dalla panchina. Zeman, che guiderà la squadra fino alla fine dell'anno, nel suo triennio biancazzurro non ha raggiunto i traguardi sperati, per cui verrà sostituito. Il candidato numero uno è l'attuale tecnico del Vicenza Guidolin, tecnico emergente, che gioca un calcio moderno e quindi potrebbe proseguire il discorso di Zeman, ma con maggiore elasticità. Contatti per portare Guidolin alla Lazio sono stati già avviati e sembrano anche a buon punto. Del resto il tecnico vicentino già quest'anno stava per spiccare il salto verso il grande calcio, ma poi è rimasto nel club che lo ha praticamente lanciato in orbita, creandosi un suo personale grande calcio. Il Vicenza, infatti, è secondo in classifica. Alla Lazio, se l'accordo verrà raggiunto, si spera che porti quei traguardi che Zeman ha fallito.



VOLLEY, GIAPPONE SCI, NEGLI USA

L'Italia ok Jugoslavia battuta 3-1

■ OSAKA (Giappone). Esordio vincente degli azzurri della pallavolo nel Super Challenge. Opposti alla Jugoslavia, medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Atlanta, Gardini e compagni, pur con qualche momento di pausa si sono imposti per 3-1, dopo aver dato l'impressione di poter far loro il match con un punteggio più largo. Si è vista una partita intensa e spettacolare, anche se in alcuni frangenti l'agonismo ha preso il sopravvento sulla tecnica e si sono visti scambi prolungati e parecchi errori. Velasco durante il riscaldamento ha saputo che Bracci non sarebbe stato della partita. Il dottor Vannicelli lo ha fermato per un leggero attacco di lombalgia. Quindi in campo è sceso un sestetto formato con Tofoi in palleggio, Giani opposto, Gravina e Gardini centrali, Cantagalli e Sartoretto schiacciatori, mentre la Jugoslavia ha dovuto rinunciare a Zarko Petrovic, influenzato. L'Italia ha perso solo il secondo set (17-15), per il resto ha dominato nettamente l'incontro. Con questo match "capitan" Gardini raggiungerà la 350/ma partita in nazionale, arricchendo il suo primato assoluto.

La Coppa torna domani in pista

■ PARK CITY (Usa). Neveva da giorni sulle Montagne Rocciose dove venerdì torna la Coppa del Mondo di sci alpino. Dopo l'esordio europeo sul ghiacciaio di Soelden alla fine di ottobre, si riparte da Park City (Utah) dove da domani a domenica si alterneranno in 4 gare donne e uomini. Si comincerà con il gigante femminile e venerdì toccherà agli uomini nella stessa specialità. Poi gli slalom, sabato le donne, domenica gli uomini. L'arrivo della neve in questi ultimi giorni è gradito agli organizzatori che erano in affanno per allestire le piste, ma rischia ora di creare qualche problema in più per le gare. Anche perché il Weather Channel, l'emittente Usa che informa 24 ore su 24 sul clima, prevede cattivo tempo anche per i prossimi giorni. Le azzurre hanno completato la preparazione seguendo ruolini di marcia distinti. Deborah Compagnoni, seconda a Soelden dietro la tedesca Katja Seizinger, ha lavorato a Winter Park con la sua equippe "dedicata", stile Tomba, tutte le altre hanno seguito le indicazioni di Giorgio D'Urbano a Breckenridge, in Colorado, e soltanto ieri hanno raggiunto Park City.

DOPING

Inseidiata commissione di controllo

■ ROMA. Con le dovute proporzioni, la procura antidoping del Coni insediata ieri a Roma è come *Gli inoccabili*, la squadra di superpoliziotti antifinganger protagonisti del famoso film con Sean Connery. Già. La procura è un team di "inquirenti" che non solo dovranno indagare sul doping, ma avranno anche il compito di sostenere l'accusa nei confronti dei dopati e dei dopatori di fronte agli organi della giustizia sportiva. Capo della procura è l'avvocato Ugo Longo, secondo cui «per arrivare a qualche risultato importante serve un po' di fortuna». Del resto l'ambiente sportivo sul tema del doping è omeroso, la procura spera di trovare un pentito. Altri membri del neonato organismo inquirente sono gli avvocati Giacomo Ajello, Mario Scino, Guido Valori, il dottor Francesco Botrè e il segretario Sandro Camilli. Oggi intanto in Senato il gruppo della Sinistra democratica-Ulivo presenterà alla stampa il disegno di legge «Norme per la lotta contro il doping», che prevede la reclusione per medici dopatori e spacciatori di sostanze proibite.

TENNIS. Master di Hannover, vincono anche Krajicek e Ivanisevic

Becker, avanti con brio

Boris Becker vince agevolmente contro Kafelnikov nella prima giornata del Master di Hannover, candidandosi ufficialmente alla vittoria finale. Ma avanzano anche Krajicek e Ivanisevic, che hanno superato Chang e Muster.

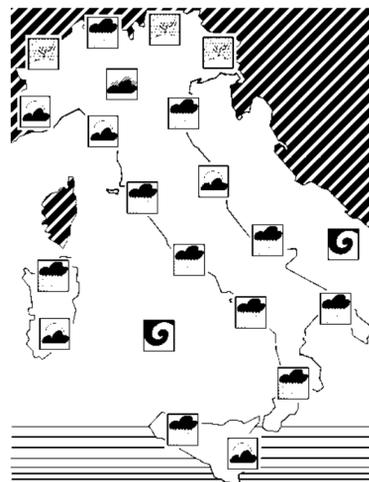
Formula Uno Il Gran premio di San Marino forse salterà

Lo stesso ha fatto Becker, con qualche apprensione in più nel secondo set, minacciato da due palle break di Kafelnikov. Un Becker poco propenso a concedersi a scambi lunghi, bensì preoccupato di tenere la palla in campo il meno possibile. Nei momenti di pericolo il servizio lo ha tratto in salvo, facendogli compiere un passo decisivo verso la semifinale di sabato. Così, a suon di cannonate, non poteva che farsi largo anche Ivanisevic. D'accordo, aveva di fronte un Muster che nell'ultimo mese avrà giocato, sì e no, un paio di match, bloccato com'è dalla bua alla gamba destra, ma il croato ha dato un esempio di come il tennis possa diventare uno sport assai simile al tiro al piattello, per non dire al piccione. Due break e via, senza particolari emozioni. In attesa che il torneo metta in campo Sampras e, soprattutto, Agassi, intorno al quale si addensano fosche nubi, e addirittura un pizzico di mistero. Dicono sia ad Hannover ma nessuno lo ha visto. Qualcuno ipotizza che sia malato. Giocherà? Qualche dubbio, a questo punto, ce l'hanno pure gli organizzatori del torneo. Risultati della giornata di ieri: "Gruppo bianco": Becker-Kafelnikov 6-4, 7-5; "Gruppo rosso": Krajicek-Chang 6-4, 6-4. Ivanisevic-Muster 6-4, 6-4. I prossimi Gran Premi di F1 di San Marino, tracciati sul circuito di Imola, rischiano di entrare nell'album dei ricordi. La notizia circola con sempre maggior insistenza negli ambienti della Foca e anche in Italia. A convincere i padroni del "grande circo" a cancellare uno dei due appuntamenti italiani del campionato di F1 (con Monza) è l'insistenza sempre più forte e pressante di diversi Paesi, soprattutto est-europei e asiatici, ad ospitare Gran Premi, giunti già al numero limite di 17. E in testa alla classifica degli aspiranti c'è la Cina. Assistere Pechino ci sono interessi economici e finanziari molto forti, rappresentati soprattutto dalla Marlboro-Philip Morris, la multinazionale americana del tabacco che, sfidando le campagne antifumo di governi e movimenti, continua a imporre i propri marchi, più o meno in forma mascherata, in occasione delle riprese in mondovisione delle corse. E da Richmond si guarda con grande interesse e "appetito" ai 600 milioni di fumatori cinesi. La Cina rappresenta anche il mercato del futuro per le case automobilistiche.

DANIELE AZZOLINI

■ HANNOVER. Finisce con Becker che fa gli inchini al pubblico di Hannover. In stile arabo, figurarsi. La cosa piace molto. Provono applausi, sventolano fazzoletti, e c'è chi batte i piedi sulle tribune di legno della Halle, un palazzone tondo con il campo che sembra un castagnaccio. Il colore, se non altro, è proprio quello. Sa come portare il pubblico dalla sua, il vecchio Boris, e fa le mossette giuste, a costo di apparire un gran ruffiano. L'idea di giocare ad Hannover non gli era piaciuta neanche un po', e aveva trovato subito il modo di dirlo e di farlo capire. Invece ha avuto in dono il campo che desiderava, un green set iper-veloce, e l'incitamento di cui sentiva il bisogno. Del resto, tra lui e il Masters c'è una lunga storia di amore, consumata in undici edizioni filate. Ancora una e Boris avrà il premio fedeltà, oggi nelle mani di Ivan

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il sistema nuvoloso presente sulle nostre regioni meridionali tende a portarsi verso la Grecia mentre, già da questa notte, un'altra perturbazione tenderà ad interessare l'Italia, a iniziare dal Nord-Ovest. TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna, cielo irregolarmente nuvoloso, con residue precipitazioni nelle zone interne del Centro. Sulle regioni meridionali della Penisola e sulla Sicilia, cielo molto nuvoloso con piogge diffuse ed occasionali temporali ma con tendenza a miglioramento, a iniziare dalla Campania. A partire dalle prime ore di questa notte, si prevede un nuovo peggioramento del tempo su Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e alta Toscana, con aumento della nuvolosità e, successivamente, precipitazioni sparse, anche nevose oltre i 1.000 metri. TEMPERATURA: in diminuzione valori minimi. VENTI: deboli dai quadranti meridionali al Nord; moderati di libeccio sul resto d'Italia, in via di graduale intensificazione ad iniziare dalla Sardegna. MARI: mossi i bacini orientali, molto mossi o agitati gli altri mari; localmente mare grosso il Mare di Sardegna e il Tirreno centrale, con possibilità di mareggiate lungo le coste esposte al vento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 11	L'Aquila	6 8
Verona	8 11	Roma Ciamp.	6 8
Trieste	8 13	Roma Ciom.	7 12
Venezia	9 14	Campobasso	5 8
Milano	8 13	Bari	11 18
Torino	4 10	Napoli	11 18
Cuneo	4 10	Potenza	7 9
Genova	9 16	S. M. Leuca	4 9
Bologna	5 12	Reggio C.	12 19
Firenze	10 17	Messina	11 17
Pisa	10 15	Palermo	11 17
Ancona	19 15	Catania	9 17
Perugia	9 11	Alghero	9 15
Pescara	11 14	Cagliari	8 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 6	Londra	3 7
Atene	15 17	Madrid	2 10
Berlino	3 6	Mosca	4 3
Bruxelles	3 5	Nizza	7 10
Copenaghen	4 6	Parigi	-1 7
Ginevra	1 7	Stoccolma	0 5
Helsinki	4 6	Varsavia	10 12
Lisbona	7 14	Vienna	7 15

CAPODANNO NELLA NEVE

ASIAGO

IN MONTAGNA TRA I CIMBRI

L'Altopiano di Asiago propone d'inverno paesaggi "scandinavi". Aria pura, natura e silenzio sono le parole chiave di questa proposta. Sulla neve ci si può rilassare prendendo il sole, si può sciorizzare da mattina a sera su piste mozzafiato e, se si segue il consiglio di Jonas, ci si può addentrare con gli sci da fondo in boschi da fiaba.

Perché quest'anno Jonas propone lo sci di fondo?
Perché d'inverno è il mezzo ideale per ricreare l'atmosfera di gruppo tipica delle vacanze estive in bicicletta. Perché Asiago è il paradiso dei fondo e anche negli inverni sfortunati si trova sempre un po' di neve. Ma soprattutto perché è più facile che andare in bicicletta e quindi da subito alla portata del più inesperto principiante.

Altopiano dei Sette Comuni
Per chi non si accontenta della "dritta" di Jonas sono possibili passeggiate lungo la vecchia ferrovia, nell'eco sentiero del Monte Corgon e l'escursione che arriva fino a Vaistagna percorrendo i 4444 gradini che un tempo collegavano l'Altopiano alla pianura per il trasporto di legname. Si possono vedere i graffiti preistorici e la cava dipinta, il museo ciribiro e quello dei "cuchi", il museo della Grande Guerra e il scricario militare del Laiten. O cimentarsi sui pattini allo stadio del ghiaccio. Non meno importanti i ritorni enogastronomici a cominciare dal formaggio Asiago poi i distillati di erbe e le grappe per finire con la "storica" torta Ortigara.

Per la notte di Capodanno
Cenone di rito in albergo e poi spettacolo teatrale. A mezzanotte botti e palle di neve quindi balli fino all'alba con musiche per tutti gli appetiti.

Come, dove e quando
Si raggiunge Asiago in treno, pullman e auto. Durata: dal pomeriggio di domenica 29 dicembre a mercoledì 1 gennaio. Si può prolungare il soggiorno contattando l'associazione. Sistemazione in hotel tre stelle, camere doppie con servizi, tv e telefono. Trattamento di mezza pensione: colazione buffet e cena. Cucina vicentina con influenze altoatesine. Accompagnatori. Assicurazione. Costo: € 390.000 + € 50.000 (tessera Jonas valida due anni).

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 14 alle 19 allo
0444-321338 + 322093 (fax)
Associazione Jonas via Liopy 21 38100 Vicenza

CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000
	Ferialle	L. 5.088.000
	Festivo	L. 5.724.000
	Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.816.000
	Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.558.000
	Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000	
	Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000	
	A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900	

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169159

Aree di vendita:
Nord-Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord-Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Teletampa Centro Italia, Ortolica (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
ST5 S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettona, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Stroncata a due anni da una crisi respiratoria
I medici di Frascati: «Un caso più unico che raro»

Bimba in ospedale muore di laringite

Una bimba romana di due anni è morta nella notte di ieri all'ospedale di Frascati, dove era stata ricoverata due ore prima per una crisi respiratoria dovuta a una laringite. Per i genitori della piccola, che hanno sporto denuncia al commissariato, si tratta di un caso di «mancata assistenza». Per la direzione sanitaria del nosocomio, invece, i medici non hanno colpe: «Lunedì mattina la madre aveva rifiutato il ricovero, nonostante il consiglio del primario».

NOSTRO SERVIZIO

■ Sabato i primi segni dell'influenza, la febbre e un fastidioso mal di gola. Domenica una telefonata al pediatra di famiglia, e la prescrizione di una cura al cortisone. Lunedì mattina la visita al pronto soccorso. Martedì, alle tre di notte, il ricovero all'ospedale, il peggioramento improvviso, la morte tra medici e infermieri impotenti.

Sembrava una banale influenza, invece il caso di Veronica, una bimba romana di due anni spirata dopo il ricovero all'ospedale di Frascati, si è trasformata prima in una tragedia, poi in un giallo. La sua morte è stata dovuta solo al caso, oppure qualcosa non ha funzionato come doveva all'ospedale, i dottori hanno commesso un errore imperdonabile? Francesco e Iolanda Scarcelli, i giovani genitori della bimba, non credono alla fatalità. E ieri mattina, poche ore dopo il decesso, hanno presentato una denuncia al commissariato del paese dei Castelli chiamando in causa i medici del reparto di pediatria del «San Sebastiano Martire». Un sospetto pesante, il loro, che forse neanche l'autopsia - prevista

per domani o al più tardi per giovedì - potrà sciogliere così facilmente.

Veronica si era sentita male sabato sera, qualche linea di febbre e i primi sintomi del mal di gola. «Domenica abbiamo chiamato la nostra pediatra - racconta Francesco Scarcelli, un musicista trentaduenne che abita con la famiglia nella zona della Borghesiana, alla periferia della Capitale - e lei ha diagnosticato una laringite, consigliandoci una cura a base di cortisone e il ricovero al pronto soccorso se la situazione fosse peggiorata. Lunedì mattina, poi, ci ha consigliato di portare Veronica all'ospedale di Frascati».

Dal pronto soccorso - come conferma anche il dottor Antonio Coletta, vice-direttore sanitario del nosocomio - la bimba veniva subito trasferita in pediatria, per essere sottoposta a una visita specialistica. Il primario del reparto, il dottor Negri, accertava la presenza della laringite e anche di un «laringospasmo», cioè una chiusura delle vie aeree che provoca difficoltà di respirazione («Ma si tratta di un evento di routine»). Qui però la versione dell'ospedale e

quella dei genitori di Veronica cominciano a differire. Secondo Coletta, il primario avrebbe suggerito il ricovero per curare meglio la bambina, ma la madre avrebbe preferito riportarla a casa firmando anche il modulo per il rifiuto del ricovero. Per il signor Scarcelli, invece, il medico avrebbe considerato il ricovero non sarebbe stato «strettamente necessario», e oltretutto sua moglie sarebbe stata invitata a firmare un foglio senza alcuna spiegazione.

Durante la notte, però, le condizioni di Veronica si sono aggravate. Così, alle tre di mattina di ieri, i coniugi Scarcelli si sono presentati di nuovo all'ospedale. «Mia figlia aveva le labbra viola - è ancora Francesco Scarcelli a parlare - eppure non mi è sembrato che qualcuno si preoccupasse più di tanto. Anzi, dopo che il dottor Aquili l'ha visitata mi hanno detto che potevo andar via, bastava la presenza di mia moglie e delle infermiere». Per il dottor Coletta, invece, le condizioni della bambina non erano affatto disperate: anzi, la situazione sembrava addirittura migliorata dopo un'iniezione di cortisone. Due ore dopo, però, Veronica è stata colta da grave crisi respiratoria. Inutile il ricorso dei medici alla respirazione artificiale: la bambina è morta in pochi minuti.

Ieri mattina, infine, la denuncia alla polizia per mancata assistenza. Un'accusa che però in ospedale respingono: «Ho parlato con i due medici - spiega il dottor Coletta - so che questa storia li segherà per sempre anche se, come sono convinto, l'inchiesta dimostrerà che hanno agito correttamente».



Roberto Cavallini

Latitanti

Figlie in lite i genitori si feriscono

■ Una lite fra bimbe, davanti ad un negozio, finisce con un accoltellamento tra i rispettivi genitori. È incredibile, ma vero. Tutto inizia il 2 agosto quando le due bambine, di sei anni, iniziano a litigare davanti alla vetrina di un negozio in città. Scendono in campo le rispettive madri che, anziché far rappacificare le piccoline, iniziano a loro volta un'accesa discussione. Tanto che una delle due si sente male e viene rianimata da alcuni passanti che la portano in un negozio e le danno i sali.

La sera la donna torna a casa e racconta al convivente, Giulio B. 24 anni, quello che è successo. Quest'ultimo decide che la questione non può finire lì: chiama due amici e tutti insieme si recano a Corviale, dove viveva la famiglia dell'ex amichetta di sua figlia. Armati di mattoni e sassi i tre uomini rompono il portone d'ingresso, mandano in frantumi vasi e fioriere. Sono le due e mezza di notte, ma non si fanno scrupoli. Alla fine, dopo 45 minuti di insulti davanti la porta d'ingresso della famiglia «avversaria», riescono a farsi aprire. Ma Sergio M. 39 anni, è munito di coltello, col quale colpisce il suo avversario. Urla, schiaffi, con la bambina presente e spaventatissima. Nel frattempo arriva anche il fratello di Sergio, Enrico, avvertito prima per telefono, e finisce in rissa. Il giovane accoltellato denuncia tutti, il pm Nicola Maiorano apre un'inchiesta per omicidio colposo e il gip spicca un mandato di cattura nei confronti dei due fratelli di Corviale. I quali nel frattempo sono fuggiti, con le rispettive famiglie, perché hanno paura. Prima però si rivolgono all'avvocato Luigi Mele per farsi difendere. Sergio dice che quella sera chiamò i carabinieri, che non arrivarono, quando Giulio minacciava.

Telelavoro

In 53 «faticano» da casa

■ Prove tecniche di telelavoro nel Comune di Roma, anche in vista del Giubileo. Sono 53 i dipendenti dell'amministrazione capitolina (il 60 per cento donne) - soprattutto archeologi, informatici e grafici - che da giugno alla fine di dicembre hanno scelto di lavorare per un certo numero di ore ogni giorno a casa, inviando relazioni con la posta elettronica o operando in un centro di telelavoro (sulla Tiburtina, oltre il raccordo), collegato via modem con i loro uffici. Del progetto, finanziato dalla Cee, si è parlato ieri in Campidoglio al convegno «Giubileo e reti civiche, quali servizi telematici saranno disponibili ai pellegrini e ai cittadini nell'anno 2000».

È un primo progetto sperimentale - ha spiegato l'assessore comunale ai servizi informativi, Piero Sandulli -. Non escludiamo però di utilizzare questo metodo anche per attività legate al Giubileo, come ad esempio il monitoraggio dei flussi di traffico o turistici attraverso centri di telelavoro».

«Il progetto, finanziato dalla Cee - ha spiegato il responsabile comunale, Mauro Miglio - si chiama Roma Trade, (Traffic decongestion). È un programma ambientale che ha l'obiettivo di abbassare i flussi di traffico verso il centro cittadino».

«Sono lavoratori - ha spiegato Miglio - che in qualche modo per la loro attività erano portati ad un lavoro a casa o fuori dall'ufficio. È un esperimento di flessibilizzazione di parte del loro orario di lavoro». I telelavoratori sono stati reclutati soprattutto alla soprintendenza dei Beni culturali, al centro elettronico, agli uffici diritti dei cittadini, decentramento amministrativo o inquinamento. Nel convegno, si è parlato anche della necessità di dotare Roma, in vista del Giubileo, di una rete capillare di postazioni informatiche, capaci di dare informazioni su trasporti, manifestazioni e servizi in genere, a partire da quelli sanitari. La linea fondamentale, hanno concordato, è di proseguire nell'integrazione, via Internet e sfruttando il previsto cablaggio, delle reti e banche dati già gestite da Comune, Regione e Provincia.

LA SINISTRA NELLA SOCIETÀ ITALIANA

INCONTRI ORGANIZZATI DAL PDS E DAL SI PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE (ORE 18,00)

Via di Monteverde, 57/A - Tel. 58230731

Giovedì 21 novembre '96

Economia di Stato: dalla nazionalizzazione alla privatizzazione
Gustavo Imbellone, Alfredo Macchiati
Conduce: Luciano Cafagna

Giovedì 5 dicembre '96

L'evoluzione dello stato sociale in Italia
Gino Giugni, Giulia Rodano - Conduce: Agostino Ottavi

Giovedì 19 dicembre '96

La Sinistra italiana nell'Internazionale Socialista
Umberto Ranieri, Giorgio Ruffolo - Conduce: Marco Galeazzi

PDS Sezione Gianicolense Via T. Vipera, 5
Sezione Porto Fluviale Via Barsanti, 25
E i gruppi giovanili del PDS e del SI
Sezione Monteverde SL socialisti italiani Via S. Carmignano, 1
Sezione S. Saba Viale Giotto, 17

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA 1996/97
NOVEMBRE inizio proiezione ore 20.30

Venerdì 22

Othello Usa 1952
di Orson Welles (v.o. sott. It.)

Lunedì 25

A Better tomorrow H. K. 1986
di Monk Kong J. Woo (v.o. sott. It.)

Venerdì 29

Ordet - Dan. 1955
di Carl Theodor Dreyer

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa € 3.000 - Una proiezione € 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni € 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» via Vigna Pia, 16 - tel. 5593254

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Playbill
MIKADO l'Unità

Economia & lavoro

Sono Ina, Bnl, Mediocredito e tre gruppi esteri

In sei in corsa per Banconapoli

Informatica L'Anasin chiede un piano di rilancio

La cosiddetta «industria delle soluzioni» ha una sua risposta per contribuire alla riduzione della disoccupazione e per farlo ha presentato al governo alcune proposte per un programma di politica industriale nel settore dell'informatica e della telematica. Il Gruppo di lavoro della Presidenza del Consiglio, presieduto dal sottosegretario Arturo Parisi con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero delle Poste e del Lavoro, ha infatti incontrato, nel quadro delle iniziative del Forum per lo sviluppo della società dell'informazione, una delegazione dell'Associazione nazionale delle aziende di servizi di informatica e telematica (Anasin). Nel corso dell'incontro - informa una nota della presidenza del Consiglio - è stato messo in evidenza l'attuale deficit di offerta e domanda del settore, ma sono state anche sottolineate le grandi potenzialità di sviluppo dell'industria delle soluzioni. Per il presidente dell'Anasin, Alberto Tripi, è infatti possibile avviare, soprattutto nel campo occupazionale, una «rivoluzione delle opportunità», grazie a «coraggiosi provvedimenti che assicurino flessibilità nell'impiego delle risorse umane ed elevata qualificazione professionale, con positive ricadute in termini di riconversione industriale». Vengono anche indicate le misure da adottare: l'introduzione di incentivi automatici, come il credito d'imposta in rapporto alle spese sostenute dall'impresa per piani di formazione e per la quota di contributi previdenziali relativi a nuove assunzioni di giovani qualificati; la possibilità di fare maggior ricorso a contratti a tempo determinato e maggiore flessibilità per la costituzione e per la gestione di contratti part-time. L'Anasin chiede maggiore impulso agli investimenti nella pubblica amministrazione, dando seguito alle due direttive sulla semplificazione delle procedure di acquisizione di servizi informatici da parte della Pubblica amministrazione e a quella sulla liberalizzazione dell'accesso alle banche dati. Dal canto suo la presidenza del Consiglio ha assicurato di tener conto delle informazioni e delle proposte acquisite ai fini dell'elaborazione del documento sullo «Sviluppo della società dell'informazione» che sarà alla base degli adempimenti del Forum e della consultazione periodica con le parti sociali e con i soggetti della comunicazione.

In corsa per l'acquisto del Banconapoli c'è un sestetto, formato da tre istituti finanziari italiani (Ina, Bnl e Mediocredito centrale) e tre stranieri (i cui nomi vengono tenuti segreti). Ma i giochi non sono finiti. Altri soggetti, di qui al 20 dicembre, quando si terrà l'asta, potranno aggiungersi, legandosi a uno dei sei attuali candidati. Il plauso di Falcone: «Bene, è irrilevante che concorrano anche soggetti pubblici». La Cariplo: «Ne riparleremo al cda Ina».

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Sono sei e non cinque, come rende noto la Rothschild, le istituzioni finanziarie che hanno «formalmente espresso un interesse» a partecipare alla vendita del 60% del Banconapoli: tre italiane e tre straniere. Sul fronte interno i nomi sono noti. Si tratta di Ina e Bnl che, pur avendo formalmente presentato domande separate, si muovono sostanzialmente in tandem.

I giochi non sono finiti

L'altra italiana è il Mediocredito centrale che, per ora, viaggia per conto proprio. Sui nomi dei tre stranieri, invece, è buio fitto. Finora sono arrivate solo una pioggia di smentite. «Nessuna offerta per Banconapoli», fanno sapere la tedesca Landesbank, l'olandese Rabobank e la britannica Natwest. «È stato deciso - fa sapere la Rothschild in una nota - di non rivelare i nomi di tali istituzioni al fine di mantenere la necessaria riservatezza e assicurare la massima competitività del processo di vendita».

Il sestetto, comunque, è solo un embrione della cordata che alla fine potrebbe far suo l'istituto partenopeo. I giochi, infatti, sono appena iniziati. Intanto la «manifestazione di interesse» non è vincolante. L'«impegno» vero e proprio verrà preso solo il 12 dicembre e l'asta comincerà il 20 dicembre. Per ora i sei si limiteranno a prendere in visione le carte fornitegli dalla Rothschild con i conti del Banco e potranno sempre fare marcia indietro. Inoltre altri soggetti potranno aggiungersi al sei e prenotarsi, anche se per partecipare all'asta dovranno legarsi ad uno dei sei soggetti che hanno presentato la «manifestazione di interesse».

Fin d'ora però si può dire che la cessione del Banco è destinata a mutare parecchio la mappa del sistema creditizio italiano. Arriverà un gruppo straniero? Questa ipotesi non preoccupa minimamente Giuseppe Falcone, presidente del Banconapoli. «Nessuna valutazione negativa», dice - il sistema bancario italiano è sempre stato tacciato di provincialismo. Per una volta potrebbe essere interessante valutarlo in un'ottica diversa». In ogni modo

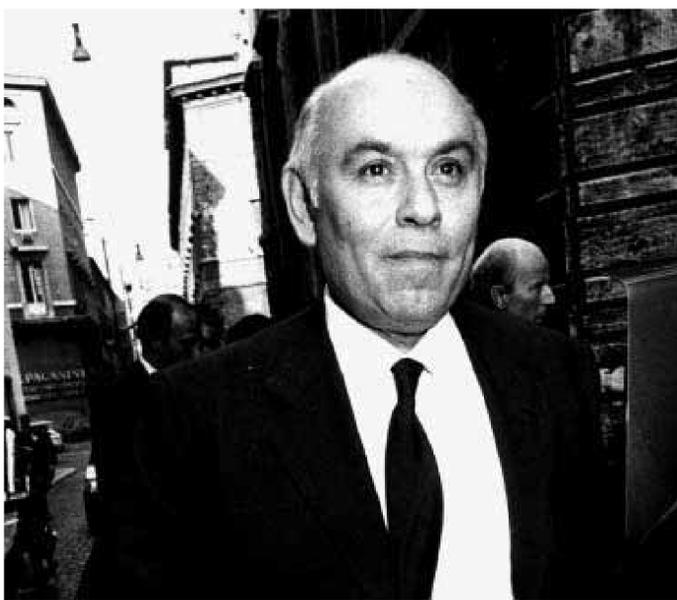
L'eventuale sbarco straniero riguarderà una banca commerciale. È difficile infatti pensare ad una banca d'affari disposta ad accollarsi la rete e il personale del Banco.

L'altro scenario, quello di un'alleanza Ina-Bnl, con eventuali aggiunte successive, apre una serie di interessanti questioni. C'è già chi dice che il Tesoro sta vendendo il Banco a se stesso, visto che Bnl è ancora pubblica e l'Ina non è del tutto privatizzata. Falcone però di fronte a simili perplessità si mostra tranquillo: «La presentazione di sei manifestazioni di interesse dimostra che è possibile costruire un disegno industriale e trasformare l'istituto in un perno per lo sviluppo del Mezzogiorno. Che poi le manifestazioni vengano da soggetti pubblici è irrilevante. Un conglomerato che unisca le attività di *insurance* dell'Ina, quelle bancarie di Bnl e quelle sul credito a medio termine del Mediocredito centrale alla capillare diffusione del Banco nel Sud, è sicuramente un soggetto vincente».

L'altra questione è quella del polo Bnl-Ina. L'alleanza, per ora limitata al Banco, è una novità e prefigura la nascita di una grande *banque-assurance* italiana. Tutto ciò, ovviamente, è ancora fantacronomia, ma i due istituti non escludono che una simile possibilità possa concretizzarsi e la dichiarazione congiunta per la valutazione del Banco è un fatto di per sé significativo. Resta da capire cosa ne pensano le tre banche, Imi, S. Paolo e Cariplo, che, col 3% ciascuna, sono azioniste dell'Ina.

Cariplo: l'Ina è libera

Ieri, il direttore generale Imi, Rainer Masera e il presidente Cariplo, Sandro Molinari, uscendo dall'esecutivo Imi, dove la questione Banconapoli non è stata trattata, si sono tenuti sulle generali. «La questione - hanno detto - sarà esaminata in sede di cda Ina». Poi Molinari ha aggiunto: «Ognuno è libero di valutare le opportunità che si presentano. E l'Ina, finché non ha preso accordi con noi, è libera, come del resto lo siamo noi».



Salvatore Ligresti

Passa al 3,87% la quota Cir controllata da Giribaldi

L'imprenditore monegasco Luigi Giribaldi ha aumentato la sua partecipazione nella Cir, la holding industriale quotata del gruppo De Benedetti. Secondo quanto risulta dalle comunicazioni periodiche alla Consob, diffuse in Borsa, al 7 novembre scorso la partecipazione era del 3,87% (detenuto tramite la Banque du Gothard) contro il 2,17% che risultava al 25 ottobre, data del primo ingresso di Giribaldi nel capitale Cir. L'imprenditore monegasco ha anche messo insieme il 15% circa del capitale Cofide, la holding che controlla la Cir. Giribaldi non ha mai spiegato con chiarezza le finalità del suo investimento nelle due società del gruppo De Benedetti, che negli ultimi tempi in Borsa hanno avuto un andamento molto irregolare, ma tendenzialmente rialzista sia per i riflessi della cessione Valeo, sia per l'ipotesi, che non ha avuto conferma ma è largamente diffusa sul mercato, di una fusione tra le due finanziarie.

IL CASO. Voci di scalata alla Premafin dopo l'ultimatum dell'Isvap

Sai, l'ultima battaglia di Ligresti

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Questa volta il cerchio sembra davvero stringersi inesorabile attorno a Salvatore Ligresti. Dopo la condanna definitiva, inflittagli dalla Cassazione, a 2 anni e 4 mesi nel quadro dell'inchiesta Eni-Sai, al finanziere siciliano è giunto un autentico ultimatum dall'Isvap, l'autorità che vigila sulle assicurazioni. L'Isvap, peso atto che il finanziere siciliano ha perso, in seguito alla condanna, i «requisiti di onorabilità» richiesti agli amministratori delle compagnie operanti in Italia, ha dato al consiglio della stessa Sai un mese di tempo per nominare un altro presidente e un altro amministratore delegato. In caso contrario, si intuisce, si potrebbe arrivare anche al commissariamento della società.

Un atto dovuto

Quello dell'Isvap era un atto dovuto, in larga misura atteso. Ligresti stesso se lo aspettava. Quello che forse non si aspettava è il secondo siluro che l'Isvap gli ha indirizzato, affermando che dopo la condanna deve intendersi congelato il diritto di voto in assemblea delle sue azioni. Ligresti, dunque, non solo perderebbe la presidenza, ma anche il controllo della Sai, che è poi quanto gli resta dell'immenso impero fatto di mattoni e di miliardi che faceva del finanziere siciliano fino a pochi anni fa uno degli uomini più ricchi del paese.

Ancora nel 1988 dipendevano dalla sua famiglia la Sai, la Grassetto (che era una delle prime impre-

se di costruzioni), l'autostrada Torino-Milano, la Pozzi-Ginori, gli alberghi Ata e Interhotels, una catena di cliniche private che fatturava un'ottantina di miliardi l'anno, la stazione televisiva Telelombardia, oltre a partecipazioni di minoranza che gli assicuravano un posto in prima fila nell'azionariato di alcune delle principali società italiane, da Mediobanca (di cui fu consigliere), alla Editoriale, alla Euralux (la finanziaria che figura tra i primi azionisti delle Generali), alla Firelli, alla Montedison, alla Cir, alla Ferruzzi, all'Italmobiliare, alla Gaik.

La crisi edilizia ha fatto da detonatore alla disintegrazione di un simile concentrato di ricchezza e di potere. Ligresti ha costruito palazzi come funghi, soprattutto a Milano, ipotizzando una crescita economica che non c'è stata. Le sue torri, che circondano la città praticamente lungo tutti i principali assi di accesso, sono ancora oggi in gran parte desolatamente inutilizzate. Il gruppo ha dovuto cedere al migliore offerente uno dopo l'altro tutti i pezzi del suo impero per far fronte agli astronomici oneri finanziari derivanti dal congelamento di un simile patrimonio immobiliare (ancora all'ultima assemblea la Premafin slinava di avere in carico immobili per circa 1.200 miliardi, a fare da contrappeso ad altrettanti miliardi di debiti). Con la differenza che i primi sono virtuali (e infatti in tutto il '95 il gruppo ha ricavato dalla vendita meno di 26 miliardi) e i secondi, al contrario, quanto mai

concreti, tanto da costare circa 130 miliardi di oneri finanziari l'anno.

Messa in liquidazione la Grassetto, alla capogruppo Premafin rimane in carico essenzialmente il 43,8% della Sai, che però è da tempo affidato in garanzia a mediobanca, che sta organizzando la ristrutturazione del debito del gruppo. Ligresti ha conservato a sé il diritto di voto, e sono state quelle azioni che gli hanno consentito di conservare la presidenza della compagnia e di difendere il fido Fausto Rapisarda nell'incarico di amministratore delegato.

All'ultimo sangue

Con la sua lettera al consiglio Sai, l'Isvap minaccia proprio questo diritto di voto. Ligresti ha messo alla frusta un piccolo esercito di legali, nel tentativo di dimostrare che l'interpretazione dell'organo di vigilanza è inaccoglibile, in quanto il diritto di voto alle assemblee della compagnia non è esercitato da lui personalmente, ma da una finanziaria quotata in Borsa.

È una battaglia all'ultimo sangue: se perde la Sai Ligresti diventa un ricco pensionato e nulla più. Un pensionato, tra l'altro, che ha già fatto quasi 5 mesi di galera per tangenti, e che è condannato in via definitiva a oltre 2 anni.

La Borsa ha fiutato l'affare. La Sai presidia una importante fetta di mercato, ed è controllata dalla Premafin, che rischia di perdere il suo azionista di controllo. Di qui l'assalto ai titoli della finanziaria, schizzati del 10%, in mezzo a voci di una vera e propria scalata.

Maccanico: Stet al Tesoro senza oneri per lo Stato

L'operazione di trasferimento al Tesoro delle partecipazioni detenute dall'Iri nella Stet «non comporta l'assunzione di oneri incongrui per lo Stato, poiché riguarda le società di cui lo Stato è azionista unico, nelle quali la passività sono comunque interamente garantite dallo Stato». Lo ha detto il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, davanti ai senatori della Commissione Lavori Pubblici. In pratica Maccanico ha sottolineato che il passaggio di una quota di debiti dall'Iri al Tesoro legata al trasferimento delle azioni detenute in Stet, non muta la natura del debito stesso visto che, comunque, il garante finale resta il Tesoro. Avvenuto il trasferimento delle azioni Stet al Tesoro, «questi provvederà a dismetterle dopo che si siano realizzate le condizioni di legge. La dismissione - ha affermato il ministro - avverrà secondo le procedure ordinarie per l'alienazione delle partecipazioni dello Stato, previste dalla legge n. 474 del 1994 e con i consueti presidi posti per la trasparenza delle operazioni». In preparazione dell'operazione di dismissione il Tesoro «potrà adottare quei provvedimenti ritenuti utili per la massimizzazione del ricavato e, in particolare, procedere alla fusione tra Telecom Italia e Stet, secondo quanto già concordato in sede comunitaria».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.101	0,00
MIBTEL	10.415	1,07
MIB 30	15.633	1,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMMOBIL.		1,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		-2,29
TITOLO MIGLIORE		
PREMAFIN		13,83
TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W		-40,00
LIRA		
DOLLARO	1.512,58	-3,27
MARCO	1.006,71	0,23
YEN	13.582	-0,02
STERLINA	2.532,36	5,13
FRANCO FR.	297,61	-0,14
FRANCO SV.	1.192,32	0,52
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,24
AZIONARI ESTERI		-0,24
BILANCIATI ITALIANI		-0,06
BILANCIATI ESTERI		-0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,09
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,07
6 MESI		5,98
1 ANNO		5,77

Per Tancredi Bianchi (Abi) privatizzare per superare la crisi del settore bancario

Treu: più flessibilità in banca

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ben presto si parlerà di come gestire gli ammortizzatori sociali nel settore bancario per il quale, ha spiegato il ministro del lavoro Tiziano Treu, si possono pensare anche strumenti nuovi: «C'è una norma che è stata inserita e approvata nella finanziaria, ora all'esame del Senato, per allargare gli strumenti di ammortizzazione sociale», spiega a margine del convegno organizzato a Roma da Effebeffe, l'associazione per la formazione bancaria e finanziaria.

Treu, durante una pausa del convegno si è incontrato con il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi ed i due hanno deciso di rivedersi al più presto per approfondire le indicazioni gestionali della norma. «È positiva», ha osservato Treu, «l'apertura a discutere». Infatti, ha aggiunto, «perché la norma funzioni bisognerà aspettare gennaio, ma nulla vieta ci si pensi prima». Negli strumenti ogni settore, anche quello bancario, potrà intro-

durre delle novità: «La tipologia sarà lasciata alle parti che potrebbero anche inventare delle combinazioni nuove. Noi non pensiamo vadano regolati con legge tutti i dettagli: ciò che va bene per la siderurgia non necessariamente va bene per le banche. Si possono fare delle combinazioni diverse, con flessibilità».

Soluzioni originali

Intervenuto al convegno su «Globalizzazione e strategie competitive della banca: la risposta formativa» il ministro ha invitato a guardare positivamente all'allargamento dei mercati ed all'innovazione tecnologica. I due fattori mettono in risalto «l'importanza della formazione che è al primo capitolo del patto sul lavoro». La «grossa responsabilità nella formazione continua è di aziende e sindacati. Lo Stato dà solo degli standard, come la certificazione, il resto deve essere affidato ai privati». Il maggiore investimento in formazio-



Tiziano Treu

ne, ha concluso, «si lega anche ad un aumento di mobilità, non solo di conoscenze, ma anche fisica».

Bianchi: «privatizzare»

Da parte sua il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi ha legato la crescita della formazione al mutamento dell'assetto creditizio: «senza privatizzare il sistema bancario non faremo passi avanti neanche sulla formazione». Secondo Bianchi l'adatta-

mento ai cambiamenti «non è più un problema che si può risolvere con qualche uomo in più ed un po' di capitale. Ora servono conoscenze che prima non erano richieste». «Nessuno può eccellere in tutto, si può essere eccellenti solo in qualcosa, ed ora questo vale anche per le banche». Grazie alla formazione, ha proseguito il presidente dell'Abi, gli istituti italiani possono recuperare la posizione di avanguardia che avevano nel Rinascimento. Bianchi fa un esempio: «la moneta unica siamo stati gli unici ad averla gestita, 500 anni fa, non possiamo ora lasciarla agli altri, dobbiamo entrare da subito, nella prima fase». Per centrare l'obiettivo, ha osservato Bianchi, Bankitalia «sta facendo il suo dovere diminuendo i tassi di interesse: almeno due o tre parametri di Maastricht su cinque dipendono dalla banca centrale. Gli altri sono dovuti al bilancio pubblico: saremmo contenti di pagare la tassa per entrare in Europa, ma guai se la pagassimo e poi mancassimo l'appuntamento».

HABITAT
63

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: balze@hbcc.it



Il vice premier belga Elio Di Rupo ieri durante una conferenza stampa televisiva nella quale ha respinto tutte le accuse

Ansa

Alla Camera il caso Di Rupo

Un quindicenne accusa il vicepremier belga

È scattata l'inchiesta della Camera dei deputati in Belgio per decidere se rinviare il vicepremier Elio Di Rupo al giudizio della Corte di Cassazione per le accuse di pedofilia. Stessa sorte per il ministro vallone, Jean-Pierre Grafé. Forse già domani il voto definitivo. Colpevole o vittima di una campagna diffamatoria? Di Rupo risponde: «Finalmente saprò di cosa e chi mi accusa». Nel dossier di 22 pagine la testimonianza che all'epoca dei fatti aveva 15 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Per Elio Di Rupo, il vicepremier del governo belga, è cominciato il calvario della commissione d'inchiesta parlamentare. Analoga via crucis è cominciata per il ministro vallone Jean-Pierre Grafé in stato d'accusa davanti al Consiglio della «Communauté française». La Camera dei deputati, con una decisione-lampo, ha costituito ieri l'organismo interno che dovrà istruire il dossier della magistratura e decidere se accettare l'impianto accusatorio che leggherebbe il numero due del governo ad una rete di pedofilia. Questione di qualche giorno e gli undici colleghi del vicepremier nominati nella commissione speciale dovranno farsi un'idea sulla consistenza o meno delle testimonianze che vedrebbero Di Rupo responsabile di rapporti con minori. Si parla di un autista che avrebbe indicato i percorsi fatti dall'esponente del gover-

no, e, in un rapporto di 22 pagine, vi sarebbe la testimonianza di un giovane che all'epoca dei fatti, tra l'89 e il '90, aveva 15 anni. La Commissione dovrà ascoltare sia il rapporto avviato dal procuratore generale di Bruxelles dopo le rivelazioni di numerosi giornali fiamminghi, sia lo stesso Di Rupo accompagnato dai suoi avvocati. A porte chiuse, così come avvenne qualche mese fa per la vicenda che si concluse con l'autorizzazione a procedere per Willy Claes, segretario generale della Nato, si deciderà la sorte del vicepremier e, se sarà trovato anche un minimo appiglio perché sia privato dell'immunità e consegnato al giudizio della Corte di Cassazione, ben inteso sempre dopo il voto definitivo della Camera, sarà anche segnata la sorte del governo. La decisione finale della Camera, stando alle intenzioni del suo presidente, Raymond Langen-

dries, che è anche a capo della commissione d'inchiesta per l'autorizzazione a procedere, dovrebbe essere presa già entro la giornata di domani.

L'affaire Di Rupo sta segnando la fase più alta, dal punto di vista politico, della crisi in cui è precipitato il sistema federale belga colpito seriamente dalla vicenda del pedofilo criminale Marc Dutroux che in tre mesi ha avviato un processo che sembra destinato a cambiare alcuni connotati istituzionali del Paese passando per uno scontro politico dagli esiti imprevedibili. Elio Di Rupo, che ancora non ha pensato di dimettersi e che ieri ha continuato a svolgere normalmente le sue funzioni di governo - è anche ministro delle Telecomunicazioni - è tornato a denunciare, con fermezza ma anche con i modi cortesi che lo hanno sempre contraddistinto, la «confusione che qualcuno vuol fare tra pedofilia e altri modi di vita». Insomma: tra omosessualità e pedofilia. Di Rupo, sin da sabato, quando il suo nome è stato sbattuto in prima pagina dai giornali fiamminghi, ha fiutato tutto il peso di un'oscura manovra, di una «macchinazione infernale» che, basandosi sulle sue scelte private che «non hanno mai arrecato danno ad alcuno», sta provando a farlo fuori politicamente. Alzando un po' i toni della voce ha detto al tg della sera: «Ancora adesso non so per quali fatti

sono accusato e chi me li imputa. Sono, finalmente, lieto che io possa conoscerli grazie alla commissione d'inchiesta. Però vi ricordo che un solo fatto è certo: che in questo paese sono state massacrare, in modo abominevole, delle ragazzine e che bisogna far luce su questo. Il resto è fare di tutta l'erba un fascio».

La coalizione governativa tra i due partiti socialisti (il Ps vallone e l'Sp fiammingo) e i due partiti cristiano-democratici (il Psc vallone ed il Cvp fiammingo) sarà messa egualmente alla prova. È vero che si tratta di una maggioranza di 82 voti su 150 ma essa sarà sottoposta ad una dura e delicata verifica al momento della votazione a porte chiuse sul rinvio a giudizio del vicepremier. Quando si votò per Claes, la maggioranza non fu compatta, numerosi furono i casi di coscienza anche se, evidentemente, il dossier sull'ex segretario dell'Alleanza atlantica conteneva elementi troppo gravi per far prevalere il criterio della lealtà politica su quello morale. Cosa c'è nel dossier contro di Rupo? Sono circolate solo voci tanto da spingere il presidente della Camera a censurare la procura generale per non essere stata in grado di «rispettare il segreto istruttorio e di svolgere correttamente» il proprio ruolo. Langendries ha ricordato ai deputati che esistono ancora la «presunzione d'innocenza ed il diritto al rispetto per la vita privata».

In Tatarstan scienziato impazzisce e fa una strage

Uno scienziato ha ucciso cinque persone fra cui la moglie e si è poi suicidato a Kazan, capitale della repubblica autonoma del Tatarstan, 800 chilometri a Est di Mosca. Karen Zhamogortian, 65 anni, direttore dell'Istituto di informatica dell'accademia delle scienze del Tatarstan, è stato trovato morto in una sua auto dalla polizia, accanto al corpo della moglie Larisa, di 63 anni. Una strage della follia assolutamente imprevedibile che nella piccola repubblica è stato il tema del giorno di tutti i notiziari. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, riferita dall'agenzia Interfax, lo scienziato - apparentemente colto da un raptus omicida - si è suicidato con una pistola a gas, modificata per sparare normali munizioni calibro 9, dopo aver ucciso la moglie e aver lasciato un biglietto per chiedere ai medici legali di non praticare l'autopsia su due corpi. Prima della famiglia la strage si era già consumata con i colleghi. In precedenza, lo scienziato aveva ucciso a pistolettate il suo vice e altri tre collaboratori.

Video denuncia violenze su palestinesi

Pestaggi in tv

Choc in Israele

Un video amatoriale trasmesso dalla Tv israeliana sconvolge lo Stato ebraico. Le immagini mostrano due guardie di frontiera che bloccano alcuni manovali palestinesi prendendone uno a calci in faccia. «Un atto vergognoso» denuncia Yasser Arafat. «Non tollererò più episodi del genere», dice, imbarazzato, Benjamin Netanyahu. Dura critica dell'Onu per la decisione della Corte Suprema di Israele sull'uso delle «pressioni fisiche» negli interrogatori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un video amatoriale sconvolge Israele, scatena le proteste delle associazioni per i diritti umani e mette in imbarazzo il governo di Benjamin Netanyahu. Il tutto nello stesso giorno in cui il Comitato delle Nazioni Unite sulla tortura ha severamente criticato la recente decisione della Corte Suprema di Israele sull'uso delle «pressioni fisiche» negli interrogatori dei sospetti. Il «filmato della vergogna» - ripreso di nascosto il mese scorso da un cineasta palestinese presso il posto di blocco di A-Ram, alla periferia di Gerusalemme - mostra due agenti israeliani mentre spingono e prendono a calci un gruppo di manovali palestinesi fermati in precedenza a un posto di controllo. Nelle immagini si vede nitidamente uno dei poliziotti che si siede sulla testa di un palestinese dopo averlo costretto ad accovacciarsi a terra, mentre una seconda guardia di frontiera sferra un calcio al volto di un altro arabo. Dopo il pestaggio - «un atto vergognoso» denuncia Arafat - alcuni dei manovali sono stati ricoverati in ospedale, secondo quanto ha riferito la portavoce del ministero della Giustizia, Orit Shamesh. Una diversa indagine è stata avviata a carico di altri tre poliziotti sospettati di aver malmenato otto palestinesi mentre tentavano di entrare in Israele clandestinamente. Il video è stato trasmesso dalla Tv israeliana e subito la memoria è andata ad un altro filmato che suscitò l'indignazione della comunità internazionale: erano gli anni dell'Intifada, e il video amatoriale mostrava dei soldati israeliani che spezzavano le braccia a due giovani palestinesi. I pestaggi da parte della polizia sono «sistematici», denuncia Dalia Kerstein, responsabile del Centro per la difesa dei diritti della persona, un organismo che offre assistenza legale ai palestinesi, i quali però, spiega la Kerstein, «spesso non denunciano le aggressioni, per timore di ritorsioni». Negli ultimi sei mesi, sono 19 i casi dei quali il Centro ha ricevuto segnalazione. Il ministro della Sicurezza interna, Avigdor Kahalani nega che il ricorso alla violenza da parte della polizia israeliana sia abituale, ma, di fronte al filmato del pestaggio, deve ammettere: «So che ci sono delle denunce qua o là, ma ritengo che siano isolate». E quando si arriva alla violenza, prova a giustificare l'ex generale Kahalani, è per colpa della difficile situazione con i palestinesi che, afferma il ministro, rende «più duro» il comportamento dei poliziotti. Per il capo della polizia Assaf Hefetz, l'episodio va «visto nel suo contesto», ossia nel clima eccezionale di ten-

Razzo israeliano cade per errore su un kibbutz

Sfiorata strage

Gli abitanti del kibbutz di Gat, una comunità agricola collettiva a nord-est di Beersheba (Israele meridionale) hanno vissuto ieri momenti di angoscia quando un razzo presumibilmente caduto per sbaglio da un caccia dell'aeronautica militare israeliana è esploso vicino a un giardino d'infanzia del kibbutz. A darne notizia è stata la Tv israeliana aggiungendo che non si lamentano danni alle persone. Secondo la polizia, il razzo doveva servire per un'esercitazione, con carica esplosiva esigua. Restano però da chiarire le ragioni che hanno determinato l'incidente. Si attende la verifica del caccia e la testimonianza del pilota. Una commissione d'inchiesta istituita dal ministero della Difesa avrà il compito di chiarire la dinamica dell'incidente. Resta la paura degli abitanti di Gat. Se non ci sono stati morti è solo perché era un razzo da esercitazione. E se invece si fosse trattato di un «accidente» accaduto ad aereo da combattimento che si apprestava a raggiungere la zona calda del sud del Libano?

Una grande collana di Cd per conoscere la musica del nostro tempo

Novecento

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

Per richieste di arretrati e informazioni telefonare al numero 69996490/491 dal lunedì al venerdì, ore 9-13/14-17

Sono finora usciti

1. Rapsodie americane
2. Incontro con il jazz
3. Percussioni e innovazioni ritmiche
4. L'incontro con la musica popolare
5. Il Novecento dei bambini
6. Il Novecento al cinema
7. Il Novecento al balletto
8. Tra Europa e America latina

Di prossima uscita

9. L'Impressionismo
10. Tra Vienna e Bertino
11. Il ritorno all'ordine
12. Echi dell'antichità
13. Il secolo delle guerre
14. Il Novecento e la musica sacra
15. L'Italia del Novecento
16. I nuovi compositori

È in edicola

Tra Europa e America Latina

l'Unità Magazine

Intelisano ricusò il tribunale che aveva liberato l'ex Ss Folena: intento punitivo della giustizia militare

Sotto inchiesta il pm di Priebke

Ora hanno aperto una inchiesta disciplinare nei confronti del dott. Antonino Intelisano, il magistrato che ha sostenuto la pubblica accusa nel processo contro il massacratore delle Ardeatine Erich Priebke. L'on Pietro Folena, responsabile per la giustizia del Pds, in una interrogazione, parla di vera e propria «vendetta» degli ambienti della giustizia militare, nei confronti di chi ha ricusato, giustamente, il Tribunale che aveva mandato libero Priebke.

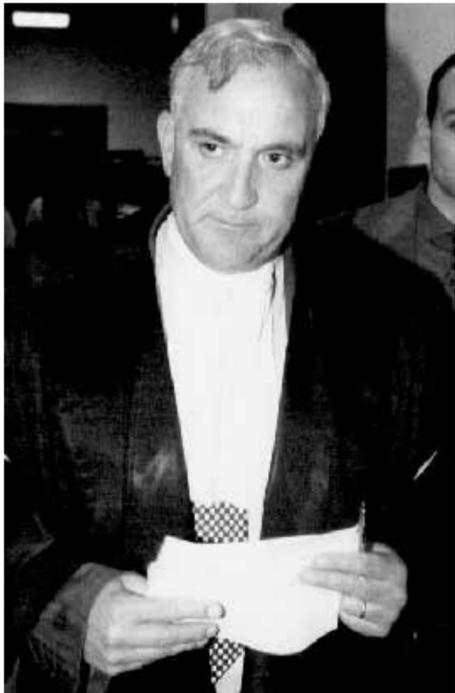
WLDIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. E ora siamo alla vendetta. Chiamiamola così, senza tanti giri di parole. La notizia è questa: da ieri, il Procuratore militare Antonino Intelisano che ha sostenuto l'accusa nel processo contro il nazista Erich Priebke per la strage delle Ardeatine e che ha arrestato anche Karl Hass, è sotto inchiesta. Si tratta di una indagine disciplinare avviata dalla Procura generale militare presso la suprema corte di Cassazione. Le accuse contro Intelisano non sono ancora note, ma una precisa e circostanziata interrogazione dell'on Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, al ministro della Difesa, chiarisce tutta la gravità del caso. Folena, per prima cosa, denuncia l'inerzia delle autorità militari nel perseguire e mettere sotto inchiesta il giudice Agostino Quistelli e il giudice a latere Bruno Rocchi, per aver condotto in modo scandaloso il processo Priebke, poi annullato dalla Cassazione con sentenza del 15 ottobre scorso. Subito dopo, Folena, chiede al Ministro della Difesa se risulti confermato che l'azione disciplinare contro

contemporaneamente: componente elettivo del Consiglio della magistratura militare (e quindi una sorta di pubblico ministero nella camera di consiglio dell'organo disciplinare) proclamato amico e sodale del Presidente del Tribunale, nei confronti del quale ostenta propensione di difesa ad oltranza e a ciclo completo; autore della memoria resa in Cassazione nel giudizio del 15 ottobre che, sorprendentemente, concludeva in senso adesivo alla difesa di Priebke, secondo argomentazioni rigettate totalmente dalla Corte.

La faccenda appare di una gravità estrema. Abbiamo chiesto al dott. Antonino Intelisano quali potevano essere, secondo lui, i motivi dell'azione disciplinare aperta nei suoi confronti. «Non ne ho la più pallida idea - ha risposto Intelisano - anche perché, personalmente, nessuno mi ha avvertito dell'apertura di quella inchiesta nei miei confronti. Io sono qui, al mio tavolo di lavoro e ho appena firmato un provvedimento con il quale l'ex capitano Priebke viene trasferito dal carcere di Regina Coeli a quello di Forte Bocca». È un provvedimento che riconsegna, in modo totale, Priebke alla giustizia militare. Ripeto: a me nessuno ha comunicato qualcosa.

Tra l'altro, proprio domani mattina, davanti al Gup del Tribunale militare dott. Giuseppe Mazzi, si svolgerà l'udienza preliminare nei confronti di Karl Hass per deciderne il rinvio a giudizio. Anche Hass, come è noto, dovrà rispondere degli stessi reati di Priebke, dopo aver



Il pubblico ministero Antonino Intelisano

Brambatti/Ansa

re ammesso l'uccisione di due dei martiri delle Ardeatine. Intelisano, comunque, non sarebbe stato in aula. La pubblica accusa, infatti, sarà sostenuta da un suo sostituto.

Ma quali sarebbero le accuse nei confronti del pubblico ministero militare? Non c'è, appunto, nessuna notizia ufficiale. Ma l'ipotesi più probabile è che proprio la ricusazione di Intelisano, venga assurdamente considerata una specie di «vilipendio» alla magistratura militare. Tutta l'azione del pubblico ministero in aula avrebbe portato, insomma, gravissimo danno all'immagine della magistratura militare. Se così fosse, si tratterebbe di un

provvedimento di estrema gravità. Non è stata la ricusazione di Intelisano a far cadere sui giudici militari un'ombra di sospetto (più che legittimo, come ha stabilito la Cassazione) ma la vergognosa condanna del processo contro Erich Priebke. Con i suoi «silenzii», la fretta, il «taglio dei testimoni», la superficialità e l'approssimazione dei riferimenti storici e la vera e propria ignoranza di tanti drammi che si svolsero a Roma durante l'occupazione nazista. Quello che poi accadde alla lettura della sentenza che rimetteva in libertà uno dei massacratori delle Ardeatine, è noto.

Sciopero in Lazio, Puglia e Trentino

Autobus fermi in tre regioni

ELIO SPADA

■ MILANO. Ieri è toccato a Milano e alle altre province lombarde in contemporanea con le città della Sardegna e delle Marche. Oggi si ferma Roma (e tutto il Lazio), Puglia e Trentino Alto-Adige. Domani sarà la volta di Abruzzo Toscana e Basilicata. E così via fino a coprire l'intera Penisola. La settimana di passione per i trasporti pubblici italiani ha dunque avuto inizio ieri in Lombardia e in Sardegna, con lo sciopero degli autotrasporti proclamato dai sindacati confederali dei trasporti (Fit, Fit e Uilt) a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto della categoria scaduto ormai da due anni.

Particolarmente temute, ieri, le conseguenze del fermo dei trasporti pubblici a Milano dove lo sciopero indetto dai sindacati confederali ha ottenuto il 60 / 70% delle adesioni per quanto riguarda le linee di superficie, mentre sulle tre linee della metropolitana il blocco è stato totale, anche per motivi di sicurezza. Ma i profeti di sventure sono stati smentiti. Grazie anche all'«orario morbido» di svolgimento dello sciopero (8.45-12.45, quando la gran parte dei lavoratori ha già raggiunto fabbriche e uffici), la città non è rimasta paralizzato dall'assenza di mezzi pubblici. Qualche coda in ingresso e in uscita dalle autostrade; qualche rallentamento lungo le circonvallazioni. Ma, nella sostanza, tutto è filato abbastanza liscio. Stesso discorso per quanto riguarda Marche e Sardegna.

L'ondata di scioperi «a scacchiera» proseguirà, come abbiamo detto, oggi, domani, lunedì 25 con l'astensione dal lavoro degli autotrasportatori del Piemonte, dell'Emilia Romagna, della Campania e della Valle d'Aosta; martedì 26 quando si fermeranno i mezzi pubblici di Liguria,

Veneto, Sicilia e Molise, mercoledì 27 con blocco di tram e autobus in Friuli Venezia-Giulia, Umbria e Calabria e giovedì 28 quando si fermerà la Puglia.

Nella capitale è anche in corso una vertenza nella vertenza riguardante gli autotrasportatori di Cotral e Atac che venerdì 22 novembre sciopereranno per quattro ore. Le Metropolitane A e B, le ferrovie concesse Roma-Lido, Roma-Pantano, Roma-Viterbo e le autolinee del Cotral si fermeranno dalle ore 11 alle 15. Il servizio urbano di Roma, l'Atac, si fermerà dalle ore 10 alle 14.

Ieri, intanto, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha convocato per domani pomeriggio i sindacati confederali di categoria per esaminare la situazione del sistema dei trasporti e, con ogni probabilità, per discutere anche della vertenza degli autotrasportatori. In materia di trasporti pubblici c'è, però, altra carne al fuoco. I sindacati, infatti, incontreranno nella mattina di giovedì, l'amministratore delegato delle Ferrovie per parlare degli obiettivi del piano d'impresa e per un'analisi sull'andamento gestionale dell'azienda.

Ma i problemi in materia di trasporti e spostamenti, piovono anche dal cielo. Ieri, dalle 12 alle 16, hanno scioperato gli «uomini radar» del Centro di assistenza al volo di Roma Fiumicino.

L'astensione è stata indetta dai sindacati di categoria confederali ed autonomi Cisl, Uil, Anpacat e Licta. Sono stati assicurati alcuni voli in emergenza della legge che regola il diritto di sciopero ma i problemi, per l'aeroporto «Leonardo da Vinci», non sono stati pochi né leggeri. Alitalia è infatti stata costretta a cancellare 42 voli nazionali e 26 internazionali.



Giancarlo Siani. Accanto, il corpo del giornalista ucciso a Napoli nel 1985

Napoli, ricostruito il delitto del giornalista del Mattino. «Dava fastidio ai grandi boss»

«Così uccidemmo Siani»

«Gli spararono subito! Siani non se ne è neppure accorto». Ieri al processo per l'omicidio del cronista de «Il Mattino» sul banco dei testimoni è salito il «pentito» Ferdinando Cataldo che ha raccontato come venne ucciso il giornalista napoletano, dove si svolsero le riunioni per decidere l'agguato, chi e come prese la decisione. Una testimonianza drammatica che getta finalmente piena luce su questo omicidio avvenuto undici anni fa.

zia nella sua zona, non voleva correre altri rischi. Poi seppe che Siani, non si sa come e da chi, era stato trasferito a Napoli e diede il suo via libera. Uno dei due fratelli Nuvoletta consigliò di usare una pistola di piccolo calibro, in modo da farlo sembrare un delitto «passionale», vennero incaricati dell'agguato alcuni pregiudicati latitanti, poi si optò per altri personaggi, meno esposti al rischio di arresto durante gli appostamenti necessari a compiere il delitto.

Per individuare il cronista venne utilizzato Salvatore Annunziata, detto «Damiano» che aveva conosciuto Siani a Torre Annunziata. Con i sicari si mise in attesa in via Chiatamone, davanti la sede de «Il Mattino», e quando vide Siani in compagnia di un'altra persona, gli andò incontro e lo baciò. I killer si impressero nella memoria quel volto, per altre due o tre volte rimasero all'esterno del giornale per identificarlo meglio. Lo seguirono fin sotto casa. Poi l'agguato fu compiuto da Ciro Capuccio e Armando Del Core che agrirono con l'appoggio di Gaetano Iacolare. Venne usata una pistola di piccolo calibro, una 6,35, ed i due sicari si appostarono per ore sotto casa. Per i trasferimenti una modesta «126» pulita. Furono rimproverati per questo, la mattina successiva al delitto, da uno dei due fratelli Nuvoletta, ma lo

risposero sicuri: «Non ci ha visto nessuno».

Gli incontri a Poggio Vallesana, residenza dei Nuvoletta, l'ultima il giorno non è stato il delitto, sono state ricostruite da Ferdinando Cataldo con precisione, il 27 novembre le sue dichiarazioni saranno al vaglio della difesa, ma l'impressione e la commozione che hanno generato non potranno essere cancellate.

La camorra sbagliò i suoi calcoli. Subito dopo il delitto tutti i colleghi di Siani puntarono su Torre Annunziata. Molti di loro avevano lavorato con lui un anno prima del delitto, quando s'era verificata la «strage», e avevano avuto modo di apprezzarne le capacità professionali e morali. E Torre Annunziata divenne il centro delle inchieste sulla sua uccisione. Vennero passati al setaccio fatti e misfatti avvenuti in quella zona, sempre alla ricerca della verità su questo delitto. Anno dopo anno, fatto dopo fatto, nessuno aveva abbandonato la speranza di arrivare finalmente ad una spiegazione logica di quell'agguato. Nessuno, proprio nessuno, però, capi che poteva essere stato quell'articolo sull'arresto di Gionta ad aver portato a morte Siani, nessuno ha capito, per undici lunghi anni, che tra gli alleati di Gionta doversero essere ricercati mandanti ed autori di quel delitto di camorra.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Per far «individuare» la vittima designata ai killer un imprenditore legato alla camorra e originario di Torre Annunziata, lo abbracciò e baciò all'uscita del giornale «Il Mattino». Quel «bacio», un marchio a fuoco, segnò la fine del giornalista Giancarlo Siani. Dopo pochi giorni i killer della camorra lo assassinarono. «Non se ne è neanche accorto», commentarono il giorno dopo durante una riunione in casa Nuvoletta, a Poggio Vallesana. È stato Ferdinando Cataldo, collaboratore di giustizia, che doveva compiere quel delitto, ma che quella sera fu «rottato» in un rione di Napoli per «far fuori» un altro camorrista, che ha partecipato a tutte le riunioni preparatorie del delitto a raccontare questi retroscena.

Un articolo sull'arresto di Valenti-

no Gionta, fra i tanti scritti sull'avvenimento, avrebbe decretato la fine di Giancarlo Siani. Il cronista de «Il Mattino» ventilava l'ipotesi che a far arrestare il boss di Torre Annunziata (dove aveva lavorato per anni come corrispondente) erano stati proprio i Nuvoletta. Una notizia che fece andare su tutte le furie il boss Lorenzo, che secondo Cataldo, sembrava «un pazzo». Angelo Nuvoletta, la mente del clan, e suo fratello Lorenzo decisero allora che doveva essere vendicata la «calunnia» che era stata gettata addosso a loro». A rafforzare questa decisione una telefonata da Mazzara del Vallo in cui «amici siciliani» chiedevano notizie sull'arresto di Gionta.

Il boss Gionta però fece mancare il suo consenso. Non voleva che ci fossero altre «attenzioni» della poli-

In occasione della 26ª Mostra mercato del Tartufo bianco

FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ «IL PDS TOSCANO E IL CONGRESSO»

San Miniato, 2 - 24 novembre 1996 - (Prov. di PISA)

«TARTUFI E IDEE IN TAVOLA»

Ristorante «I giorni del tartufo» - piazza Grifoni, 9

INCONTRI, DIBATTITI

Venerdì 8 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

LO STATO SOCIALE VERSO IL 2000
 intervengono: Sergio Cofferati Segretario nazionale Cgil
 Agostino Fragai Segretario Pds Toscana
 Laura Pennacchi Sottosegretario al Tesoro
 coordina: Piero Di Siena Giornalista de «l'Unità»

Venerdì 15 Novembre ore 21.00 - Sala ex chiesa di San Martino

IL SERVIZIO CIVILE NEL NUOVO SISTEMA DI DIFESA
 intervengono: Massimo Brutti Sottosegretario alla Difesa
 Giulio Calvisi Segretario nazionale della Sinistra giovanile
 Luigi Ramponi Generale - Ufficio Difesa e Sicurezza di An
 coordinano: Carlo Bartoli Giornalista de «Il Tirreno»
 Gianni Cipriani giornalista de «l'Unità»

Venerdì 22 Novembre ore 16.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

ASSEMBLEA REGIONALE DI AURORA - RISORSA SCUOLA - SINISTRA GIOVANILE.
 Incontro aperto con studenti, insegnanti e genitori
 partecipano: Vittorio Campione Segretario particolare del Ministro della Pubblica Istruzione
 Fabrizio Bracco Deputato Sinistra democratica - Pds Aurora

Venerdì 22 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

SCUOLA - LE STRATEGIE DEL GOVERNO PER LA RIFORMA
LUIGI BERLINGUER ministro della Pubblica Istruzione - Università - Ricerca
 intervistato da: Claudio Giua Condirettore de «Il Tirreno» - Pierandrea Varni Giornalista de «La Nazione»

Sabato 23 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

Federalismo e Riforma della Pubblica amministrazione
 incontro con: **FRANCO BASSANINI** ministro della Funzione Pubblica e Affari regionali

Ristorante «I GIORNI DEL TARTUFO» - piazza Grifoni, 9 - San Miniato

APERTO: Sabato 2 (solo cena); Sabato 9-16-23 (pranzo e cena); Domenica 3-10-17-24 (pranzo e cena); Venerdì 8-15-22 (solo cena)

Antipasti tartine al tartufo - fantasia al tartufo bresola tartufata - crostini toscani	tagliata ai funghi e tartufo - piccione al tartufo carpaccio - prosciutto arrosto
Primi tagliolini al tartufo - gnocchi al tartufo - creps al tartufo tortellini in bianco al tartufo - pizzicotti tartufati penne ai funghi porcini - risotto al tartufo	Contorni patate e polenta frita - insalatina di funghi - insalata mista
Secondi piatti guarniti con verdure - prosciutto arrosto tartufato noce di vitello al tartufo - tournedos vellutati al tartufo	Dessert macedonia profumo d'autunno - panna cotta al tartufo crostate casalinghe - cantuccini e vinsanto - caffè Vini delle coline sanminiatesi

INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI: TELEFONO E FAX (0571) 42622 - 400995

Per raggiungere San Miniato
 in treno: linea Firenze-Pisa-fermata San Miniato.
 in auto: dall'autostrada del Sole uscita FI-SIGNA, superstrada FI-PI-LI, uscita San Miniato dal litorale tirrenico superstrada LI-PI-FI uscita San Miniato

La Festa su Internet:
www.leonet.it/politics/pds-toscana

Posta elettronica pds.s.miniato@leonet.it

Senza intesa l'incontro con Maccanico sulle Authority e Tlc

Tv, ai ferri corti governo e Polo

Destre: due reti Mediaset solo nel 2000

MILANO. Niente di fatto. Sulle telecomunicazioni (e sull'Authority) l'accordo tra Ulivo e Polo appare, almeno per ora, ancora lontano. Sintesi del ministro delle Poste, Antonio Maccanico, al termine della riunione a Palazzo Madama: «Ci aggiorniamo a un'altra riunione». Giudizio-spot del sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita: «Fumata nera». Sottolineatura del suo collega Michele Lauria: «Ma non siamo alla rottura». Il nodo da sciogliere? Il cosiddetto «concetto di simmetria» tra Rai e Mediaset fortemente voluto dal Polo e, ovviamente, da Mediaset. Traduzione: se si riduce di una rete l'impero televisivo del Cavaliere altrettanto si deve fare per mamma Rai. Una posizione intransigente che le lacerazioni sulla finanziaria hanno reso ancora più dura. E la minaccia è già stata lanciata: il Polo voterà contro la conversione in legge del decreto «salvavai» in scadenza il 22 dicembre.

Insomma, l'etere come banco di prova di un nuovo braccio di ferro. Tanto più che non solo di Tv si tratta. Il decollo dell'Authority, infatti, è essenziale anche per un altro settore che in prospettiva s'intreccerà sempre più strettamente a quello dell'Authority: il business dei telefoni. Si sa, la liberalizzazione del ricco mercato dei telefoni (fissi e mobili) è alle porte e in più c'è da prepararsi al bando per il terzo gestore (cellulari) dopo Telecom (Stet) e Omnitel (Olivetti). Un doppio affare a cui, non è un segreto, è fortissimamente interessata Mediaset. E, la nomina dell'Authority, è fondamentale per il recepimento delle direttive europee che chiariranno i rapporti tra i diversi gestori e senza le quali, naturalmente, nessun bando di gara può essere lanciato. Insomma, un gioco a incastro per un puzzle che si tradurrà nel riassetto delle telecomunicazioni nello Stivale. Un complicata partita che ai protagonisti offre alti rischi ma anche grosse opportunità. Significativo, ad esempio, che mentre sul tavolo del riassetto Tv il Polo (e Mediaset) invocano il concetto della simmetria, sul tavolo della telefonia (fissa e mobile) il principio che s'invoca è esattamente opposto: quello dell'asimmetria. Con la motivazione che bisogna garantire a chi entra per ultimo (e quindi a Mediaset, innanzitutto) delle condizioni di vantaggio sui concorrenti storici già presenti sul mercato (Stet) per rendere effettiva la concorrenza e non alimentare la rendita di posizione.

Un interessato strabismo che non preoccupa più di tanto il Polo. Il sen. Riccardo De Corato (An) si concentra sulle Tv e si trasforma in avvocato difensore di Berlusconi e Confalonieri. «La questione della simmetria Rai-Mediaset l'abbia-

Fumata nera tra governo e opposizione sul riassetto del sistema Tv e l'Authority delle telecomunicazioni. «Ma non è rottura», hanno sottolineato gli esponenti della maggioranza. Forza Italia e An sparano a zero sulla Rai e difendono Mediaset: per la riduzione a due reti e trasmissione via satellite del canale in sovrappiù proposto il rinvio al Duemila. «Non voteremo la riconversione del decreto «salvavai» in scadenza il 22 dicembre».

MICHELE URBANO

mo posta dall'inizio. Noi abbiamo posto quattro problemi fondamentali: authority; fatturato e affollamento pubblicitario; simmetria Rai-Mediaset. Mentre sulle prime tre siamo su una fase avanzata sulla quarta non ci siamo». È chiarissimo Massimo Baldini (Forza Italia): «Un punto per noi politicamente irrinunciabile è il fatto che si voglia togliere una rete a Mediaset trasmettendola via satellite: una posizione che manifesta un intento punitivo nei confronti di un gruppo privato. Abbiamo perciò invitato il governo a rivedere questa posizione». Le proposte alternative presentate dagli esponenti del Polo sono peraltro sintomatiche di chi ha l'obiettivo di difendere lo status quo. Esempio: per quanto riguarda il trasferimento di una rete sul satellite si propone uno slittamento di un anno. Non più l'agosto '97 come previsto dal disegno di legge presentato dal ministro Antonio Maccanico in luglio bensì l'agosto '98. Fine? No, si chiedono altri 730 giorni: in sostanza si

vorrebbe uno slittamento sino al Duemila.

A difesa delle proprie trincee il Polo ieri ha concentrato tutto il suo potenziale di fuoco. Alzando un tiro di sbarramento alzo zero. Sparando su tutto, dalla rete federalista al cosiddetto «decreto salvavai». Ha spiegato Baldini: «Noi abbiamo manifestato la nostra indisponibilità a sostenere il decreto ove perdersi una situazione di informazione politica così partigiana, così come si è manifestata nella gestione di Siciliano. Se l'atteggiamento non dovesse mutare radicalmente e immediatamente è evidente che noi non possiamo essere disponibili politicamente a dare un sostegno a un ente pubblico che fa un disservizio pubblico». Morale operativa: netta chiusura sulla conversione del decreto «salvavai» prima della scadenza. Parola di De Corato: «Per noi è già decaduto e con esso decadrà anche l'attuale consiglio della Rai che dovrà essere rinominato dai presidenti di camera e Senato».

La commissione di vigilanza chiede che il cda vari norme precise

Rai, una direttiva per il pluralismo

NEDO CANETTI

Dopo polemiche e scontri, maggioranza e opposizione hanno trovato ieri un punto d'accordo addirittura sulla Rai, da sempre punto della discordia tra Ulivo e Polo. L'evento si è concretizzato alla commissione di vigilanza, convocata per discutere sul pluralismo problema nuovamente «caldo» all'indomani dell'intervista di Mara Vernier alla ministra Livia Turco.

È stato votato pressoché all'unanimità (due sole astensioni, Ombretta Fumagalli del Ccd ed Emidio Novi di F) un documento, frutto della sintesi di tre ordini del giorno presentati da Antonello Falomi, Sinistra democratica; Mauro Paissan, Verde e Marco Follini, Ccd, che impegna la Rai a formulare con urgenza una direttiva per il rispetto del pluralismo. Si chiede, nel contempo, a quanti la

zione politica offerta dalla Rai, accusata di parzialità; dei dati dell'Osservatorio di Pavia che evidenziano uno squilibrio quantitativo nella rappresentazione delle coalizioni e delle forze che le compongono e delle osservazioni del garante per la radiodiffusione e dell'editoria».

Vengono quindi ribaditi alcuni principi. Si afferma che «il pluralismo interno costituisce la ragione legittimante del servizio pubblico radiotelevisivo; che esso si realizza secondo l'insegnamento della Corte costituzionale - dando voce, attraverso un'informazione completa, obiettiva, imparziale ed equilibrata, al maggior numero possibile di opinioni, tendenze, correnti di pensiero politiche, sociali e culturali, presenti nella società, onde agevolare la partecipazione dei cittadini allo sviluppo sociale e culturale del Paese».

La seduta era stata, com'era prevedibile, dominata dalle polemiche sulla trasmissione domenicale del primo canale della Rai («polemica eccessiva» ha detto Falomi), polemiche che sono proseguite anche a documento votato.

E' stato commentato, infatti, in vario modo. Il presidente della commissione, Francesco Storace, è scettico sulle capacità degli amministratori Rai e considera il documento un «punto di partenza»; per Diego Masi, Rinnovamento italiano, la commissione di vigilanza ha «messo sotto accusa la Rai per la sua faziosità»; secondo Mario Landolfi, An «anche la sinistra ha riconosciuto che esiste la Rai dell'Ulivo».

«Siamo entrati -ha risposto Giuseppe Giulietti, Sd- parlando di commissariamento per la Rai e usciamo

La seduta era stata, com'era prevedibile, dominata dalle polemiche sulla trasmissione domenicale del primo canale della Rai («polemica eccessiva» ha detto Falomi), polemiche che sono proseguite anche a documento votato.

E' stato commentato, infatti, in vario modo. Il presidente della commissione, Francesco Storace, è scettico sulle capacità degli amministratori Rai e considera il documento un «punto di partenza»; per Diego Masi, Rinnovamento italiano, la commissione di vigilanza ha «messo sotto accusa la Rai per la sua faziosità»; secondo Mario Landolfi, An «anche la sinistra ha riconosciuto che esiste la Rai dell'Ulivo».

«Siamo entrati -ha risposto Giuseppe Giulietti, Sd- parlando di commissariamento per la Rai e usciamo



Un manifesto pubblicitario di Mediaset e a destra Francesco Storace Ravagli-Mosconi/Ag



Bianco su Napoli

«Non insidio Bassolino ma lui ci ascolti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gerardo Bianco smentisce ogni ipotesi di candidatura a sindaco di Napoli nelle amministrative del '97. E la risposta del segretario del Ppi ad un tentativo da parte del Polo di strumentalizzare recenti affermazioni da lui fatte sulla giunta partenopea. Bianco aveva, tra l'altro, sostenuto che per lui non era scontata una ricandidatura dell'attuale sindaco Bassolino. E ieri da parte di Ccd e Cdu sono venuti inviati al segretario dei Popolari a candidarsi alla guida dell'amministrazione. «Si tratta di proposte un po' ingenuo - replica Bianco - fatte da qualcuno che si è improvvisamente scoperto mio estimatore. Io sono impegnato seriamente a consolidare l'alleanza dell'Ulivo. Il mio discorso nasceva dal fatto che Bassolino sinora ci ha tenuto fuori dalla porta, quindi la mia era una sollecitazione ad aprire il confronto con noi». L'invito a Bianco a candidarsi era venuto da Clemente Mastella, presidente del Ccd, e dal segretario del Cdu di Napoli, Riccardo Villari. «Sarebbe una cosa buona - aveva detto Mastella - se il segretario del Ppi accettasse la candidatura a sindaco di Napoli. Credo che sarebbe per Bianco un'occasione per impegnarsi più direttamente sul territorio. Un'esperienza certamente utile per lui, anche ai fini di una connotazione politica particolare per sé e per la città di Napoli». La stessa proposta, come dicevamo, viene dal segretario provinciale del Cdu di Napoli, Riccardo Villari, in un'intervista anticipata da il quotidiano *Il Tempo*. «Sabato scorso - dice Villari - Bianco aveva annunciato a Napoli che il Ppi non avrebbe appoggiato la candidatura di Bassolino ma presentato un proprio candidato». A giudizio del segretario provinciale del Cdu, «i moderati di Napoli, che sono la maggioranza della città, hanno

bisogno di una bandiera da contrapporre al sindaco Bassolino. Occorre, dunque, un candidato che metta d'accordo l'area che va da Forza Italia a Ccd, Cdu, Dini, Ppi fino ad arrivare ai Riformisti e ai Verdi». Secco il commento del senatore Giulio De Gudi, vicepresidente del gruppo Sinistra democratica-Ulivo e coordinatore dei senatori cristiano-sociali, rispetto a questi inviti rivolti a Bianco. «Manovre di basso contenuto politico - commenta De Gudi - che hanno come unico scopo quello di creare all'interno delle forze di governo una rivoluzione improbabile». «La cosa - prosegue De Gudi - desta qualche preoccupazione, almeno per due motivi: ridà fiato a tentazioni centriste ormai prive di senso e mette a repentaglio la carica innovativa che l'amministrazione Bassolino ha rappresentato per la città di Napoli». Intanto, la proposta di candidare Gerardo Bianco a sindaco di Napoli viene decisamente respinta dalla segreteria e dalla direzione provinciale del Ppi partenopeo. Il segretario provinciale del Ppi, Geremia Gaudino, respinge l'offerta da parte della vecchia Dc rappresentata da Mastella e Villari e sostiene che «è da scartare qualsiasi ipotesi neocentrista. Noi siamo impegnati a costruire e rafforzare l'Ulivo. In provincia di Napoli il Ppi è espressione di una nuova classe dirigente che si ritrova con una distanza culturale rispetto alla vecchia Dc irpina».

con un documento unitario». Ha poi ricordato che l'obiettivo della Sd non è quello di affossare alcun sistema televisivo ma di «cercare serenità per l'intera sistema informativo italiano, compresi stampa, agenzie e tv locali».

Più polemico Piernigorgio Bergonzi, Rc e Giorgio Mele, Sd che chiedono al garante di avere «la stessa giusta sollecitazione rispetto alle altre tv nazionali, per valutare quale pluralismo e quale correttezza vengano garantite dalle reti private nazionali».

Sabato 23 novembre in edicola con **l'Unità**

IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO

**CLINT EASTWOOD
ELI WALLACH
LEE VAN CLEEF**
DURATA: 168 MINUTI

**IL CINEMA DI
SERGIO LEONE**

Richiedi al tuo edicolante i film già usciti:

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
STEREO HI-FI
4 MINUTI INEDITI

C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
14 MINUTI INEDITI

**PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL COLOSSO DI RODI**

Da venerdì 22 in edicola il raccogliatore per tutti i film della collana dedicata a Sergio Leone a sole 6.000 lire.

Nella videocassetta un buono sconto di 2.000 lire per l'acquisto del raccogliatore.

L'INTERVISTA. Jerzy Skolimowski a Torino Cinema Giovani che gli dedica una personale

«Io e Polanski Due matti (cinefili) contro il potere»

Torino Cinema Giovani dedica una retrospettiva a Jerzy Skolimowski, regista polacco con due vite (se non di più). Un folgorante inizio di carriera nella Polonia anni '60, poi l'esilio in Europa e in America con grandi film (su tutti *La ragazza del bagno pubblico*, 1970) e qualche fragorosa caduta. La terza vita, la più sentita, è quella dello sportivo: pugile dilettante (26 match in carriera) e tifoso di calcio. A lui la parola.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ TORINO. L'ospite d'onore di Torino Cinema Giovani è un polacco di 58 anni che da giovane è stato un buon pugile, ha fatto cinema ovunque nel mondo, si è goduto la vita e potrebbe essere il protagonista di un romanzo avventuroso. Si chiama Jerzy Skolimowski, *enfant prodige* della generazione polacca identificata nella scuola di Lodz, profugo come Polanski prima a Londra e oggi a Malibu, in una casa a strapiombo sull'oceano. Regista discontinuo, personaggio straordinario. Appena a Torino, domenica, ha preteso un biglietto per vedere Juve-Milan e gli organizzatori hanno dovuto trovarlo al mercato nero. «Grande partita, grandi giocatori, anche se è finita 0-0». Lo intervistiamo al ristorante Arcadia: non mangia molto, ma si porta via (infilandola nella tasca interna dell'impermeabile) la bottiglia di vino bianco che ha appena intaccato. I giovani di Torino vedono i

suoi film e in certi casi restano a bocca aperta (alcuni dei primi - *Rysopis, Walkover, Bariera* - sono di una modernità ancora sconosciuta). Fra di loro c'è anche un Nanni Moretti che è venuto a Torino quasi solo per lui; guarda caso, un altro regista ex sportivo. Il clou della retrospettiva è stato il recupero di *Alzate la mano*, proibito in Polonia nel '67. Partiamo da lì. **Mister Skolimowski, che quel film sia stato censurato non fa meraviglia. La cosa sorprendente, è che gliel'avessero lasciato girare...** Avevamo mentito. La sceneggiatura era totalmente diversa e sul set siamo andati a ruota libera. Il processo politico per il manifesto di Stalin con quattro occhi, i riferimenti all'Olocausto... non c'era nulla, nel copione. Quando i funzionari lo videro, si spaventarono e cominciarono a gran dibattito: dobbiamo mandarlo a Venezia, e mostrare così che siamo «liberali», o dobbiamo fermarlo? La pa-

rola decisiva l'ebbe l'ambasciatore sovietico a Varsavia: si chiamava Aristov, un nome che non scorderò mai. Vide il film e disse: «Siete matti?».

Quando studiavate cinema a Lodz, che film vedevate? I vostri corti di diploma e i vostri primi film sono così moderni, così internazionali...

Vedevamo di tutto. Chaplin, Keaton, i sovietici. E soprattutto *Quarto potere*. Polanski lo vide 23 volte, io mi fermai a 5, ma sapevamo che il cinema era tutto lì dentro.

Si ricorda il primo incontro con Polanski?

Lo vidi che si intrufolava a un concerto jazz. Ci conoscemmo così: eravamo delle *groupies*... In quegli anni, in Polonia, il jazz era la cosa più emozionante ed alternativa. Poi, Roman bazzicava anche la scuola di Lodz, dove si era diplomato poco tempo prima, mentre io ero ancora studente. Mi chiese di scrivere *Il coltello nell'acqua* con lui.

Su di lei circolano alcune leggende. La prima è che lei e Polanski scriveste «Il coltello nell'acqua» in tre giorni.

È vero. 72 ore, a onor del vero senza mai dormire, quindi tre giorni e tre notti molto pieni... ma Roman aveva già il film bene in testa. Scrivemmo i dialoghi molto velocemente, recitando tutte le parti e pensare che nessuno di noi immaginava nemmeno lontanamente che, da grandi, sa-



Jerzy Skolimowski sul set del film «Moonlighting»

remmo stati entrambi attori, oltre che registi. Poi, io ebbi l'idea di concentrare la storia in 24 ore. Prima dovevo durare per tutta un'estate.

La seconda leggenda è che «Moonlighting» sia girato tutto nella sua casa di Londra, e che lei abbia approfittato del film per farsela ristrutturare gratis.

Non è esatto. Io avevo fatto ristrutturare casa nell'80, chiamando degli operai polacchi da Varsavia e pagandoli due lire. Questo è un fatto. Poi mi venne l'idea che raccontando questa storia, e ambientandola dopo il golpe dell'81, avrebbe acquisito

un significato diverso, più forte. Girai il film in casa mia per risparmiare, ma la casa era a posto, così dovetti sovrapporre delle pareti finte a quelle vere per fingere una nuova ristrutturazione. Alla fine delle riprese l'appartamento era un casino, così dovetti ristrutturarlo daccapo! Poi ho girato in casa mia anche *Il successo è la miglior vendetta*. La prima volta, i vicini erano contenti, e poi videro Jeremy Irons, che era già una star... la seconda, erano disperati. Per poco non chiamarono la polizia.

Ha mai più girato un film a casa sua?

Per carità! Certo, se farò *Cuore di cane* lo farò incominciare nella mia casa di Malibu, ma sarà relativamente semplice. **«Cuore di cane» si ispira a Bulgakov ma non è «solo» il romanzo di Bulgakov. Può spiegarcelo?**

È un film a due livelli. Un primo livello è il romanzo, un secondo livello è la storia di un regista, oggi, che va in Russia per tentare di fare un film dal romanzo. E io dovrei interpretare il regista. La parte moderna è un thriller: no, non un film sul cinema, ma la storia di come il regista cerca a Mo-

sca i soldi per girare il film. Una storia piena di malavita, di mafiosi, di denaro sporco.

Quindi una storia realistica, sapendo come si fa il cinema oggi a Mosca.

Bravo! Sa che ero stato a Mosca solo una volta, tanti anni fa? Al festival del cinema. Stavo in quell'incubo kafkiano che era l'hotel Rossija. Sono scappato dopo due giorni. Ha mai giocato a biliardo in Russia?

Francamente no.

Le palle sono grosse il doppio delle nostre. Anche il tavolo è più grande. Però le buche sono più piccole e le palle ci entrano solo a spingerle. Questo dice tutto dei russi.

Una domanda all'attore e al pugile: che differenza c'è tra il palcoscenico e il ring?

Sul palcoscenico si finge. Sul ring si fa sul serio. La boxe è verità, non si può fingere, è lotta per la vita. Gli attori... mah, sono bestie strane, non credetegli quando dicono che sul palco danno tutto di sé. Non è vero. C'è sempre un filtro, una forma di autocontrollo.

Ha mai preso a pugni un attore?

No, ma ci sono andato molto vicino. Con Klaus Maria Brandauer, sul set della *Nave taro*. Mi aveva fatto talmente incazzare... Ma non l'ho fatto perché non volevo dargli una scusa per andarsene dal film.

Qual è il suo pugile preferito?

Cassius Clay.

E il calciatore?

Fra i polacchi, Boniek, che è un mio buon amico. Fra gli altri, George Best. Sono arrivato in Inghilterra alla fine degli anni '60, gli anni d'oro del Manchester United, poi sono sempre andato a vederlo anche nel Fulham, in serie B. Era... era unico, era un genio! Nella *Ragazza del bagno pubblico* c'è una scena dedicata a lui. L'ho fatto «clitare» da Diana Dors, riferendomi a una partita in cui aveva segnato 6 gol. 6 gol, mica uno! La differenza è tutta lì: il calcio mi sorprende sempre, il cinema mi sorprende sempre meno. Anche se di recente mi è successo: con *Le orde del destino* di Lars Von Trier, un film davvero sconvolgente.

PRIMEFILM. Walter Hill rifà Kurosawa con Bruce Willis

Whisky e pistole a Jericho



**Legge cinema:
Veltroni
incontra
gli autori**

ROMA. Legge cinema primo round. Ieri il vicepremier Walter Veltroni ha incontrato sceneggiatori e registi. Un incontro informale, sul modello di quello con i cantautori, ma ospitato dal ministero dei Beni culturali, per sondare perplessità e problemi di chi fa cinema in vista di una nuova legge organica del settore. Appuntamento alle 15 a piazza del Collegio Romano. Presenti una cinquantina di autori - assente Nanni Moretti che si trova al festival di Torino, c'era però a sorpresa Roberto Benigni. La chiacchierata non era riservata, come al solito, alle associazioni di categoria, pur presenti: oltre all'Anac pure la nuova nata Api che raccoglie produttori e cineasti sotto un'etichetta comune. Tra gli altri Mario Monicelli, Furio Scarpelli, Michelangelo Antonioni accompagnato dalla moglie, i Taviani, Paolo Virzi, Roberto Faenza, Carlo Verdone, Michele Placido, Marco Risi, Francesca Archibugi, Cristina Comencini, Suso Cecchi D'Amico, Gillo Pontecorvo, Giacomo Campiotti, Carlo Mazzacurati, Daniele Luchetti.

Sul tappeto le questioni più controverse: il rilancio della produzione, anche attraverso una defiscalizzazione degli utili, il nodo della distribuzione e delle sale, i famosi 700 miliardi stanziati per la fiction. Negli interventi poche punte polemiche anche se c'è chi se la prende con le onnipresenti e imprescindibili quote tv, che in Italia impedirebbero di fare un film forte ed estremo come «Trainspotting», chi avverte la necessità di rompere il duopolio Cecchi Gori-Medusa per dare spazio al cinema indipendente e chi, ironicamente, non crede che una buona legge possa impedire di fare brutti film.

Un prossimo appuntamento, in data da definire, servirà a discutere più nel dettaglio le prospettive legislative. Intanto Veltroni convocherà anche produttori, distributori ed esercenti.

Ancora vivo

Tit. or.	Last Man Standing
Regia	Walter Hill
Sceneggiatura	Walter Hill
Fotografia	Lloyd Ahern
Musica	Ry Cooder
Nazionalità	Usa, 1996
Durata	100 minuti
Personaggi e interpreti		
John Smith	Bruce Willis
Hickey	Christopher Walken
Wanda	Leslie Mann
Lo sceriffo	Bruce Dern
Roma: Ambassade, Atlantic, Empire, Broadway, Excelsior, Gregory		

■ Sui manifesti italiani gli hanno messo in mano un pistolone a tamburo in puro stile ispettore Callaghan, ma sullo schermo Bruce Willis si accontenta di due vecchie Colt 45 automatiche. È lui, naturalmente, «l'ultimo uomo a restare in piedi» (così suona il titolo originale, *Last Man Standing*) alla fine di *Ancora vivo*, il film di Walter Hill passato alle «Notte veneziane» e ora nelle sale italiane. Chissà se il grande pubblico si farà incuriosire da questo gangster-western ispirato al mitico *Yojimbo*, *La sfida del samurai* di Akira Kurosawa, già egregiamente «pantografato» negli anni Sessanta da Sergio Leone col titolo *Per un pugno di dollari*. Le fonti, in effetti, sono infinite, e c'è chi non esclude - tra gli esperti - che il cineasta giapponese si rifecce a sua volta al romanzo di Dashiell Hammett *Red Harvest*, addocchiato poi anche dal nostro Bertolucci.

Nell'accostarsi alla materia, il regista dei *Guerrieri della notte* ha pensato bene di trasportare nel Texas degli anni Trenta, in pieno proibizionismo, la storia di questo taciturno «Arlecchino servitore di due padroni» incarnato da Bruce Willis. Borsalino in testa, gessato consunto, una scalcinata Ford per cavallo, John Smith - come dire «nessuno» - approda a Jericho sospinto dal destino e dall'odore dei soldi. Lì vivono uno sceriffo corrotto e due gang rivali, gli italiani Strozzi e gli irlandesi Doyle, che si fanno la guerra per assicurarsi il controllo del flusso illegale di liquori. Ovviamente Willis si vende al miglior offerente: prima liquida uno dei Doyle conquistandosi l'ingaggio in casa Strozzi, ma subito dopo vende agli irlandesi informazioni preziose sulle mosse degli italiani. Sulla falsa riga dei due illustri precedenti, assistiamo così alle tappe del rischioso gioco condotto dal pistolero: fino a quando un atto di generosità nei confronti di una ragazza messicana non lo espone al pestaggio che prepara la sparatoria finale. Veloce e ubriacante come da manuale.

Dove sta la novità? Nella voce narrante del protagonista, ad esempio, che introduce un elemento crepuscolare, quasi di approfondimento psicologico, unito a una sottolineatura «biblica» enfatizzata dai simboli religiosi e dalla drammatica chitarra slide di Ry Cooder. Regista «freddo», quasi mai banale, cresciuto nel culto del western (peccato che il suo precedente *Wild Bill* non sia mai uscito da noi), Walter Hill condensa in *Ancora vivo* un'idea di violenza, grafica e geometrica, che potrebbe deludere i fans del Bruce Willis più struffone e atletico: qui, sullo sfondo di un deserto color ocra che assomiglia all'inferno, il regista impagina una sfida rituale dal sapore quasi metafisico. Risultato: si spara molto, ma dentro una cornice da cinema d'autore. E infatti al pubblico Usa non è piaciuto. [Michele Anselmi]

Ascoltaci in tutta Europa Hot Bird 1 - 11.408 - Sottoportante 7.387.56

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Vi offre in anteprima
l'ascolto della Colonna Sonora

Disney
**IL GOBBO
DI NOTRE DAME**

Canzoni interpretate da
Neri Per Caso
Massimo Ranieri
e Mietta

Compact Disc e Musicassette

DISTRIBUZIONI
Sony Music

IL FATTO. Pescante: «Dipende dall'inchiesta». Ecco cosa ne pensano scrittori, registi, giornalisti...

ROMA. Dopo la morte di Fabrizio De Chiara sul ring di Carrara la storia della boxe in Italia sembra giunta ad una svolta. Della tragica scomparsa del pugile lombardo s'è discusso ieri a Palazzo Chigi. Lo hanno fatto, con il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni che ha delegato per lo sport, il presidente e il segretario generale del Coni Mario Pescante e Raffaele Pagnozzi. «Sono qui - ha riferito Pescante - per rispondere alla lettera che il governo ci ha indirizzato in proposito. Abbiamo anticipato che venerdì il presidente della federazione pugilato Ermanno Marchiaro riferirà alla giunta sull'argomento e l'orientamento è quello di chiedere una relazione puntuale su quanto è avvenuto da approntare per la riunione successiva della stessa giunta». Fin qui una dichiarazione di prammatica, ma Mario Pescante è andato oltre: «Se ci sono state infrazioni lo accerteremo - ha proseguito il presidente del Coni - ma se non ce ne sono state (ho saputo adesso che De Chiara oltre che alla tac s'era sottoposto recentemente anche a una risonanza magnetica) secondo me il problema è ancora più serio. Se questo sarà l'esito le conclusioni saranno di altro tipo».

A questo punto l'interrogativo è scontato: abolire o no la boxe? Abbiamo sentito il parere di cinque personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo: Indro Montanelli, il regista polacco Skolimowski, Ricky Tognazzi, Bruno Gambarotta e lo scrittore Marco Lodoli.

Indro Montanelli

«Io ho qualche difficoltà a manifestare opinioni a caldo dopo un episodio come quello accaduto nei giorni scorsi. In questi casi il coro si leva quasi unanime: bisogna abolire la boxe perché è il tipo di sport che fa morire chi lo pratica. Ma non è vero». Montanelli ricorda che eventi tragici sono abituati anche in altri sport: «Si fanno questi discorsi anche sull'automobilismo quando c'è l'incidente in cui qualcuno ci rimette la pelle o sullo sci quando capita che qualcuno va a sbattere e, quando non muore, rimane paralizzato». «C'è un imbarbarimento in tutti gli sport - continua Montanelli -». Quando lo sport passa dal dilettantismo al professionismo imbarbarisce, questo avviene sempre. E allora quando si diventa una specie di mercenari dello spettacolo si arriva inevitabilmente a questi estremi. Ma come si fa con una legge ad impedire gli estremi? E ancora: «Non c'era una giusta preparazione a sostenere l'incontro? Ma questo si misura caso per caso, non così genericamente. Io non mi sento di condannare la boxe perché un pugile è morto, altrimenti dovrei condannare moltissimi altri sport». «Adesso possiamo anche dire: aboliamola e buonanotte. Ma siamo poco attendibili quando parliamo sull'impressione e sul trauma del momento. Poi, intendiamoci bene, non si raggiungerebbe nessun effetto. Perché la boxe continuerà tranquillamente come sempre si è fatta».

Jerzy Skolimowski

Regista cinematografico polacco, risiede oggi negli Usa. Da giovane è stato un discreto pugile dilettante: a memoria, cita un ruolino di 26 match, 13 vittorie, 2 pareggi e 11 sconfitte, dal 1953 al 1955. È in Italia, a Torino, per una retrospettiva dei suoi film al festival Cinema Giovani:



Signora De Chiara, il pugilato è uno sport da abolire? No, penso di no. Mio figlio non ha mai avuto questa volontà. E io, di rimando, credo in quello che faceva Fabrizio. Se avesse avuto questa idea sul ring non sarebbe mai salito, quei guantoni non li avrebbe mai indossati. A lui piaceva questo sport.

Ma lei, quando suo figlio le ha detto che avrebbe iniziato a frequentare il ring, non era granché d'accordo...



Un'immagine televisiva del pugile Fabrizio De Chiara mentre viene portato via in barella al termine del combattimento. Sotto, Mario Pescante

Le nuove proposte Benvenuti: un medico per ogni pugile

LUCA MASOTTO

ROMA. Riunione di solidarietà per uscire dal fango di chi vuole affogare la boxe, invischiata con «falsi moralismi e odiose ipocrisie». Il mondo del pugilato autentico, quello che vive nelle palestre con i muri scrostati dall'umidità e dai sudori acidi, era tutto racchiuso in una stanzetta. C'erano dirigenti, manager, allenatori, preparatori, arbitri, pugili di ieri e campioni di oggi: mancava la federazione e il colpo mancino era facilmente prevedibile. L'organizzatore di questo sit-in al centro olimpico del Velodromo dell'Eur è stato Mario Guerrini, giornalista televisivo Rai e candidato alla presidenza e dunque scomodo alle alte sfere federali. Seppure istituita con fini anche propagandistiche, la tavola rotonda sulla boxe è stata un pretesto per abbozzare quelle che possono essere le misure per la sopravvivenza dei pugili: controlli più severi, manager più preparati, Tac obbligatorie prima del match, riduzione del numero dei round, il controllo del peso quattro giorni prima dell'incontro per evitare dimagrimenti suicidi. «La boxe è lo sport più antico ma anche il più vecchio tra tutti. Perrigenerarla ci vogliono strategie serie - ha subito preso la parola l'ex campione Nino Benvenuti -». Ogni pugile deve avere un medico personale che deve seguirlo in ogni fase della preparazione: si necessita di una commissione di medici che rilasci nulla osta e che controlli il peso almeno cinque giorni prima dell'incontro. Solo con queste tecniche si possono salvare delle vite. Stiamo piangendo un ragazzo ma ci saranno altri morti: l'importante è cercare di avere la coscienza a posto e di aver fatto il possibile. Un dietologo e una alimentazione severa e bilanciata sono necessarie. Inoltre sono contrario alla riduzione dei round: nei professionisti la forza dei pugili viene scaricata in pochi minuti e i pugni verrebbero scagliati con una potenza raddoppiata». Nelle piccole storie dei protagonisti e di due campioni mondiali, Vincenzo Nardiello e Alessandro Duran, viene fuori una boxe da anni 30. «Mi sono potuto permettere il medico personale solo dopo aver vinto gli Europei - ha dichiarato il pugile laziale, ex iridato dei supermedi -». Ora ne ho addirittura due. Il problema è che c'è troppa improvvisazione in tutti noi. Sono stufo di parole, bisogna agire e la federazione non muove un dito. Due Tac all'anno a distanza di sei mesi, sono poche: perché sono in palestra che si subiscono i colpi più duri e si rischia di far salire sul ring atleti non perfettamente integri». Per Duran, mondiale welter WBU, la lotta alla scarsa professionalità è impresa ardua: «Lo scorso giugno feci un esposto in federazione sullo stato di "malattia" della boxe: nessun intervento e neanche una riga sui giornali. Sono contrario al caschetto che limita la visuale, propongo invece dei guantoni più piccoli. Se i pugni si fanno sentire subito i match durano la metà. Non è possibile fare il professionista e andare a lavorare. Molte volte in palestra incontro dei ragazzi che hanno ancora i pantaloni sporchi di calce: fanno i muratori a tempo pieno. Non bisogna chiedere 15 giorni di permesso per disputare un campionato italiano come ha fatto De Chiara. Professione significa anche retribuzione adeguata». Nella confusione degli interventi il promoter Giulio Spagnoli fa parlare i numeri: «All'anno si disputano nel mondo circa 40.000 incontri, 500 sono i morti in un secolo e negli ultimi 30 anni sono state 28 le vittime, una ogni 42.857 match. La boxe è meno pericolosa di tante altre sport: ma ci sono dei falsi moralisti che continuano a criticarla senza aver mai assistito ad una riunione». E in questa critica agli ammiragli del fenomeno boxistico Guerrini ha pensato bene di sparare a zero contro la federazione: «In un anno spende 470 milioni per consulenze varie, mezzo miliardo per la rivista federale e appena 10 milioni per la tutela sanitaria. Ho le fatture».

«Il futuro della boxe? Chissà»

MASSIMO FILIPPONI

non ha visto il tragico match di De Chiara, ma ne ha letto ampiamente sui giornali e non ci sta a demonizzare uno sport che ha amato e continua ad amare: «Prima di tutto ricordiamoci che la boxe non è il più pericoloso fra gli sport. In percentuale, ci sono più morti nell'automobilismo. La boxe è uno sport splendido, violento, che piace - diciamo apertamente, non facciamo gli ipocriti - proprio perché è violento, perché sul ring si affrontano due uomini intenzionati a mettersi k.o. Un'altra. Detto questo, gli incidenti mortali sono una tragedia, vanno assolutamente evitati con la prevenzione e con un maggiore controllo durante i match. Chi ha problemi fisici non deve salire sul ring. Durante il match, lo dico per esperienza personale, può succedere che un pugile voglia continuare anche quando è sull'orlo del crollo, ma in quel caso il suo allenatore e l'arbitro debbono fermarlo».

Ricky Tognazzi

«Penso che sia arrivato il momento di chiudere - dice il regista -. Il vero sport non comporta questo tipo di rischio». Anche per Tognazzi l'esasperazione del professionismo ha provocato la degenerazione del pugilato: «La boxe professionistica, quella fatta di 15 riprese, è composta di un gusto sadico di vedere il maso. Che lo avrebbe sostenuto anche nei momenti più difficili. Insomma, era un pugile per scelta, non per necessità».

LORENZO BRIANI

Questo è vero. Però con il tempo ci ha convinto, a me e a mio marito. La sua era una passione vera, non cercava soldi e fama. Aveva un lavoro, eppoi alle sue spalle c'era comunque una famiglia sana che lo ha sempre seguito passo dopo passo. Che lo avrebbe sostenuto anche nei momenti più difficili. Insomma, era un pugile per scelta, non per necessità».

C'è da dire che la boxe è una disciplina violenta... Lui ha sempre amato gli sport

protetti, perché ci sono solo 3 riprese. So che abolire la boxe non è possibile perché abbiamo ancora dentro il sangue questa necessità di vedere il "combattimento", però sicuramente si possono prevenire questi tipi d'incidenti introducendo regole più umane. È quindi necessario un intervento dall'alto. «L'istituto va mediato dalla ragione». Ma c'è ancora la possibilità di ritornare ad una boxe dal volto umano? Credo di sì. Io amo la boxe. Il pugilato è una sorta di scherma dove la possibilità di farsi male deve essere minima. Non conta tanto la potenza quanto la capacità tecnica, il gioco di gambe, la velocità, il parere».

Bruno Gambarotta

«Io guardavo la boxe con mio padre in televisione e sono un appassionato. È un mondo che mi ha sempre molto affascinato perché l'ho legato sempre al concetto di lealtà. Non sono favorevole all'abolizione. So che dopo il caso drammatico del pugile morto molti sono per l'abolizione. Ma è cambiato il pugilato professionistico negli ultimi 20 anni? Certo. Ricordo i grandi incontri del passato che richiamavano milioni di persone davanti al video, i match di Clay, di Benevenuti. Ora però non mi piace Tyson, non mi sogno neanche di guardarlo». Secondo Gambarotta l'abolizione non risolverebbe il problema. «Diventerebbe come il combattimento dei galli - dice l'autore televisivo - siccome è vietato lo fanno

di nascosto. Poi la gente pagherebbe cifre stratosferiche per andare a vedere gli incontri clandestini di boxe».

Marco Lodoli

«Io sinceramente credo che la boxe non vada abolita - dice lo scrittore romano -. Capisco che sull'onda della commovente del terribile incidente di sabato notte c'è chi pensa alle soluzioni più drastiche, ma non credo che sia giusto abolire il pugilato: a certe condizioni infatti è uno sport bello, intelligente, risale alla notte dei tempi. Adesso molti dicono che la boxe è brutale, ma io non sono d'accordo. E poi, se si dovessero abolire gli sport in cui si muore, non ci dovrebbero essere automobilismo, sci, ciclismo... ci sono stati incidenti mortali anche nei tuffi, nella scherma, nell'ippica, mentre nel rugby sono di alcuni giocatori rimasti paralizzati in seguito ad azioni di gioco molto dure».

«Io ho sempre pensato che 12 o 15 riprese sono troppe - ripete Lodoli -, anche perché gli eventi più traumatici si verificano quasi sempre verso la fine degli incontri. La boxe non va fermata. Però si potrebbe fare come alle Olimpiadi: soltanto tre round e casco obbligatorio. Lo spettacolo non ne risentirebbe, ma la salute dei pugili sarebbe più tutelata».

Una lettera di Bartoletti direttore della Tgs**CARO DIRETTORE,**

non credo, come ha fatto Folco Portinari (che ho sempre ritenuto una persona amabile ed equilibrata), che darmi del «sadico», dell'«imbecille», del «cinico» e dello «stupido», a proposito della - per me - dolorosissima vicenda De Chiara, possa costituire un buon argomento di conversazione e di dibattito. Quel «sadico», quell'«imbecille», quel «cinico» e quello «stupido» (insomma - come recita l'elegantissimo titolo dell'articolo - il direttore da «mettere alla porta») è la stessa persona che lo scorso anno interruppe in diretta una trasmissione (in cui non si «cazzeggia», ma si lavora) all'annuncio della morte di un ragazzo allo stadio di Genova.

Quella persona non è cambiata, né ha perduto la sua sensibilità umana e professionale. Ma ricorderà per tutta la vita - assumendosi in prima persona le proprie e le altrui responsabilità - la frustrazione, la sofferenza, la solitudine, l'impotenza e probabilmente anche gli errori di quella maledetta notte. Ma non è né con gli insulti, né col linciaggio che si può pensare di dare un contributo di verità ai propri lettori.

Cordiali saluti

[Marino Bartoletti]

Il direttore della Tgs, come si vede, evita di rispondere sulla questione principale: perché quella «maledetta notte» è andato in onda su Raidue, senza nemmeno un sottotitolo, l'incontro di boxe che è costato la vita al giovane Fabrizio De Chiara. Non è nostra intenzione linciare nessuno. Noi abbiamo solo chiesto - se è vero che esiste ancora in questo paese un principio di responsabilità - che il direttore di quel «misfatto» abbandoni il suo incarico. Richiesta che confermiamo.

L'INTERVISTA

La mamma del pugile: «Abolire la boxe? Non sono d'accordo». Oggi i funerali

«Ma Fabrizio amava questo sport...»

Carla De Chiara, la mamma del pugile morto sul ring di Avenza, è contraria all'abolizione della boxe. «Fabrizio amava questo sport - spiega -, non sarebbe stato d'accordo con tutte queste polemiche...»

fatica, voglio che il merito sia solamente mio». Nel calcio si gioca in undici e un gol lo si subisce anche senza essere protagonisti. Una squadra perde e vince indipendentemente dalla prestazione del singolo atleta. Ecco, questo non gli piaceva. I meriti li voleva tutti per se, indivisibili.

È vero che era appassionato di automobilismo?

Di Ayrton Senna in particolare. Quando è morto si è chiesto il perché di tutte quelle polemiche, di quel rumore. Questione di show business, si risponde. Nessuno ha mai pensato di abolire la Formula Uno. Ora, invece, stanno pensando di farlo con la boxe. Qui i miliardi non ci sono mentre c'era la passione di un ragazzo. Mio figlio, i miliardi sono da altre parti, negli Stati Uniti...

Fabrizio era un donatore di midollo osseo?

Anche questa era stata una sua decisione e io non ero assolutamente d'accordo. Lui già donava il san-

gue, e per questo era controllatissimo dal punto di vista medico. Quando, però, ha compiuto diciotto anni si è iscritto all'Admo, non ci ho potuto fare nulla.

Ritorniamo alla boxe, alle polemiche di questi giorni...

Nessuno va sul ring per perdere. Tantomeno mio figlio. Era orgoglioso e di sua iniziativa non avrebbe mai deciso di abbandonare prima del limite. Sapeva quello che faceva e conosceva i pericoli di questa disciplina. Ripeto: non ha mai detto «aboliamo il pugilato». Una posizione che rispetto totalmente, altrimenti andrei contro una convinzione di mio figlio. E questo non potrei sopportarlo.

I compagni di Fabrizio l'hanno in qualche maniera obbligata a cambiare programma per i funerali di oggi pomeriggio...

È vero. La bara verrà portata dal cortile di casa nostra fino alla chiesa a spalla. Me lo hanno chiesto i suoi compagni e io non ho detto di no.

Stamattina, alle 9, è prevista l'autopsia, a Pisa. Poi la partenza verso Cologno Monzese, il ritorno a casa...

Oggi (ieri, ndr) abbiamo effettuato il riconoscimento della salma. Una formalità legale, ci hanno detto. Lo richiede la legge. E stamattina, entro le 11, partiremo per tornare a casa.

Un'ultima cosa: la donazione degli organi...

Non voglio conoscere i nomi di chi ha ricevuto le parti espianate dal corpo di Fabrizio. Non voglio conoscere il nome del dottore romano al quale è stato dato il cuore di mio figlio. Spero soltanto che questo suo gesto, questa sua ultima volontà possa far vivere meglio altre persone. A me restano i ricordi. Tanti, tantissimi. In camera sua ha lasciato una montagna di roba, come se avesse voluto lasciarmi una prova tangibile di tutto quello che faceva. E, adesso, a me e mio marito, non ci resta altro da fare che vivere di quello che Fabrizio ha lasciato qui.

Entro un mese saranno noti i risultati dell'inchiesta

Sarà eseguita questa mattina l'autopsia sul corpo di Fabrizio De Chiara, il pugile morto dopo l'incontro disputato sabato scorso. È stata disposta dal sostituto procuratore di Pisa Mario Profeta, che delega del sostituto della procura circondariale di Massa Biagio Mazzeo, titolare dell'inchiesta per verificare se sono configurabili responsabilità nella morte dell'atleta. Mazzeo ha spiegato che tratterà il caso De Chiara come un infortunio mortale sul lavoro, seguendo le stesse procedure. Entro un mese sarà probabilmente possibile valutare se la morte sia stata dovuta ad un fatto accidentale o a negligenze. In tal caso potrebbe configurarsi l'ipotesi di omicidio colposo. Presto verranno convocate le persone che erano a bordo ring. Venerdì la Giunta Coni ascolterà il presidente della federazione Marchiaro e dopo aver sentito il parere di un gruppo di neurologi invierà una relazione al governo sui rischi della boxe.

All'Onu 14 paesi pronti a confermare l'egiziano

Usa contro tutti

Veto su Ghali

È scontro sulla rielezione

Stati Uniti contro Boutros-Ghali. Stati Uniti contro tutti. Ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha per la prima volta votato il nome del prossimo segretario generale. Ed è finita secondo le previsioni: 14 sì al rinnovo del mandato ed un no con potere di veto. Ora il Consiglio dovrà cercare una via d'uscita. Ma superare l'impasse non sarà facile. Ed i negativi effetti del diktat americano rischiano di riprodursi nel tempo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Nulla di personale», ha detto lunedì pomeriggio l'ambasciatore Madeleine Albright. E così ha spiegato al mondo le ragioni che l'avevano poco prima spinto ad ufficializzare nel Consiglio di Sicurezza il preannunciato no statunitense alla rielezione di Boutros Boutros-Ghali. Si tratta, ha sostenuto in sostanza Albright, semplicemente di questo: i conti non tornano. L'attuale segretario generale s'è in questi anni rivelato incapace d'avviare una seria riforma amministrativo-finanziaria dell'organizzazione. È impossibile immaginare che il Congresso Usa possa, domani, approvare l'esborso tanto dei fondi arretrati - la bellezza di 1,4 miliardi di dollari - quanto di quelli per gli anni a venire. Dunque, si cambi. E si cambi - ha aggiunto l'ambasciatore repentinamente passando dalla contabilità alla Storia - scegliendo un leader capace di condurre le Nazioni Unite nel ventunesimo secolo.

Difficile è dire, ora, come finirà questa vicenda. Ma almeno d'una cosa già si può essere certi: nello studiare le cause dello scontro che paralizzò l'Onu sul finire del secolo XX, gli storici del prossimo millennio si troveranno di fronte a più d'un serio problema d'interpretazione. Ed analizzando le parole di Albright, più che legittimamente stenteranno a credere che, davvero, la «più grande potenza del pianeta» abbia potuto trascinare se stessa nella palude di un'impasse politica tanto seria e duratura. Non per altro: nel ribadire ieri il no del suo paese a Boutros-Ghali la rappresentante degli Stati Uniti non s'è peritata d'indicare né un nome alternativo né, tantomeno, una visione del futuro, limitandosi invece a regalare agli astanti la nebbiosa, arcana ed ambivalente immagine d'un nuovo segretario generale che sappia acquietare le paure fiscali d'un Congresso a maggioranza repubblicana e, nel contempo, condurre il mondo verso un luminoso domani di prosperità e di pace.

Il caso appare, in verità, senza precedenti. E ciò, appunto, non tanto per le circostanze quanto per le ragioni che li hanno determinate. Le Nazioni Unite si sono spesso divise, in passato, sul nome del segretario generale. Raccontano infatti gli annali come, nel 1950, agli albori

della guerra fredda e nel pieno della caldissima guerra di Corea, l'Unione Sovietica avesse apposto il proprio veto alla rielezione di Trygve Lie. E come gli Usa avessero a loro volta risposto alla sfida presentando comunque il nome del norvegese di fronte all'Assemblea Generale. Gli effetti dello scontro - ci dice la storia di quegli anni di fuoco - furono prevedibilmente disastrosi. E, reso impotente dall'aperto boicottaggio del blocco comunista, Lie si dovette dimettere nel '53.

Almeno in teoria una simile situazione potrebbe ripetersi oggi a parti capovolte. E ripetersi non più nella chiave d'una universale tragedia (quella della guerra fredda) ma d'una inestricabile ed inutile farsa. Sulla carta, infatti, il veto Usa impedisce soltanto che il nome di Ghali giunga di fronte all'Assemblea nelle vesti di proposta del Consiglio. Ma la candidatura del segretario uscente potrebbe essere ripresentata da qualunque paese e, se votata da una maggioranza semplice, regalare a Ghali l'inappellabile diritto a restare per altri cinque anni.

I numeri per giungere ad una simile soluzione ci sono evidentemente tutti. E tuttavia assai improbabile è che qualcuno intenda spingere le cose oltre questo fatale punto di non ritorno. Un Onu che ratificasse nella propria struttura gerarchica la realtà d'un scontro che vede gli Usa contrapporsi al resto del mondo, non potrebbe chiaramente sopravvivere a se stessa. Sicché assai più ragionevole è, a questo punto, immaginare l'inizio di una faticosa e presumibilmente non breve ricerca di compromesso. I 15 paesi oggi rappresentati nel Consiglio potrebbero cercare l'intesa attorno ad un candidato che, africano come Ghali, soddisfi le esigenze di rappresentazione dei paesi poveri (circolano, a questo proposito, i nomi del ghanese Kofi Annan, responsabile delle operazioni di pace, del presidente del Senegal Abdou Diouf, e del ministro degli esteri della Costa d'Avorio, Amara Essy); o attorno ad altri nomi capaci di riprodurre un minimo di unità (tra i più quotati quelli di tre donne: il presidente irlandese Mary Robinson, l'ex primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland e la giapponese Sadako Ogata.



La sede dell'Onu a New York e a sinistra il segretario generale dell'organizzazione Boutros Ghali

Roberto Koch-Ed Bailey/Ag

Lukasenko rinuncerebbe al referendum in cambio del ritiro dell'impeachment

Minsk verso il compromesso

L'INTERVISTA

Il presidente del Parlamento ribelle
«Pronto a iniziare la trattativa»

■ MOSCA. Signor Semion Sharetksij, che cosa succede in Bielorussia? Perché il Parlamento si è ribellato?

La Bielorussia è in equilibrio sul baratro del golpe costituzionale. Nella repubblica si sta operando lo smantellamento delle basi democratiche. Si sta creando la base legale di uno Stato totalitario. Al popolo bielorusso è stato proposto di approvare modifiche alla Legge fondamentale che sanciscono i poteri del presidente illimitati, non controllati da nessuno, dittatoriali. Non c'è nessuna «rivolta» dei deputati. Il Parlamento e la Corte costituzionale hanno proposto al presidente la cosiddetta «opzione zero»: la revoca di entrambi i progetti costituzionali, che si escludono, e la loro comune messa a punto.

■ Che cosa non va nelle proposte di cambiamento della Costituzione di Lukasenko?

Il Parlamento nella sua maggioranza non può accettare gli emendamenti della Legge fondamentale dello Stato che lo tramutino in un paese totalitario in cui tutto dipenderà dalla volontà e dai desideri di una sola persona. Il presidente pur ottenendo poteri sconfinati, non porta praticamente nessuna responsabilità per i suoi atti non controllati da nulla e da nessuno eccetto che commetta alcuni crimini penali gravi. Nessun articolo di questo progetto prevede, inoltre, la responsabilità del capo dello Stato per la trasgressione alla Costituzione. Tuttavia, fino ad oggi già sedici decreti presidenziali sono stati riconosciuti dalla Corte costituzionale in contrasto con la legge.

■ Lei teme una «risoluzione» alla russa, con carri armati?

Sono ottimista. Non sono solito a fornire previsioni, tanto più così cupe. In ogni momento sono pronto a mettermi al tavolo negoziale e fare il possibile perché il paese torni nello spazio costituzionale. Non penso che si possa arrivare ai carri armati. I manganelli dell'Omon e arresti sono più probabili. È già successo l'anno scorso quando nella sede del Parlamento alcuni deputati sono stati aggrediti; è accaduto in primavera quando sono stati picchiati i manifestanti; e di nuovo è successo domenica scorsa. Abbiamo ormai degli emigrati politici, si chiudono i conti correnti di giornali indipendenti. I provocatori dell'entourage del presidente lo spingono da un estremo all'altro. La «caccia alle streghe» e la «ricerca dei nemici» continuano. Però non credo che questi istigatori di professione abbiano il coraggio di fare di più.

■ Lei è venuto a Mosca per cercare il sostegno del parlamento russo: cosa pensano i deputati di Mosca di quel che accade a Minsk?

Coloro con cui ho parlato sono sinceramente interessati ad una rapida soluzione del conflitto e condividono le nostre inquietudini. Essi capiscono benissimo che tutti gli appelli all'integrazione e all'unione tra i nostri Stati rimarranno vuoti se vince la dittatura. Il paese in cui ciò avvenisse resterebbe nel completo isolamento politico ed economico. □ *Ma.Tu.*

Il referendum è «illegale», il presidente è «antidemocratico». Straordinaria ondata di protesta internazionale contro il capo della Repubblica della Bielorussia Lukasenko che, volendo ridimensionare il Parlamento, ha aperto un grave conflitto con i deputati. Russia, America ed Europa hanno invitato il presidente a trovare un compromesso. Ieri sera Lukasenko sembrava aver ceduto. Se i deputati ritirano l'impeachment egli ritirerà il referendum, ha fatto sapere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Impeachment» contro referendum. È lo scambio che Lukasenko sarebbe disposto ad accettare per risolvere il grave conflitto con il Parlamento che molti hanno accostato a quello dell'ottobre del '93 a Mosca, quando la Duma fu presa a colpi di cannoni da Eltsin. I deputati dovrebbero ritirare la procedura tesa a privare del potere il presidente, mentre egli dovrebbe annullare il quesito referendario che cambia la costituzione ridimensionando fortemente il ruolo del parlamento. Referendum che, come si ricorda, si svolgerà domenica.

Il compromesso sarebbe stato raggiunto con il presidente della Corte Costituzionale nelle cui mani è appunto la questione dell'impeachment. Né il capo della Corte Tikhinja né Lukasenko hanno rilasciato dichiarazioni alla fine dell'incontro, avvenuto in tarda serata di ieri nel palazzo presidenziale di Minsk, ma i loro collaboratori hanno confermato l'aria di «sotterramento dell'ascia di guerra». Resta ora al presidente bielorusso parlare con il più duro degli oppositori, il capo del Parlamento Semiom Sharetksij. Si vedranno oggi a quattro occhi e si capirà in che direzione vorrà andare nel prossimo futuro la fragile ex repub-

scinetto con la Nato. È vero che Lukasenko si farebbe in quattro per compiacere il Cremlino, è vero che l'idea dell'integrazione, cioè di ritornare a ruotare nell'orbita della Russia, è essenzialmente sua, è vero anche che un potere forte darebbe meno preoccupazioni all'importante vicino. Eppure Lukasenko imbarazza con le sue intemperanze e questa storia del referendum per aumentare i propri poteri e diminuire quelli del Parlamento neanche una «monarchia» assoluta come quella di Eltsin l'ha digerita.

Ma se il presidente non ha forti seguaci a Mosca (tranne Zhirinovskij), nemmeno i deputati «ribelli» hanno grandi sostenitori. I loro colleghi della Duma li hanno invitati al «dialogo» e hanno fatto intendere che la procedura di «impeachment» non era stata gradita. E tuttavia ufficialmente il Cremlino è quello che ha parlato di meno. È stata diffusa solo una nota in cui si invitava i bielorusi ad essere «ragionevoli». È certo però che deve aver avuto il suo peso la telefonata con Cemomyrdin prima e dopo l'incontro di Lukasenko con il presidente della Corte Costituzionale. Perché il clima da rosso fuoco che era in mattinata si è stemperato in serata in rosa acceso. La giornata infatti era partita male, soprattutto per le forze dell'opposizione che, se ricevevano la solidarietà dal mondo, perdevano seguaci in patria. Il presidente aveva tirato dalla sua parte una bella fetta di deputati, 66 su 199 con il risultato di indebolire il Parlamento «ribelle». In realtà la partita Lukasenko non l'aveva ancora vinta perché i «66» translughi non erano sufficienti a fermare la procedura di «impeachment». Ma Mosca vegliava. Una telefonata e i fili sono stati rianodati. Almeno per il momento.

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto

2.000 notizie in ordine cronologico

600 immagini fotografiche

Documenti storici

Schede di approfondimento

Filmati originali

Un gioco interattivo

Cd-rom + guida solo L. 30.000

l'Unità iniziative editoriali

Campobasso, promettevano amicizia agli anziani e li derubavano

«Vecchio, ti diamo amore» Lo uccidono con la droga

■ CAMPOBASSO. I carabinieri l'hanno chiamata «operazione Circe» pensando alla maga che incantava le sue vittime coi filtri magici. Delle vittime, tutti uomini anziani schiacciati dal tormento delle nuove solitudini, non esiste ancora un inventario preciso, ma si sa per certo che sono tante e che una è morta. Una morte banale quella di Domenico Marone, 72 anni, stroncato da una dose sbagliata del «filtro» che avrebbe dovuto soltanto stordirlo il tempo necessario per rubargli i risparmi. Un incidente sul lavoro che non avrebbe avuto alcuna conseguenza se i carabinieri del colonnello Alberto Giudoni non avessero legato con certissima pazienza pettegolezzi e mezze verità captate in un clima di omertà e reticenze.

Storia amara di nuove solitudini a Campobasso. Una coppia circuire pensionati, single e con qualche risparmio. Lei prometteva affetto, sesso e matrimonio. Appena il vecchietto ritirava i risparmi dalla banca, si brindava all'unione. Nello champagne venivano versati sonniferi e ipnotici. Il «fidanzato» si risvegliava derubato. Un dosaggio errato ha stroncato Domenico Marone, 72 anni. Nessuna vittima ha denunciato i fatti ricostruiti con pazienza dai carabinieri.

ALDO VARANO

neha mancanza di liquido. Gli incontri s'infittivano, la Circe cominciava a cedere, prometteva che si sarebbe fatta condurre all'altare. Scattava la parte decisiva del piano. Per far saltare gli ultimi ostacoli al coronamento del sogno d'amore servivano soldi, tutti quelli che lui aveva in banca o alla posta. I quattrini venivano ritirati e nell'in-

contro decisivo, col gruzzolo già nel cassetto, si festeggiava a champagne prima di passare da qualche bacio e carezza appena accennati all'amore vero e proprio. Nella coppa la donna versava pillole frantumate: l'uomo si addormentava e al risveglio quattrini, sogni e illusioni erano svaniti per sempre. Restavano paura, ver-

gogna e pudore sufficienti a bloccare qualsiasi denuncia. Nessuna delle cinque vittime già accertate l'ha presentata.

Con Domenico Marone è stato sbagliato il dosaggio. Non s'è più svegliato. La Minicucci e Mengia, secondo la ricostruzione dei carabinieri, hanno caricato il vecchietto in auto per scaraventarlo lungo l'argine del Quirino all'altezza di Vinchiatiuro, un paesino un po' più a ovest di Campobasso. Era il 16 giugno scorso e tutto filò liscio, compreso il reperto medico che parlò di morte accidentale dovuta ad arresto cardiaco. Nessuno, allora, diede retta ai pettegolezzi di morte sospetta, alimentati dai parenti di Marone restati senza eredità.

Lo scorso ottobre una ragazza denuncia l'incendio della propria auto. I carabinieri stabiliscono subito che è stato doloso. La ragazza non si sbilancia, cade in contraddizioni, lascia intendere che ad appiccare il fuoco potrebbe essere stato un corteggiatore respinto, Carmine Mengia (i carabinieri sospettano, tra l'altro, che la prima moglie di Mengia sia stata abbandonata perché rifiutava di prostituirsi). Iniziano gli i pedinamenti: Mengia va sempre in un bar, gestito dalla Minicucci, dove c'è uno strano via vai di vecchietti. Crescono i sospetti, si raccolgono le voci. Alcune vittime, messe alle strette, ammettono tutto. Un anziano racconta di essere scampato alla morte per miracolo: non essendosi addormentato bene s'è risvegliato all'improvviso e sorprende la coppia diabolica. Circe e il suo complice gli stringono una corda al collo che per fortuna cede.

Ieri sono scattati gli arresti: rapina aggravata, procurata incapacità di intendere e di volere, occultamento di cadavere, sequestro di persona. Stamattina, appena si avranno i risultati dell'autopsia di Marone, scatterà anche l'accusa commessa alla sua morte. Il colonnello Guidoni sbotta: «Quando da Napoli mi hanno trasferito qui mi hanno detto: vedrai che ti riposerei, il non accade mai nulla». In casa della Circe c'erano una parrucca bionda e una castana oltre a un bel mucchietto di sonniferi e sostanze ipnotiche.

Processo Andreotti Un teste: «Ho pagato 2 miliardi ai Vitalone»



I rapporti dei fratelli Claudio e Valfredo Vitalone con esponenti dell'economia sono stati al centro della deposizione dell'imprenditore Evaristo Benedetti, nel processo al senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa a Palermo. «In più occasioni ho consegnato oltre due miliardi e mezzo a Valfredo Vitalone - ha detto - mi diceva che se non avessi pagato avrebbe ostacolato il mio rapporto con le banche attraverso l'intervento del fratello Claudio».

Rispondendo alle domande della difesa, Benedetti ha ammesso di essere stato condannato a 8 anni per bancarotta fraudolenta in un processo nel quale i fratelli Vitalone sono stati assolti e ha poi denunciato per calunnia. Benedetti li ha definiti: «Claudio la mente, Valfredo il suo braccio». Alla fine del controesame, l'avvocato Gioacchino Sbacchi ha chiesto l'audizione di Angelo Bonfiglio, ex presidente della Regione, chiamato in causa dalle rivelazioni del pentito Francesco Di Carlo. «L'avvocato Bonfiglio chiede di essere sentito perché non ha mai incontrato il boss Colletti né ha mai scambiato effusioni con lui», ha detto Sbacchi. Il pm non si è opposto e il tribunale si è riservato di decidere. Dopo la pausa ha iniziato a deporre il professor Francesco Cavalli, primario del servizio oncologico del Canton Ticino in Svizzera. Oncologo di fama mondiale, medico dell'esattore Nino Salvo morto a Bellinzona per un tumore ai polmoni, il professore Cavalli ha ricostruito l'origine del rapporto con il suo paziente, che lo invitò in Sicilia a trascorrere un periodo di vacanza: «Mi avrebbe ospitato in un complesso turistico-alberghiero vicino al mare - ha detto il professore Cavalli - e, o lui o il genero Sangiorgi, aggiunsero: ci viene anche Andreotti».



Monica Bellucci fotografata da Avedon per il calendario Pirelli '97

Il calendario Pirelli 1997 Le donne nel mondo

Presentato in anteprima mondiale al Museo di Storia Naturale di Londra il nuovo calendario Pirelli. Arrivato alla sua trentatreesima edizione (la prima fu nel 1964 mentre nel 1967 non uscì), è ormai diventato un oggetto di «culto», il calendario di quest'anno porta la firma di uno dei più grandi fotografi contemporanei: Richard Avedon. Intitolato «Donne del mondo», mese dopo mese celebra la bellezza femminile: dodici ritratti di grande espressività e profondità che rappresentano una straordinaria collezione di fotografie. Dodici ritratti femminili per dodici paesi: una geografia della bellezza. Dagli Stati Uniti alla Cina, passando per Somalia, Brasile, Russia, e Giappone, solo per citarne alcuni. Luglio è stato dedicato all'Italia e la bella è di Monica Bellucci (nella foto). Per il 1997 va registrata anche un'altra novità: non ci sarà la solita spirale ad unire i mesi ma le fotografie di Avedon sono presentate in fogli sciolti in modo «che possano essere ammirate ed eventualmente incorniciate come vere e proprie opere d'arte». Il calendario quindi si presenta come un portfolio, un contenitore che raccoglie i dodici capolavori del fotografo americano, così come l'artista li ha creati, per essere esposti uno a uno. Le immagini del calendario Pirelli 1997 sono state realizzate da Richard Avedon in soli quattordici giorni presso l'Industria Studio di Washington street a New York.

Costringono i figli a vendersi Milano, i ragazzini si prostituivano coi viados

■ RHO (Milano). Per più di un anno hanno costretto i figli, due ragazzini di 9 e 15 anni, a prostituirsi in un appartamento di Milano frequentato da travestiti brasiliani. Questi, dopo aver a più riprese abusato dei due minori sottoponendoli ad ogni genere di violenza, li hanno portati con loro per le strade di Milano, soprattutto via Novara, costringendoli a prostituirsi, sempre con il nullaosta del padre il quale, in più occasioni, ha addirittura assistito alle violenze carnali inflitte ai figli.

Gli inquirenti hanno anche accertato che la madre dei minori, Paola D., 40 anni, era a conoscenza di quanto accadeva ma taceva e veniva compensata per i suoi silenzi con uno stipendio mensile versato-

le dai violentatori dei figli i quali, guadagnavano mediamente 60 milioni ciascuno con la prostituzione. Insieme a Piero M., sono finiti in carcere i travestiti di nazionalità brasiliana Allander Correa, 24 anni, Rodrigo Trindade Vasconcelos, 19 anni, e Alvez Gabriel De Sousa, 19 anni. Alla madre dei due minori sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Secondo quanto accertato dai carabinieri, i ragazzi venivano sequestrati periodicamente, denudati, legati ad un letto e poi venivano cosparsi in tutto il corpo di cera calda sciolta, proveniente dalle candele che erano accessi al fianco del letto. Una cosa mostruosa. Anche gli investigatori paiono turbati.

Collegamenti interrotti con Capri e Ischia. Allarme Tevere

Maltempo, tregua finita Arrivano acqua e neve

Borse di lavoro per favorire il reinserimento dei detenuti

Apertura di una nuova casa circondariale di Sanremo che ospiterà fino a 310 detenuti; apertura della rinnovata prima sezione del carcere genovese di Marassi che entro il 25 novembre ospiterà 175 detenuti. Sempre a Genova, imminente riapertura, dopo dieci anni, di una sezione a Marassi per 30 detenuti ammessi al regime di semilibertà che diventerà operativa il 25 novembre; apertura di un reparto detentivo esterno all'ospedale San Martino e riattivazione del centro clinico interno. Infine pieno avvio di un "progetto lavoro" tra Comune di Genova e penitenziari di Marassi e Pontedecimo, in collaborazione con la regione Liguria, per concedere a due gruppi di 15 detenuti borse di lavoro per favorire il reinserimento nella società civile. Sono queste le iniziative predisposte dall'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia e avviate dal direttore Michele Coliro in collaborazione con Giuseppe Di Gennaro, e coordinate dal sottosegretario Giuseppe Ajala. A Sanremo le operazioni di trasferimento dei detenuti sono già iniziate.

■ ROMA. Una giornata di tregua, ieri, in attesa del peggioramento delle condizioni del tempo previsto per oggi: così alla Protezione civile definiscono la situazione, che per tutte le ventiquattro ore appena trascorse non ha registrato alcuna emergenza, né particolari richieste di soccorso, ma «soltanto» il mantenimento del «livello di attenzione» nelle diverse sedi regionali, dopo le forti piogge dei giorni scorsi.

Friuli. Il miglioramento delle condizioni climatiche ha consentito a tecnici e geologi una prima valutazione dei danni, soprattutto nel pordenonese (qui ha nevicato), nell'isontino e in Carnia dove, a Tolmezzo, non è ancora stata rimossa la frana che minaccia alcune vie del centro storico cittadino. Per questo motivo, forse, anche la scorsa notte circa 80 persone hanno dovuto dormire nella caserma «Del Din». Sempre in Carnia, per il cedimento delle sedi stradali, rimangono chiuse alcune strade provinciali.

Veneto. Nella regione, nonostante il miglioramento, rimane la massima attenzione per tutti i fiumi, tra i quali il Tagliamento, il Livenza, il Piave e l'Adige. Intanto il maltempo di questi giorni ha portato la neve sull'altopiano di Asiago e sui monti del Cadore, dove sopra i 2.500 metri ha raggiunto lo spessore di circa 120 centimetri. A Venezia c'è stato un parziale miglioramento per quan-

to riguarda l'acqua alta ma, secondo gli esperti, nei prossimi giorni, tutto dipenderà dalla variazione della pressione atmosferica e dai venti.

Trentino. È stata completamente ripristinata la linea ferroviaria del Brennero, dopo che, poco dopo la mezzanotte di lunedì, è stato riaperto al traffico anche il binario nord.

Lazio. Continua ad essere tenuto sotto controllo il livello dei fumi Tevere e Aniene, anche se la situazione odierna viene definita «discreta». Per oggi, invece, una particolare attenzione sarà riservata al corso del Tevere all'altezza di Orvieto, dove è a rischio esondazione il bacino del lago di Corbara.

Campania. Molte zone della regione e il capoluogo soprattutto sono state investite da pioggia e forte vento, senza danni di rilievo. A Napoli sono stati sospesi i collegamenti marittimi con le isole a causa del mare mosso (forza sei) dopo che, ieri, due traghetti diretti a Capri e Ischia, sono dovuti rientrare nel porto per le onde troppo forti. Nel casertano, a causa della pioggia, si è molto ingrossato il corso del fiume Volturno.

Calabria. Da ieri mattina nevica in alcune zone dell'altopiano della Sila, e nella Loricca per sgomberare le strade sono intervenuti i mezzi del centro viabilità di Cosenza.

ELBA E MILLE.
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO.



L. 12.000.000 IN 20 MESI A INTERESSI ZERO OPPURE L. 2.000.000 DI SUPERVALUTAZIONE USATO

Elba e Mille Innocenti. Una scelta che vi dà tutta la solidità e la concretezza che desiderate, e che oggi vi dà ancora di più: 12 milioni di finanziamento in 20 mesi a interessi zero*. Oppure, in alternativa, una supervalutazione del vostro usato, anche da rottamare, di 2 milioni. Chiedete tutto: Innocenti vi dà di più.



*Esempio. Importo da finanziare: L. 12.000.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 600.000 (scadenza 1ª rata: 35 gg.). T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 2,41%. Spese apertura pratica a carico del Cliente: L. 250.000.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE

Mercoledì 20 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Sanità pubblica ed efficienza

Obiettivo: rianimare Niguarda

ROSSELLA DALLO

«Borsani vero pericolo nero in Regione», ha tuonato ieri il dottor Faglia al convegno organizzato a Niguarda dalla Fp-Cgil sui problemi dell'ospedale nel contesto territoriale, e la crisi della sanità pubblica. No alla «sciagurata riforma Formigoni» che «i lavoratori della Ca' Grandia giudicano profondamente sbagliata», ha annunciato il dr. Giuseppe Landonio nella sua relazione introduttiva. Bisogna invece ridare efficienza al «pubblico», valorizzare gli enormi patrimoni umani, scientifici e strumentali.

Il grande nosocomio milanese - è opinione diffusa tra i medici - è in stato «agonico», con gravi sacche di inefficienza e inefficacia, ma ha in sé tutte le potenzialità per tornare ai vecchi splendori. E può anche «aprirsi all'esterno», per esempio «consorziosandosi - ha proposto il dr. Landonio - con altri ospedali del territorio per determinati servizi e prestazioni; può crearsi una forma di autofinanziamento approntando (nell'attuale palazzina di pronto soccorso) un'area di libera professione». Per tutto ciò Landonio ha chiesto l'apertura di una «vertenza Niguarda», subito accolta dal segretario generale della Cgil milanese, Antonio Panzeri: «Vogliamo dimostrare, partendo da qui, che è possibile riformare il settore pubblico».

Niguarda ha 1428 posti letto più altri 100 in day-hospital, circa 4000

dipendenti, oltre 700 medici, una copertura quasi totale delle specializzazioni, un patrimonio di strumenti tecnologici forse unico, e una «iperattività» con circa 45.000 ricoveri ordinari l'anno. Però, le liste d'attesa per certe prestazioni sono lunghissime - «per una Tac a un paziente del mio reparto passano mediamente 21 giorni», ha denunciato il dr. Bottelli -, la dislocazione del personale è inadeguata alle nuove patologie così come gli orari in cui si prestano certe attività, il modello dipartimentale è superato, bisogna «risolvere - ha detto con forza il dr. Faglia - il problema dei pazienti sbattuti su letti «volanti»».

Prima di ogni altra cosa, però, Niguarda soffre la mancanza di «autorevolezza e continuità gestionale» (cinque mandati negli ultimi 5 anni) e quindi anche di una seria programmazione. Che, secondo il relatore, ha determinato i 50 miliardi di deficit '95, e il rischio di perdere «capacità attrattiva» dell'ospedale. «Va superato il commissariamento - ha detto il leader della Fp-Cgil Valerio D'ippolito rivolgendosi idealmente all'assessore Borsani - . Dopo un anno e mezzo è solo una scelta sciagurata, non si possono chiedere a un commissario piani di riequilibrio finanziario-gestionale. Bisogna nominare i gestori politici e dar loro autonomia. Bisogna far tornare la Regione nelle sue funzioni di erogatore di finanziamenti».



La sala d'aspetto dell'Istituto dei Tumori

Savio

Tumori, il sindacato denuncia Orlandini

Alzano il tiro i sindacati dell'Istituto dei tumori di via Venezian contro la gestione Orlandini. Dopo uno sciopero effettuato lo scorso giugno e un altro già proclamato per il prossimo 29 novembre, ieri i delegati della Rsu hanno depositato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti. I sindacati chiedono alla magistratura di verificare se i criteri seguiti dal commissario nelle nomine dei vertici dell'ospedale siano corrette. Copia dell'esposto è stato inviato anche al ministro alla Sanità Bindi e all'assessore regionale Borsani ai quali i

sindacati si erano già rivolti chiedendo di sollevare dall'incarico il commissario straordinario nominato due anni e mezzo fa. Da parte sua Carlo Orlandini si è dichiarato soddisfatto dell'incontro dell'altro ieri avuto con i sindacati e ha accolto il suggerimento di non inserire nel fascicolo personale dei singoli dipendenti il richiamo verbale per «assenza ingiustificata» effettuato all'indomani dello sciopero dello scorso giugno, considerato dalla direzione dell'ente illegittimo. Nell'esposto i sindacati lamentano il mancato rispetto, ad esempio per la nomina del direttore

scientifico, del direttore sanitario, di quello amministrativo e degli aiuto-primari della normativa nazionale e del regolamento d'organico interno dell'istituto. A detta dei sindacati non si sarebbe seguita un'unica procedura con l'intento di sfavorire il personale iscritto ai sindacati, in particolare modo alla Cgil. Accusa sempre respinta dalla direzione. Da qui al prossimo sciopero c'è però ancora tempo per la trattativa. Tra una settimana si terrà una assemblea del personale che voterà se revocare la protesta in presenza di un accordo di massima. □ F.S.

Una rassegna alla Triennale con convegni, teatro, sfilate

L'urbanistica per tutti bambini compresi

CARLO PAGANELLI

Urbanistica per tutti. Per tre giorni, a cominciare da oggi, alla Triennale (via Alemagna 6) non si parlerà solo in architettura ma anche con i linguaggi del teatro, della moda e del gioco. Occasione di questo insolito modo di comunicare argomenti di pianificazione territoriale, l'8ª Rassegna di Urbanistica, organizzata dall'Istituto nazionale di urbanistica. Nel programma si affrontano temi come l'ambiente, i trasporti e la riqualificazione urbana attraverso seminari e una mostra sulle più recenti esperienze lombarde. Ma accanto a planimetrie e grafici sono previsti una rappresentazione scenica, una sfilata e un laboratorio di urbanistica per bambini.

«Galleria, Milano» (oggi, alle 18.30) è la rielaborazione teatrale delle vicende che hanno interessato l'edificazione della Galleria Vittorio Emanuele, un intervento che ha modificato l'assetto della città, ma che è stato anche teatro di scandali che hanno infuocato gli anni della realizzazione del «salotto dei milanesi» (1859-1877), costato la bella somma di 180 miliardi di oggi. Processi, condanne, ribaltamenti di maggioranza politiche e il tragico incidente sul cantiere dell'architetto Mengoni, sono lo scenario dello spettacolo diretto e interpretato da Gaetano Lisciandra.

«Figure dell'urbanistica» (domani, alle 18.30), divertente sfilata di abiti metropolitani, è invece la contaminazione, «simpaticamente avventata», come la definiscono gli organizzatori, fra struttura della città e vestito, connessi dallo stesso etimo che lega l'abitare e l'abito. Il tentativo è di cogliere, con autoironia, le differenze fra l'evolvere della realtà e il complesso linguaggio disciplinare degli urbanisti. Ai piccoli è stato invece riservato un momento ludico con argomenti seri. Può un bambino capire cosa è un Piano regolatore? I bambini che vivono in città provano disagi, e quali? Sanno evidenziare gli elementi che compongono la città e comprendere le trasformazioni del territorio? A questi interrogativi ri-

sponde «La città si muove. Laboratorio di urbanistica per bambini» (oggi, dalle 14.30, e domani, dalle 9.30). Alcune classi elementari e medie dialogano con architetti e pedagogisti su temi di pianificazione territoriale. Gli alunni rappresentano la città in forma tridimensionale attraverso un gioco di simulazione progettuale, edificando periferie intorno al centro storico, cercando di comprendere concetti come «standard», «vincoli», ecc. Obiettivo finale, formulare un'ideale promemoria da affidare all'attenzione degli urbanisti, affinché i futuri Piani regolatori tengano conto anche delle aspettative dei cittadini di domani.

In ricordo di Giorgio Morpurgo

Alla Casa della Cultura si discute di urbanistica. In un modo un po' speciale. Il professor Alessandro Tutino, l'architetto Novella Sansoni, il professor Gianni Beltrame, l'architetto Luciano Lussignoli e l'architetto Achille Sacconi parteciperanno alla discussione su «Cultura tecnica e impegno civile». Giorgio Morpurgo: un urbanista militante». In occasione dell'ottava rassegna di urbanistica l'Inu ha organizzato alcune attività laterali. Tra queste l'idea di ricordare Giorgio Morpurgo, recentemente scomparso, affrontando e sviluppando tutti i progetti che hanno accompagnato la sua vita di urbanista. «Non si tratta di una commemorazione, ma di ricordare Morpurgo attraverso la discussione della sua attività di urbanista e di intellettuale» spiega l'architetto Michele Monte. I temi affrontati si muovono lungo tre direttrici: i contenuti disciplinari della ricerca di Morpurgo, il rapporto tra dimensione tecnica e politica e quello tra intellettuali e politica. L'appuntamento è alle 21, alla Casa della Cultura di via Borgogna 3.



Giorgio Morpurgo

AGENDA

CASA DELLA CULTURA Incontro con Luciano Fabro, Jole De Sanna e Francesco Tedeschi oggi alle 18 in via Borgogna 3.

SUNIA Inizia oggi il VII congresso Nazionale del Sunia e si concluderà sabato 23. Hotel Quark, via Lampedusa 11/A, dalle 9.30 alle 19.

SCUOLA Si parla di «Educazione e scuola: un sistema in movimento. Progetti, realtà e prospettive della scuola italiana» con Cesare Scura, presidente Irsae Lombardia, mons. presidente Brizzolari, Cristina Castelli e Giorgio Bocca dell'Università Cattolica. Ore 16.30, Istituto Suore Cassiniane in via della Chiesa 9.

STUDIO Tavola rotonda su «Autonomia, diritto allo studio e rappresentazione studentesca nell'Università italiana», all'Università Cattolica del Sacro Cuore, aula Pio XI, alle ore 16.30.

OLIVO Dibattito su «Quale cultura per Milano? Musei pubblici e privati a confronto», organizzato dal

coordinamento dell'Ulivo. Cso Garibaldi 95, ore 21.

SCIENZA Per il ciclo «Lecture Geymonat», organizzato dal Museo di Storia Naturale il professor Vittorio Andreoli parla di «Il secolo della mente». Ore 18, Corso Venezia 15.

MOZART Francesco Degradà parla di «Parole e musica nel teatro di Mozart», alle ore 18 presso l'Istituto Austriaco di Cultura, Pza liberty 8.

LIBRI Al Circolo culturale Giordano Bruno si parla del libro di Derek Humphry «Eutanasia, uscita di sicurezza». Via Bagutta 12, ore 21.

CIRCOLO DELLA STAMPA Lectura Dantis (canto XV Purgatorio) con Fausta Drago Rivera e la Presidenza della benemerita Società Dante Alighieri, alle 17. Corso Venezia 16.

MUSICA «Cultura senza frontiere» è lo spettacolo new age del musicista Walter Lupi. Ore 21 allo Spazio Culturale Avicenna, via Magliolini ang. Vivaio.

CANTO L'Auditorium S. Fedele presenta «Cinghichin», canti del centro dell'Asia, con strumenti tradizionali. Ore 21.30, via Hoepli 3, ingresso a 15.000 lire.

BAUHAUS «Bauhaus, l'inizio della fine o del principio di una nuova era» è il titolo dell'incontro alle 18.30. Dalle 22.30 «Tanzfest, la festa danzante». Ingresso con consumazione a 15.000 lire. Magazzini Generali, via Pietrasanta 14.

CABARET Luciana Littizzetto e Federico Bianco si esibiscono fino a domenica 24 allo Zelig di viale Monza 140. Ore 21.30, 25.000 con consumazione.

VIDEO Dibattito e proiezioni di video su «Il museo elettronico: il video riscrive l'arte». Nuovo spazio Guicciardini, via Melloni 3, alle ore 21.

TRIENNALE Incontri con Alfredo Jaar nell'ambito della mostra «La città degli interventi». Ore 17.30, V.le Alemagna 6.

BIMBI Nell'ambito della rassegna Giocattolincittà, oggi alle 15 gara

di disegno al computer «Un computer per malita». Circolo De Amicis, via Forze Armate 103

GAMBERO ROSSO Il Gambero Rosso ha scelto i menù Oscar per la guida «Milano 1997». Fino al 22 di novembre si possono gustare menù completi nei cinque ristoranti premiati per il miglior rapporto qualità/prezzo. Gli indirizzi di Milano sono: Grande Hotel pub di via Sforza 75 e Innocenti Evazioni di via della Bellinella.

MEZZAGO Al Bloom di via Curiel 39, proiezione del film «Palookaville» di A. Taylor, alle ore 21.30.

IL TEMPO

E' in vista un lieve miglioramento del tempo nei prossimi giorni. Per oggi si prevede una intensificazione della nuvolosità con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio. Al di sopra degli 800 e 1000 metri, sono possibili nevicate. Da domani però sono in vista schiarite su tutta la regione. Le temperature sono in lieve diminuzione nei valori minimi.

TL TELECOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI
MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 IL DOPOPARTITA - Coppa Campioni - Manchester/Juve - Porto/Milan
23.00 TL NOTTE - informazione
24.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
00.30 ALIBI - varietà sexy
01.00 informazione
01.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STO P

CASA DELLA CULTURA
Via Borgogna, 3 - 20122 MILANO
Tel. 02/795567 - Fax 02/76008247

Mercoledì 20 novembre
ore 21.00

CULTURA TECNICA E IMPEGNO CIVILE

Giorgio Morpurgo:
un urbanista militante

intervengono:
Gianni Beltrame, Luciano Lussignoli,
Achille Sacconi, Novella Sansoni,
Alessandro Tutino

presiede:
Alfredo Viganò

In collaborazione con INU - Sezione Lombardia

I programmi di oggi

Mercoledì 20 novembre 1996



MATTINA

Table with columns for program name, time, and details. Programs include Euronews, Unomattina, City City Bang Bang, and Mister Ed.

POMERIGGIO

Table with columns for program name, time, and details. Programs include Telegiornale, Quando si ama, and Giochi di Raiuno.

SERA

Table with columns for program name, time, and details. Programs include Telegiornale, Mamma mi si è depresso papà, and Suspect - Presunto colpevole.

NOTTE

Table with columns for program name, time, and details. Programs include Agenda, Telegiornale, and Giochi di Raiuno.

Table with columns for program name, time, and details. Programs include Casa con Radio Italia, Solo musica italiana, and Concerto Barocco.

AUDITEL
«Quattro matrimoni» fa vincere Raiuno
VINCENTE: Quattro matrimoni e un funerale (Raiuno, ore 20.58) - 9.945.000
PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.31) - 8.303.000

24 ORE
PLANET ITALIA UNO. 16.00
Un'intervista al gruppo che sta facendo impazzire i ragazzini: le Spice Girls, cinque signorine inglesi simpatiche e grintose.

DA VEDERE
L'unica notte insieme a Maud
1.10 LA MIA NOTTE CON MAUD
Regia di Eric Rohmer, con Jean-Louis Trintignant, Françoise Fabian, Marie-Christine Barrault. Francia (1969), 110 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 EDWARD MANI DI FORBICE
Regia di Tim Burton, con Johnny Depp, Winona Ryder, Dianne Wiest, Vincent Price Usa (1990), 103 minuti.

Ancora una vittoria schiacciante della Rai in prima e seconda serata. Con 15 milioni 735 mila telespettatori le tre reti Rai si sono aggiudicate la fascia oraria 20.30-22.30, superando le reti Mediaset seguite da 11 milioni 22 mila telespettatori.

SPECIALE MIXER RAITRE. 22.55
L'inchiesta centrale è dedicata all'affaire Di Pietro: le dimissioni dell'ex pm di Mani Pulite dalla carica di ministro dei Lavori Pubblici.

Esemplare della poetica di Rohmer, questo racconto morale che più immorale non si può. Michel Sospa Françoise dopo averla vista in chiesa, ma rimette in gioco i suoi principi a contatto con Maud che incontra una volta e poi ritrova dopo molti anni.

Il pizaiolo italoamericano Joey tradisce continuamente la moglie Rosalie che cercherà di ucciderlo prima con l'aiuto della madre e poi con quello di due malviventi. Alla fine il pizaiolo sopravviverà e la moglie finirà in prigione.

Il comico è il 27 al Forum e il 16 dicembre al Paladesio
Già aperta la caccia ai richiestissimi biglietti

Desio e Assago doppietta di Grillo

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Una volta c'era Savonarola, oggi il fustigatore di costumi numero uno si chiama Beppe Grillo. Lo attendiamo per il 27 novembre al Forum di Assago e i biglietti stanno già andando a ruba presso le rivendite abituali. Per forza: una sola sera è davvero poco per uno showman che quando si fermava a Milano quindici giorni faceva sempre il tutto esaurito. Chi resterà a bocca asciutta può fin d'ora segnarsi in agenda l'altro appuntamento a portata d'auto, il 19 dicembre al Paladesio (prevendita già aperta). E comunque, chi va a vedersi Beppe Grillo sappia fin da ora che avrà di che vergognarsi di se stesso. Il comico genovese ormai quarantottenne non ne fa passare una neppure al più innocente degli spettatori. L'ecologia, ad esempio: da qualche anno è ormai un suo pallino. Smesse le pericolose ed inquinanti scorribande in fuoristrada, Grillo consiglia il cilicio a tutti i consumatori che, trovando sul mercato (quasi) solo prodotti antiecológicos li consumano bellamente senza fare la rivoluzione. Eppure basterebbe smettere di acquistare frigoriferi mangiaozono per costringere le multinazionali a produrli senza gas nocivi e a basso prezzo. Basterebbe buttar via auto e motoretta e chiedere al mercato solo veicoli elettrici, per stimolare ingegneri e imprenditori ad inventare un'auto elettrica veloce, sicura, a buon mercato per tutti.



Beppe Grillo ritorna al Forum il 27 novembre Calzari

Chi ha paura del lupo cattivo?

Enrico Luttmann, qui nella nuova messinscena di Walter Manfrè, è uno spaccato di vita metropolitana a tinte forti: Franco e Dario (Roberto Trifiro e Andrea Panzini), due omosessuali, s'incontrano e dal loro incontro nasce una lotta oscura, un vero e proprio gioco al massacro. La disperazione e il nichilismo hanno il sopravvento, man mano che i due uomini mettono a nudo l'un con l'altro e con se stessi il senso di solitudine, il timore nei confronti di una società ostile, il rapporto con la propria omosessualità. Negato qualunque sentimento o emozione, Franco e Dario si rifugiano in cupo silenzio. «Chi ha paura del lupo cattivo?» (il testo ha vinto il concorso Idi Autori Nuovi 1996) va in scena fino al 22 dicembre, nei giorni feriali alle 22, alle 17.30 nei festivi. I biglietti costano 25mila, 15mila i ridotti. I posti sono limitati, per prenotare chiamare il 5457174.

«Chi ha paura del lupo cattivo»? È la paura (quella di vivere e di amare: la più tremenda) la vera protagonista dello spettacolo che debutta questa sera alle 22 al Teatro Franco Parenti, nella sala piccola. Il dramma di Enrico Luttmann, qui nella nuova messinscena di Walter Manfrè, è uno spaccato di vita metropolitana a tinte forti: Franco e Dario (Roberto Trifiro e Andrea Panzini), due omosessuali, s'incontrano e dal loro incontro nasce una lotta oscura, un vero e proprio gioco al massacro. La disperazione e il nichilismo hanno il sopravvento, man mano che i due uomini mettono a nudo l'un con l'altro e con se stessi il senso di solitudine, il timore nei confronti di una società ostile, il rapporto con la propria omosessualità. Negato qualunque sentimento o emozione, Franco e Dario si rifugiano in cupo silenzio. «Chi ha paura del lupo cattivo?» (il testo ha vinto il concorso Idi Autori Nuovi 1996) va in scena fino al 22 dicembre, nei giorni feriali alle 22, alle 17.30 nei festivi. I biglietti costano 25mila, 15mila i ridotti. I posti sono limitati, per prenotare chiamare il 5457174.

Al Teatro Smeraldo, con l'Elia

Bella e bestia tra canti e balli

■ Dopo le rumorose critiche che hanno accompagnato la prima romana, ecco «La Bella e la bestia», il celebre musical di Harold Troy e Lou Carney, approdare al Teatro Smeraldo di Milano. Per recuperare un ritmo più serrato e divertente, il coreografo e regista Luciano Cannito presenta lo spettacolo in versione ridotta (tagliati 15 minuti) rispetto al debutto. Nella tempestosa e polemica atmosfera che ha segnato l'esordio teatrale della protagonista femminile Antonella Elia, il musical ha inoltre subito incidenti e modifiche tra cui la sostituzione di Massimo Modugno con quella ora definitiva di Gianni Nazzaro.

Con un gruppo di lavoro composto da cento persone e quattordici microfoni in scena contemporaneamente, le attese di Luciano Cannito puntavano inizialmente

su una messa in scena esclusivamente cantata e ballata, «un musical insomma e non una commedia all'italiana» spiega il regista - ma il pubblico italiano non è ancora pronto a recepire questo genere di spettacoli, così abbiamo optato per una costruzione cinematografica». Tra effetti speciali e trucchi scenici dunque, l'amore trionferà come in tutte le fiabe che si rispettano e sarà ancora lui l'unico vero protagonista che coinvolgerà adulti, bambini e... famiglie di curiosi telespettatori. «La bella e la bestia» di Harold Troy e Lou Carey. Interpreti: Antonella Elia, André La Roche, Gianni Nazzaro. Regia e coreografia di Luciano Cannito. In scena al Teatro Smeraldo dal 20.11 al 1.12. Ingresso lire 40/35/30.000. Orari: feriali ore 21.00, festivo 16.00.

□ Livia Grossi



Il complesso inglese degli Suede in concerto stasera alle 21.30 al Palalido

Troppo rumore, il Comune sfratta gli Suede

■ Troppo rumore, ha detto l'Ussi 39: e così il concerto degli Suede, in programma per questa sera al Propaganda, è stato sfrattato. L'ufficio del commercio ha negato la licenza al locale, per l'esibizione della band: e così, in fretta e furia l'evento è stato spostato al Palalido. Niente di grave, almeno per i fans: restano validi i biglietti già venduti, e lo spostamento di mezz'ora (si comincia alle 21.30) consentirà agli organizzatori di dirottare sul Palalido - tra l'altro assai più capiente - gli sprovveduti che non leggono i giornali. Ma torniamo agli Suede, che sembrano destinati a diventare la più grande pop-band degli anni Novanta: qualcosa però è andato storto e

loro si ritrovano ora a fare i conti con una realtà più difficile del previsto, mentre gruppi «rivali» come Oasis e Blur dominano la scena. Eppure Brett Anderson e soci erano partiti benissimo: la stampa li aveva incensati designandoli nel 1992 come migliori emergenti e definendoli già i nuovi Smiths. L'uscita del primo disco fu un piccolo evento, amplificato da un pugno di canzoni ambigue, provocatorie ed enfatiche: successo, clamore, popolarità. Tutte cose che parevano spianare la strada agli Suede: ma la band accusava problemi interni, culminati nella separazione dal chitarrista e nella pubblicazione di un secondo lavoro, *Dog Man Star*, poco convincente.

Un passo falso che fatale alla formazione, superata da altri musicisti nelle preferenze dei giovanissimi inglesi. Ora gli Suede cercano di risalire la china con *Coming Up*: ritorneranno primi della classe?

Altra musica, invece, ai Magazzini Generali (ore 22, ingresso libero con consumazione obbligatoria), che ospitano stasera una notte a suon di reggae: l'appuntamento si intitola *Island Jamaica Night*. Si ballerà su brani di Bob Marley, Jimmy Cliff e Burning Spear, mentre alle 23 ci sarà il concerto di Luciano, uno delle giovani promesse del settore. □ Diego Perugini

Jazz al Music Empire, ore 22

Franco d'Andrea si fa in due

■ Non sarebbe esatto affermare che il concerto di Franco D'Andrea questo sera al Music Empire (via S.M. Fulcorina 15, ore 22), è un concerto in solo. Il pianista milanese, il più importante pianista di jazz italiano, suona in solitudine, ma dialoga con se stesso, con un altro Franco D'Andrea pre-inciso su nastro. La serata è l'occasione per presentare al pubblico milanese l'ultima fatica del pianista, «3 Lines», stampato dalla Philology, nel quale ascoltiamo tre linee di pianoforte sovrapposte. Un esperimento che nel jazz ha precedenti importanti quelli di Lennie Tristano negli anni Cinquanta e Bill Evans, un po' più avanti. D'Andrea ci ha spiegato che i due illustri riferimenti sono assai diversi l'uno dall'altro: il primo, quello tristaniano, è una sorta di mostro musicale a molte teste, con incroci arditi e un insieme sonoro

all'apparenza magmatico. Quello evansiano rispecchia invece il temperamento equilibrato del suo autore, in cui una linea accompagna l'altra, quasi a ricreare la normale polifonia strumentale. Quella di D'Andrea è una terza ipotesi, dove importante è evitare il decorativismo, lasciando indipendenza ai tre canti del pianoforte. D'Andrea è sulla scena internazionale dalla metà degli anni Sessanta: partito dal jazz tradizionale è passato attraverso le più intense stagioni creative: dal free-jazz con Gato Barbieri e Enrico Rava, al jazz-rock del «Perigo», fino all'introspezione solistica, basata sulla scoperta dei classici del Novecento, Alban Berg e Anton Webern. Recentemente la «Red Records» ha riedito un cofanetto di 5 cd che racchiude sette album del pianista. □ Alberto Riva

L'Arci Ragazzi apre le sedi per Crapapelata

ragazzi i veri protagonisti della giornata. A cominciare dall'educazione civica. A Milano e a San Donato (ore 16) un Consiglio Comunale Straordinario ospiterà i piccoli cittadini per accogliere tutte le loro proposte per migliorare la qualità della vita in città. A San Donato, alle 18 a Cascina Roma si inaugura la mostra «I bambini e la città»: una raccolta di progetti di riqualificazione degli spazi urbani ideati con i bambini. A Milano le attività viaggiano via radio. La trasmissione per bambini di Radio Popolare, «Crapa pelata», ha organizzato un incontro speciale alle 17. Intervengono in studio Marilena Adamo, rappresentanti di Unicef e Amnesty International. Per seguire la trasmissione e intervenire, tutti i bambini possono incontrarsi nelle sedi dei circoli Arci della città, a partire dalle 16.30. Un banchetto dell'Arci Ragazzi con tutte le informazioni sarà allestito, a partire dalle 9.30, davanti a Palazzo Marino.

Voci d'attori alla libreria Perpignan

mercoledì pomeriggio: un'iniziativa nata in collaborazione con il teatro Franco Parenti. Si parte dunque oggi alle 18.30, con Anna Nogra che legge «Occhi felici» di Ingeborg Bachman (Adelphi). Mercoledì venturo sarà la volta di Ottavia Piccolo, con la «Felicità» di Katherine Mansfield. Il 4 dicembre tocca al ruvido Gioele Dix, dalla cui voce si udrà «Gimpef l'idiotu» di Isaac Bashevis Singer (Mondadori). L'11 dicembre Franca Nuti legge lo «Sciale nero» di Luigi Pirandello (Mondadori). Si finisce il 18, con Tommaso Ragno e «La dama di picche» di Aleksandr Puskin (Garzanti). L'ingresso costa 10mila lire, 40mila la tessera per tutti e cinque i mercoledì. Per informazioni il telefono è 86462553.

Le parole degli scrittori nelle voci degli attori. Da oggi fino al 18 dicembre, la nuova libreria «La stazione di Perpignan» (via Nirone, angolo Giardini Calderini) presenta «Il piacere di ascoltare. I racconti del

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 L. 7.000
Ore 18.50-20.40-22.30 **Parlando & sparlano** di N. Holofcener con A. Heche, T. Field.

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874827-L. 7.000
Ore 16.30-19.30-22.30 **La canzone di Carla** di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas.

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874827-L. 7.000
Ore 16-18-10-20-20-22.30 **La mia generazione** di W. Labate.

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Tessera obbligatoria 5.000
ingresso lire 5.000
«Cento anni di cinema in Italia»-Ore 18 **Cuore cattivo** (replica). Ore 20 **L'articolo 2** (replica). Ore 22 **La stazione** (replica).

MEXICO
via Savona 57,
tel. 48951802-L. 7.000
Ore 20.15-22.30 **L'albero di Antonia** di M. Gorriss. V.M. 14.

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68,
tel. 70123010-L. 7.000
Ore 20-22.30 **Qualcosa di personale** di J. Avnet con R. Redford, M. Pfeiffer.

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 7.000
Ore 20.15-22.15 **La dea dell'amore** di W. Allen con W. Allen, M. Sorvino.

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 Cinetforum:
Via da Las Vegas
di M. Figgins
con N. Cage, E. Suhe
Vm 14
Ingresso con tessera

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ingresso lire 7.000 + tessera
Ore 20-22.30
Hong Kong express
di W. Kar-Wai, con B. Linchinshia

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Lampi sul cinema sovietico:
Il cadavere vivente
di F. Ozep
con M. Jacobini

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Italia 10, tel. 26820592
L. 6.000 + tessera
La Cuba di Gutierrez Alea
Ore 20 **Fragola e cioccolato** (replica)
Ore 22 **Memorie del sottosviluppo**
(replica)
Attualità cubane di S. Alvarez

PALAZZINA LIBERTY
Jargo Marini d'Italia
ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Riposo

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 21 «La Società dei Concerti» presenta:
4° Concerto serie zaffiro
pianista György Oravecz. L. 25-30.000

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 15.00 Teatro di Genova-Compagnia La-via:
Ivanov di A. Cechov, regia di M. Sciacca-
luga, con G. Lavia, V. Franceschi. L.
22.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30
**Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa-
Un delirio** di Antonio Tabucchi
Con G. Dettori, G. Bongiovanni. Uno spettacolo
di G. Dettori, L. Pugelli, G. Strehler. L.
35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

ARTEATRO-SCUOLA
piazza San Giuseppe, tel. 6472540
Riposo

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Il re muore** di E. Ionesco, con R. Dondi, M. E. D'Aquino, A. Manciozzi. Regia di G. Calò. L. 20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E GILGI
via Montegani 51, tel. 89531301
Ore 10.00 **Excelsior**
Ballo storico in due tempi e undici quadri di Luigi Manzotti. L. 14-20.000

CARCAINO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 Teatro Eliseo in:
Il gioco delle parti di L. Pirandello, con U. Orsini, L. Maronini. Regia di G. Lavia, L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Rabelais** con Paolo Rossi, musicante Emanuele dell'Aquila, regia di Giampiero Solari. L. 25-35.000

COMUNA BAIREAS AGORA' CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Riposo

CRIT/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 89512220
Ore 21.00 Teatro de Los Andes in:
Ubu in Bolivia regia di C. Brie,
con L. Achirico, C. Brie, L. 15.000

CR/GNOMO
via Lanzona 3/A, tel. 86462250
Ore 20.30 Compagnia teatrale «Fratellini» in:
Le sedie di Eugenio Ionesco, con M. Bartoli, D. Cantarelli,
O. Courir. Regia di Egisto Marcucci. L.
18.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 20.00 Corso di recitazione diretto da R. Stiveri

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Ore 10.00 per la scuola
Teatro del Buratto/ A teatro con la scuola:
Teatro di R. 9.000

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 Compagnia Stabile presenta:
Il misantropo e il cavaliere di Eugene Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo A. Fa-regna, R. Leo Sarvidio, M. Marigliano. Regia di Claudio Beccari. L. 15.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174

Sala Grande
Ore 21.00 **Belleguardo** srl in:
La guerra vista dalla luna opera musicale di P. Servillo, con F. Bentivoglio, e l'orchestra Avion Travel. L. 23-30-40.000

Sala Piccola
Chi ha paura del lupo cattivo ?
di E. Luttmann, con R. Trifiro, A. Panzini. Regia di W. Manfrè. L. 15-25.000

Spazio Studio
:Riposo

GRECO
piazza Greco 2, tel. 6690173
Ore 21.00 Quelli di Grock in:
Sorelli con A. Castellucci, A. di Costanzo, regia di C. Orlandini. L. 15.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Riposo

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Non ti pago**
di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè, regia di C. Giuffrè. L. 45.000

Narrow & The Harlem Gospel regia di D. Bell. L. 30-40-50.000

NUOVO
corso Matteotti 21. 76000086
Riposo

OFFICINA
via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Riposo

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Teatro Stabile di Bolzano in
Medea di Euripide, con P. Milani, C. Simoni. Regia di Marco Bernardi L. 37-44.000

SMERALDO
piazza Venticinquale Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00 **La bella e la bestia** regia di L. Cannito, con A. Elia, A. De La Roche, G. Nazzaro. L. 30-35-40.000

TEATRIDENTRALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45 Teatridentralia in **Madame De Sade** di Yukio Mishima con I. Marinelli, R. Ridoni, R. Piano. Regia Ferdinando Bruni. L. 22-30.000

TEATRIDENTRALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 Compagnia teatrale I Magazzini in **Edipus** di G. Testori, con S. Lombardi, regia di F. Tiezzi. L. 22-30.000

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
105.2 (SO)
107.6 (MI, PV, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC) 104.7 (MN)
107.5 (MM, PC, PR) 100.3 (CR)
(telefono 2824141)

Notiziari 7.30-12.30-19.30-24.00
Notiziari in breve 6.30-7.10-10.30-15.30-23.00

6 Apertura musicale; 7.15 Metroregione; 8 Rassegna stampa; 10 Microfono aperto; 12.15 Metroregione; 13 Ubi; 14 Patchanka; 15.40 Kasi Klamorosi; 17 Spelice sui diritti dei bambini; 18.30 Notiziario sindacale; 19 Metroregione; 20 Bar sport; 23 Notturnover.

ITALIA RADIO
91 (MI)
90.95 (PV-CR-LO)
104.1 (CR-PC)
89.2 (BS)
(telefono 680025-686992)

Notiziari 7.9 10 11 12 13 15 16 17 18 19

7.10 Rassegna stampa; 8.15 L'intervista; 8.30 Ultimi ore; 9.10 Voltapagina; 9.30 La notizia; 10.10 Filo diretto; 11.10 Cronache italiane; 12.30 Consumando; 13 Gr economico e sindacale; 15.15 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto a capo; 19 Gr economico e sindacale; 19.05 Rockland; 20 Parole e musica; 24 I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano: RadioUno ore 7.20
RadioDue ore 7.10

Domani e venerdì al Palaeur, Morandi chiude il suo tour: «Un successo che non mi aspettavo»

La felicità di Gianni: «In ginocchio per il mio pubblico»

Domani sera e venerdì al Palaeur Gianni Morandi chiude il suo tour a Roma, la stessa città dove aveva iniziato con ben otto date tutte esaurite alla tenda di piazzale Clodio. «È stata la mia prima volta nei palasport e non immaginavo di poter avere tanto pubblico». Sette mesi di concerti, un omaggio alla capitale e i racconti delle paure di un artista che quindici anni fa pensava di aver raggiunto un punto morto.

MAURIZIO BELFIORE

Ad aprire l'apertura del tour con otto serate sotto la tenda di piazzale Clodio, ora la chiusura con due concerti al Palaeur (domani e venerdì). E sempre tutto esaurito. Roma sembra portare fortuna a Gianni Morandi che quasi stenta a credere a tanto successo. «Incredibile: chiudiamo da dove avevamo cominciato e mi trovo ancora con due serate tutte esaurite. Sono stati sette mesi di tournée molto belli, una sfida della quale avevo un po' paura non avendo mai fatto degli spazi come i palasport».

Perché non te l'aspettavi?
Negli ultimi 15 anni il pubblico mi ha sempre visto in teatro ed ora, a fine tour, trovarmi di fronte a numeri straordinari come le 350-400mila presenze complessive mi impressiona. Sono successe tante cose: le canzoni di questo ultimo album sono cresciute e poi il fatto di tornare a Roma e di arrivare per la prima volta al Palaeur erano cose che non avevo previsto, se me lo avessero detto dieci anni fa non ci avrei creduto.

Perché, dieci anni fa cosa succedeva?
Le cose andavano così e così, stavo cercando di recuperare. Dal '72 all'

82 sono stato silenzioso, niente concerti, pochissimi dischi e ripartire all'inizio degli anni Ottanta è stato come riniziare da zero. Anzi, avevo un passato che era molto ingombrante e proponendo delle cose nuove potevo non essere credibile. Fortunatamente in molti hanno scritto per me e mi sono ritagliato un ruolo come interprete in un mondo di cantautori. Era impensabile e gli anni passavano in un mestiere che sembrava legato all'età...
Invece, come si dice, la musica non ha età...

Esatto, la dimostrazione ne sono persone come De André, Dalla, Battiato, Venditti o Baglioni che iniziano ad avere 20-30 anni di attività alle spalle. Se si fanno buone cose la gente sa apprezzare, l'aspetto anagrafico conta fino ad un certo punto. Certo, l'energia che hai a venti o trenta anni non c'è più a meno che non ci sia la gente che, vendendoti a vedere, continua a dartela.

In questi ultimi mesi sono usciti i nuovi lavori di tutti i grossi nomi della musica italiana, sembrerebbe un buon momento?

Si, ma non solo per i più affermati, c'è anche un'ottima scuola di treni, da Ramazzotti ad Antonacci

Ligabue, Jovanotti, Carboni, Raf...
...su Antonacci però potresti essere un po' di parte, in più due giorni fa è stato anche il compleanno del tuo nipotino.

Certo, è il mio genero e lo contatto quotidianamente, ma guardo anche alle classifiche di vendita e devo dire che il disco va bene. Lo vedo al di là dal fatto che siamo imparentati, lo giudico come artista, un uomo che sta crescendo, sta consolidando la sua posizione e questo disco ne è la conferma. Così come è stato un anno importante per Ligabue e Ramazzotti.

Sembri più attratto dal contatto con artisti più giovani che dai tuoi coetanei.

Ho una piccola etichetta dove arrivano continuamente dei giovani autori, il contatto con persone di due generazioni prima di me mi stimola. Non a caso «Giovane amante mia» e «La regina dell'ultimo tango», inserite nel mio ultimo disco, sono state scritte da due giovanissimi autori.

Hai pensato a qualche altra grande collaborazione come fu quella con Dalla?

Sono cose che non nascono per caso. Dalla/Morandi erano 25 anni di amicizia, due percorsi diversi da raccontare su un unico palco. Mi piacerebbe farlo con Mina, per esempio, se volesse tornare a cantare. A volte anche con gli amici nella nazionale cantanti ci si scambia delle idee, ma le cose forzate non vanno bene.

Dopo questi due concerti romani cosa farai?

Una serata speciale, a Roma, trasmessa in diretta su Raidue prima di Natale. Poi un film Mediaset con Mara Venier. E sto già ascoltando le canzoni per il prossimo disco.



Il cantante Gianni Morandi

Maria Laura Antonelli

PREMIO COPPOLA PRATI

Fra Peter Brook e la rabbia di Mezzogiorno

Docilmente ammette: «È grazie ai miei genitori che sono arrivata a Peter Brook, è grazie a loro che ho potuto fare l'attrice in un certo modo». Giovanna Mezzogiorno, figlia di Vittorio, recentemente scomparso e di Cecilia Sacchi, 22 anni, bellezza raffinata, ritira il suo primo premio, per il suo primo spettacolo, *Qui est là*, viaggio scomponibile e ravvicinato dentro il teatro e tutto intorno ad *Amleto* (a firma Peter Brook) in cui ha interpretato il ruolo di Ofelia. «Ci ha fatto sembrare che il personaggio nascesse lì per lì, concreto nel vibrare di dubbi e di paure, nitido anche nel tradurci le parole della follia da cui si lascia trascinare fuori da un'azione ormai decisa nei suoi sviluppi» si legge nella motivazione del premio Luca Coppola e Giancarlo Prati, giunto alla sua settima edizione. Giovanna Mezzogiorno è stata premiata al teatro Tordinona, davanti a una platea gremita da personalità dello spettacolo, tra cui Luca Ronconi. Poi si è fatta da parte per lasciare la scena a Marisa Fabbri che, accompagnata al piano da Gianluca Angellino, ha letto passi estratti da *Il grido* e da *Piccole*

virtù di Natalia Ginsburg: rintocchi e grida da grande attrice, su flash lirici che parlano di generazioni vecchie e nuove passando per l'intimo.

Infine è tornata la giovane Mezzogiorno, per raccontare qualcosa di sé ai cronisti. L'amore, innanzitutto: Giovanna vive a Parigi, con il suo fidanzato, un fotografo francese: «facciamo molto vita di coppia. E non frequentiamo gente di spettacolo. Leggiamo molto e andiamo al cinema: adoro Ken Loach». Passando naturalmente per Peter Brook (con il quale, ricordiamolo, suo padre Vittorio recitò nel *Mahabharata*): «Prima ho fatto un lungo workshop con Brook, poi lo spettacolo. Che cosa ho imparato? Lui ci diceva sempre di non deragiarlo mai rispetto alla propria verità. Questa lezione mi è chiara, e spero sarà il mio punto di forza».

Il cinema, infine. Il primo set: «Sto girando con Sergio Rubini *Il viaggio della sposa*, come protagonista. È una storia d'amore ambientata nel Seicento. Il viaggio di una promessa sposa nel Sud, durante il quale scopre di essere diversa da quello che immaginava».

TEATRO. Al Vittoria il divertente «Al cuoco al cuoco»

A teatro, fra scena e cena

Tra cena e scena è pace fatta. Secoli addietro, nei palchi signorili dei teatri, si beveva, si mangiava, si giocava, si amareggiava, si tessevano trame; la minor attenzione era destinata a quanto andava svolgendosi sulla ribalta. Ai giorni nostri, la scarsa osservanza degli orari e l'eccessiva lunghezza di troppi spettacoli rendono pressoché inconciliabili il piacere dell'arte (prosa o musica che sia) e quello della tavola. In altri termini, lo spettatore appassionato deve contentarsi di uno spuntino frettoloso, in casa o fuori, prima della rappresentazione, o fare le ore piccole, col rischio, comunque (seppure la tasca glielo permette), di trovare chiusi anche i rari ristoranti da "dopo-teatro".

Il dissidio viene risolto, alla brava, dalla Compagnia dello Chef, filiazione degli Attori & Tecnici, che, associata con l'illuminato gestore di "Al Regno di Re Ferdinando II" (al numero 39 di via di Monte Testaccio), propone a ragionevole prezzo, in contemporanea, il pranzo serale e una simpatica azione comica, articolata fra i tavoli del locale, intonata all'ambiente e cadenzata dalla successione delle portate.

Al Cuoco! Al Cuoco!, il titolo è tutto un programma; il testo è firmato da Vittorio Café e Michael Doodly (ma sono due pseudonimi), la regia è di Attilio Corsi-

ni, che, in tenuta di circostanza, si aggira pure lui nella sala: dove, del resto, camerieri autentici e attori travestiti mescolano amabilmente le loro funzioni. E si dipana così una storia di amori, gelosie, bisticci professionali e coniugali, imbrogli parentali. E ambizioni sbagliate: come quella di Ruggero (Carlo Lizzani, solo omonimo del regista), che si sogna artista del palcoscenico, e, dopo un'ampia, congrua citazione dal ditirambo di Francesco Redi *Bacco in Toscana*, perigliosamente si attacca a Jacopone, Manzoni, Foscolo...

Una esuberante sciantosetta da trattoria (Sara Masini), che è poi la moglie del Cuoco, deus ex machina della vicenda (Stefano Altieri), inservienti di vario grado (Maurizio Romoli, Chiara Sasso, Benito Deotto e Massimiliano Caprara, falso extracomunitario), una venditrice di rose, rivelantesi per un agente della Siae (Francesca Capua), completano l'insieme, che, nelle battute conclusive, fa il verso, con spirito, al Pirandello dei *Sei personaggi*. Insomma, uno scherzo, gradevole e di misura esemplare come il relativo pasto (un'ora circa). Che il pubblico sembra ben gustare, con applausi anche a scena, ovvero a cena, aperta. Si replica per tutto questo mese.

[Aggeo Savioli]

[Katia Ippaso]

La Sinistra e lo sviluppo sostenibile

Giovedì 21 novembre 1996 ore 17.30 presso la Sezione PDS Subaugusta Via Chiovena, 64

Ne discutono:

- Prof. Giorgio NEBBIA
Ambientalista
- Sergio GENTILI
Vice responsabile Area Ambiente e Territorio del P.D.S.
- Massimo SERAFINI
Segreteria Nazionale Lega Ambiente

Presiede:

- Adriano VALENTINI
segretario della Sezione PDS Subaugusta

PDS Subaugusta

SINISTRA GIOVANILE CIRCOLO CUBALIBRE

Ass. MÉTHEXIS

Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche Integrate

Settore terapeutico-riabilitativo per portatori di handicap lieve, medio e grave.

Per disagio psichici lievi, medio e grave.

ATTIVITÀ ARTISTICHE

- *Musicoterapia
- *Danzaterapia
- *Arti plastiche e visive
- *Psicodramma

ATTIVITÀ DI SUPPORTO

- *Tecnica di Rilassamento
- *T. della Riabilitazione
- *Consulenza Neuropsichiatrica
- *Logopedia

ORARI

Martedì e Giovedì dalle 14.30 alle 19.30
Sabato dalle 10.00 alle 12.00

V. E. Pea 20 (Laurentino 38)

Per Informazioni:
Ass. MÉTHEXIS
Via Appia n. 91 (00183) - Rm - Tel./Fax 06/70454670

ASSEMBLEA PUBBLICA

Giovedì 21 novembre - ore 20.30

Comitato per LULIVO P. Porta-Labaro con il prof. Giorgio Macciotta Sottosegretario al Bilancio e Programmazione Economica

Domande, critiche e proposte su:

FINANZIARIA
e
L'ITALIA IN EUROPA

presso il Circolo giovanile P. Porta - Labaro - via Inverigo, 28

ASSEMBLEA PUBBLICA

TRA RIFORMA FEDERALE DELLO STATO E RISANAMENTO ECONOMICO DEL PAESE, QUALE FUTURO PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE?

Piano generale del trasporto e riforma del trasporto pubblico locale per:

- certezza e destinazione d'uso delle risorse per il settore
- processo di risanamento e sviluppo, per garantire il servizio a tutti i cittadini
- Caratterizzazione pubblica del servizio
- Reale processo di integrazione regionale tra le varie realtà trasportistiche (ATAC - COTRAL - F.S.)

a) Quale futuro per il CO.TRA.L

partecipano

- Giuseppe SORIERO (Segretario Ministero dei Trasporti)
- Michele GIARDIELLO (Capogruppo Comm. Trasp. Sin. Dem. Ulivo)
- Walter TOCCI (Vice Sindaco di Roma e Ass. Mob. e Trasp.)
- Michele META (Ass. Regionale alla Mobilità)
- Andrea MARGHERI (Resp. Politiche Industriali PDS)
- Adriano LABBUCCI (Resp. Area Lavoro Fed. Romana)
- Paolo BRUTTI (Segretario Generale FILT - CGIL)

SALA CONGRESSI di Via CAVOUR
ORE 16.00 - 20 novembre 1996

ADERISCONO SEZIONI AZIENDALI P.D.S. TRASPORTO e MOBILITÀ NAPOLI - FIRENZE - BOLOGNA

ORGANIZZAZIONE: SEZIONI AZIENDALI TRASPORTO PDS ATAC - COTRAL - ROMA - LAZIO

Per adesioni: fax Fed. PDS Romana 57302574

MAZZARELLA E AEG

DICONO SÌ.

**SÌ ALLA QUALITÀ
SÌ AL PREZZO GIUSTO
SÌ ALLA CORTESIA
SÌ AL BUON SERVIZIO.**

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.

Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Tolenaide, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

PRIME VISIONI

Academy Hall Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Admiral Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Alcazar Ritratto di signora V.O. di J. Campion, con N. Kidman (Australia, Usa, 1996)
Alhambra PROSSIMA APERTURA
Ambassade Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
America Reazione a catena di J. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Apollo La prova di J.C. Van Damme, R. Moore (Usa, 1996)
Ariston Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Atlantic 1 Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Atlantic 2 Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Atlantic 3 Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Atlantic 4 Il Corvo 2 di T. Pope, con V. Perez, J. Pop (Usa, 1996)
Atlantic 5 Luna e l'altra di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Atlantic 6 Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Augustus 1 Acque profonde di Jim Wilson, con H. Keitel, C. Diaz
Augustus 2 Il momento di uccidere di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa, 1996)
Barberini 1 Jack di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa, 1996)
Barberini 2 Fratelli - The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)
Barberini 3 In viaggio con Pippo - ** Tin cup di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Broadway 1 Jumanji - ** Ancora vivo di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Broadway 2 Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Broadway 3 Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Capitol In viaggio con Pippo - ** Luna e l'altra di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Capranica Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)

Mediocre CRITICA PUBBLICO
Buono
Ottimo

Capranichetta Scomodi omicidi di L. Tanahori, con N. Nole, M. Griffith (Usa, 1996)
Ciak Sala A: Jumanji - ** Sleepers di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Cinemablu Verso il sole di Michael Cimino, con W. Harrelson, J. Seda
Cola di Rienzo La prova di J.C. Van Damme, R. Moore (Usa, 1996)
Dei Piccoli Balto di Simon Wells, con K. Bacon, B. Fonda (Usa, 1996)
Dei Piccoli Sera La felicità è dietro l'angolo di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell (Francia, 1996)
Doris PROSSIMA APERTURA
Eden Ritratto di signora di J. Campion, con N. Kidman (Australia, Usa, 1996)
Embassy Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Empire Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Empire 2 Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Etoile Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)
Eurcine Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Europa CHIUSO PER RESTAURO
Excelsior 1 Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Excelsior 2 Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Excelsior 3 Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Farnese Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Fiamma Uno Moll Flanders di Pen Densham, con R. Wright, M. Freeman
Fiamma Due Phenomenon di J. Travolta, K. Sedgwick (Usa, 1996)
Garden Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Gioiello Qualcosa di personale di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Giulio Cesare 1 Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Giulio Cesare 2 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Sharsgard (Danimarca)
Giulio Cesare 3 Mi sdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa, 1996)
Golden Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)

SCIEGLI IL CINEMA Dove le emozioni sono su grande schermo.

Greenwich 1 La canzone di Carla di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Greenwich 2 L'ottavo giorno di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)
Greenwich 3 Free Willy 2 - I fratelli Skladanovskiy di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa, 1996)
Gregory Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Holiday Il momento di uccidere di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa, 1996)
Il Labirinto 1 Palookaville di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1996)
Il Labirinto 2 Alba tragica di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Induno Independence Day di T. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Intrastevere 1 Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)
Intrastevere 2 Una cena quasi perfetta di Stacy Tile, con J. Alexander, C. Diaz
Intrastevere 3 La felicità è dietro l'angolo di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell (Francia, 1996)
King Jack di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa, 1996)
Madison 1 Jack di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa, 1996)
Madison 2 In viaggio con Pippo - ** Trainspotting di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Madison 3 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Sharsgard (Danimarca)
Madison 4 La prova di J.C. Van Damme, R. Moore (Usa, 1996)
Maestoso 1 Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Maestoso 2 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Sharsgard (Danimarca)
Maestoso 3 Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Maestoso 4 La lupa di G. Lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
Majestic La lupa di G. Lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
Metropolitan Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Mignon In viaggio con Pippo - ** Jude di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Multiplex Savoy 1 Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)
Multiplex Savoy 2 Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)

SCIEGLI IL CINEMA Dove le emozioni sono su grande schermo.

Multiplex Savoy 3 Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Multiplex Savoy 4 Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
New York Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)
Nuovo Sacher Cold Comfort Farm diretto da John Schlesinger
Paris Tutti lo vogliono con Til Schweiger
Pasquino Leaving Las Vegas V.O.
Quirinale 1 Tutti lo vogliono con Til Schweiger
Quirinale 2 Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Quirinetta Luna e l'altro di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Reale Sala A: Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Rialto La mia generazione di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola (Italia, 1996)
Ritz Tutti lo vogliono con Til Schweiger
Rivoli Ritratto di signora di J. Campion, con N. Kidman (Australia, Usa, 1996)
Roma Cresceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Liotti (Italia, 1996)
Rouge et Noir Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Royal 1 Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Royal 2 Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sala Umberto I racconti del cuscino di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996)
Ulisse Free Willy 2 - ** Trainspotting di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia, 1996)
Universal Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Virgilio Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
SUPERGA SUPERGA di V. Marina, 44, T. 5672528
SLEEPERS SLEEPERS di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
FRASCATI POLITEAMA L. Panizza, 5, Tel. 9420479
TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/335087
TREVIGNANO PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
OSTIA SISTO V. dei Romagnoli, T. 5610750
JUMANJI Jumanji di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)

SCIEGLI IL CINEMA Dove le emozioni sono su grande schermo.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Anteo Jude di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (GB '95)
Apollo Moll Flanders di P. Densham, con M. Freeman, R. Wright
Arcobaleno Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (USA '96)
Ariston Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Arlecchino Ritratto di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/USA '96)
Astra Jack di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (USA '96)
Brera sala 1 Ritratto di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/USA '96)
Brera sala 2 Acque profonde di J. Wilson, con H. Keitel, C. Diaz
Cavour Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (USA '96)

CRITICA

Colosseo Allen Racconti del cuscino di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (GB '96)
Colosseo Chaplin Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB '96)
Colosseo Visconti Ritratto di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/USA '96)
Corallo Il momento di uccidere di J. Schumacher, con M. Conaway, S. Bullock (USA '96)
Corso Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (USA, 1996)
Eliseo Acque profonde di J. Wilson, con H. Keitel, C. Diaz
Excelsior Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (USA '96)
Maestoso Independence Day di W. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (USA '96)
Manzoni Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (USA '96)
Mediolanum Twister di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (USA '96)

Metropol Mi sdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (USA '96)
Mignon Luna e l'altra di M. Nichetti, con M. Nichetti, I. Forte, I. Marescotti
Nuovo Arti Disney La freccia azzurra di E. D'Alò
Nuovo Orchidea Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (USA '96)
Odeon 5 sala 1 La prova di J. C. Van Damme, R. Moore (USA '96)
Odeon 5 sala 2 Mi sdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (USA '96)
Odeon 5 sala 3 Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB '96)
Odeon 5 sala 4 Tin cup di R. Shelton, con K. Costner, R. Russo (USA '96)
Odeon 5 sala 5 Verso il sole di M. Cimino, con W. Harrelson, A. Bancroft (USA '96)
Odeon 5 sala 6 Phenomenon di J. Yurke, con J. Travolta, K. Sedgwick (USA '96)
Odeon 5 sala 7 Metalmecanico e parrucchiera di L. Wertmüller, con F. Solenghi, V. Pucetti (Ita '96)

Odeon sala 8 Squillo di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Ita '96)
Odeon 5 sala 9 The Rock di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (USA '96)
Odeon 5 sala 10 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Orfeo Twister di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (USA '96)
Pasquirolo Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (USA '96)
Plinius Ristrutturazione multisala di T. Pope, con V. Perez, J. Pop (USA '96)
President Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
San Carlo Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (USA '96)
Splendor Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (USA, 1996)
Tiffany Il Corvo 2 di T. Pope, con V. Perez, J. Pop (USA '96)
Vip Scomodi omicidi di L. Tamahori, con N. Nolte, M. Griffith (USA '96)

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493
ARESE via Caduti 75, tel. 9380390
BINASCO via Dante 16
BOLLATE via S. Martino 5, tel. 3502379
AUDITORIUM DON BOSCO via G. Battisti 10, tel. 3513153
BRESCO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 88, tel. 039/870181

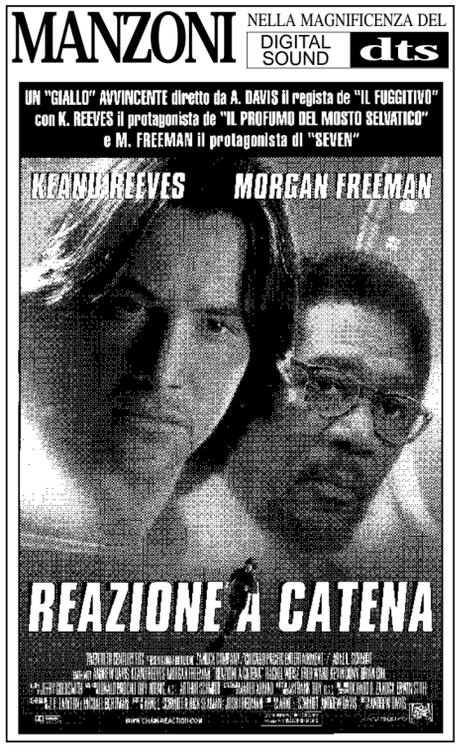
CARATE BRIANZA L'AGORA' via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
CESANO BOSCONO CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4590242
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102
CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9956978
ITALIA via Varese 29, tel. 9956978
LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527
MANTOVA LUNA e l'altra di M. Nichetti, con M. Nichetti, I. Forte
MANTOVA SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
LODI DEL VIALE viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
MACHERIO PAX via Milano 15
MELZO CENTRALE p. za Risorgimento, tel. 95711817
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
CAPITOL via Pirelli 10, tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
TEODOLINDA via Cortelonga 4, tel. 039/323788
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Osvalda 8, tel. 9189181
PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086
RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 9302420
ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571
SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291
CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
DANTE via Falck 13, tel. 22470878
ELENA via Solferino 30, tel. 2480707

CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 668013
SARONNO PREALPI tel. 96703002
SARONNESE

tel. 9600012 Rassegna: Cold comfort farm di J. Schlessinger
SILVIO PELLICO tel. 9605227
Cineforum: Nelly e Mr Arnaud di C. Sautet, con E. Beart, M. Serrault

20FLANO Not Found 20FLANO



MANZONI NELLA MAGNIFICENZA DEL DIGITAL SOUND dts

MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603
MI SDOPPIO IN 4 di H. Ramis con M. Keaton, A. McDowell
RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183
SOVICO NUOVO tel. 039/2014667
VIMERCATE